IL PAESE DEI CELESTINI
ISTITUTI DI ASSISTENZA SOTTO PROCESSO

a cura di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera

«Occorre risalire alla radice del fenomeno dell'infanzia abbandonata ed esclusa, che trae origine dalla strutturale diseguaglianza della nostra società, dalla disparità di condizioni socio-ambientali ed economiche che favoriscono gli uni rispetto agli altri fin dalla nascita e, prima ancora, dalla selezione a favore dei sani, degli intelligenti, dei belli a danno degli infermi e dei carenti... I "celestini", e diamo a questo termine un significato simbolico, nasceranno sempre nelle classi povere o poverissime, dove l'insufficienza di cibo si manifesta spesso in termini di fame; dove i più elementari interventi igienico-sanitari sono insufficienti se non assenti; dove l'istruzione, anche quella dell'obbligo, è ancora privilegio... Lo "scandalo" primo e vero sta nel fatto che i "celestini" esistano e che se ne creino di continuo».

N.B. Si ringrazia il Sig. Michele Parise per la digitalizzazione del documento originale:
"IL PAESE DEI CELESTINI – Istituti di assistenza sotto processo"
a cura di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera;
edito da *Giulio Einaudi editore s.p.a* Torino, 1973; 2ª edizione, 1974 – Serie politica n. 36;
finito di stampare in Torino l'8 giugno 1974, presso l'Officina Grafica Artigiana U. Panelli
(ristampa identica alla precedente del 29 settembre 1973).

Introduzione

Negli ultimi anni e da più parti si sono spesso sollevate voci d'indignazione per il modo con cui s'interviene a tutela dei fanciulli bisognosi d'assistenza. Sono stati «gli scandali», più o meno gravi, più o meno estesi, a sollecitare la pubblica opinione e a indirizzarne l'attenzione soprattutto sugli istituti di ricovero, e non tanto sul loro funzionamento o sulla loro gestione, quanto sui più clamorosi episodi di crudeltà che in alcuni di essi sono accaduti.

Non ci si deve però lasciar sviare. Gli scandali esistono, ma non si limitano a un'episodica che, se staccata dal contesto generale, avrebbe solo un limitato, se pur grave, significato e forse consentirebbe facili rimedi. Un cosiddetto educatore che isolatamente compie violenze contro un fanciullo può essere allontanato e punito; un peculatore o un truffatore condannato e dimesso dal suo incarico.

Occorre invece risalire alla radice del fenomeno dell'infanzia abbandonata ed esclusa, che trae origine dalla strutturale diseguaglianza della nostra società, dalla disparità di condizioni socio-ambientali ed economiche che favoriscono gli uni rispetto agli altri fin dalla nascita e, prima ancora, dalla selezione a favore dei sani, degli intelligenti, dei belli a danno degli infermi e dei carenti. Selezione che colloca le caratteristiche della persona in una scala di valori già di per sé iniqua e crudele, ma tanto più tale perché favorisce coloro che hanno potuto fruire di apporti che altri non hanno avuto.

I «celestini», e diamo a questo termine un significato simbolico, nasceranno sempre nelle classi povere o poverissime, dove l'insufficienza di cibo si manifesta spesso in termini di fame; dove i più elementari interventi igienico-sanitari sono insufficienti se non assenti; dove l'istruzione, anche quella dell'obbligo, è ancora privilegio.

«Celestini» soli per la morte precoce dei genitori o perché non li hanno mai conosciuti; soli per l'asocialità degli stessi, discendente a sua volta da un'eredità di manifestazioni patologiche non prevenute e non curate, da ignoranza non corretta da una scuola sostanzialmente formatrice ed uguale per tutti, dall'inattività conseguente alla mancanza di lavoro e di preparazione ad esso. Lo «scandalo» primo e vero sta quindi nel fatto che i «celestini» esistano e che se ne creino di continuo.

Ma vi è un secondo aspetto del fenomeno: il modo con cui si soddisfa o si finge di soddisfare ai «bisogni» di questi fanciulli.

Una società come la nostra, che si vuole rispettosa dei diritti della persona, rifiuta, è ovvio, l'eliminazione diretta come avveniva in culture del passato. Ma le soluzioni adottate sono spesso solo in apparenza meno crudeli; tra queste, la più frequente è quella del «collegio » o «istituto». Si riuniscono, cioè, in una collettività chiusa, quasi di necessità a regime autoritario, numerosi, anzi per lo più numerosissimi fanciulli, che nessuno vuole perché portatori di un handicap fisico, psichico o sociale (1).

«Tego, colligo, nutro» stava scritto sul frontone di molte istituzioni medievali. Ti diamo un tetto, ti uniamo ai tuoi simili, ti nutriamo, e il gioco è fatto. Ma il Medioevo non è terminato.

Il metodo, diffuso e fiorente, raccoglie gli esclusi per escluderli ed è utile a placare le false coscienze; ma giova ai fanciulli che ne subiscono gli effetti? Privati delle esperienze più naturali, estraniati dai problemi reali, inseriti in una comunità artificiosa porteranno in modo indelebile il segno di questa loro esperienza. E, non sempre, la loro integrità fisica e la loro sopravvivenza ne saranno garantite.

Non a caso ricordiamo i nomi di Santino Boccia, morto all'istituto Maria Assunta in Cielo di Prato, quelli di Cicalini Alvino, Del Re Giovanni, Del Re Nicola, La Rocca Daniela, Di Nardo Americo, Storino Maria Pia, Perelli Massimo, Santone Lucio, Migliorini Renato, Fata Almo, Bomba Daniela, Porcu Roberto e Malasomma Giovanna morti all'istituto Santa Rita di Grottaferrata (2) e quello del tredicenne Magagnini Leonardo, il fanciullo senza padre, che si è impiccato nell'orfanotrofio dove era ospite da otto anni.

Per contribuire alla conoscenza di questa situazione abbiamo raccolto dei documenti, specchio di vicende per lo più note attraverso le cronache, ma che rivestono particolare attendibilità perché sentenze o «allegati» a fascicoli di causa. La raccolta non vuole essere un «museo degli orrori», ma dimostrare in quante e quali deformazioni possa involversi il metodo, già di per sé negativo, dell'istituto.

E, francamente, non c'interessa la prevedibile obiezione che non tutti sono eguali e che in maggioranza sono buoni o quantomeno discreti, qualcuno addirittura ottimo. Né c'interessa l'affermazione che non esisterebbero alternative (3) e che qualcosa di diverso e di meglio si è cominciato a fare.

Pensiamo piuttosto che si debba compiere uno sforzo per chiarire perché le degenerazioni, gli abusi, il sadismo, la speculazione trovino un terreno così fertile, perché si manifestino con tanta frequenza in questi «internati» di fanciulli. Sottolineando che, attorno all'episodica più grave di cui riportiamo esempi clamorosi, è tutto un fiorire di altre piccole e grandi violazioni, di arbitri, di inadeguatezze, di inefficienze.

Recentissime, ad esempio, le vicende processuali innestatesi sulla mancata richiesta di autorizzazione a funzionare da parte della maggioranza degli istituti, prevista dalla legge (4), o quelle, anch'esse recentissime, discendenti dalla violazione dell'obbligo di trasmettere al giudice tutelare gli elenchi trimestrali dei ricoverati, per consentirgli di accertare quali si trovino in stato di abbandono, ai fini della dichiarazione dello stato di adottabilità (5).

Il perché della raccolta, quindi, sta nella volontà di contribuire a mezzo dell'informazione a che tutto ciò muti. Ogni fanciullo, portatore di un handicap o no, deve ricevere «assistenza, educazione, istruzione» in modo che un suo «bisogno particolare » non nasca. Ma, se si manifesta, esso deve essere soddisfatto come un preciso diritto a una prestazione completa e adeguata, e non abbandonata a meschino pietismo, ad irresponsabile improvvisazione, a bieca speculazione. E nel fare questa affermazione, non dimentichiamo che il discorso coinvolgerebbe un più ampio impegno di trasformazione delle strutture.

Abbiamo riportato le sentenze *letteralmente* (6), tralasciando quanto ci è parso inutile all'indagine, e cioè la maggior parte delle discussioni «di diritto» e, per quanto possibile, la ripetizione dei fatti.

I fanciulli protagonisti sono indicati con il solo nome; testi, funzionari di polizia, operatori sociali, ecc., con le iniziali. Gli imputati, invece, appaiono con nome e cognome salvo alcuni perché assolti, talvolta solo per amnistia, prima del giudizio; per il segreto istruttorio hanno diritto all'anonimato. La circostanza non è tuttavia rilevante. Non c'interessa in modo particolare additare alla pubblica censura determinati individui; profittatori, incapaci, mitomani, fanatici, sadici ne esisteranno sempre.

È il sistema che non deve consentirgli di esplicare la loro attività a danno di fanciulli bisognosi e inermi.

L'aspetto processuale non è che un'angolatura particolare da cui il modo e la qualità dell'assistenza all'infanzia possono essere esaminati. In questi limiti ci è parso offrisse un panorama significativo anche di fatti che non formano oggetto d'imputazione. Deliberatamente abbiamo escluso tutti i numerosi e frequenti episodi riguardanti reati contro il pudore o la libertà sessuale (violenza carnale, atti di libidine, corruzione di minorenni, sottrazione di minore, atti osceni, ecc.), pensando che rientrassero in un quadro diverso da quello di cui ci occupiamo.

Come nasce un istituto, come funziona, come si finanzia, da chi e come è controllato? Sono domande che attraverso i documenti trovano una qualche risposta. Temendo tuttavia che la settorialità (e la limitatezza) dell'indagine potessero ingenerare equivoco sull'ampiezza e la gravità del problema, ci siamo chiesti: quanti sono i fanciulli in «stato di bisogno» assistiti a mezzo del ricovero in istituto? Purtroppo la risposta non può essere data che in termini approssimativi.

Secondo l'Annuario Istat, al 31 dicembre 1968 erano ricoverati in appositi istituti 172.197 minori, di cui 41.443 handicappati. Tali cifre erano da integrare con quelle di altri minori, anch'essi ricoverati, ma classificati in categorie nelle quali non erano numericamente distinguibili dagli adulti, come risulta dalla tabella:

	Istituti	Posti letto	Ricoverati
Con soli minorati e anormali	222	31.430	28.404
Con altre categorie di ricoverati	355	24.427	19.484
Con più categorie di ricoverati	1.180	169.945	144.048
Totale	2.757	225.802	191.936

Incerto anche il numero degli istituti: 3871 secondo l'Istat, oltre 5000 secondo l'Onmi.

Tale incertezza s'inquadra, del resto, in quella degli enti assistenziali in genere. «I dati forniti dal ministero - ha scritto la Corte dei Conti - indicano un totale di 32.000 organismi laddove, in precedenza, come riportato nella relazione dello scorso anno, si indicavano 24.000 istituti pubblici e 12.600 privati. Può dirsi, in conclusione, che sia più che giustificata l'esigenza di un'approfondita indagine su tutto il settore...» (7).

Bastano queste premesse per aprire uno spiraglio sul funzionamento degli istituti, sul trattamento riservato ai ricoverati, sull'efficienza dei controlli degli enti pubblici. La perplessità che ne discende porta, conseguentemente, a domandarsi in quali rivoli si disperdano, attraverso i sedici ministeri che hanno competenze assistenziali ed i 35-40.000 enti che ne dipendono, 1.700 miliardi che il bilancio dello stato stanzia a questi fini; quanto di queste non disprezzabili risorse si polverizzi sterilmente per coloro che si trovano in stato di bisogno, ma provvidamente, forse, per le strutture burocratiche preposte alla rete dei vari istituti grandi, medi e piccoli. In quale misura, soprattutto, la necessità di sopravvivenza di tali strutture (spesso centrali di potere e d'influenza politica), al di là delle finalità perseguite, divenga antagonistica con gli interessi dei beneficiari. Sia per quanto riguarda la loro definitiva destinazione nelle categorie degli esclusi (è stata definita stigmatizzazione), sia nella ricerca degli assistibili. In taluni casi tra quelli da noi documentati vi è prova di una vera e propria incetta di fanciulli compiuta nelle zone più povere e

sottosviluppate del paese. Nella storia dei «Celestini» comparve, pur non processualmente identificata, tale Tigano che girava le campagne calabresi per procurare all'istituto dei ricoverandi. Maria Diletta Pagliuca «incettava» con la distribuzione di appositi bollettini diffusi con oculate organizzazioni pubblicitarie. I dirigenti di «C.M.» «cercavano fanciulli discoli» per soffitte e tuguri.

Ed accanto al «mal uso» del denaro pubblico spesso troviamo la speculazione privata. Pensiamo ai 5000 metri quadrati della collina torinese di proprietà di «C.M.», alle colline di Prato su cui era sistemato il «Maria Vergine Assunta in Cielo», a quelle del Monferrato su cui erano gli istituti di Vernone e di Cinzano, oggi lottizzate, e così via.

Certo è che l'esercizio di certa «carità» consente la sopravvivenza, la comoda sopravvivenza, di molti di coloro che l'esercitano prima ancora di quelli cui dovrebbe essere destinata.

Ma, tornando alla premessa, per illustrare la situazione nella sua globalità non è sufficiente sottolineare l'aspetto quantitativo dei ricoverati o quello economico-patrimoniale degli istituti. Ne esistono altri che attengono alla disfunzione, alle carenze di vigilanza, alla mancata o insufficiente preparazione del personale, ecc. Tra i tanti ne evidenziamo uno che ci pare emblematico: quello della cosiddetta «deportazione» assistenziale, di cui citiamo un esempio.

Da un'indagine condotta nel 1972 dal tribunale per i minorenni di Bologna in un istituto della provincia di Modena è risultato che su 249 fanciulli ricoverati, solo 15 erano della regione; 32 provenivano dal Piemonte, 76 dalla Lombardia, 31 dalla Liguria, 10 dalla Toscana, 13 dagli Abruzzi, 11 dalle Puglie, 15 dalla Basilicata, 8 dalla Calabria, I9 dalla Sardegna e gli altri da altre regioni.

Possiamo supporre senza difficoltà quali divengano, in simili condizioni, i rapporti dei ricoverati con le famiglie e con l'ambiente di origine.

Non possiamo tuttavia nasconderci la realtà.

Chi assiste per esempio un handicappato grave? Molte famiglie sono afflitte da indigenza o quanto meno da difficoltà economiche. E, già su questo piano, l'intervento è assente o insufficiente. Ma anche quando a loro favore, come avviene in alcune province più fortunate, vengono corrisposte contribuzioni in denaro di una certa consistenza, mancano del tutto servizi di sostegno, formati da persone esperte che seguano il caso, appoggino psicologicamente e materialmente i congiunti, consiglino nei momenti di perplessità e di depressione, creino o facilitino i rapporti con gli organismi educativi, rieducativi, sanitari, ecc.

Ne deriva uno smarrimento, una prostrazione, una incapacità di accettare il congiunto che per la sua infermità grava in modo abnorme sulla ristretta collettività familiare, cui consegue, spesso, il suo «rifiuto», che si esprime nella ricerca di un ricovero. E quale ricovero?

I tre fratelli D.E, furono accolti al Santa Rita di Grottaferrata (dove due moriranno) dopo essere stati rifiutati da ben altri undici istituti.

Di tutto quanto siamo andati accennando la nostra raccolta è testimonianza.

Alcune sentenze sono accompagnate da una più o meno ampia documentazione (relazioni, rapporti, deposizioni testimoniali, corrispondenza, ecc.), altre si limitano a riportare le motivazioni dei giudicanti. La differenza deriva in parte dal materiale che avevamo a disposizione, in parte dalla maggiore rilevanza che taluni processi hanno assunto. Tutti i documenti, però, sia quelli che riportano fatti gravi sia quelli che riportano i più modesti, rispecchiano un qualche particolare aspetto delle condizioni dell'infanzia in stato di bisogno e dei metodi e della qualità degli interventi in suo favore. Le vicende sono recenti, talune recentissime.

A titolo d'esempio indichiamo quale possa essere la «lettura» dei singoli casi. Il pretore di Capriati Volturno, il 15 maggio 1970, ha assolto per avere agito in stato di legittima difesa tale Perucatti Ottavio, accusato di abuso di mezzi di correzione in danno di un convittore cui aveva «procurato lesioni guarite in giorni 7 fissandogli ai piedi due pezzi di ferro dal complessivo peso di kg 3,450 a mezzo di catena con lucchetto». Il dodicenne Salvatore, parte lesa, era senza dubbio da assistere; tale convinzione deriva non solo dal fatto che di lui si era interessato il «Servizio assistenza minori bisognosi» dell'amministrazione provinciale di Caserta, ma dall'insieme delle circostanze note. Ma di che cosa abbisognava?

«Dopo essere stato posto presso il convitto Padre Montorsoli ove era stato pochi giorni contro la sua volontà tanto da ritornare subito in famiglia, - narra la sentenza, - era stato per la seconda volta accompagnato nel convitto da suo fratello...» (8). «Dopo appena un'ora aveva tentato la fuga... rintracciato e riaccompagnato in collegio, nonostante l'imputato gli avesse applicato al piede sinistro un peso di kg 1, dopo circa mezz'ora aveva tentato nuovamente la fuga, ma era stato ripreso, riaccompagnato in convitto dove gli era stato applicato al piede destro altro peso».

Non si chiede il pretore i motivi della reazione e perché il ragazzo «... riaccompagnato in collegio era andato su tutte le furie scagliando in aria mattoni, minacciando tutti i presenti, in particolare minacciando di morte padre Cirillo».

«È rimasto accertato - continua la sentenza - che presso l'istituto Montorsoli non esiste apposito locale per discoli». Dunque apprendiamo che senza ulteriori indagini Salvatore è considerato «discolo», e che, non si sa in base a quale cognizione pedagogica o regolamento, debba esistere un «locale apposito per discoli» (9), e che «dalla lettura della relazione ispettiva fatta al prefetto non esiste un vero regolamento di disciplina» (lasciata quindi all'improvvisazione dei singoli istitutori?)

E, ancora, «Il padre del Salvatore... ha ammesso che è un discolo incorreggibile; che è svogliato e nervoso, che aveva detto a padre Cirillo di schiaffeggiare il figlio ove fosse necessarie; che riteneva giusto il comportamento dell'imputato perché il figlio aveva scatti d'ira e che, se lasciato libero, poteva fuggire ancora una volta con pericolo di vita».

E qui si delinea la figura del genitore incapace, il quale accetta di buon grado modelli di violenza. Nessuno si chiede il perché del «nervoso», degli «scatti d'ira»; perché si debba intervenire su Salvatore con tali metodi, contrapponendo come unica alternativa, al presumibile disadattamento, la restrizione in istituto.

Pertanto motiva la sentenza: «...l'imputato si trovò costretto dalla necessità di difendere l'incolumità del minore e di altre persone... facendo uso dei due pesi apposti ai piedi di Salvatore...». Tanto più che: «... non era possibile immobilizzare momentaneamente il minore con altri mezzi a disposizione... e non fu possibile avvertire il padre perché non funzionava il telefono».

Come avrà mai fatto il Perucatti, se il ragazzo era tanto scatenato, ad avvincerne le estremità con due pesi, con catena e lucchetto?

E se poteva immobilizzarlo, perché legarlo in tale modo?

Non è tanto l'incongruità del discorso processuale che c'interessa in questa sede rilevare, quanto quel che può trarsi di generale a testimonianza del tipo d'intervento che la nostra società offre ai fanciulli.

Ma le sentenze ci dicono ben altro della storia di Salvatore! Ci forniscono dati circa le modalità con cui un collegio può essere fondato, come riesca a sopravvivere malgrado il pessimo funzionamento e, spesso, ad ottenere riconoscimenti, garanzie, finanziamenti; persino prestigio!

Ci dicono della negligenza, della colposa quiescenza, della tolleranza, talvolta della connivenza di autorità pur tenute alla vigilanza e ai controlli.

Certo occorre distinguere caso da caso. Non sono sullo stesso piano le responsabilità del prefetto che, informato di quanto avveniva ai «Celestini», invece d'intervenire drasticamente, comincia, in una sua lettera, con il rilevare «la funzione utilissima del rifugio, l'opera disinteressata ed ammirevole di padre Leonardo ed il rapido sviluppo che comprova la piena validità dell'ente» (10) (e siamo nel 1963 mentre le prime doglianze risalivano al 1956-57), e quelle della modesta suora che, ritenendosi inosservata, durante un'ispezione in un preventorio, getta nella pentola un pezzo di carne, perché le porzioni appaiano più adeguate. I due estremi, però, completano il quadro.

Nel campo delle responsabilità per mancata vigilanza, e solo questo aspetto tra í tanti vogliamo sottolineare lasciando gli altri all'attenzione del lettore, emblematico è l'arco di tempo che intercorre dal momento in cui avvengono le prime segnalazioni di maltrattamenti, carenze, disordini amministrativi, ecc. (e si badi abbiamo a disposizione solo quanto acquisito nei fascicoli di cause!) ed il momento in cui s'interviene.

«C.M.», un istituto privato, è fondato nel 1949 da una dottoressa e da un sacerdote, quale «*rieducatorio* per bambini abbandonati presi in età non superiore ai sei anni».

«Nonostante le perplessità di possibilità educative da parte dei dirigenti, - scriverà in seguito il rappresentante di un ente pubblico, - si erano lasciati dei bimbi a carico amministrativo dell'Onmi anche per vari solleciti pervenuti di dare loro possibilità... di esperimentare i propri intendimenti educativi».

Poiché le perplessità dell'inizio divengono sospetto di cattivo funzionamento, qualcuno richiama l'attenzione del prefetto, che segnala ai carabinieri; ma questi non rilevano nulla di particolare. Nell'agosto 1951 si è ancora dell'opinione di assecondare l'iniziativa «con alcune riserve».

Seguono, negli anni successivi, segnalazioni circa il regime alimentare insufficiente, la mancanza di misure igieniche, l'applicazione di metodi pedagogici inidonei e, infine, di veri e propri maltrattamenti. (Risultano inviati 43 reclami, segnalazioni, sollecitazioni). Tuttavia solo nel giugno 1958 ha inizio il procedimento penale con incriminazione dei due fondatori per maltrattamenti.

Nel corso del I955-56 un'ispettrice scolastica apprende che all'istituto Maria Vergine Assunta in Cielo (i «Celestini»): «I ragazzi erano malnutriti ed erano assoggettati a punizioni intollerabili come mangiare anche

per quindici giorni la pappa di pane senza sale e con l'olio di merluzzo, essere legati alle zampe del letto sotto di questo a crocefisso, ricevere percosse» (11).

Nel 1960-61 e nel 1963 all'autorità didattica pervengono altre relazioni che segnalano le pessime condizioni di vita dei piccoli ospiti, relazioni inviate, per conoscenza, al prefetto. In esse si ribadisce delle punizioni spropositate, della sporcizia, delle infestazioni di parassiti, degli abiti inadeguati, dell'assurdo regime di rigore, delle ripercussioni negative di tutto ciò sull'andamento scolastico.

Il 27 marzo 1965, in questo clima di squallore e d'incuria, muore Santino Boccia, per mancanza di cure tempestive ed idonee. L'istituto, però, continua a funzionare fino al dicembre 1966 e saranno due maestri elementari che, con la loro personale denuncia, costringeranno le autorità ad intervenire definitivamente.

Pagliuca Maria Diletta nel marzo 1951 ottiene il nullaosta per l'apertura di una «Casa materna per bambini minorati » (12).

Dalla «Nota n. 289I3 dell'Onmi, riservata personale», riportata nella relazione anch'essa «riservata personale» del medico provinciale di Roma al giudice istruttore e portante la data 18.7.1969, risulta: «... sin dal 1951 l'Onmi aveva segnalato... la situazione precaria della "Casa materna" di Grottaferrata, classificandola un sedicente istituto per bambini minorati psichici e chiedendo la chiusura dell'istituto. Poiché dopo diversi anni non era pervenuta alcuna risposta alla citata lettera, il presidente nazionale si rivolgeva direttamente al prefetto segnalandogli le deficienze ed inviando copia della relazione redatta dal dottor R. che dichiarava: non vi sono parole adatte per descrivere le pessime condizioni di abitabilità e manutenzione e lo stato di abbandono di questo sedicente istituto di ricovero. Vi sono bambini cento volte più infelici per il luogo dove vivono che per la loro menomazione». Tale giudizio ribadisce, peraltro, quello espresso da una commissione dell'Ipim di Bologna che aveva effettuato un'ispezione nel marzo del 1957.

Nell'ottobre del 1960, altro ispettore, nella persistente ignavia dell'autorità, commenta nella sua relazione: «Di una bella e comoda costruzione [è la villa Tupini!] non resta che una sordida catapecchia adibita all'abbrancamento di infelici bambini minorati. Ho trovato una signora malmessa, diffidente [è la Pagliuca], che mi ha condotto in locali a prima vista ed odore in pessime condizioni di manutenzione... la cucina pare non abbia avuto l'onore di conoscere l'acqua (che non manca) per la pulizia. Porte sgangherate, urina stagnante a terra, sporcizia stratificata sulle pareti, insetti schifosi che movimentano l'ambiente. Questi locali sono il soggiorno di una quindicina di bimbi minorati psichici e non, che sono ospiti a pagamento di questo assurdo collegio di pseudorieducazione. È infame, obbrobrioso, incomprensibile vedere in quell'ambiente dei giovani ai quali la vita, oltre non aver dato la fortuna dell'intelletto, non ha dato nemmeno la fortuna di una assistenza, non dico cristiana, ma perlomeno naturale. I loro corpicini scarni, deformati, i loro occhi spenti ma tristi, fanno sì che qualsiasi uomo, anche il più abbietto, si muova a compassione e inviti, chi è competente, a provvedere. In una presunta camerata vi trovo un piccino deforme, pieno di piaghe e mosche, accantonato in un lettino laido, totalmente coperto con un panno da quella donna che funge da assistente, allo scopo di nascondere alla mia vista quell'orrendo spettacolo. Lei, rotta a queste emozioni, ha in quel momento letto nei miei occhi l'orrore e l'incredulità».

Il 4 marzo 1961 la prefettura ordina la chiusura dell'istituto per inidoneità, ma la direttrice non vi ottempera. Trascorre altro tempo e il commissario di Frascati è incaricato di diffidarla all'osservanza di detto ordine; ma, informa il delegato, la signorina è in ferie (siamo nell'estate 1963)...

La pratica così s'insabbia fino all'ottobre 1964, quando il medico provinciale, a seguito di una nuova ispezione, ribadisce il parere negativo sull'andamento dell'istituto.

Intanto la Pagliuca, incurante delle pene pecuniarie inflittele dal pretore, ha costruito due fabbricati, che ha adibito a «colonia estiva». L'autorizzazione a funzionare le viene però revocata qualche mese dopo perché era stato «corrisposto ai bambini (tutti predisposti alla TBC) un trattamento inferiore al dovuto».

Indomabile la donna ricovera altri fanciulli.

Minacciata di esecuzione coattiva di un nuovo ordine di chiusura, s'impegna al trasferimento nei due nuovi edifici e dichiara di volervi accogliere «50 subnormali con trattamento familiare». A questo punto la prefettura, dimenticando i provvedimenti già emessi, si limita a diffidarla dal ricoverarli prima del riconoscimento «di idoneità», ignorando una relazione dell'Onmi in cui si era affermato che l'istituto che nel frattempo aveva assunto il nome di «Santa Rita» per la totale carenza di strutture, «non era neanche idoneo ad ospitare minori normali e sani».

Nel 1968 un altro ispettore si duole che «solo dopo un'ora e mezza» è stato introdotto presso i ricoverati, tutti in gravi condizioni fisio-psichiche, trovati «ammassati nel vecchio edificio e condannati ad una pressoché assoluta immobilità ed inerzia».

Si deve, insomma, giungere alla perquisizione operata il 6 giugno 1969, e alla cattura della Pagliuca, avvenuta il giorno successivo, perché, finalmente, le piccole vittime siano affidate ad altri più idonei istituti.

Erano passati diciotto anni dalle prime segnalazioni. Ci siamo soffermati su di un aspetto particolare della situazione; ma nei rapporti, nella corrispondenza sequestrata, nelle deposizioni dei testi, ne troviamo molti altri. Talvolta una semplice frase illumina tutto un regime di vita. Non occorre, infatti, controllare le tabelle dietetiche della «Casa della fanciulla» di Caltagirone, se si legge la deposizione di Teresa, di tredici anni, che ne era stata ospite da quando ne aveva due. Interrogata dal giudice risponde: «Non posso lamentarmi del vitto». Quindi è una teste non preconcetta! Purtuttavia aggiunge: «La cena consisteva alternativamente in patate bollite o marmellata, con pane a volontà. Quando dal pranzo del mezzogiorno era rimasta della pasta o dei legumi ci venivano somministrati».

Talvolta, ancora, una frase, un atteggiamento, tratteggiano con sufficiente approssimazione i «personaggi».

Il direttore del «Don Orione» affida alla fondatrice del «Mamma Rosa» dodici ragazzi senza genitori ritenendone opportuno l'allontanamento dal suo istituto perché: «Tra i figli d'ignoti e gli altri orfani non vi era reciproco accordo e affiatamento». Considerazione che ci riporta all'inumano uso di vecchie istituzioni di scriminare legittimi ed illegittimi (quasi non fossero tutti semplicemente fanciulli «soli», posto che non hanno famiglia) anche vestendoli con colori diversi e riservando agli «illegittimi» un regime educativo più duro per temperarne le «cattive tendenze» (13).

E come meglio possono essere illustrate le attitudini pedagogiche del frate che, interrogato se fosse vero che costringeva, per punizione, a «mangiare a tutti i pasti per uno o più giorni una pappa di pane fatta completamente senza sale e condita con olio di fegato di merluzzo», risponde: «In fondo l'olio di fegato di merluzzo viene dato ai bambini come ricostituente»?

Maria Diletta Pagliuca ha negato di avere inflitto maltrattamenti ai ricoverati al «Santa Rita», protestando il suo amore per loro, ma a presentarcela bastano poche parole tratte dal suo interrogatorio al dibattimento: «Mi basavo per l'assistenza e la cura dei ragazzi sulla documentazione inviatami dagli enti affidatari. Poiché dalla documentazione risultava che trattavasi di ragazzi irrecuperabili io dovevo solo provvedere ad alimentarli e pulirli e curarli... Non c'era bisogno di tenere cartelle cliniche perché i ragazzi erano irrecuperabili, *ruderi umani*».

Dei documenti raccolti alcuni si riferiscono a fatti circoscritti a uno o più episodi di violenza psichica o fisica esercitata in danno di fanciulli in custodia, compiuta da educatori, assistenti, vigilanti o come altro si voglia chiamarli. Altri involgono il sistema assistenziale dell'infanzia nella sua interezza, dalle responsabilità dei singoli a quelle delle istituzioni dello stato.

Ma tanto nei casi relativamente più modesti, quanto nei più gravi traspaiono spesso significativi elementi comuni, quasi delle «costanti», che ci sembrano da sottolineare quali fenomeni degenerativi rientranti nella generalità di una deformata concezione dell'intervento socio-educativo, piuttosto che attribuibili (per lo meno in prevalenza) a iniziative di singoli.

Si osservi, ad esempio, l'uniformità di determinate «punizioni», quasi un rituale conseguente a prefissate regole della sofferenza. Tra esse troviamo, oltre alle percosse inferte con le mani o con strumenti contundenti vari: lo stare in ginocchio per lunghe ore, talvolta con «sassolini» o altri oggetti sotto le ginocchia; i bagni freddi punitivi; l'immobilità ottenuta con mezzi di contenzione; lo «scherno» degli altri compagni; l'isolamento in locali di decenza o comunque bui e freddi; il taglio dei capelli; ecc.

Tipiche le «punizioni» per l'enuresi notturna, percepita come una mancanza (14) e che sembra scatenare la fantasia dei persecutori. Saranno volta a volta «le gocce di pipì strizzate in bocca dalle mutandine bagnate», i vasi da notte messi in testa, il leccare con la lingua l'orina colata in terra o il tenere avvolte al capo le lenzuola bagnate, o altri orripilanti interventi «educativi», in una mescolanza orribile di sadismo e d'ignoranza.

Ma altre «costanti» testimoniano della qualità del «regime» assistenziale. Generalizzata la tendenza a non risolvere le manchevolezze, o quantomeno a tentare di farlo, denunciando responsabilità e responsabili; è sempre presente a1 contrario il tentativo di minimizzare, d'ignorare, di occultare (15).

Un'ulteriore caratteristica che affiora di frequente nei processi è lo smantellamento delle responsabilità, conseguente sia all'interpretazione dei giudici, sia ai limiti della legge. In quanti casi le percosse, ritenute una «vis modica» lecitamente esercitata nei confronti dei minori, manda assolti gli imputati? (16). In quanti altri percosse, lesioni, violenze di vario tipo valutate come episodi autonomi, non legati tra loro da vincolo di continuità, esimono da pena gli autori dei maltrattamenti (17) contro i quali inoltre non si procede per i singoli episodi «per mancanza di querela»? Ma molti fanciulli non hanno chi per loro presenti querela perché i loro genitori sono morti, lontani, sconosciuti, o comunque nell'impossibilità di intervenire.

E non ci risulta che nessun pubblico ministero, cui è attribuita la facoltà di esercitare l'azione civile nell'interesse del danneggiato se incapace per età minore a fare valere i suoi diritti e non vi è chi lo rappresenti, si sia mai avvalso di tale facoltà (18).

Ancora una volta affermiamo che, in questa sede, non è la correttezza o meno dell'interpretazione giurisprudenziale che ci interessa segnalare, ma l'abisso che divide le strutture e i servizi sociali (tra essi l'amministrazione della giustizia) e la realtà... Abisso tanto più profondo perché non colmato neppure dal corretto uso di tutti gli strumenti formali che la legge offre.

Il contenuto delle decisioni, a nostro parere, non è casuale ma esprime, in modo più o meno consapevole, ben radicate convinzioni comuni a magistrati e non, legate a modelli tradizionali, conformisti e retrivi.

Il rettore del «Silvio Pellico» è a conoscenza, dichiara, di «una certa severità» del suo sottoposto, poi condannato per abuso di mezzi di correzione, ma la ritiene «funzionale» (19).

Il pretore di Merano (20), pur nel dissenso per l'uso delle percosse, pensa che: «Tenuto conto delle tradizioni sociali, personali e di costume dell'ambiente anche familiare della zona, l'uso della verga, della sculacciata, del battipanni sulle parti molli del corpo sopra i vestiti purché non si verifichi la condizione oggettiva di pericolo di malattia, sotto il profilo penale va considerato lecito». E condanna perché il battipanni è stato adoperato sulle natiche nude.

Il censore della «Casa di rieducazione A. Siciliani» teorizza la bontà dello schiaffo come mezzo pedagogico, pure precisando che lui «si adoperava perché si evitasse l'uso di mezzi di correzione violenti» (21). Il pretore di Orvieto bolla con parole durissime i dirigenti del «Madonna delle grazie», ma si dichiara costretto a non vedere il reato nell'abitudine agli schiaffi (22).

Ben più scoperto atteggiamento ideologico affiora quando vengono giudicate l'incuria, la sporcizia, l'insufficienza del cibo, il sovraffollamento, la carenza d'igiene, ecc. Sono fatti ritenuti deplorevoli, ma non tali da condannare con inesorabilità e ciò che è grave è che il giudizio consegue non solo a colpevole tolleranza (pur talvolta presente), ma dal raffronto con la provenienza sociale dei fanciulli e con le carenze ambientali cui sarebbero comunque sottoposti.

«Il trattamento ai minori fu adeguato?» si chiedono i giudici di Aliotta e concludono che: «Specie per quanto riguarda il vitto ebbero un trattamento certamente superiore a quello che avrebbero potuto trovare presso le loro famiglie di assai modeste condizioni economiche...».

Oppure ancora il giudizio indulgente si giustifica con la modestia delle rette versate o con il confronto con altri peggiori istituti, quasi che il pessimo, in simile materia, renda tollerabile il cattivo.

Non meno significativa è la discutibilità delle dolose intenzioni di alcuni imputati perché hanno impegnato, nell'«iniziativa», i loro patrimoni, o comunque dei denari. Commenta la corte d'Assise di Pisa: «Non è possibile concepire una Moscatelli, senza considerarla una demente e quindi meritevole di ricovero in manicomio, che si faccia a donare un patrimonio valutato mezzo miliardo, e che vale certamente decine di milioni per tara che si possa fare alle perizie giurate, allo scopo di ottenere l'affidamento di otto minori per lucrarne le miserie del loro lavoro».

Occorre ricordare che, a mano a mano che una vicenda veniva alla ribalta, si creava attorno ad essa l'interesse della stampa. Talvolta essa stessa portatrice delle prime segnalazioni, talvolta, male o imperfettamente informata; talvolta ancora, purtroppo, scandalistica. Dal 1965 ad oggi abbiamo contato sui giornali quarantatrè pubbliche denunzie, oltre a quelle da noi riportate. E, se molte si sono a un più attento esame dimostrate infondate, altre numerose sono risultate ben più gravi di quanto si prevedeva.

Vari i rappresentanti del parlamento che, a mano a mano, e attraverso il tempo, si sono interessati dei singoli episodi. A quanto ci consta, dal 1965 sono state su questi argomenti presentate ventisette interrogazioni parlamentari (quantomeno tante ne abbiamo trovate). Avendo scritto ai rispettivi presentatori per sapere quali risposte ne avessero avute, solo uno ci ha comunicato di non averne avuto alcuna. Le risposte, infatti, non ci sono state, come ci hanno confermato le segreterie della Camera e del Senato cui, per lo stesso motivo, ci eravamo rivolti. Sempre a quanto ci consta, si sono svolti sull'argomento tre soli dibattiti parlamentari.

Abbiamo già ricordato che le sentenze raccolte non sono le uniche che in materia sono state pronunziate. Molti procedimenti, inoltre, sono pendenti e attendono la fine dell'istruttoria, la fissazione del giudizio, o forse, l'oblio a mezzo di un'amnistia o di una prescrizione. Altri, pur contenenti ai fini della nostra ricerca elementi utili, sono archiviati. Anche sotto il profilo quantitativo, quindi, la nostra raccolta è incompleta.

Urgeva però presentare all'opinione pubblica questo «campione» da cui ciascuno trarrà le proprie personali conclusioni, prendendo spunto e lena, speriamo, per l'azione.

(1) Per fanciulli in stato di bisogno intendiamo coloro che sono portatori di un handicap: sociale (mancanza, incapacità, assenza di genitori o di loro sostituti, disadattamento sociale, ecc.), fisico (minorazioni o infermità somatiche), psichico (minorazioni o infermità intellettive).

(2) In entrambi i casi i dirigenti degli istituti già accusati della morte (colposa nel caso dei «Celestini» e a seguito di maltrattamento nel caso del Santa Rita) dei rispettivi ricoverati sono stati assolti.

(3) Il che non risponde al vero perché le alternative ci sono. Infatti, senza addentrarci nella pur essenziale problematica della prevenzione dell'handicap, sono già in atto positive sperimentazioni, come l'intervento presso il nucleo familiare; le piccole comunità a regime familiare; gli affidamenti familiari educativi o a fini adottivi, ecc.

(4) Art. 50 del regolamento della legge sulla protezione della maternità ed infanzia, cfr. p. 275. Ad esempio sentenza del pretore di Venezia del 24.3.1972.

(5) Art. 314/5 c.c. Ad esempio sentenza del pretore di Venezia del 24.3.1972.

(6) Lasciando anche talune improprietà di linguaggio, le sigle, ecc.

(7) *Relazione per l'esercizio finanziario 1969*, in «Atti parlamentari - V legislatura», *Camera dei deputati*, doc. XIV, n. 5, p. 150.

(8) I puntini, che ricorreranno spesso, indicano le parole o frasi tralasciate perché non ritenute essenziali dei documenti, pur letteralmente riportati.

(9) Previsto solo nel regolamento delle case di rieducazione.

(10) Vedi documento integrale alle pp. 64 sgg.

(11) Atti alle pp. 29 sgg.

(12) Vedi atti alle pp. 74 sgg. Si raccomanda di confrontare il contenuto della relazione e dei brani riportati con la narrativa della sentenza sulle vicende del Santa Rita e della sua fondatrice.

(13) Vedi sentenza alle pp. 247 sgg.

(14) L'enuresi notturna é fenomeno ben noto che contraddistingue uno stato di carenza affettiva e che colpisce buona parte dei fanciulli ricoverati in istituto.

(15) Significative le «riservate» e «riservatissime» che si scambiano le varie autorità. Meglio tollerare che rendere partecipe l'opinione pubblica di certi fatti vergognosi!

(16) E ciò nell'oblio dell'art. 224 della legge sulla protezione maternità e infanzia che prevede specifico divieto di praticare punizioni corporali.

(17) Cfr., a p. 279, il disposto degli artt. 571 e 572 c.p.

(18) Art. 105 c.p.p.

(19) Atti alle pp. 269-71.

(20) Atti alle pp. 264-66.

(21) Atti alle pp. 112 sgg.

(22) Atti alle pp. 159 sgg.

Istituto «Maria Vergine Assunta in Cielo»
noto come «Istituto dei Celestini»

Istituto privato fondato nel 1934.
Finalità: «Ricevere soltanto chi, non essendo fornito di mezzi economici, neppure modesti e non potendo trovare ricetto altrove sia a se stesso abbandonato» (1).
Fondatore e direttore: Pelegatti Giovacchino detto Padre Leonardo.

Imputati:
Perrotta Vincenza
detta sorella Carmela, di maltrattamenti nei confronti di 28 fanciulli
Napolitano Lucia
detta sorella Teofila, di maltrattamenti nei confronti di 33 fanciulli
Pacini Giuseppe
detto fratello Luciano, di maltrattamenti nei confronti di 6 fanciulli
De Lucia Angela
detta sorella Celeste, di maltrattamenti nei confronti di 7 fanciulli
Banci Alighiero
detto fratello Ludovico, di maltrattamenti nei confronti di 9 fanciulli
Banci Alighiero e Oliva Fernanda
di avere abbandonato Boccia Santino incapace per malattia di provvedere a se stesso (2), «omettendo di prestargli continuativa e conveniente assistenza» con l'aggravante che ne era seguita la morte.
Pelegatti Giovacchino
detto padre Leonardo, di omicidio colposo di Boccia Santino, «quale responsabile dell'organizzazione e del funzionamento dell'istituto per non avere preposto per negligenza, imprudenza ed imperizia... alla vigilanza ed assistenza sanitaria dei giovani in detto istituto ricoverati, personale qualificato e per non avere curata la predisposizione di un idoneo e permanente servizio di vigilanza, anche sanitaria...».

Il tribunale di Firenze il 3 dicembre 1968 condannava Banci Alighiero alla pena di due anni e due mesi di reclusione, Perrotta Vincenza alla pena di tre anni e otto mesi di reclusione, Napolitano Lucia alla pena di quattro anni di reclusione, Pacini Giuseppe alla pena di un anno e dieci mesi di reclusione, quali responsabili di maltrattamenti a fanciulli minori degli anni quattordici; Oliva Fernanda a un anno e dieci mesi di reclusione. A tutti furono concessi due anni di condono. Padre Leonardo fu assolto per insufficienza di prove.

La corte d'appello di Firenze il 14.6.1971 riduceva le pene a tutti gl'imputati salvo che all'Oliva. La De Lucia è stata assolta per insufficienza di prove, ed il Banci per non avere commesso il fatto dall'accusa di abbandono d'incapace.

Il 17 dicembre 1965 due maestri elementari, M. M. e C. F., presentavano denuncia ai carabinieri di Prato contro alcuni «fratelli» e «sorelle» addetti alla custodia dei minori ricoverati presso l'istituto «Maria Vergine Assunta in Cielo» di Prato, meglio conosciuto col nome di «Collegio dei Celestini».

Secondo la denuncia alcuni di loro usavano percuotere i minori loro affidati. In particolare due giorni prima tale Giuseppe si era presentato in classe con vistose lesioni al volto e al collo. I compagni del ragazzo avevano riferito che gli erano state cagionate da due sorveglianti che lo avevano colto in atteggiamento «non del tutto composto» nel corso di una funzione religiosa.

Il M., preavvisato il direttore didattico, aveva condotto Giuseppe dall'ufficiale sanitario che aveva accertato «ecchimosi e tumefazioni alla regione zigomatica destra, un edema alle palpebre dell'occhio destro, graffiatura ed abrasioni alla regione laterale destra del collo e della nuca».

Il giorno successivo, alle ore 22, fratello Giuseppe, uno degli autori della violenza, avendo appreso della visita, conduceva il ragazzo da un medico di fiducia dell'istituto. Questi si limitava a rilevare «limitate ecchimosi lineari alla regione retromastoidea destra» e consegnava al frate il certificato, invece di inviarlo all'autorità competente (3). Da questo episodio prendevano inizio le indagini.

Il procuratore della repubblica emetteva il 21 gennaio ordine di cattura nei confronti dei quattro più gravi indiziati che venivano però messi in libertà provvisoria il 17 febbraio successivo.

Sentenza.

Nell'esporre i motivi, per i quali deve ritenersi provata con schiacciante evidenza la colpevolezza degli imputati Banci, Perrotta, Napolitano, Pacini, De Lucia in ordine al delitto di maltrattamenti verso fanciulli, questo collegio non prenderà le mosse dalle numerose, drammatiche, ed insomma disperate deposizioni delle piccole vittime, che per tante udienze sono sfilate davanti al tribunale, per narrare, molte col pianto nella voce, molte col terrore nello sguardo, le loro vicende dolorose e spesso agghiaccianti. Non prenderà le mosse dalle loro deposizioni, perché tutto ciò che essi hanno narrato già risulta da un'imponente mole di altri elementi probatori, provenienti dalle fonti più disparate ed insospettabili, che confermano, nel loro insieme, punto per punto, fin nei più incredibili particolari, fin nei più minuti dettagli, la sconvolgente vicenda, che questo tribunale è stato chiamato a valutare, quale è scaturita dalle testimonianze degli sfortunati bambini, che ne sono stati gli infelici protagonisti. Ed allora risulterà... che i piccoli ex ricoverati... niente altro hanno riferito che la verità, per quanto assurda, per quanto ripugnante essa possa apparire; e che le loro narrazioni non sono state inquinate dalla spinta di misteriosi interessi, dalla suggestione di interessate campagne scandalistiche, ma sono scaturite da vicende reali, paradossalmente vissute in un ambiente allucinante e sinistro, tale da apparire, alla luce di ogni normale esperienza umana, al di fuori di ogni accettabile realtà.

Ed è proprio dalla ricostruzione di tale ambiente, dall'atmosfera che in esso regnava, dai modi, dagli aspetti, dalle caratteristiche della vita, se vita davvero può chiamarsi, che in esso, di giorno in giorno, di anno in anno, durava e si svolgeva, che prenderà il suo avvio un ragionamento, che intende articolarsi nello sviluppo di un rigoroso discorso logico, sfuggendo, il più possibile, alle impressioni e alle suggestioni emotive, che la presente vicenda può pure suscitare in chiunque sia dotato di una normale sensibilità umana, di una sufficientemente evoluta coscienza civile...

Ora, tale ricostruzione è resa possibile da un'intera serie di rapporti e relazioni, redatti, in un ampio arco di tempo, da pubblici ufficiali, da funzionari e incaricati di vari enti pubblici, oggi allegati agli atti del processo, ma che a suo tempo, mai pervennero all'esame dell'autorità giudiziaria (4). Trattasi di descrizioni e di riferimenti del tutto insospettabili, non certamente ispirati da campagne giornalistiche o da oscuri interessi politici, ed anzi, per lo più, improntati ad una certa cautela...

I. Rapporto della conferenza dei gruppi consiliari del 2.9.1963... comune di Prato.

Detto rapporto comincia col delineare le vicende storiche dell'istituto, dalla fondazione avvenuta nel 1934, ad opera di Pelegatti Giovacchino (detto padre Leonardo), che continuerà a dirigerlo nel corso degli anni successivi.

... L'istituto - prosegue - ha natura giuridico-privata, il suo scopo istituzionale, in apparenza altamente umanitario, è quello di accogliere ed allevare bambini abbandonati, più precisamente quello di ricevere soltanto chi, non essendo fornito di mezzi economici neppure modesti e non potendo trovare ricetto altrove, sia a se stesso abbandonato...

L'istituto, dopo la sua fondazione, si amplia e si sviluppa grazie, si noti bene, a larghi e costanti contributi di generosi benefattori. Senonché, verso la metà di agosto del 1963, la stampa (trattasi del «Giornale del Mattino», quotidiano di ispirazione cattolica, e non certo interessato a gettare discredito sull'istituto e della «Nazione») comincia ad annunciare il ripetersi di fughe di bambini in tenera età (ed una di tali fughe sarà minutamente descritta, al dibattimento, da uno dei suoi protagonisti). Ma la direzione mai denuncia alle competenti autorità l'assenza di bambini ricoverati che, del resto, vengono presto rintracciati e riportati all'istituto da agenti e da privati. Inoltre la professoressa V.F., direttrice didattica... prende l'iniziativa di scrivere alla stampa, riferendo che da anni, ormai, si va inutilmente battendo per interessare le autorità civili e religiose riguardo all'angoscioso problema della vita di tanti derelitti, ospiti dell'istituto, lasciati nella più dolorosa miseria morale e materiale. Pervengono, d'altra parte, rapporti e relazioni di vari uffici comunali a proposito della disordinata attività edilizia che si svolge nel terreno in cui sorge l'istituto su iniziativa di padre Leonardo che, personalmente, va richiedendo al sindaco di Prato permessi per il brillamento di mine, allo scopo di eseguire opere non previste né autorizzate. Anche da ciò, può trarsi un'ulteriore conferma del fatto che l'istituto dispone di notevoli risorse finanziarie: ciò nonostante lo stato dei fanciulli ricoverati e quello degli ambienti in cui sono costretti a vivere è tale, quale emerge dalle risultanze che verranno via via esposte.

Il 2.3.1963 si riunisce in municipio la predetta conferenza dei gruppi consiliari. Viene informato della situazione il patronato comunale dell'Onmi, organo competente nell'ambito delle sue funzioni di vigilanza e

di controllo, ad intervenire, sia direttamente, sia provocando dalle competenti autorità amministrative i provvedimenti d'ufficio necessari. La commissione incarica il sindaco di chiedere il permesso di visitare l'istituto a padre Leonardo, ma questi rifiuta, ed è questa solo una delle tante manifestazioni di insofferenza verso ogni forma di vigilanza e di intervento dall'esterno... che contraddistinguono il singolare comportamento del frate cappuccino.

D'altra parte, neppure i rapporti giuridici e gli interessi finanziari, che in qualche modo ruotano attorno all'istituto, appaiono chiari, né saranno chiariti nel corso del processo; secondo il rapporto in esame, le proprietà immobiliari in cui sorge l'istituto stesso risultano intestate alla s.p.a. «Ma.Ve.», costituitasi il 27.3.1958 e alla «Immobiliare Civile Pratese s.r.l.». Amministratore unico della prima risulta essere l'industriale Querci Fosco; i beni della seconda risultano essere stati dati in comodato all'ente morale provinciale dei cappuccini.

Il 4.9.1963 viene eseguito un sopraluogo nell'istituto da parte dei vigili sanitari del comune; viene così constatato che gli alloggi destinati ai bambini si trovano in cattivo stato di manutenzione; necessitano imbiancatura e pulizia; alcuni punti del tetto lasciano penetrare acqua piovana; i liquami vengono scaricati in un fosso scoperto; la cucina è installata nel sottosuolo ed appare in pessime condizioni igienico-sanitarie; il refettorio dei bambini più piccoli (dai tre ai sei anni) è assolutamente anti-igienico; alla pulizia personale di circa 200-300 bambini sono destinati appena 9 bagni a doccia, 3 a vasca, 23 gabinetti; l'infermeria è dotata di appena tre lettini e la sua attrezzatura non è adatta per interventi di pronto soccorso; vi sono tre camerate destinate a dormitori, dotate di 80 letti del tipo a «castello» per complessivi 160 posti letto; inoltre i letti sono addensati... (5).

Emerge un altro elemento sorprendente: i dati circa il numero dei bambini a quel tempo ricoverati presso 1'istituto, forniti da varie fonti, sono del tutto contrastanti: dal rapporto dell'ufficio anagrafe in data 6.9.1963 risultano ricoverati appena 75 ragazzi, ma l'industriale Querci dichiara al quotidiano «Il Mattino» che, in data 4.9.1963, gli risultano ricoverati 280 ragazzi; il padre Leonardo asserisce, davanti ai predetti vigili sanitari, che i bambini presenti sono 230; 1'ufficio sanitario ne valuta il numero 200...

Viene inoltre riferito che, da una relazione dell'ufficiale sanitario in data 3.9.1963, è emerso che l'istituto è più che deficitario nelle condizioni igieniche e nello stato generale dei ragazzi. Di quando in quando vi scoppiano e si propagano indisturbate malattie epidemiche; nel 1958, un'infestazione da cimici e forme infettive cutanee, soprattutto impetigine e foruncolosi; nel 1963 altre infestazioni di pidocchi della testa; altre infestazioni si determinarono in conseguenza della mancanza di controllo igienico-sanitario sui nuovi ammessi e della deficiente organizzazione sanitaria generale.

~Il medico scolastico riferisce, inoltre, in una sua relazione, di aver constatato che i bambini sono sporchi, con abiti in cattive condizioni e inadeguati. In molti casi, sono grottescamente infagottati in tre grembiuli, indossati uno sopra l'altro. Aggiunge, a proposito della infestazione da pidocchi manifestatasi nel 1963, d'aver constatato che i bambini erano stati sottoposti a trattamento con DDT liquido, che aveva provocato estese eruzioni allergiche del cuoio capelluto e della regione retroauricolare, che si erano impetiginizzate. È dunque dimostrata, fin da ora, la veridicità delle deposizioni a tal proposito rese da numerosi ragazzi... Ed appare, occorre dirlo, in tutta la sua evidenza la incredibile insensibilità, la brutale mancanza di ogni rispetto umano da parte di coloro che sottoposero dei piccoli bambini loro affidati ad un simile pazzesco trattamento «igienico»...

Nell'aprile 1963 si ripetono ferite in sepsi, foruncolosi, impetigine, e il medico scolastico chiede all'istituto, tramite le insegnanti, l'autorizzazione a provvedere...

Il comune fornisce il materiale necessario, ma l'istituto (ossia, è da presumere il solito padre Leonardo) rifiuta... come risulta da una lettera... spedita dalla direttrice didattica all'ufficiale sanitario del comune di Prato, ove si aggiunge testualmente «i ragazzi sono stati rapati a zero, ma sono sempre sporchi in maniera inconcepibile e pieni di bolle repellenti anche per le insegnanti più dotate di spirito di carità»...

Quanto alla dieta alimentare, il medico scolastico riferisce che la tabella dietetica indicata da padre Leonardo, è in netto contrasto con le prescrizioni di cui all'art. 19 del regolamento 15.4.1926 n. 718, e sicuramente insufficiente perché scarsa di proteine. La direttrice didattica, sulla base di dichiarazioni di maestre elementari, riferisce che i bambini arrivano in classe spesso affamati... A questo punto la relazione introduce, per la prima volta, un particolare raccapricciante. Trattasi di una notizia pervenuta alla commissione, secondo cui un medico aveva visitato alcuni bambini pallidissimi, che vomitavano continuamente, e ciò perché sarebbe loro stata somministrata una pappa di pane condita con l'olio di fegato di merluzzo...

Il rapporto prosegue segnalando la mancanza di personale esperto e qualificato nei servizi di infermeria, ed il comportamento di padre Leonardo, sordo ai consigli dell'ufficiale sanitario, mette in luce l'assoluta impossibilità dei fratelli e delle sorelle, incaricati della sorveglianza, di guidare i bambini...

Essi... non sono a conoscenza delle più elementari norme di pedagogia; si tratta soprattutto di gente robusta... che viene dalla campagna, e vedremo come tale robustezza venisse abitualmente utilizzata sulle membra dei piccoli. Circa l'educazione pedagogico-scolastica, viene riferito che, nella fase iniziale della vita dell'istituto... non erano istituite scuole all'interno di esso. Poi le autorità scolastiche aprirono nei locali di questo le scuole elementari con insegnanti di stato. Ma ciò incontrò notevole resistenza da parte del padre Leonardo, che riuscì addirittura ad ottenere che dette scuole cessassero di funzionare nel 1960-61. Solo nel 1962 furono nuovamente e definitivamente istituite.

Infine, da una lettera inviata ai giornali, il 5.3.1963 della direttrice didattica... risultava che i bambini erano spesso impediti a partecipare alla vita scolastica, e ciò sia per mancato rispetto dell'orario, che per l'impossibilità, nell'ambiente in cui vivevano, di studiare con profitto. Si parla di bambini minacciati da fratelli e sorelle in presenza di maestre...

Si accenna a punizioni esorbitanti e prive di sufficienti giustificazioni; a casi di vero e proprio sadismo; a un'atmosfera di «depressione psicologica», a un «clima paralizzante le spontanee e naturali attività dei giovani ospiti», a un «sistema di pressione che indubbiamente influisce su personalità non ancora sviluppate», causando, nel suo insieme, il grave ritardo rilevato nello sviluppo intellettuale della maggior parte dei bambini.

Aggiunge, inoltre, la commissione, che i bambini rivelano una sintomatica «incapacità a giocare». Essi «non sanno dare ordine ai loro giuochi, danno un valore sproporzionato ad oggetti che rappresentano, se posseduti, il risultato di una vittoria o di un primato»; ad esempio, si badi bene, un gomitolo di spago segnato con un nodo per ogni giaculatoria recitata; si torna ad alludere... a una concentrazione di tutte le manifestazioni della vita all'interno dell'istituto verso la preghiera e la religione spinta fino all'esasperazione; e, nell'ambiente di tale regime di vita, si colloca l'ostilità dei dirigenti verso la scuola pubblica, il doposcuola, la refezione scolastica, «perché tutto ciò sottrae i bambini alla preghiera». In particolare, si menziona una singolare disciplina, posta in rilievo nel rapporto dei vigili sanitari, e da questi accertata - si noti - sulla base di dichiarazioni dello stesso padre Leonardo. Si tratta della «autoaccusa».

Ogni sera, i bambini sono costretti ad accusarsi pubblicamente delle loro mancanze; padre Leonardo e l'intera comunità ascoltano e commentano tali pubbliche confessioni dalle quali vengono tratti spunti per punizioni e ammonimenti...

2. Relazione dell'assistente sociale L.E. del settembre 1963.

Attorno al frate cappuccino fluttuano, in una atmosfera quasi irreale, che pare fuori dal tempo, un mare di fratelli e sorelle, e bambini di varie età. Tutti, dal cappuccino ai ragazzi, a eccezione dei più piccoli, vestono usualmente una tunica di tipo francescano, che, o per l'usura o per la sporcizia o per altre ragioni, può assumere diverse tonalità di colore. La villa, che è la sede dell'istituto, è circondata da un vasto parco e da campi coltivati, tra i quali, peraltro, si snodano ben due tracciati per la Via Crucis. Al piano terreno hanno sede la cappella e le stanze adibite a santuario. Allo stesso piano, sull'ala destra dell'edificio, sono la cucina (squallida e male attrezzata), il refettorio (decisamente spoglio) e il presepe permanente.

Ai due piani superiori sono sistemate le camerate (due ambienti vastissimi provvisti di letti a castello) e alcuni locali di utilità comune, quali ad esempio il guardaroba (un disordinato accostamento di vestiti dall'aspetto piuttosto logoro). I locali sono generalmente squallidi e spersonalizzati, le camerate enormi, grigie, amorfe. Altrettanto può dirsi per la mensa. La pulizia lascia molto a desiderare, forse perché, per la massima parte, è fatta dagli stessi ragazzi, che, inoltre, provvedono a tanti dei lavori di cui l'edificio e la comunità hanno bisogno. Solo il seminario - si noti - è una costruzione recente, ben fatta e ben arredata (e vedremo, a tal proposito, come alcuni ragazzi hanno messo in luce che quelli tra loro che avevano manifestato la volontà di entrarvi venissero trattati meglio degli altri). Ovunque sorgono immagini sacre...

Le pratiche amministrative e legali sono riservate ad una commissione di tre membri: il notaio Fontana, l'avvocato Bartoletti di Firenze e l'industriale Fosco Querci di Prato. È sotto la giurisdizione della curia vescovile di Prato, e dipende direttamente dal padre provinciale dei cappuccini. Le scuole sono istituite fino alla quinta classe elementare e, poiché padre Leonardo è sfavorevole a far frequentare ai ragazzi scuole esterne, i ragazzi, terminati gli studi elementari, abbandonano definitivamente gli studi. Essi svolgono lavori comuni all'interno dell'istituto, ma la cattiva organizzazione genera confusione, disordine, sporcizia. Il livello culturale dei fratelli e delle sorelle è decisamente basso. Il padre Leonardo va dicendo che i contatti con il

mondo e con le cattiverie e brutture di questo sciupano il cuore e la purezza dei ragazzi, e perciò ha improntato la vita dell'istituto ad una estrema chiusura rispetto al mondo esterno...

Il giardino è in posizione panoramica, vi regna, in apparenza, un'atmosfera idilliaca. Ma a tutto ciò fa netto contrasto una realtà desolante, fatta di bambini sporchi, di ambienti poco puliti e soprattutto squallidi e spersonalizzati, dove niente emerge, neppure l'immagine di uno dei tanti santi e madonne, che sono sparsi un po' dovunque. Regna la disorganizzazione: mancano archivi, cartelle personali dei minori, tabelle dietetiche...

La sentenza prosegue ricordando le relazioni dell'assistente sociale C., del luglio 1959, il rapporto della rappresentante dell'Onmi del 30.1.1964, e le relazioni dell'équipe psico-pedagogica dell'Onmi (6), indi prosegue:

6. Relazione inviata al provveditore agli studi dall'ispettore scolastico N.1'8.7.1961.

La scuola privata, installata, conformemente alle aspirazioni del padre Leonardo, presso l'istituto... ha dato cattivi risultati; frequentata da elementi difficili affidati a maestre di nessuna esperienza, oppresse dalla miseria, ostacolate dal fanatismo. Il fatto è che padre Leonardo considera l'istruzione come un fatto accessorio, trascurabile; egli è convinto che soltanto la preghiera possa migliorare ragazzi e uomini, e perciò in essa accentra la sua concezione educatrice. E in esecuzione di questo programma, i ragazzi sono costretti a pregare per un'ora e mezza, digiuni, prima di venire a scuola; arrivano in classe dopo le 9, alla spicciolata, sbocconcellando pezzi di pane; in classe dovrebbero interrompere le lezioni alle 12, per recitare l'*Angelus;* cantano preghiere in giardino, e pregano durante il giorno per i benefattori a lungo, immobili, con le braccine alzate per essere più vicini a Dio. Comincia a delinearsi - commenta la sentenza - in questo fosco quadro di misticismo medievale, di oscurantismo, di interminabili preghiere coatte, recitate in posizioni scomode e assurde, imposto a piccoli bambini desiderosi di giocare, di ridere, di correre come i loro coetanei, spensierati e felici, la giornata del Celestino che assumerà, via via, toni sempre più cupi e disperati...

Ed ecco delinearsi le punizioni. Pappa senza sale, con olio di fegato di merluzzo (esposto di un maestro alla direttrice didattica); immobilità ottenuta legando il ragazzo a crocifisso, sotto un letto, ai piedi di esso, percosse. La tragedia dei Celestini viene prendendo sempre più corpo e sostanza.

Insomma - conclude la relazione - si attua nel Rifugio la concezione educativa intesa a raggiungere la purificazione dello spirito mediante la mortificazione del corpo e dell'orgoglio considerati emanazione di Satana; e tutto ciò, ripetesi, nei confronti di piccoli bambini sventurati ed indifesi, a carico dei quali spietatamente si attua quella che la relazione, quasi eufemisticamente, definisce una dura ed arretrata concezione educativa.

7. Due relazioni redatte dalla ispettrice scolastica B.V.L. ...

Nella prima, del 26.11.1961..., si dice di metodi disciplinari gravi ed inadeguati... si ribadisce che padre Leonardo attua nell'istituto il principio di giungere a Dio mediante la mortificazione; si descrive l'aspetto misero e malcurato dei bambini ospitati, si parla della ostinata opposizione di padre Leonardo alla istituzione della scuola statale.

Nella seconda relazione... si descrivono le generali condizioni di sporcizia... l'impossibilità di far avere ai bambini qualsiasi tipo di refezione in conseguenza del deciso rifiuto del padre Leonardo, che non tollera alcun normale controllo, da lui considerato prova di sfiducia. I fanciulli, poi, non sono sottoposti ai controlli sanitari, che pure il comune di Prato attua largamente. L'istituto si ostina a negare questo diritto, mandando a scuola i bambini con bolle mal medicate, geloni, tosse. Si mette poi in risalto che il carattere particolare dei ragazzi, usciti da situazioni familiari tragiche e da ambienti tarati, richiede metodi meno medievali, non il rigore, le punizioni illogiche e crudeli, ma l'attività, il lavoro, la fiducia in sé e negli altri. Ma i metodi educativi attuati nell'istituto raggiungono ben altri risultati; tra i ragazzi dominano l'emulazione e la sorveglianza reciproca, essi dimostrano continui sentimenti di panico, per cui si difendono anche da una carezza, si accusano, fanno la spia, si accaniscono contro i compagni meno pronti, si rubano gli oggetti, dormono a scuola perché non riposano abbastanza la notte, alzandosi prestissimo al mattino per compiere lunghe pratiche religiose. Sentita come teste al dibattimento, la L.V. conferma la relazione, e vi aggiunge questi due particolari. Una volta padre Leonardo le disse che la notte veniva a volte a trovarlo un vecchietto, nientemeno che san Giuseppe, che gli aveva portato fino a sei milioni di lire per volta. Dietro questa battuta di dubbio gusto, trova conferma il fatto che l'istituto riceveva notevoli e costanti elargizioni finanziarie; e lo

stesso padre Leonardo fece presente alla teste che i benefattori erano tanti. Ma i soldi non venivano, evidentemente, destinati al benessere fisico, e allo sviluppo intellettuale, dei piccoli ricoverati...

Ciò trova ulteriore conferma in una relazione al prefetto.

8. Infine, ecco quanto risulta da una relazione del medico provinciale...

... tra poco scoppierà lo scandalo, l'istituto verrà chiuso. E nulla è cambiato. Solite osservazioni circa gli aspetti igienici, sanitari, organizzativi all'interno dell'istituto. E, quanto ai metodi educativi, si torna a menzionare l'autoaccusa che i bambini sono costretti a fare, pubblicamente, e si conclude che la visita all'istituto è veramente scioccante e lascia nell'animo del visitatore un senso di tristezza e di sgomento...

Questo è il quadro d'insieme... esteso dal 1959 al 1965. È appena il caso di dire che già risultano demolite, da tali risultanze, le compiacenti deposizioni rese da alcuni benefattori, indotti come testi a difesa, ed esaminati al dibattimento... Dichiarandosi frequentatori dell'istituto sono venuti a parlare di fanciulli ilari e sani ben vestiti e amorevolmente curati, di igiene perfetta, di cambi frequenti di biancheria e lenzuola, e altre consimili piacevolezze. Ma una di tali testi si è tradita... Dopo aver riferito di avere varie volte portato ai fanciulli dei giocattoli... ha candidamente ammesso di non aver mai visto i bambini giocare con i balocchi che ella aveva loro donato...

Inoltre:

vi furono delle persone che, nell'esercizio della loro attività professionale, ebbero la possibilità di osservare quotidianamente la vita dei bambini, di raccoglierne le timorose confidenze, di percepire, con i propri occhi, alcuni allucinanti episodi ampiamente rivelatori dell'insopportabile regime di vita, al quale i piccoli ricoverati erano costantemente sottoposti. Si tratta dei maestri della scuola di stato,... pienamente attendibili, sia per la qualità e la serietà... sia per il numero delle deposizioni e la dettagliata esposizione dei fatti riferiti...

1) Maestra B.G. ... ha riferito di aver visto ragazzi bollati, sporchi, affamati, infestati dai pidocchi... con lividi e segni. Ella capiva dai loro discorsi e vedendoli assai timorosi di parlare, che temevano che qualcuno di loro riferisse qualcosa ai superiori. Perciò, non si confidavano; e uno di loro le disse che padre Leonardo non voleva che essi parlassero coi maestri. Nel rendimento scolastico apparivano arretrati, ma ciò non dipendeva dalle loro facoltà intellettive.

2) Maestro C.F. Firmò, insieme col suo collega M.M., la coraggiosa denunzia, che dette origine al presente procedimento, rompendo il muro di omertà, che si era creato attorno all'istituto dei Celestini... riferisce che, talvolta, vedendo ragazzi con segni di percosse, chiedeva loro spiegazione. Essi, visibilmente timorosi nel raccontare i fatti, tuttavia riferivano che venivano picchiati dai loro sorveglianti, in particolare dalle sorelle Carmela e Teofila. In occasione del Natale, alcuni studenti avevano portato all'istituto dei pacchi dono per i bambini. Ma questi, il giorno successivo, accusavano le due sorelle di averne trattenuto per sé il contenuto...

3) Maestra A.G. ... Vedendo che presentavano dei lividi, chiedeva loro spiegazioni, ma se qualcuno cominciava a riferire qualcosa, altri cominciavano a dire «Stai zitto, stai zitto...» e i ragazzi non si confidavano più. Io - aggiunge la maestra - ho avuto la netta impressione che i ragazzi vivessero in uno stato di timore e di soggezione...

4) G.V. ... riferiva che i ragazzi erano assai timorosi nel confidarsi. Una volta uno di loro venne a scuola con una ferita in testa, ben visibile. Ma non volle dare spiegazioni. Solo, quando, dopo l'intervento dell'autorità, si sentì più tranquillo, disse di essere stato bastonato... Ed ecco nella sua espressione testuale, una frase della maestra, di cui è bene sottolineare la struggente tristezza: «Bastava che io mi avvicinassi loro, perché essi si ritirassero, forse temendo che io li volessi picchiare»...

g) Maestra V.V.... Insegnava proprio ai ragazzi del gruppo della Napolitano Lucia, la terribile sorella Teofila. Di costei, i bambini, tutti di tenera età, manifestavano un grande terrore. Se appena si sporcavano un po' il grembiule, si mettevano a piangere, al pensiero della punizione che avrebbero ricevuto da lei. Un giorno si presentarono in classe tutti spauriti. Uno aveva un bozzolo allo zigomo sinistro, con un cerotto e dei segni rossi trasversali sulle gambe. Era in stato di depressione: toccandolo, sentii che aveva la febbre. Gli chiesi il perché. Ma lui chinava la testa senza rispondere.

Ma, dopo l'arresto della Teofila, la maestra rivide il ragazzo presso l'istituto dei Fraticini. Allora egli le confessò che le lesioni gli erano state prodotte dalla Teofila con un bastone, ma non aveva parlato, in precedenza, per paura, al solito, che altri ragazzi facessero la spia. Ella stessa, con i propri occhi, vide, una volta, la disumana Teofila tirare un mazzo di chiavi in testa a un bambino.

E vien fatto di chiedersi: quale poteva essere la terribile mancanza commessa dal piccino, che potesse spiegare un simile trattamento? Eccola: egli non si era levato il grembiule alla svelta come tutti gli altri.

La corrispondenza veniva censurata, e, se essi scrivevano di voler ritornare in famiglia, venivano picchiati... Anzi la Teofila li costringeva a scrivere sotto dettatura. Riferivano ancora i bambini, che la loro aguzzina... li puniva anche facendoli stare in ginocchio, con le mani sotto le ginocchia, e con dei sassolini sotto le mani. Oppure, in ginocchio, con la fronte piegata in avanti, a contatto col pavimento, e le mani intrecciate dietro la schiena... Né la Teofila, che così torturava i ragazzi durante il giorno, aveva almeno lo scrupolo di lasciarli riposare in pace durante la notte. Trasformandosi, da spietata aguzzina, in medievale fattucchiera, usava irrompere nelle camerate, armata di una candela accesa e di un panno sventolante, urlando: «Via il demonio, via il demonio», svegliando e terrorizzando i poveri bambini.

Un bambino, Carmine, per tre giorni consecutivi si era presentato a scuola con le suole delle scarpe in parte staccate dalla tomaia. Pioveva, ed egli aveva i piedini bagnati. La maestra chiese a Teofila di fargli avere un altro paio di scarpe, ma costei, che, al dibattimento, ha avuto l'impudenza di definirsi una mamma, rispose che non aveva tempo e non poteva pensarci. I più grandi dicevano che la roba c'era, ma non volevano fornirla ai ragazzi. Ciò è rigorosamente vero... risulta dalle relazioni, che parlano delle ampie disponibilità dell'istituto...

La maestra, di propria iniziativa, regalò ai bambini delle cinture perché i loro pantaloni, nei casi migliori, veníivano tenuti su con lo spago. Ma Teofila le disse che i ragazzi non avevano bisogno della sua roba.

Una volta un ragazzo, Fausto, cadde da un albero, sul quale si era arrampicato, fu portato in ospedale, ma nessuna delle materne sorveglianti si degnò di andare a trovarlo. Solo la maestra vi si recò; ed il povero bambino le disse: «Quando ritorno all'istituto mi rompo un altro braccio perché bene così non sono mai stato»... Prosegue testualmente la maestra: «Sulle gambe dei ragazzi ho visto dei segni, che non potevano essere stati prodotti se non da frustate...»

Madre Micaela, sempre parlando con la teste, riferiva anche che don P. diceva: «Me ne vado da qui, perché la mia coscienza di sacerdote non mi permette di restare...».

Infine, la V. ha rivelato che, raggiunta una certa età i bambini, se non volevano entrare a far parte del preseminarío, venivano accompagnati a casa, sempre di notte, perché quelli dell'istituto dicevano: «Voi state qui per sfruttarci, e poi ve ne andate...»

Ciò troverà conferma anche nella deposizione del maestro M.M. E conferma che il vero movente, lo scopo principale dell'opera svolta dall'istituto, era quello di costringere dei poveri bambini, non protetti da alcuno, attraverso tutta una serie di vessazioni, a intraprendere la carriera ecclesiastica, o a darsi comunque a vita religiosa, e ciò prescindendo completamente dalle loro tendenze individuali, dalla loro personalità, dalla presenza o assenza di una vera vocazione...

Chi proprio non mostrava di piegarsi, si vedeva cacciato, a meno che non si trattasse di uno dei prediletti dai vari sorveglianti, dei cosiddetti coccolini, che svolgevano tra i loro compagni il nobile ruolo di spioni, mascherato sotto il pomposo titolo ufficiale di prefetti, finivano di godere di un buon trattamento, di un certo grado di autonomia e di libertà di movimenti...

6) Maestro M.M. Al dibattimento, ha ribadito che i ragazzi erano sudici..., avevano sempre fame. Alcuni sparivano da un giorno all'altro, nei modi già descritti dalla V. Lo stesso maestro, una volta, nei primi giorni di scuola, vide una sorvegliante sbatacchiare un ragazzino in età prescolare sul viale della Via Crucis. Tale era lo stato di cose, da deciderlo a presentare la nota denuncia, nonostante alcune contrarie pressioni da parte del direttore didattico, il quale gli disse che sarebbe stato come dare calci alla montagna e che agendo in tal modo, avrebbe potuto anche essere passibile di sanzioni disciplinari (7).

Si rivolse anche al vescovo, inutilmente...

7) Maestro M.E. Dichiarava che la scuola era vista di mal occhio. I bambini non arrivavano in classe prima delle 9, essendo prima impegnati in lunghissime funzioni religiose, cui erano portati fin dalle 6-6,30 del mattino, come essi gli riferivano. I ragazzi avevano un aspetto patito. La merenda che essi facevano durante la scuola consisteva in brioches secche, avanzate nei bar cittadini.

Il maestro dovette personalmente interessarsi e insistere, perché ad alcuni di loro fossero medicate e fasciate delle piaghe purulente. I ragazzi gli riferirono che, a titolo di punizione, venivano costretti a mangiare a tutti i pasti, e per uno o più giorni, una pappa che veniva fatta completamente senza sale, e condita con l'olio di fegato di merluzzo. Egli si recò da padre Leonardo e gli contestò il fatto, ed il frate ben lungi dal negarlo o dal mostrarsi scandalizzato, si limitò a rispondergli che in fondo l'olio di merluzzo veniva dato ai bambini come ricostituente...

Ma ecco un altro sorprendente episodio. Il maestro, avendo constatato che i bambini erano indietro come preparazione scolastica, prospettò al padre Leonardo l'opportunità della costituzione di un doposcuola, e si

sentì rispondere che non ve ne era bisogno. Insisté facendo presente che, oltre alla educazione religiosa, rientrava tra i doveri dell'istituto anche una adeguata preparazione ed educazione civica e culturale. In quel momento, egli e il frate stavano scendendo le scale, seguiti da un codazzo di tre sorelle sorveglianti.

Giunto davanti ad una statua della Vergine, il cappuccino si rivolse alle sorelle, dicendo loro di recitare insieme una preghiera, per riparazione alle offese che il maestro stava loro rivolgendo; e tutti quanti caddero in ginocchio davanti alla statua, e si misero a pregare...

8) Maestra C.A. ... Ha riferito che i bambini avevano i grembiuli sporchissimi e non erano adeguatamente nutriti. A mezza mattina, veniva loro portato un biscotto piccolo e nero con una mela di cui non restava che il torsolo o ben poco, in quanto era stata tolta la parte marcia. Ella stessa smise di portare la colazione per sé, perché i bambini la guardavano con certi occhi. Venivano tardi a scuola, perché trattenuti a lungo in chiesa. Vide un ragazzo con un livido a un occhio, le riferì che era stato prodotto da un utensile da cucina, scagliatogli contro da uno dei sorveglianti. Un altro arrivò a scuola visibilmente indisposto e pallido in viso, disse di essere stato sottoposto a una doccia gelata, ed era inverno...

[...].

10) Maestra M. F. ... Riferì che i ragazzi erano affamati e macilenti, in cattive condizioni igieniche e sanitarie. Vide ella stessa alcuni bambini con lividure...

Parlò, a proposito delle docce fredde, con padre Leonardo in persona, e si sentì da lui rispondere, che si trattava di ragazzi isterici, ai quali la doccia fredda faceva bene, tanto che tale sistema lo aveva veduto applicare anche in scuole estere...

Aggiungeva la M. che un ragazzino, una volta, si era fatto male a un braccio cadendo per le scale. Ella si era recata a trovarlo, era a letto, con il braccio infilato in una doccia di gesso aperta. Da una delle sorveglianti aveva appreso che tale doccia era stata, in realtà, confezionata per un altro ragazzo che si era infortunato in precedenza. In seguito alle sue proteste, era stato finalmente chiamato un medico, che aveva fatto ricoverare il ragazzo in ospedale... il braccio era fratturato in modo grave e delicato sì da richiedere due interventi operatori...

Continua la sentenza ricordando altre deposizioni di insegnanti (8).

... Infine a completamento del mosaico vi sono le parziali, caute, reticenti, ma oltremodo sintomatiche ammissioni degli stessi imputati...

Così Banci... interrogato dal pubblico ministero ammetteva di avere tirato degli scapaccioni e che «è vero che ho fatto leccare il pavimento in terra ai ragazzi, specie nella cappella, e una volta anche in camerone, ma poche volte». Ammetteva che tale punizione era stata inflitta a bambini di null'altro colpevoli che di avere violato l'allucinante regola del silenzio imposta nel camerone nell'alzata e quando andavano a letto, nel refettorio durante la colazione e i pasti e durante le funzioni in chiesa...

La Napolitano Lucia... cominciava con l'ammettere di essersi assunta la responsabilità, in contrasto con le disposizioni di padre Leonardo, di tirare degli sculaccioni ai bambini... Nuovamente sentita si lasciava sfuggire ben più decisive ammissioni. «... Non ricordo in quali occasioni, anzi, non mi sembra che io abbia fatto leccare la pipì in terra al Domenico...». Ammetteva di avere costretto talvolta alcuni ragazzi a fare segni di croce sui mattoni con la lingua, soggiungendo a mo' di scusa «comunque subito dopo mi assicuravo se avevano la lingua sporca e gliela facevo pulire e li facevo sputare...» e soggiunge «molte volte uso minacciare i bambini dicendo loro: se fate i cattivi vi faccio leccare la pipì». Negò di avere rinchiuso dei bambini in uno stanzino con topi, ma soggiunse che sarebbe stata una punizione inutile giacché «i topi durante la notte circolano in tutti i locali». Ammette di avere portato a volte con sé un pezzo di canna, pure sostenendo che le serviva per misurare la distanza tra le file dei ragazzi. Ammette ancora che ella e gli altri sorveglianti facevano pregare i bambini con le mani alzate... e ancora «quando qualche ragazzo faceva delle mancanze io autorizzavo gli altri a schernirlo, facendo con la bocca: ah... ah... ah...», quasi che umiliare vilmente un bambino, esponendolo a lazzi e scherni sciocchi e cattivi, fosse la cosa più normale di questo mondo.

A dibattimento cerca di ritrattare tutto, ma torna ad ammettere le leccature di pavimento che, a suo dire, anche lei faceva da ragazza per devozione.

Perrotta Vincenza... cerca di negare tutto, ammettendo solo di avere tirato ai bambini degli sculaccioni... ma poi le sfuggono rivelazioni più eloquenti di una confessione...

Anche Pacini Giuseppe... ammetteva di aver percosso i ragazzi, talvolta, con le mani e soprattutto di averli invitati quando dicevano qualche parolaccia, anzi assai raramente, a baciare per terra, anche se ha poi cercato, al dibattimento, di rimangiarsi tali ammissioni. Ma proprio da questo imputato viene la più precisa e

dettagliata descrizione degli orari, delle attività, delle modalità, in cui si articolava la vita quotidiana dei disgraziati «Celestini». Vi era, dunque, la regola, dettata personalmente da padre Leonardo: ... sveglia alle 7 (e, dunque, silenzio), pulizia, santa Messa (e, dunque, silenzio), colazione (in refettorio è da presumere con relativo silenzio), scuola (ove per ovvie ragioni i bambini non potevano certo parlare fra loro e fare chiasso), ringraziamento in chiesa (e, dunque, silenzio), pranzo (in refettorio con relativo silenzio), doposcuola (senza possibilità di giocare o di conversare) fino alle 17,30, finalmente ricreazione ma solo fino alle 18, dalle 18 alle 19 il rosario (in chiesa e quindi in silenzio), indi cena (refettorio con silenzio) e poi ancora funzione di chiusura in chiesa (con conseguente silenzio), infine il letto (ed ancora silenzio).

Da ciò si desume che dei poveri bambini (ve ne erano di quattro, cinque, sei anni), bisognosi di correre, di giocare, di fare un po' di chiasso, come tutti i loro più fortunati coetanei (e si tratta di una necessità fisica e psichica, di un vero bisogno vitale) potevano sottrarsi alla mostruosa cappa di silenzio, a loro costantemente imposta, soltanto per la misera mezz'ora destinata alla loro ricreazione; e che, per ben quattro volte al giorno e per ore intere, venivano rinserrati in chiesa e costretti a pregare, a pregare sempre... mentre per la loro tenera età neppure potevano capire i significati, gli scopi delle pratiche religiose...

... Uno dei difensori, per dimostrare che i piccoli «celestini» venivano, in fondo, anche intrattenuti e divertiti... ha prodotto tre fatture di noleggio di films, proiettati nell'istituto. Senonché... si osservino i titoli: *Tragica notte ad Assisi, Cristo in India, Dal peccato alla gloria...*

E risulta chiaro che la religione... non veniva amorevolmente insegnata come mezzo di elevazione spirituale, secondo i precetti cristiani della carità e dell'amore, ma brutalmente ed oppressivamente imposta, come strumento di soggezione e di terrore...

Sta di fatto che, quand'anche non vi fossero le sevizie, le percosse, le punizioni sadiche e ripugnanti, basterebbe ampiamente l'ossessivo regime di vita già descritto... per integrare in pieno la fattispecie... del delitto di maltrattamenti...

Ma, purtroppo, vi è tutto il resto...

Tutto ciò premesso, almeno per quanto riguarda i quattro principali imputati, si potrebbe anche prescindere dalle deposizioni dei bambini...

Peraltro, di fronte alla infondata tesi difensiva, secondo cui le piccole vittime, nient'altro sarebbero che dei visionari, o, peggio, sarebbero stati istigati a deporre il falso da misteriose persone o ambienti interessati a screditare l'opera di padre Leonardo o magari, addirittura, la stessa religione, è doveroso ribattere a chiare note che le giovanissime persone offese, esaminate in istruttoria e al dibattimento, niente altro hanno riferito che la verità...

Nel coro di accuse, precise, concordanti, serie, circostanziate, si è inserita una sola nota radicalmente discordante... Si allude alla deposizione del giovane C. che ha sostenuto... che i sorveglianti trattavano bene i ragazzi loro affidati, che si comportavano come padri e madri che, a parte qualche scappellotto, non avevano inflitto loro alcuna terribile punizione... Ma qui occorre dire a chiare lettere, senza falso pietismo, che il C. è un mentitore e ha coscientemente deposto il falso. Egli si è tradito allorché ha avuto 1'impudenza di negare persino ciò che è stato pacificamente ammesso dagli stessi imputati...

Ma non si è limitato a questo... Tra le carte... trovasi una lettera a firma C. in cui quest'ultimo, rivolgendosi al pretore di Prato esprimendosi in prima persona plurale, come se la missiva fosse stata dettata da più persone, tesseva un vero panegirico dell'istituto e della squisita bontà dei sorveglianti... Sul retro... figurano apposte quattro firme di ex celestini. Senonché il pubblico ministero, nel corso della sua requisitoria orale... ha rilevato che tali quattro sottoscrizioni appaiono manifestamente redatte da un'unica grafia, che corrisponde perfettamente a quella del C., e ha quindi manifestato la sua ferma convinzione che tutte le dette firme siano apocrife e personalmente apposte dal C. - Agli acuti rilievi... si potrebbe aggiungere che tali nominativi non sembrano scelti a caso; figurano tra essi quello di D.V., l'unico tra gli ex celestini che abbia cercato di ritrattare, almeno in parte, al dibattimento quanto deposto in istruttoria; quello di P.V. che, come il C. preso in simpatia dai sorveglianti aveva ottenuto l’ambito ed onorifico incarico di «prefetto»... Senonché il P.V. non si è prestato al gioco e ha deposto la verità...

La spiegazione di un simile contegno si trova nelle sue stesse dichiarazioni, dalle quali emerge che tutti i capi facevano a gara per averlo nel gruppo rispettivamente diretto e che uno di loro (sorella Celeste pare) gli aveva regalato, addirittura, un orologio da polso... il che, come lui stesso ha ammesso, non era capitato ad altri ragazzi, e che gli era stato anche conferito il nobile ufficio di prefetto, e cioè di spione patentato...(9).

... Per quanto concerne le imputate Perrotta e Napolitano... sarà sufficiente qualche rapida e sintetica indicazione...

Ferruccio... gli capitò di essere legato ai piedi del letto, con le mani legate dietro la schiena, di ricevere pizzicotti fatti con le unghie che lasciavano i segni... di essere chiuso più volte nello stanzino della doccia;

Franco... ebbe botte con le mani, pugni, bastonate col manico della scopa; Alberto si prese... una bottigliata in testa, gli venne una montagna sulla testa, gli uscì il sangue, «in un modo o nell'altro si pigliavano tutti i giorni»...

Domenico... fu con Teofila che era cattiva, lo bastonava e gli faceva leccare la pipì, perché talvolta gli capitava di farla a letto, oppure gli infliggeva bagni con acqua gelida, «mi pareva ci fosse il ghiaccio», lo faceva stare in ginocchio, con le mani, talvolta con sassi sotto le ginocchia... lo costringeva a girare, sempre perché soffriva di enuresi, per la camerata col vaso da notte in testa, per umiliarlo.

P.V. è un teste interessante perché, come il C., ebbe incarico di prefetto... tanto che in istruttoria cercava di giustificare la Teofila. Ma intanto riferiva che la sorella frustava lui e gli altri, spesso, a lungo, sulle gambe; restavano segni per giorni intieri, i bambini piangevano, tutto questo perché avevano parlato un po' in chiesa; bagni di acqua fredda con modalità terrificanti; i bambini piangevano e urlavano e lei teneva loro la testa sott'acqua in modo che non potevano respirare...

Francesco... fu con Carmela... una volta lo prese per la gola, lo scaraventò a terra, gli mise i piedi sulla pancia. Ma se venivano visitatori fingeva di essere buona... Una volta... lo fece mettere in ginocchio e quando stava per alzarsi con un piede lo colpì dietro la testa facendolo cadere a terra e scheggiandogli tre denti... (il povero bambino ha mostrato al collegio due incisivi visibilmente scheggiati) ...

Carmine... subì bacchettate, bastonate... parecchi bagni freddi e se uno cercava di uscire dalla vasca, gli cacciava la testa sotto l'acqua...

Lui era piccino, scendeva le scale con cautela per non cadere e costei gli fece, una volta, ruzzolare gli scalini... Ciro... subì tante bastonate e spazzolate... moltissimi bagni freddi, l'acqua era «fredda, fredda» ed egli piangeva... dovette leccare la pipì.

Altra volta, costretto a pulire il camerone, si era seduto un momento perché stanco e la malvagia donna lo aveva colpito con lo spazzolone e schiaffeggiato facendolo sanguinare...

Nicola... ebbe frustate e bacchettate pressoché quotidiane; piangeva, gli restavano i segni... croci in terra con la lingua... Una volta la Teofila vide che lui e altri ragazzi parlavano con una visitatrice... li chiamò promettendo dei balocchi, invece fece loro fare il bagno freddo...

Saverio.., una volta Teofila con una bastonata gli fece un buco sulla testa.., faceva dare di cencio in terra fino a tardi, pulire i gabinetti, costringeva i bambini a stare in ginocchio con le mani sulla testa o sotto le ginocchia...

... Il triste elenco potrebbe durare a lungo... i bambini si succedevano e ripetevano, con coerenza... sempre le stesse storie di sevizie e di orrori. Così Luca, che ancora piangeva nel narrare al pubblico ministero la scena della Teofila che infieriva sul suo fratellino, cacciato nell'acqua fredda da dieci, dodici volte, con la testa in giù, sì che non poteva respirare... Cosimo descriveva Carmela mentre bastonava i bambini come una furia scatenata... e mentre legava un bambino piccolo di statura alla spalliera del letto più alto di un castello, sì che il poverino restò quasi appeso e riusciva a toccare il pavimento solo con la punta dei piedi... e così Andrea che al dibattimento mostrava ancora visibile una cicatrice al volto, conseguenza di una ferita...

... Massimo... nel riferire le solite vicende di bagni freddi, leccature di pavimento, di selvagge percosse infertegli da Teofila ha narrato che... una volta l'aveva costretto a zappare la terra; egli non ce la faceva più... allora lei lo aveva sbattuto a terra, procurandogli una ferita vicina all'occhio sinistro... ha anche mostrato al collegio la cicatrice ancora impressa sul suo volto e si è messo a piangere, commosso...

Felice ha narrato, oltre le solite sevizie, questo avvilente particolare... quando il suo fratellino scappava dal gruppo Carmela incaricava proprio lui di andarlo a picchiare e, poiché rifiutava, lo chiudeva nel famoso stanzino buio...

... Ma ecco il particolare più impressionante: allorché il pubblico ministero ebbe chiesto a Francesco se fosse vero che Carmela costringeva i bambini a leccare il pavimento, spontaneamente si alzò e, davanti al magistrato, si mise carponi e cominciò a fare dei segni sul pavimento con la lingua. Chiestogli spiegazioni rispose: «Io credevo che lei mi avesse ordinato di fare dei segni in terra, come me li faceva fare sorella Carmela».

Ed ecco Salvatore... ha dieci anni, al tempo dei fatti solo sette. Deponendo davanti al magistrato aveva anche lui narrato soprusi e angherie di Teofila che lo aveva, diverse volte, picchiato e bastonato, gli aveva fatto un bagno freddo tenendogli la testa sott'acqua ed inoltre più volte gli aveva fatto leccare il sudiciume che era sul pavimento ed anche l'orina di altri ragazzi... Ma, al dibattimento, il piccolo non riesce a rispondere; appare sconvolto, si mette disperatamente a piangere, tanto che, per consolarlo, viene ammessa in udienza la madre che lo ha accompagnato, perché gli stia accanto.

Allora riesce a dire che ricorda di avere detto la verità al pubblico ministero... ma non può proseguire, riesce soltanto a piangere... «Le sue lacrime, il suo silenzio, rivelano in tutta la sua incredibile profondità la tragedia dei piccoli Celestini».

Non si riportano tutte le deposizioni rese, così come non si riportano quelle che interessano gli altri imputati e che ripetono il racconto di analoghi episodi. Di essi, però, il giudice estensore riempie ancora ben dodici pagine.

Concludendo, - prosegue la sentenza - può affermarsi che l'elemento materiale del delitto in oggetto consiste in un complesso di attività persecutorie dirette ad avvilire e ad opprimere in modo durevole la personalità delle vittime mentre l'elemento psicologico consiste... nella coscienza e volontà di ottenere questa durevole oppressione...

Si è molto insistito da parte di alcuni difensori sulla profonda ignoranza dei prevenuti, gente rozza e incolta... Ma tale ragionamento non regge... Anche altri membri della comunità religiosa... erano altrettanto incolti e ignoranti... eppure rispettavano i bambini loro affidati...
Non c'è rozzezza, non c'è ignoranza o fanatismo che possa impedire a un essere umano di commuoversi di fronte a un bambino che piange...
Gli imputati si rendevano perfettamente conto di agire in modo ignobile e indegno, di fare del male a bimbi innocenti, senza giustificazione... Quando giungevano i parenti delle vittime o dei visitatori importanti, essi cambiavano metodi, ostentando ipocriti sorrisi e carezze...

La sentenza passa a esaminare l'accusa di abbandono d'incapace elevata contro il Banci Alighiero e la dottoressa Oliva Fernanda.

Verso le ore 20 del 26 marzo 1965, venne ricoverato d'urgenza presso l'ospedale di Prato Boccia Santino. Dalla cartella clinica risulta che entra in grave stato di shock. Il medico che presta servizio rileva un quadro di peritonite generalizzata e gravissimo stato di tossicosi di cui non può identificarsi l'origine precisa, per mancanza di dati anamnestici.
Il Boccia è in stato preagonico; alle prime ore del giorno successivo muore...
Vien fatto di chiedersi - osserva il tribunale - se la malattia fosse insorta in modo fulmineo e imprevedibile sì da sorprendere le persone che avevano il compito di vigilare sulla sua salute... ma, invece, risulta che il Santino, da almeno sette o otto giorni era in preda al male, che sempre più si aggravava...
Vediamo ora chi fosse, che cosa facesse nell'istituto e quale comportamento avesse tenuto nei riguardi del Boccia la dottoressa Oliva. Dai certificati prodotti in dibattimento... risulta ch'ella ha conseguito tre lauree: in farmacia, in chimica industriale, in medicina...
Nell'interrogatorio reso ai carabinieri... affermava di essere entrata nell'istituto... inviatavi dalla congregazione «Spigolatrici della Chiesa», dietro personale interessamento del vescovo al quale aveva chiesto d'inviarla presso un istituto assistenziale, giacché era sua intenzione prendere i voti religiosi. Tuttavia presso i Celestini,... esercitava la professione sanitaria... Restò presso l'istituto fino alla fine di giugno 1965, allorché fu allontanata a seguito della querela per diffamazione da lei proposta contro alcuni sorveglianti...
Il 12 o 13 marzo... il Santino si recò con il fratello minore Luigi nell'infermeria per farsi visitare da lei, in quanto accusava dolori addominali con vomito. Ella lo visitò ma non riscontrò sintomi caratteristici dell'appendicite... Senonché il mattino del 26 marzo il Santino fu riportato in infermeria in gravi condizioni. Avendo constatato in lui segni d'intossicazione.., aveva deciso fosse chiamato il medico esterno. La telefonata era stata fatta, non da lei personalmente, tra le 9,30 e le 10 del mattino, ma il medico venne solo a sera... e ordinò l'immediato ricovero in ospedale...
Interrogata dal giudice istruttore... ammetteva che, prima della prima visita, eseguita in infermeria, si era rivolto a lei, da solo, il Boccia Luigi, che le aveva parlato della malattia del fratello Santino, dicendole che accusava dolori di stomaco e vomito. Ella, senza visitare l'ammalato, aveva consigliato cure antispastiche... Poiché però i dolori perduravano aveva detto di portare il fratello in infermeria per poterlo visitare...
Nel corso della prima visita non aveva potuto fare una diagnosi certa di appendicite.., avendo però constatato certi fenomeni di meteorismo... gli aveva prescritto, in aggiunta ad altri medicinali, assorbenti a base di carbone vegetale per diminuire la tensione addominale...
Senonché un giorno (e cioè a suo dire un giorno prima di quello del ricovero in ospedale...) sollecitata dal Luigi si era recata di nascosto e frettolosamente per timore di essere castigata dai superiori nella camerata...

Dichiarava testualmente: «Quando l'avevo visto di sfuggita in camerata, si vedeva che la situazione generale era molto compromessa ma egli era ancora lucido. Già allora mi allarmai, ma ritenni, dato che mi ero recata di nascosto... di riparlarne cautamente con gli altri ragazzi e di decidere il da farsi». Allora si limitò a consigliare... un enteroclisma a base di acqua, olio d'oliva e bicarbonato...

All'inizio della malattia aveva consegnato al Boccia Luigi un termometro per controllare la temperatura del fratello...

Banci Alighiero ammetteva che il Santino faceva parte del suo gruppo... escludeva vi fosse il divieto di recarsi nella camerata dei ragazzi grandi per visitare ammalati... però si doveva chiedere prima il permesso a padre Leonardo... Aggiungeva che la visita in camerata era avvenuta il giorno in cui egli si era allontanato dall'istituto per la morte del padre...

Molto importanti sono le deposizioni del Boccia Luigi, il fratello «vero» di Santino, l'unica persona che si prese cura di lui durante la malattia e, con disperato affetto, seguì, giorno per giorno, l'implacabile progredire del male. All'epoca del fatto non aveva ancora compiuto i quindici anni.

Al pubblico ministero narrava che il Santino si era sentito male di pomeriggio, una settimana circa prima della morte... Al mattino successivo si era sentito meglio e si era alzato... ma poi si era rimesso a letto... uno o due giorni dopo, perdurando il dolore, il teste era tornato dall'Oliva che gli aveva detto di portare il fratello all'infermeria. Egli allora ve lo aveva accompagnato sorreggendolo perché accusava forti dolori... Nel corso della visita la dottoressa lo aveva tastato e picchiato sul ventre che, teso, dava un suono «come di tamburo».

L'Oliva aveva detto che doveva trattarsi di aria... e prescritto supposte lassative... Il capogruppo fratello Ludovico al mattino andava via e passava dalle camerate solo verso mezzogiorno per informarsi delle condizioni del Santino. Questi gli andava dicendo che l'Oliva non gli bastava e lo pregava di chiamare il dottor M., ma il Banci non provvedeva.

Le condizioni di Santino si aggravavano sempre più; allora Luigi si era recato ad informare la superiora sorella Elisabetta, ma questa gli aveva risposto: «Ma che hai paura che ti muoia?» «Io, - dice Boccia Luigi, - me ne andai via, triste».

Santino non si poteva più muovere e non poteva andare in infermeria. Allora Luigi, disperato, si era recato dall'Oliva e di nascosto l'aveva portata dal Santino. Ella lo aveva visitato e aveva soltanto prescritto un clistere per farlo andare di corpo. Il clistere era stato preparato da sorella Margherita ed era stato lo stesso Luigi a praticarlo al fratello.

Santino stava sempre peggio e non mangiava. Era sempre più pallido, con voce sempre più flebile... Il venerdì 26 fu trasportato in infermeria a bordo di una lambretta guidata da fratello Raffaele. Fu coricato nel carrozzino del motoveicolo; il viale era sassoso; all'arrivo Santino era anche più bianco di prima...

Altri testi hanno confermato la situazione.

Su questi fatti basa il tribunale la responsabilità degli imputati escludendo però l'aggravante di avere altresì procurato l'evento letale. In base alla perizia, infatti: «... data l'impossibilità di determinare con certezza... la vera natura della malattia che causò la peritonite... e data per conseguenza l'impossibilità di stabilire, con assoluta e tranquillante certezza, se tale malattia, adeguatamente e tempestivamente curata, sarebbe stata suscettibile di guarigione... resta un sia pur ristrettissimo margine di dubbio circa la effettiva sussistenza del rapporto di causalità tra il comportamento dei due imputati... e l'evento letale...».

Per quanto concerne, infine, l'imputazione di omicidio colposo ai danni di Boccia Santino ascritta al Pelegatti, deve subito osservarsi che gli elementi di colpa a lui ascritti... sussistono con macroscopica evidenza. Non vi è dubbio che l'imputato, nella sua qualità di fondatore direttore e organizzatore dell'istituto, fosse responsabile dell'organizzazione e del funzionamento dell'istituto stesso e, in particolare, dei suoi servizi sanitari... Nell'ambito di siffatta organizzazione lo stabilire se fosse il caso di ricoverare o no l'infermo nell'ambulatorio interno, era rimesso al giudizio dei fratelli e delle sorelle, gente rozza, semianalfabeta, del tutto digiuna di qualsiasi nozione di carattere medico-sanitario. Già s'è visto come... i servizi sanitari all'interno dell'istituto fossero lacunosi e del tutto disorganizzati... Il Pelegatti ha cercato di sostenere che il dottor M. compiva visite regolari e periodiche all'istituto; ma ciò è falso giacché lo stesso ha detto che sino al luglio-agosto 1965 si recava all'istituto solo se espressamente chiamato... Né padre Leonardo può difendersi fondatamente sostenendo che, negli ultimi tempi, in conseguenza della venuta dell'Oliva, il servizio sanitario era assicurato. Da un lato, come emerge dalle relazioni fatte, costei non disponeva di locali adeguati né di attrezzature medico-farmaceutiche sufficienti; dall'altro il potere conferito agli incompetenti fratelli di trattenere, a loro giudizio, l'ammalato in camerata... faceva sì ch'ella fosse posta in condizioni addirittura di ignorare l'insorgere, in qualcuno dei ricoverati, di una malattia... Ciò non diminuisce affatto la responsabilità dell'Oliva (per il caso del Boccia Santino) ma pone in chiara evidenza la negligenza, l'imprevidenza, la colpevole leggerezza del Pelegatti...

Senonché il dubbio sopra messo in evidenza sulla sussistenza del rapporto eziologico tra la mancanza di cure tempestive ed adeguate e la morte del Boccia Santino si risolve in incertezza sulla esistenza del nesso causale tra il colposo comportamento del Pelegatti e l'evento letale.

Pertanto l'imputato deve essere assolto... per insufficienza di prove...

A integrazione di quanto riportato dalla sentenza si trascrivono alcuni documenti o verbali d'interrogatorio che paiono particolarmente significativi.

Autorità scolastica. Deposizioni di alcuni testimoni.

F. V., direttrice didattica:

... parlando direttamente con gli alunni durante le mie ispezioni o ricevendo insegnanti, verso il *1955-56* appresi che i ragazzi erano mal nutriti e venivano assoggettati a punizioni intollerabili come mangiare anche per quindici giorni la pappa senza sale o con l'olio di fegato di merluzzo, essere legati alle quattro zampe del letto sotto di questo, ricevere percosse...

Il periodo di maggiore evidenza di tali fatti fu negli anni *1956-57* e rammento che io per alleviare le condizioni di quei fanciulli, per circa tre o quattro anni, inviavo il custode C.C. a portare del pane e formaggio fornito dal1'Upat e che i ragazzi della refezione scolastica rifiutavano... Ebbi modo di esporre più volte la situazione al vescovo, ma costui mi fece intendere di non potere intervenire...

Una volta che un ragazzo presentava segno di evidenti percosse chiesi l'intervento immediato dell'ufficiale sanitario perché si recasse subito a constatare lo stato del ragazzo, ma l'ufficiale sanitario vi andò solo il giorno successivo...

Rammento che nel 1963 1'ospedale civile di Prato mi chiese le generalità di un bambino che presentava lesioni e che era stato portato all'ospedale. Ciò perché il Rifugio non era in grado di dare le esatte generalità... Io prendendo lo spunto da tale fatto... feci un esposto scritto di tali fatti al commissariato di PS di Prato, dopo aver prima esposto a voce i fatti...

... Un ragazzo che aveva preso qualcosa, fu così punito dai sorveglianti: la domenica, giorno in cui si recava molta gente al santuario dell'istituto, fu messo in piedi nel cortile con un cartello sulle spalle, detto cartello portava la scritta LADRO, il bambino si appoggiava alla porta per nascondere alla vista dei visitatori il cartello, e una sorella lo tirava verso il centro del cortile...

B.O.:

Ho prestato servizio come maestra... nel 1959... I ragazzi della mia classe, la seconda elementare, erano molto piccoli... L'impressione che ebbi è che fossero denutriti, impressione che si rinforzò nel vedere che si contendevano dei pezzi di pane, che qualcuno di essi si portava in classe... Un giorno... successe che venne rilevato che si era verificato un allagamento per la rottura di un tubo. Questo lo seppi quando, di lì a poco, capitò in classe una assistente, certa sorella Rosa che, gridando, riferì la cosa, dando la colpa a due ragazzi della mia classe a cui dette anche delle percosse (non gravi da provocare lesioni) con rabbia... Il giorno successivo notai che i due erano assenti. Ne chiesi ai compagni ed essi, che cominciavano ad avere un poco di confidenza, mi riferirono che si erano sentiti male per la doccia fredda... che era stata loro fatta per punizione... Questo episodio mi impressionò moltissimo, feci subito parola alla fiduciaria della scuola, signora C. che mi disse che, purtroppo, si trattava di cose vere e che lei aveva fatto le sue rimostranze a padre Leonardo il quale aveva dato assicurazione che tali cose non si sarebbero ripetute...

Non pensai di rivolgermi all'autorità giudiziaria perché non avevo prove vere e proprie, ma semplicemente discorsi dei ragazzi...

Ottenni un colloquio col vescovo al quale feci presente quanto avevo saputo... «Ma non sa, - mi disse, - cosa dice? Rivolge accuse a padre Leonardo che è in concetto di santità»... disse anche che non dipendeva da lui e che, quindi, mi dovevo rivolgere al padre generale dei cappuccini…

Chiesi se non potesse egli rivolgersi direttamente... mi rispose che non lo riteneva opportuno.

C.I.:

Sono stata insegnante... dei Celestini nell'anno scolastico 1959-60...

... a quello che mi dicevano i ragazzi dormivano anche due per letto... più di una volta... notai che arrivavano in classe con un occhio pesto... alla fine mi chiarirono che ricevevano dei pugni dal personale di sorveglianza... Altro episodio avvenuto in mia presenza: un ragazzo, che non ricordo cosa avesse fatto, ebbe come castigo, da certo fratello Pietro, quello di baciargli i piedi: cosa che il ragazzo fece... Suor Celeste mi

raccontò della regola religiosa, con obbligo di confessione comune fatta tutte le sere, di fronte anche ai ragazzi...

V.T.:
Ho insegnato nella prima elementare dell'istituto dei Celestini nell'anno 1959-60...
... C'erano nella classe una ventina di bambini: si trattava di un gruppo che ripeteva la prima...
... Si notavano bolle e croste in parecchi bambini... lamentavano di essere percossi facilmente dai fratelli che li sorvegliavano... Non ho sentito di altre punizioni se non di quella consistente nella somministrazione di una zuppa di pane condita esclusivamente con olio di fegato di merluzzo... Certo Marco mi diceva che volevano fargli mangiare tutta la zuppa che gli davano, ma egli non riusciva a mangiarne che poca: diceva infatti che era cattiva...

B.L., ispettrice scolastica:
... sia l'ispettorato che il provveditorato non provvidero a denunciare il fatto ai carabinieri e all'autorità giudiziaria in quanto era stato fatto dall'insegnante M... (10).

Lettera al provveditorato agli studi del 23.3.1957:
...l'ufficiale sanitario del comune di Prato, su richiesta della direzione didattica di Prato, ha effettuato una visita di controllo sul bambino Angelo B., ospite dei «Celestini», per accertare le condizioni fisiche. Detto ufficiale sanitario ha rilasciato l'unita dichiarazione in cui, fra l'altro, conferma che «il ragazzo presenta ecchimosi alla regione zigomatica destra, dovuta a percosse».

Relazione dell'ispettrice scolastica al provvedimento dell'8.7.1961:
… il risultato di 27 promossi contro 56 respinti dice chiaramente quale è lo stato di funzionamento della scuola frequentata da elementi difficili, affidati a maestre di nessuna esperienza, oppressa dalla miseria, ostacolata dal fanatismo. Considerando che, per il susseguirsi di nomine e di rinunce, i maestri presero servizio solo alla fine di gennaio, che i libri furono forniti dopo tale data, che non un solo giorno l'orario scolastico è stato rispettato, niente di più si poteva sperare.

Autorità ecclesiastica. Deposizioni di testimoni.

P. don J.:
Ai primi di ottobre 1965 fui incaricato dal vescovo di Prato, dietro intesa di questo col mio ordinario, d'interessarmi dell'opera di via del Falco (i Celestini). Per quello che io so tale richiesta venne avanzata a causa e in riferimento alla situazione dell'opera che, secondo il punto di vista della stessa prefettura, non era soddisfacente…
Dopo qualche giorno… mi resi conto che era urgente provvedere ad intervento qualificato… Tale urgenza rappresentai al vescovo… con l'indicazione dei provvedimenti da adottare… Successivamente… li prospettati in altra riunione davanti al vescovo, cui parteciparono anche i membri della giunta di vigilanza o comitato (non ricordo il nome esatto) dell'opera stessa; di tali persone parte approvarono, parte non approvarono…
Mentre già si era chiarito il programma da adottare... di fatto riscontrai che ad esso non veniva data esecuzione... Le persone che disponevano dei fondi (parlo di quelli che normalmente davano aiuti all'opera e facevano parte del comitato di vigilanza) non li mettevano a disposizione, né so capire perché ciò accadesse, se non supponendo in loro la volontà di boicottare ciò che intendevo fare... Dinanzi a queste resistenze più o meno esplicite, non volendo mescolare le responsabilità altrui alle mie, scrissi ai membri del comitato una lettera ben chiara, in cui richiamavo i provvedimenti concordati... Tale lettera non ebbe nessuna risposta ed io venni via...

G.G., parroco:
Nel maggio 1965 fui interessato per assumere la direzione dell'istituto dei Celestini... Mantenni l'incarico, fra notevoli difficoltà createmi dall'ambiente, qualche tempo. Quando vidi che non c'era nulla da fare per vincere le resistenze, soprattutto passive, che mi si facevano detti le dimissioni.

Perizia oculistica eseguita in corso d'istruttoria dal professor C. su due distinti gruppi, rispettivamente di 11 e 12 ragazzi, alla loro dimissione dai «Celestini».

Il 16 gennaio 1966 fui chiamato per consulenza oculistica presso l'ospedale dei Fraticini di Firenze e constatai come i minori... fossero affetti da tracoma in fase florida o sospetta (12) cosicché, dietro mio consiglio, si provvide all'isolamento...

L'esistenza di tracoma nei periziandi è di certezza risultando, oltre che dagli esami clinici attuali e dai dati riportati nelle copie delle cartelle cliniche, anche dalla constatazione effettuata alla data del ricovero presso l'ospedale dei Fraticini... La malattia è stata bene dominata dalla terapia medica generale e locale e dai provvedimenti igienico-sanitari e dietetici messi tempestivamente in atto...

Nella deposizione resa al giudice istruttore:

Nulla posso dire sulle condizioni in cui hanno vissuto questi ragazzi presso l'istituto in questione. Posso solo dire che, alla prima visita che feci, si rilevavano... delle condizioni di nutrizione scadenti... Per lo meno per quattro... la malattia era conclamata e poteva quindi essere facilmente diagnosticata...

... Quando in una comunità viene accertato un caso di tracoma, data la natura epidemica della malattia, si procede a un accertamento generale... il che consente di accertare casi in cui la malattia è diagnosticabile allo stato iniziale e i casi in cui è soltanto sospetta...

Sulla data d'insorgenza della malattia dei soggetti sottoposti al mio esame posso dire solo che l'insorgenza della malattia può risalire a non più di due-tre anni dal momento in cui è stata diagnosticata...

Autorità di vigilanza e controllo.

Lettera del prefetto di Firenze (13).

Firenze, 25 ottobre 1963

Ai Sigg.:
- avv. GIORGIO BARTOLETTI
- dott. FRANCESCO FONTANA
- Sig. FOSCO QUERCI

membri della commissione amministratrice «esterna» del rifugio «Maria Vergine Assunta in Cielo» di Prato

Ai Sigg. Rev.di:
- Padre LEONARDO PELEGATTI
- Don ARCANGELO PAPI
- Padre VINCENZO DA ROMA

membri della commissione amministratrice «interna» del rifugio «Maria Vergine Assunta in Cielo» di Prato

Ai Sig. Rev.di:
- Padre PANCRAZIO DA PISTOIA
- Padre provinciale dell'ordine dei cappuccini

Firenze

La commissione da me costituita - nell'ambito dei poteri di legge e d'intesa con il rev.mo padre provinciale dell'ordine dei cappuccini - con il compito di esaminare la situazione del rifugio «Maria Vergine Assunta in Cielo» di Prato, ha in questi giorni terminato i propri lavori.

Desidero anzitutto ringraziare le SS.LL. della collaborazione fattiva e cordiale data alla commissione stessa, la quale - secondo le mie disposizioni - ha agito anche allo scopo di aiutare l'istituzione a individuare eventuali deficienze e a migliorare la propria organizzazione.

La commissione ha, in linea preliminare, rilevato la funzione utilissima del rifugio, l'opera disinteressata e ammirevole di padre Leonardo e il rapido sviluppo che comprova la piena validità dell'ente.

Peraltro, è stato riscontrato come proprio dalla rapidità dello sviluppo sia venuta a determinarsi in seno a vari settori del «rifugio» una crisi di crescenza che deve essere superata con una azione organizzativa, che, sotto ogni profilo, meglio disciplini la vita interna della istituzione e più radicalmente utilizzi il flusso di offerte e di altre risorse consolidatesi nei confronti di essa.

Il cospicuo numero di bambini ricoverati non consente più l'andamento familiare che fino ad oggi ha caratterizzato il «rifugio», il quale, pur conservando l'alto spirito che lo informa, deve - anche nel suo interesse - inquadrarsi e uniformarsi alle leggi che disciplinano il campo assistenziale e scolastico della

infanzia, attese le responsabilità che è venuto ad assumersi nei confronti della comunità e della pubblica opinione.

Presupposti di tale regolarizzazione sono una maggiore e più assidua opera di vigilanza e di intervento dei signori componenti le commissioni «esterna» e «interna», i quali, nell'ambito delle loro competenze, sono i responsabili diretti dell'andamento dell'istituto e della sua organizzazione, nonché un rafforzamento della direzione e del personale di sorveglianza, del resto già ritenuto indispensabile dal rev.mo padre provinciale dei cappuccini in colloqui avuti con il rappresentante di questa prefettura in seno alla commissione.

Certo che le SS.LL. vorranno concordare su questi presupposti di base e sulla urgenza della loro attuazione e tenuto conto che le SS.LL. sono già al corrente delle deficienze riscontrate nel «rifugio», preciso, in forza delle vigenti disposizioni disciplinanti l'intervento dei pubblici poteri nei confronti degli istituti privati, i provvedimenti che dovranno essere adottati nei diversi settori dell'istituzione.

Nel settore amministrativo e organizzativo:

- regolarizzare la posizione del rifugio nei confronti dell'ufficio anagrafe del comune di Prato, denunziando l'esatto numero delle persone che fanno parte della convivenza, nonché le successive variazioni;
- comunicare al comitato di patronato dell'Onmi di Prato, ai sensi dell'art. 20 R.D 24.12.1934 n. 2316, l'elenco dei fanciulli ricoverati e notificare, di volta in volta, le eventuali dimissioni o nuove accettazioni;
- istituire, per ogni singolo bambino ricoverato, una scheda personale da compilarsi all'atto dell'accettazione e dalla quale risultino l'esatta situazione familiare, scolastica, ecc.;
- impiantare uno schedario dal quale in ogni momento possa rilevarsi l'esatto numero dei bambini presenti;
- predisporre uno statuto o un regolamento dell'istituzione in conformità alle norme contenute nel già citato R.D. 24.12.1934 n. 2316 e nel relativo regolamento approvato con R.D. 15.4.1926 n. 718, inviandone copia all'Onmi;
- riorganizzare su basi più razionali il servizio di sorveglianza e di controllo dei bambini onde in qualsiasi momento si possa procedere all'accertamento dei presenti e ciò anche ad evitare di accorgersi con ritardo di eventuali fughe.

Nel settore igienico-sanitario e medico:

- sospendere immediatamente l'accettazione di nuovi bambini ed evitare subito gli accoppiamenti in un solo letto o aumentando - se possibile - il numero dei letti o procedendo alla graduale dimissione dei bambini eccedenti;
- stabilire - d'intesa con l'ufficio del medico provinciale, con la federazione provinciale dell'Onmi e con la divisione assistenziale pubblica della prefettura - la capienza massima del rifugio in rapporto alla cubatura dei locali, alle attrezzature igieniche, ecc., e non superare con le accettazioni la capienza stabilita;
- procedere al più presto allo spostamento nei nuovi locali in via di ultimazione del dormitorio sito nella palestra, a una migliore sistemazione del refettorio dei bambini più piccoli e al rinnovamento dei servizi di cucina e di dispensa;
- curare in modo più radicale la pulizia dei locali e procedere almeno una volta l'anno alla generale disinfezione e ripulitura resa obbligatoria dall'art. 139 del regolamento generale sanitario (14);
- nominare un medico che sia responsabile dei servizi di accettazione, della profilassi e delle vaccinazioni, nonché della cura degli ammalati e dell'isolamento delle forme infettive. Detto medico dovrà assumere la veste di direttore sanitario e come tale, ai sensi dell'art. 197 R.D. 15.4.1926 n. 718 sulla protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia, stabilire le tabelle dietetiche, o, quanto meno, sorvegliare che l'istituto somministri razioni quotidiane tali da assicurare a ogni ricoverato da tre a sei anni da 1300 a 1600 calorie, da sei a diciotto anni da 1600 a 2400 calorie;
- esaminare l'opportunità, ai fini di un miglioramento e di una maggiore varietà del trattamento alimentare, di accettare gli aiuti del patronato scolastico e dell'AAI.

Nel settore edilizio:

- dare al più presto corso ai già progettati lavori di restauro e di ampliamento del rifugio onde porre - per quanto possibile - l'istituzione nelle condizioni richieste dalla legge e più precisamente dall'art. 222 R.D. 15.4.1926 n. 718 sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia così formulato: «Gli orfanotrofi, conservatori, educandati e altri istituti pubblici e privati per il ricovero e l'educazione degli orfani e in genere dei minorenni materialmente e moralmente abbandonati o maltrattati devono avere un ordinamento igienico informato, per quanto sia possibile, al sistema della scuola all'aperto e disporre perciò di scuole, laboratori e refettori all'aperto e di giardini e campi per i giuochi e gli esercizi fisici all'aperto, oltre

che di locali chiusi per le giornate piovose. I dormitori, i refettori chiusi e i locali per l'insegnamento durante il cattivo tempo debbono essere bene aerati e rischiarati e presentare una cubatura sufficiente per ogni fanciullo. Ogni istituto deve avere un impianto di bagni per aspersione, adeguato alle sue esigenze. I cessi debbono essere di sistema igienico e separati dai dormitori».

Nel settore educativo interno:

- attenersi al disposto dell'art. 224 R.D. n. 718, che qui di seguito si trascrive: «Gli istituti indicati nei precedenti articoli (orfanotrofi, conservatori, educandati e altri istituti pubblici e privati per il ricovero e l'educazione degli orfani e in genere dei minorenni materialmente e moralmente abbandonati o maltrattati) debbono essere ordinati in maniera da assicurare possibilmente a ogni ricoverato la sanità fisica e psichica e in tutti i casi l'istruzione professionale e l'avviamento a qualche mestiere o a quella professione che risponda alle sue attitudini. L'ordinamento disciplinare educativo e l'abituale comportamento del personale di direzione, educazione, assistenza e vigilanza nei riguardi dei ricoverati, devono essere scevri da ogni asprezza e severità sistematica e informati al principio che gli educatori debbono soprattutto mirare alla conquista della fiducia, della stima e dell'affetto dei singoli ricoverati. Sono vietate le punizioni corporali e quelle consistenti nella privazione degli alimenti».

Nel settore scolastico:

- osservare strettamente la legislazione vigente in materia di istruzione obbligatoria sino al quattordicesimo anno di età, controllando che per l'anno scolastico in corso siano stati inviati all'autorità scolastica competente gli elenchi dei bambini sottoposti all'obbligo scolastico e ciò al fine di evitare le sanzioni previste dall'art. 731 c.p.

[...].

Circa i tempi di attuazione dei provvedimenti sopra elencati, è insita nella natura di alcuni di essi, e in particolare di quelli inerenti il settore edilizio, una ovvia gradualità, mentre per quanto concerne la riorganizzazione dei settori medico-igienico-sanitario e scolastico, questa può e deve essere compiuta con la massima sollecitudine, perché si presenta effettivamente urgente ed essenziale per il futuro dell'istituzione.

Intendo riferirmi principalmente al rafforzamento della direzione, a una migliore qualificazione del personale di sorveglianza, alla normalizzazione del numero dei ricoverati in rapporto alla capienza del rifugio, alla nomina di un medico con funzioni di direttore sanitario, alla sistemazione dei dormitori, del refettorio dei bambini più piccoli, della cucina e della dispensa e all'osservanza delle leggi scolastiche.

Su questo ultimo punto desidero richiamare la responsabilità anche penale, che verrebbe a comportare per i dirigenti del rifugio, l'inosservanza delle norme che regolano la frequenza da parte dei bambini fino al quattordicesimo anno di età, della scuola d'obbligo.

Infine, atteso che la vigilanza dell'istituzione compete, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, alla federazione provinciale dell'Onmi per la parte generale, all'ufficio del medico provinciale per la parte igienico-sanitaria e al provveditorato agli studi per la parte scolastica, ho provveduto, avvalendomi dei poteri di intervento conferitimi dal combinato disposto dagli artt. 13 R.D. 24.12.1934 n. 2316 e 27 R.D. 20.12.1923 n. 2841, alla nomina di una commissione composta da rappresentanti degli enti suddetti e da uno di questa prefettura, con l'incarico di abbinare all'azione di controllo resa obbligatoria dalla legge, un'opera di collaborazione con le SS.LL. intesa a facilitare la necessaria normalizzazione dei vari settori del rifugio.

Sarò grato alle SS.LL. di un cortese cenno di assicurazione e d'intesa.

Il prefetto F.to Caso

Riportiamo una delle due relazioni dell'Onmi perché significative a indicare lo stato psico-fisico cui i ragazzi erano ridotti. L'istituto venne chiuso due anni dopo, e i ragazzi trasferiti solo il 14.1.1966.

Firenze, 12 febbraio 1964

Relazione sull'indagine medico-psicologica eseguita su di un gruppo di 32 *bambini di prima elementare dell'istituto dei «Celestini» in Prato.*

La presente indagine è stata effettuata nella sede dell'istituto dei «Celestini» in Prato con accertamenti medici, esami psicologici individuali, raccolta di notizie anamnestiche e informazioni sull'attuale rendimento e adattamento scolastico e ambientale...

Tutti i risultati delle indagini quantitativi e qualitativi sono riportati nelle tabelle sintetiche allegate.

Si fa notare che la maggior parte dei soggetti (84,37%) sono di estrazione regionale del Sud e che per tutti i soggetti mancano notizie anamnestiche, familiari, personali e, per alcuni (vedi tabella), sono incerti anche i dati relativi all'età cronologica.

L'età dei soggetti varia da un minimo di anni sei e tre mesi a un massimo di anni undici e undici mesi...

Capitolo 1 Rilievi medico-clinici

I rilievi medico-clinici possono essere sintetizzati nella seguente tabella:

Condizioni generali	%
scadenti	34,37
discrete	61,29
buone	4,34
Rachitismo	25,80
Carie	48,38
Impurità e vizi cardiaci	38,70
Affezioni cutanee (impetigine, micosi, ecc.)	32,25
Enuresi	35,48
Disturbi del linguaggio	12,50
Pavor nocturnus	9,61

La tabella testimonia delle generali scadenti condizioni sanitarie di questi soggetti e dei necessari ed urgenti interventi curativi o profilattici al fine di evitare ulteriori conseguenze nocive...

Capitolo 2 Rilievi psicologici

Dai reattivi psicologici effettuati risulta, per il gruppo esaminato, un quoziente di intelligenza medio di 79,66, che rappresenta di per sé un grado di ipoevolutismo mentale tale da richiedere interventi appropriati.

A questo generale basso livello intellettivo, che per un gruppo di ragazzi scende fino a valori molto inferiori alla già bassa media del gruppo intero (cioè fino a QI di 60), vanno aggiunti, e considerati aggravanti la situazione mentale, tutti i rilievi riferibili alla maturazione percettivo-motoria, grafica e verbale.

Infatti vengono messi in evidenza per il gruppo esaminato una percentuale di:

Disturbi percettivi	31,25
Disturbi del linguaggio (15) (balbuzie, mutismi, ecc.)	12,50
Ritardo del grafismo	71,87

che incidono notevolmente sia sullo sviluppo mentale che sul rendimento scolastico dei soggetti.

Molti quadri di insufficienza mentale sono difficilmente riferibili ad etiologia biopatica od organica per carenza di notizie anamnestiche ed accertamenti clinici (EEG, ecc.).

Il quadro dei disturbi aggravanti i potenziali intellettivi già bassi mette chiaramente in evidenza cause ambientali passate e presenti raggruppabili in:

carenze affettive
carenze di apporto
carenze pedagogiche
carenze organiche (come la debilità, le cardiopatie, il rachitismo, ecc.)

che incidono notevolmente sulla capacità di apprendimento ulteriore...

Capitolo 3 Situazione scolastica

Tutti i soggetti, indipendentemente dall'età cronologica frequentano la prima classe e solo alcuni, sette per la precisione, una prima differenziale.

Nel gruppo esaminato vi è un'incidenza del 75% di ripetenze o ritardi scolastici, fra i quali vi sono anche soggetti con un massimo di tre ripetenze o di ritardi scolastici, fra i quali vi sono anche soggetti con un massimo di ripetenze e retrocessioni (?) da classi superiori (perfino dalla quarta elementare!!!). I soggetti con rendimento scolastico buono (?) e sufficiente sono il 21,78%, mentre i soggetti con rendimento nullo o scarso sono il 50% come viene riferito dalla inchiesta scolastica: il restante 28,22% è da considerarsi con probabile rendimento scarso-nullo.

Tutti i soggetti presentano disturbi del comportamento rappresentati, nella maggior parte dei casi da instabilità, timidezza eccessiva, aggressività e dissociabilità.

Osservazioni sull'ambiente scolastico hanno messo in evidenza insufficienze notevoli riguardo alle condizioni delle aule, che sono piccole, scarsamente illuminate, saltuariamente riscaldate (l'ambiente mai uniformemente riscaldato) e con attrezzature vecchie e mal ridotte, abbigliamento individuale scadente e ridicolo (grembiuli lunghissimi fino ai piedi).

Non è stata accertata una palestra per le attività ginnico-sportive.

Conclusioni

L'indagine, relativa al gruppo esaminato, permette chiaramente di indicare un programma di interventi immediati e «a distanza» da realizzare a scopo terapeutico e profilattico.

Per un gruppo di soggetti pari al 58,37%, è indispensabile il trasferimento a breve scadenza in istituto medico-psico-pedagogico; per essi infatti è prevedibile una recuperabilità scolastica e sociale (più o meno grande a seconda del grado di insufficienza mentale e della natura ed entità delle altre cause complementari che consigliano l'internamento).

Per i rimanenti soggetti del gruppo (41,63%), si consiglia il trasferimento in istituti a piccole comunità (tipo istituto profilattico di Lastra a Signa), dove poter realizzare gli interventi profilattici e terapeutici indispensabili al fine di una normale maturazione fisica e psichica, e dove sia possibile effettuare controlli periodici.

Si sconsiglia per tutti la permanenza nell'attuale istituto...

(1) Le «finalità» dei vari istituti sono tratte dall'atto costitutivo dell'ente, da dichiarazioni o scritti dei responsabili.

(2) Santino Boccia, nato nel 1942, orfano di madre e con il padre ricoverato in ospedale psichiatrico, viveva con due fratelli minori all'istituto dei «Celestini» da otto anni quando morì.

(3) Non si è proceduto contro fratello Giuseppe e contro il sanitario perché è intervenuta amnistia.

(4) La mancata denuncia è una delle caratteristiche frequenti in queste vicende.

(5) Tali condizioni realizzano una palese violazione delle disposizioni di cui all'art. 22 R.D. 15.4.1926 n. 718; cfr. pp. 274-75.

(6) Una di queste relazioni è riportata alle pp. 70 sgg.

(7) Le minacce di sanzioni, o anche le sanzioni stesse direttamente comminate, sono uno degli elementi frequenti che caratterizzano il rapporto delle autorità con gli insegnanti. Vedasi anche p. 201, nota 1.

(8) Vedansi alcuni interrogatori alle pp. 59 sgg.

(9) Il fanciullo-ricoverato che fa la spia, che gode quindi di privilegi e che troviamo anche in altri istituti ed è una delle espressioni tipiche e deteriori di collettivi che applicano determinati metodi pedagogici.

(10) Si notino per contro le minacce di sanzione dallo stesso subite (cfr. p. 45).

(11) Si noti la data 23.3.1957 rispetto a quella di chiusura. Non risulta che nessuno abbia proceduto per questo episodio.

(12) Il tracoma, come è noto, è un'affezione contagiosa localizzata nella congiuntiva. Le sue complicazioni più gravi possono anche causare la cecità.

(13) La riportiamo integralmente perché ci sembra documento emblematico, invitando a raffrontare il contenuto, specie della prima parte, a quanto già si sapeva sulla situazione dei Celestini all'ottobre 1963

(14) R.D. 3.2.1901 n. 45.

(15) Dialetto non considerato.

Istituto «Santa Rita», Grottaferrata

Istituto privato
Finalità: «... accogliere 50 subnormali con trattamento familiare».
Fondatrice e direttrice: Maria Diletta Pagliuca.

Imputati:
Maria Diletta Pagliuca
a) di maltrattamenti continuati e aggravati dall'essere derivate lesioni gravi a quattro minorenni a lei affidati e la morte ad altri tredici minorenni a lei affidati; con l'ulteriore aggravante di avere agito per motivi di lucro;
b) di truffa per avere indotto vari enti pubblici ad affidarle dei minorenni propagandando condizioni dell'istituto e del trattamento prestato ai ricoverati non rispondenti al vero;
c) di sequestro di persona in danno di due minorenni.

Antonietta Pagliuca
di concorso in maltrattamenti
Vigliotta Esterino
di favoreggiamento personale
Cannarella Giuseppe
di concorso in truffa
Casella Vespasiano
di violazione di segreto d'ufficio e di favoreggiamento personale

La corte d'Assise di Roma il 23.12.1971 (1) condannava M.D. Pagliuca a quattro anni e otto mesi di reclusione per maltrattamenti semplici, con la concessione delle attenuanti generiche; con l'applicazione di due anni di condono; la assolveva dalla truffa e dal sequestro di persona perché il fatto non costituisce reato. Assolveva Antonietta Pagliuca per non avere commesso il fatto, Vigliotta Esterino perché il fatto non sussiste, Cannarella Giuseppe perché il fatto non costituisce reato, Casella Vespasiano dal favoreggiamento perché il fatto non costituisce reato, e per intervenuta amnistia per la violazione del segreto d'ufficio.
Pende appello.

Sentenza.

Con esposto 9 gennaio 1969 D.R.F. riferiva al ministero della sanità che il figlio Nicola, uno dei tre figli affetti da distrofia muscolare progressiva ricoverati, a cura dell'amministrazione provinciale di Chieti, nell'istituto Santa Rita di Grottaferrata, era deceduto in detto istituto i1 23 gennaio dell'anno precedente e chiedeva fosse disposta un'inchiesta per accertare la congruità del trattamento usato (2).

L'esposto veniva trasmesso al medico provinciale di Roma il quale ordinava un'ispezione, eseguita dalla dottoressa Q.L. nel marzo successivo...

Dalla relazione, come da quelle precedenti... emergono, sia pure con accenti diversi e con conclusioni talvolta contrastanti, denunzie di carenze igienico-sanitarie e di personale specializzato...

Risultava altresì che 1'istituto funzionava in virtù di un'autorizzazione rilasciata il 30.6.1951 dall'ispettorato scolastico all'avvocato Mario Telesca... All'epoca... era sistemato nei locali della villa dell'onorevole Tupini... ove era rimasto ininterrottamente fino alla fine del 1962. Fungeva da direttrice l'attuale imputata Pagliuca Maria Diletta, convivente del Telesca... ex suora e madre superiora dell'ordine monastico delle elisabettiane, dal quale era stata espulsa il 5 marzo 1945.

Dopo l'espulsione la Pagliuca aveva conseguito vari diplomi, tra cui quello di maestra giardiniera per ciechi e sordomuti, d'insegnante di grado preparatorio e di assistente per colonie estive, sicché aveva fondato... l'associazione nazionale per bambini sordomuti e ciechi, nonché l'istituto Santa Rita in località Conca dei Marmi...

Trasferiti a Grottaferrata il Telesca e la Pagliuca avevano fondato la casa materna che diventò ben presto un modesto luogo di ricovero per bambini minorati. Dopo circa dieci anni di attività, durante i quali il Santa Rita aveva operato senza la prescritta dichiarazione di idoneità, interveniva il prefetto di Roma il quale... ne ordinava la chiusura... Il provvedimento, in pratica, rimase ineseguito, poiché la Pagliuca, con la sua

notevole intraprendenza, si era circondata di simpatizzanti e di protettori che le avevano consentito di proseguire indisturbata l'attività...

Intanto la Pagliuca dava inizio alla pubblicazione del giornalino... «Il miracolo del tempo» (3) distribuendone numerose copie a enti e privati benefattori e utilizzando per la raccolta delle offerte il conto corrente postale... Inoltre faceva svolgere la questua in varie località da un gruppo di donne, alle quali attribuiva il 30% degli introiti... Con decreto 19.5.1965 il prefetto di Roma... disponeva nuova chiusura in mancanza di adeguate garanzie per la rieducazione e il recupero degli assistiti. Incaricata per l'esecuzione del decreto l'autorità provvedeva ancora una volta a diffidare la Pagliuca a desistere dall'attività. Senonché costei era diventata insensibile ad ogni richiamo delle autorità e persino alle condanne del pretore di Frascati per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità e continuava, con rinnovato fervore, ad ospitare i subnormali che le venivano affidati specialmente dalle amministrazioni più depresse... forte anche dell'appoggio del vescovo di Frascati monsignor Liverani, il quale interveniva presso le competenti autorità chiedendo che non fosse intralciata l'opera caritativa e assistenziale svolta dal Santa Rita...

... Con raccomandata 4.3.1969 il prefetto di Roma chiedeva al pretore di Frascati di adottare in qualità di giudice tutelare gli opportuni trasferimenti di sei bambini che risultavano ancora ricoverati nel Santa Rita nonostante ne fosse stata ordinata la chiusura...

Con rapporto del 30.4.1969 il commissario di PS di Frascati dava atto della presenza di 23 ricoverati (non già 6) nonché della mancanza di alcune cartelle cliniche; inoltre sottolineava che la direttrice non era stata neppure in grado di giustificare il ricovero dei minorati nell'istituto...

Verso le ore 10 del 6 giugno 1969 si presentava negli uffici del Commissariato di PS di Frascati L.L., ex maestra e fisioterapista del Santa Rita, la quale denunciava che i fanciulli ricoverati venivano maltrattati dalle sorelle Pagliuca e in particolare dalla direttrice...

Z.S., inserviente del Santa Rita, rendeva dichiarazioni analoghe..., il marito della Z. si riportava alle dichiarazioni della moglie.

Sempre lo stesso giorno.., si presentava negli uffici del commissariato A.T.... Questi informava che, pochi giorni prima, si era recato al Santa Rita per riprendere con sé il figlio Enzo ivi ricoverato e lo aveva trovato in pessime condizioni di salute. Senonché la direttrice lo aveva convinto a non ritirare il ragazzo, facendogli sottoscrivere una dichiarazione di stima, già predisposta, a favore dell'istituto.

Veniva infine interrogata L.P., la quale dichiarava di essere stata costretta a ricoverare le sue due bambine (normali)... in quanto le erano pervenute minacce di morte da parte di ignoti... Senonché dopo due giorni aveva dovuto riprendere le figlie poiché il vitto era insufficiente e per giunta la Egle era stata picchiata dall'autista Vigliotta e dalla Pagliuca...

Sulla base di tali risultanze il pretore di Frascati... autorizzava ispezione... eseguita la sera del 6 giugno alle ore 22,15... presente A.T. Quest'ultimo, col pretesto di ritirare il figlio, aveva il compito di fare aprire la porta di accesso all'istituto senza destare sospetti.

Superata la iniziale opposizione della direttrice e rinvenute subito dopo le chiavi, gli inquirenti si portavano direttamente al secondo piano... ed entravano in un dormitorio... Vi trovarono 13 ragazzi che dormivano sistemati in coppie su sette lettini, tranne l'A. che dormiva solo, ciascuno con la testa verso la spalliera e legati tra loro per le gambe. Anche le braccia erano avvinte, mediante catenelle assicurate con lucchetti o con legacci di stoffa, alle opposte spalliere del letto; l'ambiente era impregnato di fetore. Gli inquirenti ispezionavano anche due locali attigui al dormitorio, nei quali stavano dormendo altri 15 bambini, ciascuno nel proprio letto e liberi nella persona... Sopraggiungeva il pretore di Frascati, mentre il dottor Z. medico dell'ospedale di Velletri interveniva verso l'una o le due di notte... e riscontrava la presenza di lividure ed ecchimosi agli arti...

La Pagliuca negava di avere usato maltrattamenti ai ricoverati, precisava che la porta di entrata al dormitorio non era chiusa a chiave e che soltanto pochissimi bambini erano stati legati con fasce di tela per ragioni di sicurezza data la loro pericolosità (4).

In merito alla morte di alcuni ospiti dell'istituto dichiarava che era avvenuta per cause naturali in conseguenza di malattie molto gravi...

Il 10.6.1969 la polizia procedeva a una seconda perquisizione domiciliare. In tale occasione sequestrava vari documenti... tra cui numerosi blocchetti di ricevute di offerte al Santa Rita, sui quali all'esterno era apposta la scritta «Comando Stazione Mar.lo CC - Grottaferrata»... Accertava che diversi assegni bancari erano stati rilasciati a favore del Cannarella...

Interrogata dal giudice istruttore la Pagliuca continuava a protestare la sua innocenza... precisava che all'atto di fondazione dell'istituto disponeva di L. 2.000.000 di buoni fruttiferi postali. Soggiungeva che nel 1961 aveva acquistato due lotti di terreno sui quali aveva fatto costruire il primo edificio nel 1962... e un

secondo... nel 1964... per detti lavori si era indebitata per L. 25.000.000. Inoltre confessava di avere ricevuto una telefonata dal dottor Casella di preavviso della prima ispezione e di avere ordinato al Vigliotta di allontanare alcuni ricoverati perché temeva che la polizia li avrebbe trasferiti altrove...

Dalla narrazione dei fatti si apprende infine che è stato:

... disposto lo stralcio degli atti relativi ai funzionari pro-tempore della prefettura di Roma, nonché del commissario di PS pro tempore di Frascati, del vescovo di Frascati monsignor Liverani Luigi e del maresciallo dei carabinieri Stefanizzi Nicola per l'accertamento di eventuali responsabilità... Allo stralcio faceva seguito la trasmissione degli atti alla procura della repubblica di Roma... (5).

Affronta poi la sentenza la motivazione della decisione:

Gli addebiti a carico degli imputati si fondano principalmente sulle deposizioni rese fin dalle prime indagini... dai testimoni...

La L., che prestò servizio come maestra e fisioterapista al Santa Rita negli ultimi mesi precedenti la chiusura e fu licenziata il 2.6.1969, denunziò quattro giorni dopo alla polizia i fatti di cui è causa. Indubbiamente costei, che da circa quattro mesi prestava cure fisioterapiche e impartiva lezioni a un gruppo di ricoverati e per giunta pernottava e consumava i pasti all'istituto, dovette essere ben presto in grado di rendersi conto di quanto accadeva nel suo ambiente di lavoro. Tacque, invece, persino in occasione della prima ispezione disposta dal giudice tutelare; anzi restò a coadiuvare la direttrice a predisporre e aggiornare le cartelle cliniche dei singoli ricoverati durante la notte precedente. Al giudice istruttore che le contestò questo silenzio, dichiarò che fino al licenziamento dell'inserviente Z.... e cioè fino al 25 maggio, non aveva avuto continui contatti con i ricoverati e quindi molti fatti erano sfuggiti alla sua osservazione, mentre dal 25 maggio aveva potuto rendersi conto di tutto...

Ma, commenta la sentenza:

... tale dichiarazione trova smentita nelle sue stesse deposizioni. Basti ricordare i molteplici riferimenti al comportamento eccessivamente rigoroso della direttrice nei confronti dei subnormali, agli episodi di segregazione avvenuti in un ampio arco di tempo, alle omissioni terapeutiche... perché sia giustificato il dubbio sulla piega attendibilità del teste... Alimenta.., tale dubbio la sconcertante spiegazione fornita a dibattimento di avere denunziati i fatti al dottor M., perché «le piaceva la faccia del commissario»; il che induce a ritenere che la teste sia donna di carattere molto leggero...

Anche la Z., la quale si fece assumere dalla Pagliuca in qualità d'infermiera, nascondendo di non avere mai conseguito il diploma, appare alla corte testimone quantomeno di dubbia attendibilità...

Costei fu licenziata dalla Pagliuca, come suo marito P.M., e dopo pochi giorni non ebbe difficoltà a confermare alla polizia le dichiarazioni rese dalla L., soggiungendo persino che due ricoverati erano morti di fame e di stenti. Senonché a dibattimento ha riconosciuto che i subnormali godevano di un trattamento vittuario sufficiente... e a suo parere non apparivano né grassi né deperiti.

Il M. ... rese alla polizia dichiarazioni molto gravi contro la Pagliuca, in specie per il trattamento vittuario dei subnormali, ma già in istruttoria modificò radicalmente... In dibattimento ha inoltre ammesso di essere stato licenziato dalla Pagliuca, perché ogni sera aveva la cattiva abitudine di frequentare osterie.

La L.P. ha reso una deposizione istruttoria addirittura inverosimile. In seguito a un preteso furto a opera di ignoti e del rinvenimento di una lettera minatoria per la vita delle figlie minori, decise di affidarle per qualche tempo in custodia alla Pagliuca... Dopo pochi giorni fu costretta a riprenderle con sé poiché le bambine si erano lamentate per la scarsità del vitto e per le percosse subite da una di loro a opera della direttrice e dell'autista Vigliotta.

L'inverosimiglianza di tale deposizione appare evidente... La corte è convinta che l'episodio... in epoca immediatamente precedente al licenziamento della L., non può che considerarsi una trovata di quest'ultima, d'accordo con la L., per precostituirsi ulteriori prove di accusa contro la Pagliuca...

Ciò premesso sulla scarsa attendibilità dei principali testi di accusa, la corte passa a saggiare la consistenza delle imputazioni... tenendo conto... dei vari periodi in cui può suddividersi... l'attività della Pagliuca quale direttrice del Santa Rita...

Il primo periodo da prendere in considerazione nel suo insieme è quello che va dal 1951 alla fine del I962... le prime fonti d'informazione sul funzionamento dell'istituto sono le relazioni redatte nel 1953 e 1954

dalle ispettrici dell'Onmi e dall'ufficio sanitario provinciale. Pur rilevando varie deficienze di carattere organizzativo e igienico-sanitario, le ispettrici e in ispecie la dottoressa B. espressero un giudizio complessivamente positivo. Contrastanti risultano invece le relazioni d'ispezione del 1957 redatte rispettivamente dal dottor R. dell'Onmi e dal dottor M. dell'ufficio sanitario provinciale. Il primo sottolineò in particolare le già rilevate deficienze organizzative e igienico-sanitarie, mentre il secondo dette atto dell'ottimo stato di salute dei ricoverati e dell'idoneità dell'istituto per la rieducazione dei subnormali (6).

[...].

La corte trae il convincimento che sino al 1962 la Pagliuca gestì il Santa Rita in modo apprezzabile, anche se angustiata da ristrettezze economiche varie e, quel che più conta, usando ai ricoverati un trattamento umano e adeguato.

Un secondo periodo da prendere in considerazione è quello che va dalla fine del 1962 alla fine del 1964... Questo è certamente il periodo più triste dal punto di vista ambientale poiché l'appartamento era composto di tre stanze, una cucina e un bagno.

Comunque i ricoverati erano di solito non più di cinque o sei...

In dibattimento... i testi P. e D. hanno dichiarato che nel periodo l'istituto disponeva di personale più che sufficiente e cioè di due nipoti della Pagliuca con mansioni di assistenti, di una cuoca... e di due uomini di fatica e che costoro si dedicavano con amore all'assistenza dei subnormali... (7).

Anche per questo periodo non risulta che in tempo non sospetto ricoverati o loro congiunti si siano lamentati di violenze o in genere di trattamenti degradanti. Soltanto dopo il 6 giugno... il giovane P.E. ricoverato nel 1963 all'età di dieci anni nel Santa Rita perché affetto da epilessia denunciò... di avere sofferto, durante il breve periodo di ricovero, per la scarsezza del cibo e per le percosse della direttrice e di avere veduto che altri ricoverati erano stati percossi a loro volta e legati ai letti durante la notte...

Ma, commenta la sentenza:

... anche a prescindere dall'età che il P. aveva all'epoca del ricovero... non può essere sfuggito alla suggestione delle notizie scandalistiche riguardanti un ambiente in cui egli era vissuto in tenera età, diffuse con dovizia di particolari dalla televisione e dalla stampa.

Si sa che la suggestione... non è altro che un fenomeno mentale, cui vanno soggette spesso persone anche mentalmente normali, ma dal potere critico non così valido per ignoranza o altro di resistere all'influenze dell'altrui attività psichica... Naturalmente la suggestione trova un particolare fertile terreno in tutti quei soggetti la cui mente è più o meno perturbata da stati morbosi. Tra questi occupa di certo un posto di rilievo, in relazione alla suggestibilità, l'epilessia. Questa terribile malattia, da cui il P. era affetto fin dalla più tenera età, provoca, è noto, con l'andar del tempo, fenomeni degenerativi sia sul piano mentale, sia su quello etico. Insegna il Krepelin che man mano che la malattia si accentua l'epilettico diventa sempre più smemorato e, suo malgrado, cattivo testimone. Insieme con l'indebolimento psichico si va accentuando un perturbamento morale, come sottolinea il Tanti, che li rende astiosi e li spinge ad atti di malvagità e persino a bugie coscienti...

Per disattendere poi le ricordate tardive e generiche doglianze di alcuni congiunti di ricoverati è sufficiente il grave dubbio che essi, anche perché consanguinei di bambini affetti da gravi malattie nervose ereditarie, possano essere rimasti facilmente vittime di una vera e propria suggestione sotto la pressione dell'opinione pubblica... (8). Non va d'altra parte trascurata l'ipotesi... che alcuni di essi si siano anche lasciati travolgere dalla speranza di un indennizzo.

La corte è quindi convinta che anche per questo periodo debbano ritenersi infondate le accuse di maltrattamenti...

Un terzo periodo da prendere in considerazione è quello che va dalla fine del 1964 alla metà del dicembre 1968 durante il quale il Santa Rita ebbe la sua sede nel primo edificio costruito in via Sant'Andrea...

Durante il suo corso furono ricoverati gran parte dei subnormali che poi decedettero... (9) e i quattro che secondo l'accusa avrebbero riportato lesioni gravi quali conseguenze dei maltrattamenti.

... Il dottor M. dell'ufficio sanitario provinciale ispezionò il nuovo edificio e nella sua relazione descrisse gli ampi e moderni locali, rilevando solo l'insufficienza di attrezzature sanitarie e di personale specializzato. Fece anche menzione di criteri di gestione familiare... in relazione alla modesta entità delle rette pagate dalle amministrazioni provinciali e... lodò la Pagliuca per la sua totale, appassionata dedizione per la realizzazione delle finalità del suo istituto.

Due anni dopo, nel 1966, l'Onmi accertava... le insufficienze di metodi di cura e di recupero dei ricoverati dipendenti dalle scarse attrezzature e dalla mancanza di personale specializzato. Nel 1968... per il permanere

di tali insufficienze... decise di rifiutare definitivamente la dichiarazione d'idoneità... al ricovero di subnormali. Dopo pochi giorni l'ispettore dell'Onmi dottor G. ... sottolineò per la prima volta che la personalità della Pagliuca appariva sconcertante per atteggiamenti molto intensi di carica affettiva e, nel contempo, autoritari ed esibizionistici.

Sulle vicende di questo periodo hanno anche deposto numerosi testimoni...

La B., unica infermiera diplomata che abbia prestato servizio al Santa Rita, ha dichiarato ... che i subnormali non venivano maltrattati in alcun modo e godevano di un trattamento vittuario sufficiente e vario... Anche la testimone G., anziana gentildonna appartenente a famiglia per tradizione dedita a opere caritative, e F., la sua fedele domestica, hanno depositato in senso favorevole alla gestione del periodo in esame. Esse frequentavano il Santa Rita per recare doni e ricevevano talvolta nel giardino della loro abitazione i subnormali accompagnati dalla Pagliuca. Ebbero quindi la possibilità di constatare che le condizioni igieniche dell'ambiente e lo stato fisico dei ricoverati erano buoni... che i ragazzi non erano abbandonati a se stessi in quanto avevano giocattoli e grammofono e talvolta la Pagliuca li intratteneva suonando il pianoforte e facendoli cantare...

La C., anziana signora pensionata, ospite in corrispettivo di retta, ha riferito che il vitto somministrato ai ricoverati era vario, buono e abbondante (10)... Il R. ha dichiarato che qualche giorno prima di licenziarsi nel gennaio 1968 vide la direttrice che picchiava un bambino. La D. R., più dettagliatamente ha riferito che la Pagliuca trattava con severità i ricoverati, li sgridava spesso e in sostanza l'intimoriva ...; di averla osservata una o due volte mentre picchiava qualche ricoverato (11).

L'ultimo periodo da prendere in considerazione è quello che va dal dicembre 1968 al 6 giugno 1969, durante il quale il Santa Rita ebbe la sua sede nel secondo e più vasto edificio... Certamente dal punto di vista ambientale è il migliore dei quattro presi in esame...

Sull'argomento della qualità e della quantità del vitto somministrato... primaria importanza deve essere attribuita all'osservazione diretta dello stato fisico dei subnormali... che appaiono nella serie di fotografie... eseguite il 6 giugno. In esse i minori sono ritratti in varie posizioni e con le membra in parte scoperte, sicché non può sfuggire all'osservazione obiettiva che i soggetti, pur presentando note patologiche loro proprie, in genere sono in buono stato di nutrizione. Il che conferma quanto al riguardo hanno riferito gran parte dei testimoni escussi ed è documentato dalle cartelle cliniche compilate negli istituti nei quali i minori furono poi definitivamente trasferiti... Tale documentazione smentisce clamorosamente il giudizio del dottor Z. dell'ospedale di Velletri, lo stesso sanitario che intervenne al sopralluogo al Santa Rita alcune ore dopo l'irruzione della polizia... e, solo fra tanti, disse che nei dormitori si sentiva fetore insopportabile, e nel redigere le cartelle cliniche durante un brevissimo soggiorno dei subnormali nel nosocomio ne definì scadente o mediocre lo stato di nutrizione.

Non trascurabili sul punto sono anche le deposizioni di alcuni familiari dei ricoverati..., che hanno concordemente asserito che i loro congiunti si presentavano ben nutriti e puliti e taluno di avere personalmente constatato che il vitto era sano e abbondante... i pochi che si sono espressi in senso sfavorevole, poiché avevano notato un progressivo dimagrimento dei congiunti ricoverati, peraltro presumibilmente attribuibile all'inesorabile progressivo aggravamento delle malattie di base... sono comunque interamente smentiti dalle altre risultanze...

Dalle su esposte considerazioni la corte trae il convincimento che la Pagliuca somministrò in ogni tempo ai subnormali a lei affidati un'alimentazione sana e sufficiente sicché sotto questo profilo l'accusa appare priva di ogni fondamento.

Persino dalla perizia contabile... si traggono argomenti in tale senso anche se i periti adottando un metodo inaccettabile hanno ritenuto di pervenire a conclusioni sfavorevoli all'imputata...

La Pagliuca spendeva in media per ciascun ricoverato L. 700 al giorno per il vitto... tale spesa pro capite nel 1967 in una comunità non giustifica affatto il giudizio sfavorevole...

D'altra parte, pur in mancanza di dati completi di gestione, si possono cogliere, nella congerie di fatture e ricevute rinvenute dalla polizia..., una serie di elementi significativi... Spese... per attrezzature di cucina, per combustibile, mobili, lavatrici automatiche e oggetti di abbigliamento per ricoverati...

Ma anche per il vitto non mancano dati significativi… [segue elencazione di alcune fatture per forniture alimentari]... senza tenere conto che la ditta Buitoni in più riprese donò quantitativi non trascurabili di pasta raffinata in rottami, particolarmente adatta per soggetti dalla scadente dentizione e dalla limitata attività motoria quali erano molti dei ricoverati (12).

... la corte passa ad esaminare la più delicata questione sottoposta al suo giudizio: quella relativa alle omissioni di terapie adeguate alle malattie di base e di quelle intercorrenti sofferte dai singoli ricoverati, cui

sarebbero connesse causalmente le morti di tredici infelici e l'aggravamento delle condizioni patologiche di altri quattro.

Occorre premettere che gran parte dei ricoverati e tutti quelli deceduti durante il ricovero o in epoca successiva in altri istituti erano affetti da gravissime malattie di base inemendabili e per giunta associate spesso ad altri fenomeni patologici della stessa gravità...

La corte si sofferma a descrivere le caratteristiche delle varie infermità da cui i fanciulli deceduti erano affetti ricercando se da parte della Pagliuca furono omesse le terapie e l'assistenza doverose nei confronti dei giovani infermi e se ad esse possano rapportarsi sia pure a titolo di concausa le morti e gli aggravamenti.

1. Caso dei fratelli D. R. Nicola e Giovanni ricoverati insieme al fratello Carmine... Erano affetti da distrofia muscolare... in soggetti con insufficienza mentale di alto grado... In precedenza essi erano stati ricoverati nell'istituto..., dal quale erano stati dimessi dopo quattro anni essendo risultati inutili i tentativi per migliorare lo stato mentale ed emozionale. Successivamente ne rifiutarono il ricovero perché ritenuti irrecuperabili l'ospedale civile di Frosinone, il Cottolengo di Modena, l'istituto Villa Maritella di Francavilla al Mare, l'ospedale Opere Riunite di Bologna, l'istituto Caritas di Modena, l'istituto Piccola Casa della divina provvidenza di Torino, l'istituto ospedaliero Sospiro, l'istituto ortopedico di Bisceglie, l'istituto ortopedico Marino, l'ospedale San Giovanni Decollato di Civita Castellana.

Soltanto dalla Pagliuca, dopo tre anni di rifiuti, l'amministrazione provinciale di Chieti vedeva accogliere la richiesta di ricovero dei tre infelici... Rifiutati anche dopo da più attrezzati e idonei istituti (Santa Maria Vertocoli di Napoli, Ospedali riuniti di San Giovanni in Persiceto, istituto medico pedagogico di Villa San Giuseppe in Viterbo) (13).

D.R. Nicola e Giovanni sopravvissero nel Santa Rita rispettivamente per quasi due anni e due anni e mezzo. La morte infine li rapì allo scadere del secondo decennio di vita a seguito di una crisi terminale in forma di broncopolmonite... come concordemente riconosciuto dai medici legali.

Questi hanno riconosciuto che i due soggetti al momento della morte erano affetti da distrofia... giunta allo stadio finale... sicché hanno dichiarato non provato il nesso di causalità fra le eventuali omissioni di opportune terapie e diete suggerite dalla scienza... e l'evento morte... Tuttavia... sono venuti alla conclusione che il trattamento ipocalorico e l'omissione di terapie antibiotiche per contrastare la malattia polmonare finale contribuirono presumibilmente ad anticipare il momento della morte...

... La corte non ritiene di potere condividere le conclusioni dei periti... le complicazioni infettive a carico dell'apparato respiratorio e la paralisi cardiaca sono alternativamente le manifestazioni finali del morbo... sicché ineluttabilmente si verifica collasso cardiocircolatorio per il venire meno della funzionalità del cuore, ovvero broncopolmonite per irrigidimento degli alveoli polmonari con accumulo di catarro... La terapia antibiotica è inefficace. Infatti presuppone che nulla ostacoli la circolazione. Nella fase finale della distrofia gli antibiotici... non possono raggiungere le cellule colpite da infezione e la morte meccanica per asfissia non può essere ostacolata.

E lo stesso discorso vale per i vari sciroppi... verosimilmente *somministrati per alleviare le sofferenze dalle mani pietose della Pagliuca* (14) e della L....

2. Caso riguardante C. Albino... affetto da otite media purulenta e ritardo di sviluppo psichico, nonché frenastea... Affidato al Santa Rita vi morì dopo undici mesi per broncopolmonite bilaterale... I medici legali... conclusero che il C. era frenastenico portatore di distrofia muscolare o più probabilmente di una miopatia di natura spastica... L'incertezza della diagnosi retrospettiva... si spiega benissimo con lo stato degli studi sulle miopatie primarie in età evolutiva e con le difficoltà insite in un giudizio retrospettivo. Anche in questo caso... non si può addebitare alla Pagliuca l'omissione di terapie più o meno efficaci per fronteggiare la malattia base date le condizioni ormai disperate in cui si trovava il soggetto al momento del ricovero.

3. Caso riguardante L. Daniela... affetta da mongoloidismo complicato da un vizio cardiaco per sclerosi del miocardio e da ipoplasia del rene destro.

I periti hanno confermato il giudizio... di morte per insufficienza cardio-respiratoria... Tuttavia anche in questo caso hanno riprospettato l'ipotesi di una concausa della morte... identificabile in omissioni terapeutiche e dietetiche da parte della Pagliuca... In relazione alle insufficienze di alimentazione valgono le argomentazioni che precedono, nonché le buone condizioni di nutrizione riscontrate sul cadavere.

Quanto alle omissioni terapeutiche non si comprende, dato che i periti stessi non sono stati in grado di precisare la natura del vizio cardiaco... in che cosa sarebbero consistite. Sicché anche in questo caso manca la prova di maltrattamenti di natura tale da potere seriamente essere considerati possibile concausa dell'evento morte.

Prima di passare il vaglio degli altri nove casi di morte addebitati alla Pagliuca... la corte osserva che numerosi ricoverati... sono rimasti nel Santa Rita per oltre quattro o cinque anni e... sono stati trovati in

buone condizioni fisiche... Il che dimostra che la Pagliuca, avvalendosi dei consigli dei medici e della indubbia lunga esperienza, adottò in favore degli infelici affidatile tutte le misure igienico-sanitarie possibili...

4. Caso riguardante S. Nicolino... affetto da frenastenia grave ed epilessia, la morte lo colse... nel corso di un accesso convulsivo. E' evidente che nel giro di un mese (tanto fu ricoverato) non si può in alcun modo influire sull'evolversi di una malattia congenita tanto grave... sicché anche in questo caso non è possibile ipotizzare una concausa addebitabile all'imputata.

5. Caso riguardante P. Massimo. Dalle documentazioni sanitarie risulta soltanto che la morte fu conseguenza di uno stato distrofico del soggetto, affetto anche da epilessia postencefalica e decubito... Non è necessario essere medici o abbandonarsi a voli di fantasia per rendersi conto che nulla avrebbe potuto sottrarre quel bambino al suo triste destino...

6. Caso riguardante S. Maria Pia... accolta gratuitamente nell'istituto assieme al fratello Angelo (affetto anche lui da tetraparesi di origine cerebropatica e da ipoevolutismo psichico)... vi decedette dopo tre anni di ricovero per paralisi cardiaca... il fratello è invece sopravvissuto dopo il trasferimento in altro istituto. Anche in questo caso manca del tutto la prova di delittuose omissioni addebitabili alla Pagliuca. Anzi, data la natura dell'infermità si può ragionevolmente presumere che il male abbia inciso in modo diverso sul fisico dei due infelici.

7. Caso riguardante D. Americo. La corte si limita a osservare che il ragazzo, affetto... da tetraparesi, nonché da afasia e da tetraparalisi fu dimesso dall'ospedale di Chieti quattro giorni prima della morte e trasportato al Santa Rita in ambulanza a cura dell'amministrazione di Chieti.

8. Caso riguardante P. Roberto. Anche questo bambino era un distrofico, per giunta muto dalla nascita. Fu ricoverato un anno prima della morte, sopravvenuta per broncopolmonite, a cura dei genitori, poiché le sue condizioni avevano subito un rapido peggioramento, tanto che non poteva più reggersi in piedi. In base alle diagnosi e in difetto di ulteriori elementi la corte ritiene che valgano anche per questo caso le argomentazioni relative ai decessi dei fratelli D.R. e del C. per escludere ogni responsabilità della Pagliuca.

9. Caso relativo a M. Renato. Affetto da cerebropatia infantile di origine spastica, associata con l'epilessia e la distrofia, morì dopo pochi mesi di ricovero per emorragia cerebrale. L'Onmi fece eseguire per conto dell'amministrazione provinciale di Arezzo accurati accertamenti sulla causa della morte del ragazzo, ma l'indagine si concluse in modo favorevole all'istituto.

10. Caso riguardante F. Almo. Affetto da cerebropatia grave e miopatia spastica, con episodi prolungati convulsivi di natura epilettica, morì improvvisamente. Anche in questo caso l'associazione di più malattie di tanta gravità giustifica pienamente l'immatura improvvisa morte del ragazzo e non consente neppure di dubitare della liceità della condotta della Pagliuca nei suoi confronti.

11. Caso riguardante B. Daniela. Affetta da paralisi cerebrale di natura spastica, nonché da epilessia e da cronico gravissimo deficit di sviluppo motorio, decedette appena una settimana dopo il ricovero per paralisi. La Pagliuca, quindi, non poté fare altro che raccoglierne l'ultimo respiro.

12. Caso riguardante M. Giovanna. Questa bambina affetta da trauma psichico e da ritardo mentale e sottoposta per ben due volte ad intervento chirurgico al cranio... è deceduta nell'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone... diciotto mesi dopo il trasferimento dal Santa Rita...

In riferimento all'aggravamento di cui erano affetti T., D., C., G., ... come conseguenza dell'omessa somministrazione di sedativi... occorre innanzitutto accertare se omissione vi fu...

I periti hanno espresso il parere che un'appropriata e costante somministrazione di sedativi è terapia indispensabile per evitare aggravamento della sindrome epilettica...

E' risultato in modo certo... che l'istituto era fornito di gran quantità di medicinali, gratuitamente inviati da case farmaceutiche o da altri benefattori. Si deve escludere, quindi, che la Pagliuca possa avere omesso qualche terapia per ragioni di natura economica. È vero, peraltro, che costei ha dichiarato a dibattimento di non avere mai somministrato sedativi ai ricoverati epilettici.

Senonché questa dichiarazione può essere forse considerata attendibile soltanto per il periodo 1960-69 (15). Invero risulta dagli atti che il pretore di Frascati con sentenza 28.4.1960 prosciolse la Pagliuca accusata di avere provocato al minore Roberto R. una grave intossicazione mediante somministrazione di preparati antiepilettici...

Ma, ammesso pure che dal 1960 in poi l'imputata abbia tralasciato di somministrare sedativi agli epilettici, sembra alla corte che tale comportamento non sia censurabile e in specie non possa inquadrarsi in una condotta volontaria di maltrattamenti. Invero è noto che i preparati a base di barbiturici presentano un elevato grado di tossicità, sicché in dosi superiori alle farmacologiche o per assunzioni protratte nel tempo, provocano gravi fenomeni come apatia, ottusità mentale, debolezza cardiaca, abbassamento della pressione

sanguigna, elevazione della temperatura e, nei casi più gravi il coma e la morte. È noto altresì, che... spesso producono inconvenienti... Orbene i fanciulli affidati alla Pagliuca, oltre che epilettici... erano soggetti cerebropatici con deficienza mentale di grado elevato, infermità associate e definite, anche dai periti, inemendabili.

È quindi evidente che, di fronte a situazioni patologiche così complesse e pericolose... l'eventuale omissione totale o parziale di terapie sedative *presumibilmente* (16) sconsigliata anche dai medici, appare giustificata o perlomeno non inquadrabile sul piano psicologico in una condotta abituale tendente al fine di cagionare sofferenze... Ammesso in via d'ipotesi che l'omissione di terapie sedative non fosse in alcun modo giustificabile, ma anzi dovuta al malanimo della Pagliuca, rimarrebbe sempre indimostrata la tesi dell'aggravamento della sindrome epilettica causata da tale omissione.

Invero mancano prove sicure, come hanno riconosciuto gli stessi periti, relative alle condizioni psicofisiche dei quattro soggetti epilettici reduci dall'ambiente familiare o da altri istituti... nonché un serio accertamento dell'evoluzione della malattia durante il ricovero...

La corte... passa a esaminare le prove acquisite in relazione alle ulteriori accuse di maltrattamenti consistiti in percosse, inflizioni di punizioni ingiuste, clausura, coazione a fatiche eccessive e contenzione nei letti durante la notte.

È innanzitutto da escludere che alcuni subnormali... siano stati assoggettati a fatiche eccessive per malanimo. La teste O., peraltro non benevolmente orientata nei confronti della Pagliuca, perché come vicina dell'istituto non amava vedere circolare nel giardino i minorati in condizioni di farlo (17), ha riferito a sua volta di aver notato alcuni ragazzi, mentre trasportavano grossi quantitativi di brecciolino...

È appena il caso di rilevare che l'istituto disponeva di sufficiente personale di fatica e quindi la collaborazione saltuaria dei subnormali fisicamente più efficienti in definitiva doveva risolversi in un esercizio psico-fisico gradito e benefico... piuttosto che di un lavoro più o meno pesante imposto dalla Pagliuca.

Diversa è l'opinione della corte in relazione alle addebitate violenze, clausure e ingiustificate contenzioni...

In primo luogo è vero che la direttrice usava intimorire con il suo atteggiamento i ricoverati e percuoterne alcuni...

... Testimoni concordano anche sulle percosse inflitte a vari minorati e in particolare sull'episodio riguardante il ricoverato Luigi I.; questi, affetto da gravissima infermità psichica, aveva sporcato il letto, sicché la Pagliuca lo aveva accompagnato al bagno, denudato, legato ai tubi del gabinetto, percosso e ivi lasciato sino a che, dopo qualche tempo, mentre la direttrice stava mangiando, una delle figlie della L. si era recata a liberarlo. La stessa Pagliuca ha poi ammesso, pur escludendo di avere usato legarli, come riferito dalla R., di avere di frequente fatto lasciare seduta nel bagno la piccola Francesca T., epilettica e soggetta a continue scariche diarroiche.

Non sembra invece raggiunta la prova del sequestro di persona in danno dell'A. Luigi. È vero che questi denunciò... alcuni mesi dopo la chiusura del Santa Rita, di essere stato chiuso in tre occasioni nel bagno. Mancano, tuttavia, riscontri nelle deposizioni degli altri testimoni e la Pagliuca che pure ha ammesso analoghi fatti ha recisamente negato...

Perciò tale tardiva accusa da parte di un soggetto debole di mente e quindi facilmente suggestionabile, non può essere posta a fondamento di un'affermazione di responsabilità.

Schiacciante è, viceversa, la prova relativa alla contenzione notturna nei letti di numerosi infelici mediante legacci di ruvida stoffa e in due casi mediante catenelle di ferro assicurati agli arti dei fanciulli e alle testate dei letti... (18).

Segue una disamina del reato di maltrattamenti che conclude:

... i fatti accertati costituiscono una serie di vessazioni tali da rendere per i soggetti passivi, affidati alla Pagliuca... non poco tormentosa l'esistenza, in specie sotto il profilo fisico, dato che in loro le facoltà psichiche, come si è visto, erano per lo più soppresse o per lo meno affievolite...

E che la Pagliuca fosse ben consapevole dell'eccessività dei mezzi di disciplina e di coercizione instaurati negli ultimi tempi è dimostrato dalla vivace e decisa reazione opposta al commissario di PS e ai suoi collaboratori, debitamente autorizzati dal pretore a eseguire perquisizione.

Può darsi che tali eccessi, certamente determinati da un fine diverso da quello di correzione, date le condizioni dei ricoverati abbisognevoli di assistenza amorevole e continua, siano stati anche manifestazione

di decadenza senile della loro direttrice. Ciò non toglie, però, che essa debba rendersi ben conto, come si è detto, che il suo malanimo si traduceva in comportamenti delittuosi.

In relazione alle imputazioni di sequestro di persona a danno del Luigi e della Francesca, occorre premettere che... tale delitto può ipotizzarsi anche in danno di coloro che sono legittimamente soggetti a forme di privazione della libertà di movimento (alienati, detenuti, infelici affidati alla custodia pubblica e privata, ecc.)... La tutela di tale libertà presuppone, tuttavia, nella persona che ne è in tutto o in parte privata, la capacità volitiva naturale del movimento, nel senso che sussiste l'interesse oggetto di tutela solo in presenza di soggetti capaci di disporre consapevolmente di se stessi sia pure nelle forme più elementari... Di conseguenza nella specie non si può parlare di sequestro di persona, poiché il Luigi e la Francesca, soggetti cerebropatici in forma gravissima ed associata ad altre infermità psichiche e fisiche, non erano certamente in grado di disporre consapevolmente di se stessi sia pure nelle forme più elementari. Ciò non toglie che le clausure cui furono costretti dalla Pagliuca rientrino... nella serie di maltrattamenti...

La Pagliuca deve rispondere solo di maltrattamenti semplici continuati... durante il biennio 1967-68... Poiché si tratta di fatti indubbiamente gravi... la corte ritiene di dovere stabilire la pena base... in anni tre e mesi sei di reclusione.

Tale pena, tuttavia, deve essere ridotta in virtù della concessione delle attenuanti generiche.

Al riguardo è opportuno sottolineare che nel nostro paese l'assistenza ai subnormali, come e forse più che ogni altra attività affine, è affidata a enti e istituti privati in gran parte fondati e gestiti da religiosi o da persone che dedicano più o meno disinteressatamente la propria vita a tale attività, che richiede comunque a chi la esercita spirito di sacrificio e amore del prossimo.

L'amministrazione pubblica in genere interviene soltanto, a norma delle recenti leggi vigenti, per provvedere al ricovero, previa diagnosi da parte degli organi sanitari competenti, per pagare le rette previste dalle convenzioni o concordate con gli istituti e per controllare in ispecie dal punto di vista sanitario il trattamento dei ricoverati.

Questo sistema di assistenza, che non può certamente essere sostituito, data la natura dell'assistenza stessa, con altro affidato alla gestione burocratica e, almeno per ora, non può essere perfezionato con l'adozione di obiettivi controlli da parte di probi cittadini estranei all'ambiente e non vincolati da interessi di parte, ha dato e continuerà a dare un contributo rilevante, forse il solo anche se non sempre soddisfacente, alla soluzione dei gravi problemi del recupero e ancor più del ricovero dei subnormali, quasi sempre, purtroppo, respinti anche dai loro congiunti. Perciò non si possono sottovalutare i meriti, anche verso la società, dei pochi che dedicano la loro vita a tanto difficile attività, anche se la fragilità della loro natura può portarli talvolta a sbagliare. È il caso della Pagliuca: da giovine novizia nell'ordine delle elisabettiane fin oltre le soglie della vecchiaia ha sempre lavorato nel settore dell'assistenza ai minorati. E che si sia trattato di lavoro duro, anche materiale, lo hanno ammesso persino le sue più accanite accusatrici, la L. e la Z., dichiarando che essa provvedeva personalmente a fare il bagno ai ricoverati e ad asciugarli, nonostante la sua avanzata età (19).

Non trascurabili sono altresì, ai fini di una congrua riduzione della pena base, alcune altre circostanze.

Si è già ricordato che la Pagliuca ha sempre accolto, senza badare alla misura spesso insufficiente delle rette e alle condizioni di salute quasi sempre disperate dei soggetti, tutti i subnormali assegnati al suo istituto dall'amministrazione pubblica, distinguendosi dai gestori degli altri istituti... ha ospitato, curato e assistito, per anni gratuitamente alcuni infelici...

La Pagliuca deve essere assolta dal reato di truffa perché il fatto non costituisce reato.

I rappresentanti delle amministrazioni provinciali hanne escluso di avere affidato i subnormali a seguito di sollecitazioni della direttrice.

Per contro è risultato che il Santa Rita faceva parte di un elenco di istituti che svolgevano attività di assistenza ai subnormali... Il giornalino dell'istituto e un opuscolo intitolato «Il miracolo del Santa Rita» non erano destinati agli enti pubblici che dovevano affidare i minorati a norma di legge. Ma... per sollecitare le offerte dei privati simpatizzanti e benefattori...

Le amministrazioni interessate avevano d'altra parte l'obbligo di accertare preventivamente le caratteristiche essenziali dell'istituto e, in particolare, se esso fosse adatto, oltre al ricovero, all'eventuale recupero di soggetti gravemente infermi.

È vero che il riferimento, in alcune bozze di lettere di propaganda, rinvenute dai periti contabili e che non risultano inviate alle amministrazioni provinciali, a un'équipe di specialisti al servizio del Santa Rita potrebbe costituire l'unico elemento idoneo a carpire la buona fede degli enti pubblici.

Senonché è provato che la Pagliuca aveva tentato più volte di formare un'équipe di medici psicopedagogisti, ma con esito negativo, per motivi estranei alla sua volontà.

D'altronde nell'elenco del personale dipendente figurano il dottor Z. e il dottor C., i quali prestavano assistenza medica ai ricoverati su richiesta della direttrice (20); inoltre è risultato che la L. aveva frequentato un corso di fisioterapia, anche se non aveva conseguito il diploma...

D'altra parte è discutibile che l'istituto fosse obbligato a formare la predetta équipe, visto che nelle norme dello statuto era contemplato solo un servizio di infermeria esterna (21).

Peraltro deve rilevarsi che la carenza sanitaria non rappresenta un difetto organizzativo del Santa Rita, bensì è un fatto normale nel campo della medicina sociale del nostro paese...

Inoltre è molto difficile reperire personale specializzato...

Infine l'aver l'imputata omesso di fare presente... che l'istituto era chiuso con decreto prefettizio non ha rilevanza ai fini dell'inganno.

Successive autorizzazioni del prefetto di Roma dimostrano che i *provvedimenti coattivi erano stati tacitamente revocati...* (22).

Ad avviso della corte due fattori obiettivi fecero cadere la scelta sull'istituto diretto dalla Pagliuca. Da un lato il persistente rifiuto opposto dagli altri istituti, in considerazione delle gravi infermità dei ragazzi e della loro quasi totale irrecuperabilità...

Dall'altro la convenienza delle rette...

Peraltro... malgrado le rette fossero palesemente insufficienti e venissero tardivamente corrisposte, la Pagliuca ha eseguito interamente le prestazioni ad essa incombenti...

Pertanto è rimasto escluso che la Pagliuca abbia voluto conseguire ingiustamente un miglioramento della sua situazione patrimoniale...

Di conseguenza le risultanze della perizia contabile al riguardo sono indifferenti (23)... L'unico dato degno di rilievo riguarda l'accertamento della mancata riscossione da parte dell'imputata di rette di ricoverati già deceduti, oppure dimessi dal Santa Rita... Tale circostanza conferma ulteriormente la mancanza di qualsiasi intento speculativo della Pagliuca nei confronti degli enti pubblici (24).

Per completezza d'indagini deve rilevarsi che la situazione patrimoniale dell'imputata al 31.1.1962 era costituita da due lotti di terreno in Grottaferrata, per un valore di L. 3.500.000, nonché di un altro terreno in Torvaianica e da un modesto fabbricato... ottenne un mutuo di L. 14.000.000 per il completamento del secondo edificio costruito alla fine del 1964... Attualmente i due fabbricati sono oggetto di esecuzione immobiliare... Il passivo dell'imputata ammonta a L. 42.000.000.

I beni oggetto di pignoramento immobiliare all'udienza del 15.4.1969... sono stati stimati L. 72.000.000 previo ribasso di un quinto sul prezzo d'asta originario.

Nel corso del processo risultano sequestrati depositi bancari e postali per L. 10.527.216...

Non essendo stato accertato il costo effettivo dei due edifici e il prezzo di vendita ricavato in sede esecutiva... è impossibile stabilire l'esatta entità dell'attivo...

Peraltro con testamento del 1963 la Pagliuca disponeva dei suoi beni a favore del vescovo di Frascati, con l'onere a carico della diocesi di provvedere all'assistenza e alla educazione di Maria Licia... (sua figlioccia).

Senonché il documento è stato distrutto... secondo quanto ha precisato monsignor Liverani...

Seguono le motivazioni di assolutoria per gli altri coimputati.

Pagliuca Antonietta dev'essere assolta per non avere commesso il fatto.

È risultato che ha svolto mansioni di cuoca al Santa Rita dal 1966 al 6.6.1969. I testi hanno escluso ogni sua attività di ordine direzionale e organizzativo...

Tra i ricoverati l'Attilio soltanto ha affermato che costei picchiava i compagni con il battipanni. Viceversa il Luigi, pur definendo la prevenuta cattiva, in quanto sgridava e rivolgeva loro talvolta espressioni ingiuriose, ha escluso che questi ultimi fossero stati dalla stessa picchiati. Tra gli altri testi solo la D.R. ha dichiarato che l'imputata, una o due volte, aveva percosso qualche ricoverato...

Invero se si considera che in relazione a un periodo di oltre tre anni, a volere ritenere attendibili le accuse... sono emersi soltanto sporadici episodi di violenza, *dovuti probabilmente alla irrequietezza di soggetti particolari* (25), in mancanza di prove di altri fatti significativi, deve adottarsi la formula ampiamente assolutoria...

Quanto al Cannarella:

La D.R. ha asserito di averlo visto raramente... nell'istituto, di averlo visto qualche volta mangiare con la direttrice e di non averlo mai visto avvicinare i ricoverati. Il N. ha escluso che l'imputato abbia svolto attività tecnica, pedagogica e amministrativa per conto e nell'interesse del Santa Rita. Senonché il Cannarella, che

nell'interrogatorio della polizia negò di aver svolto prestazioni a favore dell'istituto e di avere ricevuto compensi dalla direttrice, successivamente ha ammesso di avere prestato opera di consulenza pedagogica... di avere dato consigli anche scritti in ordine al trattamento ludico da usare nei confronti di taluni subnormali da lui osservati e interrogati; inoltre ha ammesso di essersi interessato con impegno per formare un'équipe di specialisti e che per tali prestazioni aveva ricevuto denaro. In un memoriale ha poi chiarito di avere spesso corretto bozze di articoli predisposti dalla Pagliuca e di avere scritto articoli a sfondo prevalentemente religioso nell'interesse dell'istituto. Oltre a ciò è risultato che... faceva parte del comitato d'onore istituito dalla direttrice e aveva partecipato a numerose cerimonie locali in occasione di ricorrenze importanti... oppure di festività religiose...

Nessuna prova specifica od obiettiva è invece emersa a carico dell'imputato di eventuale attività di propaganda diretta a carpire la buona fede delle amministrazioni provinciali per l'affidamento dei minorati all'istituto. I suggerimenti pedagogici nonché gli articoli da lui scritti... hanno un valore meramente divulgativo al solo fine di sensibilizzare eventuali benefattori...

Per le prestazioni, come sopra puntualizzate, che vanno dal 1962 al 6.6.1969 è rimasto accertato che il Cannarella ha ricevuto compensi per una somma complessiva di L. 2.695.570... Tali compensi possono ritenersi adeguati ove si considerino la personalità e la cultura dell'imputato (laureato in filosofia, abilitato all'insegnamento di psicologia e pedagogia, preside di due istituti) e il periodo di attività...

Il Vigliotta deve essere assolto... perché il fatto non costituisce reato.

L'imputato ha riconosciuto che il mattino del 23.4.1969 (26) aveva allontanato temporaneamente dall'istituto tre o quattro ricoverati... ed era rientrato verso l'ora di pranzo. La L. ha precisato che il Vigliotta aveva telefonato più volte chiedendo se poteva rientrare. La Z. ha dichiarato che il L.N. aveva avvertito il Vigliotta di rientrare nel Santa Rita.

Probabilmente i subnormali accompagnati fuori dall'istituto sono quelli indicati nel rapporto di PS in relazione alle cartelle cliniche mancanti in sede d'ispezione e poi ritrovate. Senonché si tratta di subnormali psichici incapaci di deporre... Pertanto difetta il presupposto della elusione delle investigazioni di polizia in atto, poiché se i subnormali allontanati dal Santa Rita fossero rimasti presenti, durante l'ispezione di polizia, non avrebbero potuto riferire notizie utili...

Del resto l'ispezione venne effettuata... alla presenza di altri dipendenti e ospiti del Santa Rita i quali erano sicuramente in grado di fornire elementi d'informazione alla polizia. A volere ritenere che l'allontanamento di alcuni minorati dall'istituto per tre o quattro ore costituisce attività favoreggiatrice... difetta la prova che il Vigliotta fosse consapevole della incombente ispezione. Il Vigliotta aveva eseguito un ordine della direttrice... Le pretese telefonate che avrebbe fatto per sapere se poteva rientrare... non provano che fosse a conoscenza dell'ispezione...

Il dottor Casella deve rispondere di rivelazione di segreti d'ufficio... La sera del 22.4.1969... aveva comunicato alla Pagliuca la notizia dell'ispezione che sarebbe stata effettuata dalla polizia il giorno seguente... L'imputato ha negato la circostanza... La Pagliuca ha confessato in istruttoria che aveva ricevuto la telefonata dal dottor Casella con la quale veniva informata dell'ispezione. Ciò premesso deve ritenersi provato il fatto...

La ricorrenza del segreto è indubbia... Data la modesta entità del fatto, la contestata aggravante deve ritenersi equivalente alle attenuanti generiche che si concedono per la precedente incensuratezza... conseguentemente i1 delitto va dichiarato estinto per intervenuta amnistia...

La corte ritiene che il fatto non sostanzia il delitto attribuito all'imputato... favoreggiamento... è risultato che l'ispezione venne eseguita.., su richiesta del giudice tutelare... Scopo... era quello di accertare se vi fossero ancora ricoverati nel Santa Rita per disporne il trasferimento... oggetto della tutela penale è l'interesse dell'amministrazione della giustizia a che non venga fuorviato, oppure ostacolato l'accertamento e, quindi, la repressione dei reati. Nella specie... le finalità dell'ispezione... erano limitate ad un'indagine di natura sostanzialmente amministrativa qual è l'attività svolta dal giudice tutelare... Dal rapporto di polizia giudiziaria... nessuna ipotesi delittuosa è stata denunziata a conclusione degli accertamenti... Pertanto l'imputato dev'essere assolto... perché il fatto non costituisce reato...

Al Casella è stato altresì contestato di non avere effettuato le visite necroscopiche... Sulla base degli elementi di prova forniti dai testi... deve adottarsi la formula pienamente assolutoria perché il fatto non sussiste.

(1) La sentenza pronunziata il 23.12.1971 è stata depositata il 5.7.1972. L'art. 151 c.p.p. prevede che detto deposito debba avvenire entro quindici giorni dalla pronunzia, anche se tale termine non è ritenuto perentorio.

(2) Si noti che in questo caso, come nella maggioranza degli altri, la segnalazione o la denunzia partono da privati cittadini.

(3) Riportiamo alcune frasi tratte dal n. 2 di detto giornalino (novembre 1965): *Il miracolo del tempo* (articolo di presentazione): «Quando si è pensato alla scelta di una sigla... quella de "Il miracolo del tempo" ha avuto la maggiore presa... L'uomo ha bisogno del miracolo... Fra i tanti miracoli compiuti da Gesù quello del Pane dell'Ultima cena, è il più alto ed il più sublime... Ma è già questo un Miracolo che si colloca fuori del tempo... E' un Miracolo che sta più di là che di qua... Ma l'uomo qualche volta vuole vedere, toccare il miracolo; sì, proprio toccarlo, per paura che gli scappi di mano... Quando questo succede, l'uomo prima resta sgomento, ma poi supera il morso della paura, di quella pausa d'incertezza, nello slancio, nella tensione dello Spirito verso gli eterni Approdi, in una sorta di rapimento della Verità. Questo il miracolo: la Verità che si manifesta nel tempo. Quando, dunque, diciamo il miracolo del tempo... quella aggiunta "nel tempo" serve a farci accostare di più alle manifestazioni temporali degli squarci della Verità. In questa prospettiva tutto diventa tripudio di miracolo perché la vita stessa è il miracolo, ma ancora di più è il miracolo quando l'amore dell'uomo integrando l'amore di Dio riempie la vita di quelli che hanno poca vita. A queste idealità s'ispira l'attività della direttrice dell'istituto di Santa Rita, Maria Diletta Pagliuca, che ha dedicato se stessa all'opera d'assistenza e rieducazione dei bambini minorati, raggiungendo risultati che sono essi stessi il Miracolo». L'articolo non è firmato. Direttrice responsabile dell'opuscolo risulta la stessa Pagliuca.

(4) La risposta esatta data al commissario è in realtà la seguente: «Sono costretta a fasciare le mani dei bambini per evitare che gli stessi scappino dal letto e si mangino lo sterco».

(5) Fino ad ora, per quanto consta, tale procedimento non ha avuto seguito.

(6) Si confronti con quanto già riportato alle pp. 20 e 21.

(7) Si sottolinea, cosa del resto che si nota con massima frequenza, quali siano le caratteristiche del personale addetto ai minori.

(8) Sottolineiamo la valutazione che fa la corte delle persone affette da handicap (nonché l'arretratezza di certe cognizioni scientifiche), valutazione che ritroveremo anche più avanti, che spiega anche sotto questo aspetto l'esito del processo.

(9) Dei tredici ragazzi deceduti nove morirono in dieci mesi.

(10) Deposizione della teste C. al giudice istruttore: «... i bambini erano alloggiati nel vecchio edificio, io dormivo e mangiavo in quello nuovo. Non vedevo mai i bambini... pertanto non so che cosa mangiassero. Quando sono stati trasferiti nel nuovo edificio... si facevano due cucine separate... il cibo usato per la cucina dei bambini era vario, buono e abbondante... Prendo atto di ciò che ha dichiarato la L. circa il vitto... Io non posso dire che i cibi fossero avariati... ma debbo dire che ad essi veniva dato il cibo che si dà in questi istituti, cioè "sciacquetto"».

(11) Deposizione del teste D.R. al giudice istruttore: «... i bambini avevano paura della Pagliuca la quale gridava molto con essi. Costoro li vedevo, le poche volte che mi sono trovata, terrorizzati. Ho veduto una o due volte la Pagliuca usare la bacchetta di legno per percuotere qualche bambino. Forse per evitare che si muovessero...».

(12) Vettovaglie di scarto divengono «particolarmente adatte».

(13) Riportiamo l'elenco degli istituti per dare una dimensione delle carenze assistenziali in questo campo.

(14) Il corsivo è nostro.

(15) Si noti che la corte non solo disattende quanto rilevato dal collegio dei periti circa le cause e concause delle morti e degli aggravamenti delle infermità, ma anche quanto detto dalla Pagliuca stessa, se accusatorio.

(16) Il corsivo è nostro.

(17) Supposizione della corte che non trova riscontro negli atti, ma definisce la sua concezione degli handicappati.

(18) Per l'esattezza quindici bambini su otto letti: «... e per ciascun letto due bambini con i piedi legati strettamente da legacci che univano le gambe dell'uno alle gambe dell'altro, mentre le braccia di ciascuno erano avvinte da catene alle testate in ferro dei letti, un terzo legaccio fissava definitivamente i piedi dei due infelici che erano nel letto alle barre longitudinali dei letti stessi, impedendo del tutto qualsiasi movimento e lasciando profondi solchi ai polsi ed alle caviglie» (dal verbale di perquisizione domiciliare).

(19) La Pagliuca è nata nel 1907.

(20) Ha detto la Pagliuca al giudice istruttore: «Effettivamente debbo riconoscere che il dottor Z. non è mai venuto a visitare i bambini... da quattro o cinque anni... solo nei casi di necessità mi rivolgevo al dottor Z., sempre e solo per telefono». Il dottor C. ha detto al giudice istruttore: «Sono entrato in quell'istituto solo per le... visite necroscopiche o anche, e sempre, per ragioni del mio ufficio di medico-condotto e di ufficiale sanitario... Ma non ho mai prestato la mia opera di medico».

(21) Il regolamento dell'istituto prevedeva tra l'altro: «Tutti i ricoverati sono seguiti e aiutati singolarmente nello sviluppo delle loro capacità da una équipe di medici, assistenti e insegnanti».

(22) Il corsivo è nostro.

(23) Non solo i periti medico-legali sono da disattendere, per la sentenza, ma anche quelli contabili.

(24) Che brava la Pagliuca a non avere incassato le rette dei deceduti e dei dimessi!

(25) Il corsivo è nostro.

(26) Giorno in cui avvenne un'ispezione.

Istituto «Suore missionarie del lavoro del Cuore Immacolato di Maria»

Istituto privato
Per l'art. 2 dello Statuto, il fine della «Pia Unione» è « 'apostolato per la salvezza delle classi lavoratrici e povere», mediante «opere di misericordia corporali e spirituali particolarmente dirette alla gioventù...».

Imputate:
Gatto suor Maria Vittoria
Estorri suor Annamaria
Pisano suor Giuseppina
di avere abusato di mezzi di correzione in danno di bambini... a loro affidati..., con percosse, ingiurie e minacce e infliggendo punizioni lesive della gracile personalità...

Il pretore di Bologna il 25.6.1971 ha condannato le suddette a quattro mesi di reclusione ciascuna, con la sospensione condizionale della condanna.
La sentenza è stata appellata.

Sentenza:

Il 13.3.I971 M.T. riferiva al giudice tutelare di Bologna: da cinque giorni supplente in una classe della media Bandiera, alcuni minori «affidati» all'istituto delle suore missionarie del lavoro, le avevano detto che pativano il freddo e la fame. I ragazzi inoltre lamentavano castighi lesivi della personalità: sarebbero stati costretti a leccare il pavimento sporco; sarebbero stati chiusi in cantina per punizione; percossi e dileggiati.

Prima di esaminare in dettaglio le prove dell'accusa, va premessa una breve storia dell'istituto religioso in questione...

L'istituto ha sede... all'estrema periferia di Bologna. È gestito da quattordici suore. Da un questionario del 1969 allegato alla domanda per il riconoscimento di idoneità (a tutt'oggi non è stato riconosciuto) (1), risulta: che ha funzioni assistenziali ed educative; che i minori frequentano scuole esterne, dove vengono accompagnati al mattino. Rientrano in collegio verso le ore 17.

Delle quattordici suore che lo gestiscono, una sola ha il titolo di assistente sociale; una è maestra; una è infermiera diplomata. Le altre sono cuoche, guardarobiere, o hanno un'abilitazione di secondo grado «preparatorio».

Nell'ottobre 1969 1'ufficiale sanitario dichiarava l'istituto «carente sul piano educativo».

L'istituto accoglie circa 70 minori; circa la metà, sordastri; altri caratteriali; alcuni normali. Le rette vengono pagate da enti pubblici.

Malgrado le numerose relazioni acquisite, non è dato sapere da quanti anni l'istituto opera. La relazione più precisa, in proposito… dice: «Le suore missionarie del lavoro da lunghi anni ospitano alcuni bambini sordastri».

Meno attendibile è il teste dottor A., un vecchio medico (sta per andare in pensione) che le suore chiamavano «in caso di necessità urgente», come si precisa in una relazione dell'Onmi, Dice il teste che dal 1951 non rileva alcun segno di violenza o di sevizie sui bambini affidati all'istituto. La superiora ha però precisato al dibattimento che quanto meno dal 1951 al 1963 1'istituto non ospitò dei bambini, ma dei vecchi in pensione. Questo dottor A. rilevò che «per un anno o due ci furono parecchi casi di bronchite e tosse»; allora prescrisse alle suore di diminuire il riscaldamento invernale. Inoltre preparò una tabella dietetica ed essendo «contrario ai pasti ravvicinati», disse alle suore di non dare ai bambini la merenda mattutina. Quanto ai numerosi bambini enuretici, prescrisse di svegliarli alle ore 23, di diminuire i liquidi, e di dar loro della belladonna.

Ancora nel 1967... l'ufficiale sanitario di Bologna accertava altre numerose carenze circa il riscaldamento e il vitto; accertava altresì che da tempo numerosi bambini sordastri e anormali venivano impiegati dalle suore per dei lavori per conto di un'industria di giocattoli. Fu necessario l’intervento dell'ispettorato del lavoro.

Le rette pagate da vari enti pubblici (comune, provincia, Onmi) per ciascun minore, andavano dalle L. 1.000 alle 3.500 al giorno, i bambini non consumavano il pasto principale (si fermavano a scuola); e il sabato e la domenica andavano a casa dai genitori...».

La sentenza richiama alcune deposizioni delle parti lese.

P. Mauro, quindici anni, sordastro:
Suor Giuseppina e suor Annamaria mi dicevano sporcaccione, maiale, vigliacco. La madre superiora mi ha punito una volta picchiandomi con violenza, dopo aver chiuso a chiave la porta. Ho visto altri bambini col lenzuolo sporco o le mutande sporche in testa costretti a girare per essere canzonati. I compagni me l'avevan detto che era stato chiuso qualcuno in cantina... è un collegio che fa molta tristezza... le suore hanno le responsabilità del male per noi (preciserà in un compito scritto a scuola).
P. Giorgio, sedici anni, sordastro:
Sono stato punito col lenzuolo sporco in testa; venivo canzonato da tutti. Un compagno mi ha detto che dei bambini venivano chiusi in cantina. Ho sentito che dei bambini sono stati costretti a leccare lo sporco fatto fuori dal water. Sono stato picchiato da suor Annamaria; suor Giuseppina solo alcune volte, quando presi delle note a scuola. Le suore dicono: noi non ti vogliamo più.
D. Anna Rita, quattordici anni, sordastra:
Sono stata picchiata più volte dalla superiora e da suor Giuseppina. Una volta venni rinchiusa in cantina al buio. Suor Anna Maria mi buttò a terra e mi colpì a calci. Ho visto dei ragazzi costretti a girare per la sala col lenzuolo sporco in testa mentre tutti facevano la baia. Ho visto la madre superiora picchiare i ragazzi.
C. Claudio, sette anni:
Suor Anna Maria mi dà botte; suor Giuseppina mi picchia. Il maestro di nome Giuseppe (sarebbe lo studente che coadiuvava le suore in qualità di educatore)... mi dà calci quando ci porta alla passeggiata.
C. Mario, nove anni:
Le suore sono tutte buone, tranne suor Anna Maria. Mi picchia. Ci dà schiaffi. Fanno male. Ho pianto perché facevano male. Suor Giuseppina picchiava altri; a me no. Negli ultimi giorni non ho più avuto botte.
R. Lia, diciassette anni:
Ricordo che molto spesso le bambine venivano picchiate; posso dire di aver visto sberlare con violenza diversi bambini. Ho visto una bambina costretta a girare con le mutande in testa e veniva canzonata dalla suora ad alta voce. Ho visto una suora grassa dare una gran sberla a un bambino: gli fece sbattere la testa al muro e ricordo che siccome il bambino piangeva, gli chiese scusa e tutti ridevano. Ricordo di aver udito questa minaccia: «Se sporchi per terra nel gabinetto te lo faccio leccare». Sentivo spesso le suore dare del deficiente a bambini; a me in particolare. Onestamente devo dire che analoghi - se non peggiori - sistemi li ho visti in altro istituto a Modena (Villa Serena). Le suore sono uguali dappertutto. Ad eccezione di qualcuna...

La madre di R. Loris... ha poi precisato che da quattro anni gli fanno ripetere la prima elementare. «Mi disse che la suor Giuseppina lo aveva portato in uno sgabuzzino e picchiato».

Nel dicembre scorso la madre osservò sul collo del bambino dei graffi; il bambino le disse che suor Giuseppina lo aveva acciuffato per la collottola mentre accarezzava un cucciolo. La madre denunciò il fatto all'assistente sociale del comune, questa osservò i graffi sulla nuca; interrogò il bambino, e venne a conoscere altri episodi di violenza. Immediatamente chiese e ottenne l'allontanamento di suor Giuseppina dal reparto dove si trovavano i minori assistiti dal comune. Quanto ai graffi... il dottor A. diagnosticò che si trattava di una malattia della pelle; e per tre settimane il bambino venne trattenuto al Sant'Orsola. «Io vidi lo stampo di una mano», ha precisato la teste Gualandi...

Prosegue la sentenza ricordando altri sei testimoni:

Tutti gli alunni di una scuola elementare per sordastri hanno confermato in un compito scritto prima, in sede istruttoria e dibattimentale poi, gli episodi di percosse, minacce e ingiurie di cui s'è detto.

Al dibattimento, qualcuno «che dovrà tornare in collegio» non si è più ricordato di quanto aveva detto al giudice e alla maestra. A proposito di questo gruppo di ragazzi, va ricordato che il giudicante, in sede istruttoria, venne informato di un compito scritto svolto dagli stessi; poiché l'argomento interessava direttamente le indagini, pretore e maresciallo di polizia si recavano immediatamente presso la scuola per prendere visione di tali compiti. La maestra B.M.R. dichiarò di averli perduti «durante le pulizie di Pasqua»

fatte in casa. Comunque la stessa ammise che i ragazzi avevano lamentato di essere stati puniti con qualche schiaffo. Viceversa l'assistente sociale P.C. che aveva «fatto in tempo» a esaminare detti compiti, ha detto che «tutti» i minori denunciavano dei castighi consistenti in percosse...

Questi bambini non sono dei mitomani; hanno sempre distinto il comportamento delle varie suore, indicando solo il nome delle tre imputate. Hanno sempre riferito quegli episodi; e spesso han precisato che «a loro» non succedevano. Raccontavano detti episodi anche in epoca precedente, a insegnanti, ad assistenti sociali, a genitori; perfino all'ispettore pediatra S. quando costui decise di sentirli. Trattasi di bambini sordastri; tra di loro non sono in grado di comunicare e tanto meno di programmare un'accusa così precisa. Parlano a gesti o con voce che sembra un urlo represso; si spiegano chiaramente, se uno ha la pazienza di ascoltarli. Ed ascoltano osservando le labbra di chi parla. La sberla, però, la sentono prima. Forse, proprio per questo, nell'istituto delle suore missionarie - come ha detto fin dall'inizio la superiora - le sberle non mancavano. Perfino i due studenti «educatori» (due ragazzi ventenni) ne facevano uso; il bambino C. tornò a casa con un occhio livido. E la «educatrice» S. ha ammesso di avergli dato la sberla perché il bambino di sette anni le aveva «toccato il seno».

D'altra parte, qualche cauta ammissione l'han fatta anche le imputate: quanto basta, per considerare che i bambini non si sono inventati gli episodi...

Continua la sentenza a riferire le deposizioni testimoniali che tutte dicono di fanciulli terrorizzati fino a quella drammatica di:

R.L.:

Ricordando i sistemi di correzione in uso nel collegio... ancora oggi mi scopro delle cattiverie che attribuisco a ciò che ho visto. Ad esempio tormento un cane; gli schiaccio il muso finché piange. E mi pare di vendicarmi di tanti pianti per le botte prese...

Nessun medico potrebbe accertare il pericolo della malattia; la scienza medica non è ancora capace di misurare il nesso tra episodi come quelli descritti e lo squilibrio psichico che «possono» provocare a distanza. Però è certo che curare gli enuretici mettendoli alla berlina, o svegliandoli di soprassalto a mezzanotte, provoca un pericolo di malattia. È altrettanto certo che «i ceffoni» che terrorizzano distruggono la personalità e accentuano anziché correggere le menomazioni. È certo che le minacce e le ingiurie ledono la personalità di chi non può difendersi...

Diversi insegnanti, e la stessa preside di una scuola, si premurarono di sollecitare le suore a comportarsi diversamente con certi bambini... Si è detto dell'assistente sociale del comune di Bologna, G.: intervenne di persona per far allontanare suor Giuseppina dal «centrino» dei bambini assistiti dal comune. Il medico scolastico T.L., dopo aver precisato che «anche prima dell'epoca in questione» i bambini le avevano riferito che venivano picchiati o scherniti col lenzuolo bagnato; dopo aver detto che «i bambini erano un po' impauriti quando li ascoltavo raccontare simili cose...», ha riconosciuto di non aver mai fatto nulla. Non ne parlò nemmeno alle suore. A giustificazione, ha precisato: «Li vedevo al massimo una volta all'anno».

Il dottor S., pediatra ispettore dell'Ipim, già vari anni innanzi.., aveva perfino rilevato una «ustione» al pube di un enuretico. Un altro dei tanti episodi oscuri emersi nel processo. In istruttoria, l'episodio risaliva a cinque-sei anni fa: al dibattimento, a nove anni fa, cioè al 1962. La superiora ha però precisato che l'istituto «accoglie» dei bambini dal 1963. Comunque, detta ustione sarebbe stata provocata da suor Giuseppina. E intervenne presso la superiora reclamando una «maggiore comprensione». Poi, intervenne in altre occasioni. Insomma: quando nel marzo '71 scoppiò lo scandalo, e dopo essersi accertato che «il comportamento pedagogico di alcune suore nei confronti degli enuretici e di P.M. non è confacente agli scopi dell'istituto», invitò la superiora a provvedere. E cioè, ad allontanare suor Giuseppina...

La D.M., in una relazione del 1969 precisa: «... per i controlli non si sono mai interrogati i minori». «Lo sforzo di questo servizio sociale è sempre stato quello di arrivare a conoscenza dell'andamento di una comunità dal confronto diretto con i responsabili, con altri colleghi, con i genitori dei minori», eccetera. In sostanza: l'Onmi esercitava una particolare vigilanza sull'istituto in questione, attraverso l'assistente sociale D.M.; costei aveva rapporti con le suore, e le altre assistenti sociali, e qualche genitore. Non sorprende, pertanto, che in data 23 marzo '71, quando l'Onmi di Bologna era perfettamente informata dell'azione giudiziaria in corso e delle accuse mosse dai minori, il direttore sanitario concluda la sua relazione esprimendo «un giudizio favorevole circa l'aspetto igienico-sanitario dell'istituto».

Nell'ottobre 1969 l'ufficiale sanitario aveva dichiarato carente sul piano educativo detto istituto; le suore erano rimaste le stesse; il numero dei minori era più o meno uguale; l'istituto non era riconosciuto, malgrado

l'espletamento delle pratiche relative. Ma l'Onmi di Bologna, malgrado l'asserita particolare vigilanza, e quando insegnanti, ispettore pediatra dell'Ipim, polizia, giudice tutelare, genitori erano già al corrente delle accuse, conclude una relazione «esprimendo un parere favorevole circa l'aspetto igienico-sanitario».

E giustifica l'affidamento dei minori a un istituto del genere, precisando, in data 6.4.1971, che non esisteva in atto un documento ufficiale di non riconoscimento. Cioè: fin quando in un documento ufficiale non si dice esplicitamente che un istituto non è idoneo, gli si possono tranquillamente affidare i minori sordastri, caratteriali e sani.

Il comportamento degli enti di vigilanza ha senza alcun dubbio «consentito» alle imputate di continuare per tanti anni ad operare in un settore che doveva loro essere interdetto; per la preparazione culturale, per le attitudini, per i mezzi di cui disponevano. I fatti provati dall'accusa sono gravissimi; sia per il danno (per il pericolo di danno), sia per il numero delle parti lese; sia per il comportamento delle prevenute, che non hanno mostrato la minima resipiscenza. Il giudicante non ritiene di irrogare la pena nel massimo edittale, ma di determinarla in mesi quattro di reclusione soltanto, in considerazione di quanto s'è detto circa il comportamento degli enti di vigilanza. In definitiva: se un consiglio dei professori di una scuola media rifiuta di mettere a verbale la denuncia dei fatti; se l'Onmi esprime parere favorevole; se tante insegnanti e tanti genitori sanno e tacciono; se un ispettore pediatra si limita a chiedere l'emarginazione di una suora soltanto... dopo aver indagato e appurato una ustione al pube di un enuretico, e tutto quanto s'è detto; se tutto ciò accadeva, era quanto meno giustificato il dubbio delle suore circa la liceità della loro pedagogia...

Il beneficio della sospensione condizionale, lo si concede non perché il giudicante sia in grado di confidare in un ravvedimento, ma perché confida in un tempestivo intervento dell'autorità competente.

Affinché queste suore possano dedicare la loro missione senza dubbio importante, alle varie attività che a detta del pubblico ministero svolgono in diversi posti; e cioè, la gestione di pensioni in località turistiche, e ad una piccola industria di maglieria nel Meridione.

Affinché non accada che un bambino ripeta a un giudice «onestamente devo dire che analoghi - se non peggiori - sistemi li ho visti in altro istituto...».

(1) Come si noterà più oltre l'istituto funzionava da molti anni.

Casa di rieducazione «A. Siciliani» via del Pratello, Bologna

Imputati:
D'Agostino Attilio
Ferrara Pasquale
Zaffina Pietro
Correale Antonio
Proietta Fernando
tutti agenti di custodia, di abuso di mezzi di correzione per avere percosso internati nella casa di rieducazione ritenuti responsabili di aver organizzato un tentativo di fuga.

Con sentenza 7.3.1970 il pretore di Bologna ha condannato il primo alla pena di tre mesi, i secondi a due mesi di reclusione, gli ultimi alla pena di quindici giorni di reclusione.

Ha assolto altri tre imputati per insufficienza di prove e altri due per non avere commesso il fatto. È stato interposto appello.

Tutto cominciò il 9 novembre, - così inizia il memoriale di un ragazzo ricoverato -. Era una mattina come le altre, andammo in officina, in fila per due, e cominciammo a lavorare. Improvvisamente, saranno state le 10,30, un ragazzo di Roma scoppiò in una crisi isterica. Aveva saputo che il fratello era morto. Prese una sbarra di ferro e cominciò a rompere tutti i vetri e a rovesciare le bombole di ossigeno, e se qualcuno cercava di fermarlo lui lo minacciava con pezzi di vetro. Così indisturbato ruppe tutti i vetri dell'officina a quando fu stanco cercò di svenarsi. Noi assistemmo allo spettacolo un po' divertiti, invece che spaventati, e quando lui smise cominciammo noi, quasi per scherzo, e fu un vero disastro, spaccavamo ridendo e sghignazzando nel vedere i vetri che crollavano, come se avessimo voluto distruggere l'intero istituto. Il pomeriggio tutto il nostro gruppo fu chiamato dal direttore il quale disse che aveva deciso di essere indulgente, che non denunciava l'accaduto a patto che non si ripetesse più e che non prendeva alcun provvedimento disciplinare. Più tardi, in cortile, fui avvicinato da dei compagni che mi proposero di aiutarli a preparare un piano di fuga. Questa fuga però non fu neanche tentata, perché un assistente passando vicino alla cameretta di quei ragazzi si fermò a origliare e così venne a conoscenza del piano.

Così, ignari che si sapesse già tutto, la mattina dopo ci alzammo e andammo a colazione. Qui sentii che alcuni ragazzi che avevano parlato con me venivano chiamati in portineria. Poi chiamarono anche me. Arrivato in portineria vidi tutta la commissione dei pezzi grossi dell'istituto e qualcuno mi urlò di andare al carceretto.

Ci andai da solo, e quando arrivai la porta era aperta. Nell'entrare sentii degli urli e provai a scappare ma avevano già chiuso l'uscio. Due agenti mi dissero di spogliarmi. Io con la paura che avevo non me lo feci ripetere due volte e in pochi minuti ero già nudo. Allora incominciarono a picchiarmi, con manrovesci, calci e pugni, mentre io, sperando che qualcuno li facesse smettere, mi misi a urlare. Non l'avessi mai fatto. Arrivò di corsa un brigadiere che mi prese a calci dappertutto dove capitava. Sempre colpendomi mi spinsero al piano superiore, dove allineati c'erano altri guardiani e mentre passavo mi sfottevano e mi colpivano. Poi mi misero in una cella senza finestra e senza lampadina, e io intanto ero nudo e la mia pelle tra calci e pugni e il freddo era diventata viola. Dopo mezz'ora vennero a interrogarmi: volevano sapere chi aveva partecipato alla distruzione dell'officina e i nomi di quelli che volevano scappare. A essere stati picchiati eravamo in otto, così pensarono di mandare via qualche ragazzo. Ne presero tre, Mario, Carlo, Salvatore e li mandarono a Volterra (1).

Questo memoriale, pubblicato su di un settimanale, diede l'avvio all'inchiesta giudiziaria che terminò con la sentenza che si riporta nelle parti essenziali.

Nel corso di accertamenti sulle condizioni dei minori ricoverati nella casa di rieducazione Siciliani, il presidente del tribunale dei minorenni di Bologna rilevava che alcuni ragazzi lamentavano atti di violenza da parte del personale di custodia e ne informava il procuratore della repubblica...

Ad avviso del giudice... dall'istruttoria dibattimentale è risultata provata l'accusa mossa ad alcuni degli imputati...

Correale va riconosciuto responsabile; altrettanto Proietto.

Entrambi sono accusati dalla parte lesa Carlo T.; in epoche diverse percossero il Carlo con degli schiaffi. La testimonianza del Carlo costituisce prova certa della responsabilità degli imputati, malgrado l'attenuazione delle accuse all'odierno dibattimento.

«Pensandoci adesso la considero una stupidaggine; però gli schiaffi li ho presi», ha precisato il teste. Giova rilevare che l'accusa nei confronti del Proietto venne formulata il 30 maggio 1969, davanti al pretore, in istruttoria, a pochi giorni dal fatto.

Il ragazzo, in detta circostanza, precisò anche l'accusa nei confronti del Correale, giustificando in modo convincente la mancata denuncia in un precedente interrogatorio.

Trovandosi ancora ricoverato in istituto e conoscendo il trattamento che veniva fatto ai «rieducandi», il Carlo aveva tutte le ragioni per temere, almeno inizialmente, le conseguenze di una denuncia.

Il giudicante ritiene inattendibile la tesi difensiva secondo cui gli schiaffi dati al Carlo sarebbero mere percosse punibili a querela.

La questione verrà affrontata a proposito dei fatti avvenuti il 31 ottobre 1968 [quando] il minore Mauro G., reagendo a un rimprovero, armatosi di una sbarra di ferro...

Qui il giudice prosegue raccontando il fatto già descritto dall'autore del memoriale. Vengono poi riportate letteralmente le deposizioni delle parti lese.

Mi misi a urlare. Arrivò di corsa un brigadiere che mi prese a calci e a pugni, dove capitava...

Ero ancora tremante e mi faceva male la schiena, tanto da dover stare piegato. Gli agenti volevano sapere per forza i nomi di chi aveva partecipato alla distruzione dell'officina e di quelli che volevano scappare... Ero trattato come una bestia; la notte dormivo per terra, su un paglericcio, senza finestra e con due panni lerci e bucati; faceva un freddo cane; ero senza scarpe: mi facevano uscire venti minuti al giorno, per non farmi morire.

Poi man mano che i giorni passavano loro cominciavano ad avere paura delle conseguenze del loro atto, perché a essere stati picchiati eravamo in otto; così pensarono di mandare via qualche ragazzo... li mandarono a Volterra; per me non erano matti, ma erano coloro che non avevano paura di accusare i funzionari di questo istituto, anche sotto la minaccia della cella e delle botte... I ragazzi erano scontenti di come erano trattati e volevano avere quella dignità che era stata calpestata assieme a tutti i diritti.

Da quella volta non ho avuto più il coraggio di dire niente; ho sempre subito anche sapendo di avere la ragione.

Tanto io lo so e spero che un giorno qualcuno si preoccuperà di vederci chiaro in questo istituto.

Le cose che ci sarebbero da contestare qua dentro!... Ma nessuno ha mai avuto il coraggio per paura delle punizioni. ... Fui invitato a spogliarmi con modi villani e bruschi. Mi spogliai nudo tremando perché sentivo degli urli dei miei compagni che venivano picchiati, o in cella o nei corridoi. In quel momento erano presenti nel locale Zaffina, Ferrara; costoro dopo avermi perquisito nudo, mentre mi stavo infilando le mutande cominciarono a colpirmi con sberle, pugni e calci. Cercai di coprirmi con le braccia e mi rincantucciai in un angolo. Mentre mi stavano pestando vidi entrare di corsa il brigadiere D'Agostino il quale si associò nel colpirmi.

Io urlavo disperatamente...

Il ragazzo - continua la sentenza - rimase in cella sette giorni consecutivi; per vari giorni portò dei lividi; non venne mai visitato dal medico...

Analoghe deposizioni hanno reso altre due parti lese. Dette versioni - prosegue la sentenza - sono state convalidate da testimoni... e le deposizioni che vengono immediatamente esaminate appaiono credibili... anche in considerazione del «clima» esistente nell'istituto.

Il meno che si possa dire, in proposito, è che i minori venivano trattati spesso come dei detenuti: ristretti in una cella per periodi superiori a quelli massimi previsti dal regolamento; non godevano nemmeno di quei modesti «conforti» assicurati a qualsiasi detenuto e cioè del letto durante il giorno, dei vetri alla finestra, di un congruo intervallo di «aria». Erano celle costruite per la custodia preventiva dei detenuti minorenni; ma venivano adibite per i minori non detenuti, «accolti» nella casa di rieducazione e nell'istituto di osservazione per «conseguire l'armonico sviluppo della personalità fisica, psichica e morale».

Non tocca al giudicante rilevare le violazioni delle norme regolamentari che dall'istruttoria di questo processo sono emerse: dall'uso delle celle «per detenuti», al trattamento prima di essere rinchiusi; dal periodo di isolamento, spesso superiore ai cinque giorni, al mancato rispetto della visita quotidiana da parte del

medico; dalle punizioni eseguite «preventivamente», e cioè tre giorni prima del provvedimento del direttore... alle permanenti «omissioni» nelle registrazioni concernenti le visite mediche, ammesso e non concesso che il medico dottor Z. le abbia eseguite quotidianamente, come pure sostenuto; dal 7.12.1967 al 23.10.1968 neanche una visita venne registrata. Dopo tale periodo, si trovano annotazioni che prescrivono il vitto in bianco a un minore, e altre in cui è precisato: «nulla da segnalare».

Non tocca al giudicante rilevare le violazioni suddette; certamente le autorità competenti lo faranno, se già non sono a conoscenza dei fatti.

Il giudicante osserva che l'atmosfera dell'istituto era tale da dare piena credibilità alle affermazioni dei numerosi ragazzi sentiti al dibattimento e in istruttoria secondo cui l'atmosfera era basata su fatti di violenza morale e fisica che non contribuiva alla rieducazione e anzi provocava dei veri disadattati; l'ambiente era oppressivo e autoritario...

Tale opinione sembra confermata dallo stesso dottor C., direttore distrettuale per l'Emilia-Romagna: «La casa è indubbiamente deficitaria dal punto di vista pedagogico, e questo perché il personale ha dei gravi limiti per mancanza di qualificazione. Tale mancanza porta anche a un'assenza di rapporti umani...».

«I salariati che vengono per pulire i locali si devono trasformare in alcune ore in pedagoghi, psicologi, psichiatri», preciserà in una intervista il direttore C. il 27 febbraio ’69 (vedasi «Il Resto del Carlino» prodotto dalla parte civile).

Le violazioni del regolamento cui si è accennato non sono addebitabili agli odierni imputati: non potevano essere che direttive. Pertanto, a cosa potevano riferirsi il direttore C. e il dottor C. nel lamentare le «gravi deficienze», ma non il comportamento degli agenti?

Anche a non voler credere al teste Fulvio, quando afferma di avere subito fatti di violenza fisica da parte dei sorveglianti e di essere stato frustato con una corda a nodi da Zaffina...

Anche a non voler credere alla teste Z. quando afferma che le venne riferito dai ragazzi che due agenti di custodia, uno dei quali l'imputato D'Agostino, usavano un frustino di plastica per percuotere i minori per fini di disciplina, e per «richiamare» la loro attenzione, come precisato anche dal teste M.

Anche a non voler credere al teste Salvatore quando asserisce che gli imputati I. e Zaffina lo punirono per una fuga «frustandolo con un tubo di gomma», o al teste Guido, quando asserisce che l'imputato V. adoperava spesso un doppio filo della luce elettrica per fare le mosse di percuoterli.

È certo però che S., censore presso l'istituto, sia in istruttoria che al dibattimento ha teorizzato la bontà dello schiaffo come mezzo pedagogico, pur precisando che lui si adoperava perché si evitasse l'uso di mezzi di correzione violenti...

Quali erano questi mezzi di correzione violenti, visto che uno schiaffo veniva considerato un paterno richiamo? È certo che l'imputato V. e un altro agente erano stati «puniti» in modo disciplinare per atti di violenza fisica, in epoca precedente...

È altresì certo che il minore Domenico, il minore Mauro e altri, rinchiusi nella cella di isolamento (uno stanzino grande la metà del minimo prescritto dall'art. 106 del regolamento), pur di uscire ricorrevano allo stratagemma di tagliarsi con dei pezzi di vetro.

È pure certo che gli imputati hanno creduto di giustificarsi riconoscendo di avere tolto le finestre dalle celle per evitare tentativi di suicidio.

Questa atmosfera dà credibilità alle testimonianze delle parti lese ed evidenzia il reale significato di altre...

La difesa ha sostenuto, in fatto, che l'imputato Ferrara non «partecipò» all'azione: trovavasi in compagnia dell'agente T., nel cortile. E che quel giorno trovavasi in servizio un certo Agostino e pertanto le accuse mosse all'imputato D'Agostino «potevano» essere conseguenza di un equivoco.

Il teste T. ha atteso diciotto mesi per ricordare che quel giorno rimase in stretto contatto col collega Ferrara, lontano dal carceretto dove i minori vennero rinchiusi.

Non v'è motivo di considerare insinceri i testi che, invece, hanno riconosciuto senza esitazione il Ferrara (oltretutto inconfondibile per le sue caratteristiche somatiche) tra gli agenti che li percossero; la testimonianza del T., se non è compiacente, è meno credibile. Può darsi che sia stato, quel giorno, accanto al Ferrara; ciò non implica pero che costui non abbia avuto il modo e il tempo di partepare in qualche misura all'azione.

Quanto al fantomatico Agostino, rilevasi: il direttore C. e il teste S., a precisa richiesta del giudice istruttore, precisarono i nominativi dei funzionari e degli agenti presenti in istituto il giorno 31 ottobre, allorché avvennero i fatti.

In nessuno dei due elenchi figura il fantomatico Agostino; ivi figura invece in entrambi il brigadiere D'Agostino, che le parti lese hanno riconosciuto e descritto in modo da non far sorgere equivoci.

Non ha senso rifarsi alla pedagogia moderna per sostenere che «l'uso» della violenza fisica in una casa di rieducazione non è legittimo. Quel che conta è che «in concreto», nell'istituto di Via del Pratello, da anni, se non da sempre, la violenza nei suoi vari aspetti era in uso; in quell'ambiente, con quelle consuetudini, con quel personale di custodia abusare dei mezzi di correzione poteva significare soltanto dare schiaffi, pugni, calci. Commettere cioè quelle azioni che sono state contestate agli imputati...

L'accusa non «doveva provare» l'esistenza di «lesioni».

D'altra parte, considerata l'età dei ragazzi, considerata la più volte proclamata «rozzezza» degli agenti di custodia; considerato che si trattava di ragazzi da rieducare a volte particolarmente sensibili (basta leggere i versi del Carlo, e i due memoriali) e bisognosi di affetto; basta considerare tutto ciò per rendersi conto che anche gli schiaffi costituivano una forma di violenza morale, oltre che fisica, da cui derivò il pericolo di una malattia nella mente, se non nel corpo.

In quell'ambiente, lo shock provocato dalle percosse era di per sé «pericolo di malattia».

Sarebbe manifestamente assurdo ritenere che per i fatti di cui si discute gli imputati andrebbero puniti per un titolo più grave (maltrattamenti, lesioni, percosse).

La tesi in proposito sostenuta dalla difesa, avvantaggerebbe sul piano processuale gli imputati, perché in concreto significherebbe per loro evitare una condanna; ma non è da condividere, perché nella fattispecie ricorrono tutti gli estremi del reato di abuso dei mezzi di correzione o di disciplina.

Lo schiaffo, e a maggior ragione i pugni e i calci, comporta il pericolo di una ecchimosi e di una alterazione psichica.

Non c'è alcun motivo per ritenere che gli imputati commisero i fatti per sadismo, per vendetta o per rancore. Commisero i fatti per esercitare il proprio potere disciplinare; bisognava «dare una lezione» ai leaders della rivolta, per evitare che venisse ancora programmata una fuga in massa...

Nel determinare la pena, il giudicante tiene conto della gravità dei fatti addebitati e delle condizioni soggettive di ciascuno...

... Il giudicante ha tenuto conto altresì della corresponsabilità «morale» se non giuridica, di altre persone che non figurano tra gli imputati di questo processo, la responsabilità di chi da anni «sapeva» qual era l'atmosfera dell'istituto, conosceva esattamente cosa significavano in concreto «i gravi limiti per mancanza di qualificazione» del personale, a dirla con le parole del direttore distrettuale...; sapeva che le celle non erano per nulla decenti; e rappresentavano un residuo medievale contrastante con qualsiasi pedagogia, per quanto sorpassata.

È ben vero che il direttore C., nell'intervista concessa a un giornalista, rilevava che «si vuol fare le nozze coi fichi secchi», tentando di ricostruire la personalità dei ragazzi con il personale di cui disponeva. Ma tale osservazione, se fondata, poneva il direttore C. di fronte a questa alternativa: fare qualcosa per evitare il protrarsi di una situazione del genere o cercarsi un altro incarico.

Attualmente sembra che la situazione sia cambiata: dei testi sentiti all'udienza, ad esempio, han precisato che «adesso» le punizioni in cella di isolamento sono più rare, e non superano mai i limiti previsti dal regolamento, ed episodi di violenza fisica non si verificano più. Eppure il personale di custodia è ancora quello di allora; il brigadiere D'Agostino e gli altri sono sempre in servizio presso lo stesso istituto.

È cambiato solo il direttore...

(1) All'istituto dei cappuccini, altra casa di rieducazione.

Casa di cura «Sant'Orsola»
Sezione discinetici e spastici, Catanzaro

Proprietario e gestore: dottor Pasquale Giannini.

Imputato:
Pasquale Giannini
di «... avere abbandonato persone minori degli anni quattordici e persone incapaci, per malattia di corpo, di provvedere a se stesse, delle quali aveva la custodia e doveva avere cura».

Il 12.7.1970 il tribunale di Catanzaro ha condannato il Giannini alla pena di un anno di reclusione.
Contro la sentenza è stato interposto appello.

Il 13.1.1972 la cancelleria della corte d'Appello di Catanzaro cui avevamo scritto per sapere se la data del processo di secondo grado era stata fissata ha risposto: «È pendente e lo sarà per altro tempo».

Verso le 10 del 19.11.1967 la voce femminile di una persona che rimase sconosciuta avvertiva la questura di Catanzaro che da qualche giorno dal reparto «spastici» della clinica Sant'Orsola si udivano delle grida emesse da degenti, alcuni dei quali avevano rivelato, parlando dal terrazzo, di non mangiare da tre giorni.
Venivano pertanto effettuate due ispezioni.

Accompagnato da un infermiere che ha tenuto a precisare che non era del reparto bambini - riferiva nel suo rapporto il commissario G.P. - ho visitato le stanze ove si trovano degenti venti bambini dai sei ai diciassette anni. Lo spettacolo che mi si è presentato è umanamente inconcepibile. In una stanza con una finestra priva di vetri, giacevano abbandonati sui letti tre bambini in stato di semiincoscienza, quasi nudi, con una lurida coperta addosso e con delle coperte sporchissime. In un'altra stanza, in indescrivibile promiscuità, c'erano dei bambini e delle bambine seminudi, buttati a terra, con i corpi di colore blu per il freddo, pieni di sterco e, ancora, coperti di mosche, pure essendo ormai alla fine del mese di novembre. Ho chiesto se avessero mangiato e tutti mi hanno fatto capire, a segni o a parole, che ieri non avevano mangiato.
Rivoltomi all'infermiere questi mi ha condotto in cucina ove mi ha fatto notare che stavano cucinando per i bambini due chilogrammi di pasta. Non ho avuto però nemmeno il coraggio di assaggiarla, dato il sudiciume e il fetore nauseabondo che regnava ovunque. Ho voluto assistere alla distribuzione del pasto (kg 2 di pasta con sugo di conserva di pomodoro del valore non superiore alle L. 500) e dal modo con cui i bambini si sono gettati sui piatti ho avuto la netta sensazione che non avevano mangiato da molto tempo e i loro corpi magri e macilenti erano la chiara testimonianza dei lunghi digiuni cui erano sottoposti... Faccio presente che sul posto ho trovato solo due donne addette alla cucina, mentre non ho trovato alcuno per la sorveglianza dei bambini, né sanitari di turno.

Non dissimile la relazione del medico provinciale.

... Mi accompagna nell'ispezione... la segretaria la quale mi ha dichiarato di sconoscere la situazione della sezione; subito dopo mi ha precisato di occuparsi della fornitura degli alimenti per tutti i ricoverati della casa di cura, ivi compresi gli spastici; nel senso di ricevere dalla cuoca le commissioni e di trasmetterle ai fornitori. Un portantino, che era nel frattempo sopraggiunto, dichiarò di non sapere nulla degli spastici... Nella sezione spastici ho trovato un portantino che lavava in terra con acqua abbondante, mentre in un lettino si trovavano due ricoverati quasi nudi e infreddoliti. Uno dei ricoverati presenta agli arti inferiori segni probabili di una malattia esantematica; l'altro... è febbricitante. La portantina non ha saputo fornire notizie sulla loro salute, il medico di guardia mancava da alcuni giorni, mentre l'altro sanitario si occupava esclusivamente degli ammalati (non spastici) della casa.
Ovunque si sentivano odori sgradevoli perché molti ammalati sporcano il letto o addosso e non si provvede tempestivamente alla loro pulizia... Altri ricoverati, quasi tutti con un quoziente intellettivo bassissimo, si trovavano soli, senza alcuna sorveglianza... Un ricoverato in carrozzella mi raggiunse in cucina ove mi trovavo, comunicandomi a segni di avere fame. Chiamai la cuoca e gli feci dare un po' di pane e olio data la mancanza di formaggio. L'impressione che ho ricevuto visitando la sezione spastici... è molto

negativa: ovunque disordine, odori sgradevoli, mancanza di assistenza sanitaria e di assistenza diretta. La segretaria mi riferisce che i giorni precedenti erano rimasti senza carne.

Con rapporto 29 novembre il questore di Catanzaro, mentre ribadiva le circostanze già riferite, aggiungeva che nel corso di altra ispezione si era anche accertato «... che la dispensa della cucina era fornita solo di pasta, patate, olio e scatole di pesce... nel frigorifero si rinvenivano kg 2 circa di carne tritata in evidente stato d'incipiente putrefazione. Detta carne sottoposta a esame da parte del veterinario comunale... era stata dichiarata non commestibile».

Il 27 novembre l'ispettore generale dottor M.B., incaricato dal ministro di un'indagine, scriveva:

... il problema della casa di cura Sant'Orsola si agitava da tempo e di ciò si ha una riprova... nella voluminosità del fascicolo sia presso l'ufficio del medico provinciale che presso la competente direzione del ministero della sanità.

La casa di cura Sant'Orsola sorse come casa per ortopedia e chirurgia... previa autorizzazione contenuta nel decreto prefettizio del 17.4.1954. Passò poi al dottor Giannini, attuale gestore, nel febbraio 1962. Con decreto dell'ottobre dello stesso anno fu... autorizzato l'ampliamento della casa per l'accoglimento di n. 58 discetici, oltre a 53 ortopedici... il 7 novembre venne richiesta l'autorizzazione al ricovero di poliomielitici. Per fortuna tale autorizzazione rimase solo sulla carta e forse perché, già nel luglio... il dottor R.S. del ministero della sanità rilevò nella casa numerose manchevolezze in occasione di un'ispezione eseguita a seguito di un esposto della dottoressa M.V., già dipendente della casa.

Dopo di allora i reclami verbali e scritti si sono succeduti numerosi e incalzanti: erano diretti al ministero della sanità, al prefetto, al medico provinciale, e così fino ad arrivare al luglio scorso in cui il medico provinciale, a seguito di un'ispezione del medico aggiunto, dispose la chiusura della casa per il periodo di un mese a fare tempo dal 1° settembre successivo al fine di dare la possibilità di trasferire i 20 minorati ancora ricoverati...

... Si era invitato il direttore a dimettere intanto alcuni soggetti irrecuperabili e cioè 14 insufficienti mentali, oltre a 4 altri da trasferire presso scuole differenziali... L'assistenza era andata peggiorando... si era andato esaurendo e annullando quel barlume di assistenza psico-pedagogica e fisioterapica che per un po' di tempo era stata prestata: infatti già dal giugno scorso erano state interrotte le lezioni nelle due classi differenziali e avevano cessato le loro attività nel centro anche quei fisioterapisti o terapisti occupazionali e del linguaggio già in forza...

Anche per i medici vi è stato un succedersi rapido d'incarichi e di dimissioni: il dottor Giannini Pasquale, dirigente responsabile, specialista in ortopedia, che mi si dice risiede a Roma ed è presente a Catanzaro una volta al mese; F. Lo G. ...; vi è poi certo dottor V., dentista, che dorme nella casa ed è stato assunto con l'etichetta di medico di guardia notturna.

Dal 4 ottobre non vi erano più né fisioterapisti né neurologo, ma solo una vigilatrice e due portantini per tutta la casa. Non vi è mai stato un medico internista né la guardia di giorno...

... In ogni ambiente regnava il massimo disordine e la generale trascuratezza che non poteva certo risalire a poco tempo prima...

Molti degli inconvenienti sono da riferirsi al fatto che gli ambienti a piano terra del centro sono costituiti da un complesso avancorpo prefabbricato: i pavimenti sono quasi tutti sconnessi e in qualche parte anche avvallati, per il movimento del terreno, altri son coperti da strati di materia plastica anch'essa logora e sconnessa. In più punti si notano macchie di umidità alle pareti e al soffitto, quest'ultimo per danni e guasti nella copertura.

Moltissimi vetri alle finestre son rotti. Il materiale e gli apparecchi sparsi e ammucchiati qua e là, in gran disordine, in una saletta sono mescolati con gli apparecchi di fisioterapia che dovrebbero tuttora essere utilizzati per malati ancora degenti in ortopedia.

Molti letti hanno la rete metallica sfondata perché arrugginiti.

I minorati non erano ricoverati distintamente dagli altri malati ma distribuiti nei vari piani e così anche le relative attrezzature; ultimamente tutti furono trasferiti al piano terreno senza netta separazione per sesso.

A onore del vero il dottor Giannini aveva già scritto al ministero il 14.7.1967 chiedendo di essere alleggerito dagli infermi irrecuperabili; nella stessa lettera, però, si facevano voti perché fosse dato incremento al ricovero nel centro stesso di infermi recuperabili chiedendone l'assegnazione da parte del ministero.

Il Giannini, imputato di abbandono di minore, così si è difeso:

... Molti giudizi dipendono dalla scarsa conoscenza degli spastici... Erano nella mia clinica gli spastici più gravi, quelli già irrecuperabili che gli stessi genitori si rifiutavano di riprendere; il volermi contestare che essi piangevano e gridavano non ha significato, giacché le grida, anche animalesche, rientrano proprio nel quadro clinico dello spastico irrecuperabile, quello che non articola parola ma emette suoni inarticolati come di muggiti...

Quanto all'odore nauseabondo, a parte che io la considero una voluta esagerazione, non ha egualmente significato... poiché lo spastico irrecuperabile non ha possibilità di controllo negli sfinteri anali e vescicali, il che comporta che perde feci e urine senza accorgersene...

... Pure avendone cura il fetore è permanente... potrei aggiungere una considerazione: che già è la stessa pelle dello spastico che emana di per sé un odore nauseante... Non capisco poi che cosa abbiano voluto dire i funzionari della PS allorquando affermano di avere rinvenuto degli spastici in uno stato d'incoscienza piena... perché è proprio lo spastico irrecuperabile che ha tale deficit mentale da non avere coscienza di se stesso, né dell'ambiente che lo circonda...

Al termine dell'istruttoria il pubblico ministero chiedeva che il giudice istruttore dichiarasse non doversi procedere contro l'imputato «perché il fatto non sussiste». Queste le principali argomentazioni della requisitoria (1):

... occorre subito precisare che se per la concretizzazione del delitto in esame non occorre un abbandono materiale assoluto, ma basta anche una derelizione relativa è, d'altra parte, pacifico che deve trattarsi di abbandono materiale, e non di abbandono meramente morale... Resta da esaminare se le manchevolezze, incontestabili e sicuramente esistenti nel reparto spastici della clinica Sant'Orsola, siano mai state tali da determinare una situazione di pericolo per la vita o l'incolumità dei minorati in detto reparto ricoverati. Pare al requirente che le acquisizioni istruttorie autorizzino di rispondere negativamente... Si legge, testualmente, nella dichiarazione del medico provinciale di Catanzaro: «in definitiva posso in coscienza affermare che la situazione concernente le manchevolezze nel reparto spastici della clinica Giannini non era allarmante... Un giudizio circa le condizioni di denutrizione in relazione ai bambini spastici è quasi impossibile giacché si tratta di bambini sofferenti non soltanto nella sfera cerebrale ma anche in altri organi tra cui l'apparato gastroenterico e quindi in scadenti condizioni generali».

Vengono quindi richiamate alcune testimonianze «attenuate» in corso d'istruttoria.

In proposito si argomenta:

... potrebbe sorgere a questo punto il sospetto che tutte queste dichiarazioni appartengano a testi compiacenti; dubbio però immediatamente fugato dalla considerazione che nelle deposizioni di alcuni di questi testi non mancano certo motivi di censura circa la conduzione del reparto spastici... Del resto le affermazioni dei testi ricevono il migliore conforto proprio dalla documentazione fotografica relativa all'ispezione eseguita il 20 novembre dai funzionari della questura, che mette in evidenza una parete con ampia vetrata, priva solo di un vetro, sostituito sia pure precariamente da una coperta; lettini forniti di materassini e coperte e pavimenti con qualche pezzettino di carta.

Si vuole con ciò dire che l'organizzazione del reparto spastici presso la clinica Sant'Orsola era esemplare...? Assolutamente no... Gli è che le carenze, pure esistenti e incontestabili, non hanno mai determinato, come del resto ha riferito il medico provinciale, una situazione allarmante, un pericolo di danno per la vita o la integrità fisica delle persone ricoverate...

Vi sono in processo le lagnanze di alcuni genitori dei venti bambini ricoverati... che parlano di trattamento pessimo... A prescindere dalla scarsa attendibilità che esse dichiarazioni meritano e perché generiche e perché formulate da persone dimoranti in altre città d'Italia e che quindi si sarebbero accorte del trattamento riservato ai figli nel corso delle visite fugaci fatte agli stessi, gli è che a queste lagnanze si contrappongono le affermazioni di altri genitori alcuni dei quali riferiscono di non avere, nel corso delle visite ai rispettivi figli, mai notato alcunché che facesse ritenere che questi ultimi non fossero trattati convenientemente ed altri riferiscono addirittura di avere constatato che il trattamento era amorevole...

Contro la sentenza istruttoria, conforme alla requisitoria, ricorreva il procuratore generale che, richiamate le relazioni delle ispezioni compiute, argomentava:

Durante il corso delle prime indagini il dottor Giannini, domiciliato e residente in Roma... interrogato negli uffici della questura di Catanzaro, respingeva le accuse assumendo che, pur essendo stati dimessi dalla sua clinica gli spastici recuperabili, per i quali era giusto fossero prodigate attenzioni e cure, e fossero rimasti gli irrecuperabili, egli non aveva cessato di avere per questi ultimi la massima cura. Ammetteva, però, che dopo la partenza dei fisio-terapici, avvenuta nella prima quindicina dell'ottobre 1967, aveva dovuto stentare per reperire altro personale che accudisse convenientemente gli spastici, riuscendo appena a reclutare una educatrice e tre portantini, due dei quali, però, ... all'inizio del novembre si erano congedati, mentre la cuoca - vero o non vero - si era data ammalata, determinando così, nel reparto degli spastici, una carenza delle condizioni igienico-sanitarie, di sorveglianza e di custodia alle quali, purtroppo, non era riuscito a porre un efficace e risolutivo rimedio. Veniva pure escusso in questura il dottor Lo G. F., segnalato quale direttore della clinica Sant'Orsola, il quale, però, dichiarava di essere completamente estraneo alla direzione della predetta clinica, quantunque fittiziamente investito dal Giannini della carica di vicedirettore del reparto spastici, ed infatti esibiva la copia fotostatica della lettera con la quale il dottor Giannini lo aveva sollecitato ad accettare l'incarico spiegando che si trattava di una pura formalità senza contenuto e conseguenze. Dal complesso di questa indagine i verbalizzanti,... traevano il convincimento che il trattamento riservato agli spastici, dal luglio 1967 in poi, era andato continuamente peggiorando, specie dopo che il medico provinciale, per le cattive condizioni igienico-sanitarie nelle quali lo aveva trovato, ne aveva disposto la chiusura per un mese e l'allontanamento dei ricoverati spastici recuperabili. Che proprio da quest'ultimo provvedimento il Giannini aveva tratto occasione per licenziare il personale qualificato, con il pretesto che fosse superfluo e inutile per gli spastici irrecuperabili rimasti nella sua clinica, ma in verità, per realizzare una odiosa economia... In conseguenza di queste restrizioni, l'andamento del reparto spastico aveva raggiunto fasi drammatiche. Gli ammalati, insufficientemente curati, furono abbandonati a se stessi, ammassati in due camerate e senza che vi fosse alcuno che si preoccupasse di nettare e pulire i loro miseri corpi coperti di sterco, o sollevarli dal pavimento, sul quale abitualmente giacevano, divorati dalle mosche. Inoltre le razioni del vitto erano state notevolmente ridotte...

Ora alla stregua di queste risultanze non si comprende come il pubblico ministero sia potuto giungere a una richiesta di assoluzione perché il fatto non sussiste e soprattutto come abbia potuto accogliere le richieste il giudice istruttore, il quale - pur trattandosi di una vicenda che tanto vivamente e profondamente aveva turbato la coscienza sociale - ha limitato la motivazione del giudizio a sette righe dattiloscritte, spese per esprimere la sua completa adesione alle considerazioni del pubblico ministero...

... Bisogna pur convenire che la richiesta di assoluzione perché il fatto non sussiste, trasfusa nel dispositivo della sentenza impugnata, è talmente al di fuori della realtà storico-processuale della vicenda in esame da rappresentare, oltre che un errore giuridico, una incongruenza logica della quale è veramente vano affannarsi a volere identificare il filo logico conduttore. Tuttavia per dovere di una più ampia e completa motivazione di questo gravame, non è possibile esimersi dalla necessità di sottoporre a un rigoroso esame critico gli argomenti a mezzo dei quali sia il pubblico ministero che il giudice istruttore hanno ritenuto di potere assolvere il Giannini. Tema centrale della richiesta... è che le manchevolezze, la cui gravità durante il periodo istruttorio è stata lievemente attenuata da quegli stessi testimoni che le avevano definite inumane e intollerabili nel corso delle prime indagini, non hanno mai raggiunto quel contenuto antigiuridico, che, pur concretizzandosi in una dolosa omissione di assistenza sanitaria e alimentare, di sorveglianza, di cura, di igiene e di abbigliamento di minori incapaci per malattia di mente e di corpo di provvedere a se stessi, non hanno mai posto in essere un pericolo, sia pure potenziale, di tale intensità e gravità da provocare un eventuale danno alla personalità fisica dei ricoverati... La dimostrazione dello stato di doloroso abbandono nel quale vennero a trovarsi, dal luglio al novembre 1967, i bambini spastici ricoverati nella clinica Sant'Orsola, più che alle parole compiacenti dei testimoni, è affidata a interventi di funzionari e a provvedimenti di autorità, particolarmente qualificate; rientrano in questa categoria le perquisizioni, le ispezioni e i relativi rapporti dei commissari... l'ispezione eseguita dal medico provinciale..., l'ispezione eseguita nel luglio 1967 dal dottor A.O. che concludeva la sua relazione affermando di avere riscontrato gravi deficienze nei servizi di cucina, che il personale subordinato trascurava i ricoverati, molti dei quali aveva trovato sporchi e con indumenti imbrattati, che in tutti gli ambienti l'igiene era trascurata, specie, poi, nel dormitorio degli spastici. Che il servizio dei medici e degli ausiliari era disordinato, così come scarse e prive di contenuto pratico le riunioni di équipe... documento del quale non è possibile dubitare essendo stato redatto da un altissimo e competentissimo funzionario del ministero della sanità...

Non si tratta quindi di semplici infrazioni alle clausole di una convenzione sanitaria, sanzionabili con la revoca o con un taglio sull'importo della retta stabilita, ma di un particolare abbandono volontario, perciò

inumano e deprecabile, particolarmente pericoloso per la salute fisica di creature incapaci e impossibilitate per malattia di mente e di corpo, di provvedere alle proprie e più elementari necessità da parte di chi ne aveva assunto oltre che l'impegno morale... quello giuridico in corrispettivo di una pattuita remunerazione per l'espletamento di un compito di assistenza, sorveglianza, custodia e cura di esseri umani incapaci, come si è già premesso, a provvedervi da soli.

(1) Ci sembra utile, in questo caso, raffrontare le interpretazioni contrastanti del pubblico ministero e del giudice istruttore da una parte e del procuratore generale e della sezione istruttoria dall'altra.

Istituto «Gesù agonizzante»
San Nicolò Gerrei (Cagliari)

Istituto privato sotto il controllo amministrativo e disciplinare dell'ordine delle suore «Ancelle della Sacra Famiglia», istituito nel 1947.

Imputate:
Schirru Elenuccia
detta suor Arcangela
Falconi Enrichetta
detta suor Vincenza
di maltrattamenti «per avere, la prima quale autrice, la seconda quale istigatrice coautrice e, comunque, non opponendosi nonostante la sua veste di madre superiora... maltrattato varie bambine, alcune delle quali minori degli anni quattordici a loro affidate... percuotendole selvaggiamente con una cinghia, legandole al letto o ad altro mobile, o con le mani dietro la schiena, costringendole a dormire sotto il letto e a restare per lunghe ore in corridoi freddi, avvolgendo loro gli arti con stracci e ponendo in segno di derisione il vaso da notte sui loro capi, avvolgendo loro intorno al capo e al corpo lenzuola intrise di urina oppure facendo prendere in bocca le mutandine intrise di urina o facendo raccogliere con la lingua i resti del desinare caduti accidentalmente sul tavolo o per terra»;
di sequestro di persona, «per avere... privato della libertà personale in diverse occasioni M.R., M.I., S.M., e altre bambine, legando loro le mani dietro la schiena, e legandole al letto o altri mobili...».

Il 7.8.1970 il tribunale di Cagliari ha condannato la prima a un anno e quattro mesi di reclusione per i maltrattamenti, a dieci mesi di reclusione per il sequestro di persona; la seconda alla pena di nove mesi di reclusione per i maltrattamenti, a sette mesi di reclusione per il sequestro di persona. Entrambe hanno beneficiato di condono,
Il 10.12.1970 la corte d'Appello di Cagliari ha confermato la sentenza.

Motivazione della sentenza della corte d'Appello.

In data non accertata del 1969 l'assistente sociale C... segnalò al direttore dell'Onmi che alcune bambine ricoverate all'istituto «Gesù agonizzante» si erano lamentate per il modo con cui venivano trattate dal personale di detto istituto; ivi pertanto, il 4 ottobre e il 18 novembre dello stesso anno 1969, fu eseguita un'ispezione, demandata alla commissione provinciale di vigilanza sulle istituzioni assistenziali.
La commissione... constatò che l'indicato istituto - costituito nel 1947 e gestito dall'ordine delle suore «Ancelle della Sacra Famiglia» - non funzionava regolarmente.
Emersero... gravissime deficienze nel campo organizzativo, in quello pedagogico generale, in quello educativo e in quello sanitario: in particolare caos completo nella gestione amministrativa, inesistenza di cartelle individuali, incompleta documentazione sanitaria.
L'istituto - ospitante in media dalle 12 alle 15 bambine e ragazze fra i tre e i diciotto anni - era retto dalla superiora, priva di qualunque titolo di studio, e da quattro suore non aventi competenza specifica in materia educativa e assistenziale e non assistite da personale ausiliario laico.
Risultò che non veniva tenuto conto delle esigenze fisiche e affettive delle minori ospiti dell'istituto e che non corretti erano i sistemi repressivi e restrittivi praticati da alcune suore, compresa la superiora, la quale normalmente percuoteva le ricoverate a scopo ritenuto educativo.
Si accertò... in particolare che una bambina, tale Angela, presentava alla spalla destra esiti di due profonde graffiature parallele, distanti fra loro circa un centimetro, della lunghezza di quattro centimetri, con tracce cicatriziali recenti e sangue coagulato e risultò che tali lesioni erano state cagionate... dalla superiora, che l'aveva bastonata per futilissimi motivi.
La stessa Angela riferì che abitualmente veniva percossa da certa suor Maria Sabina, la quale non aveva esitato a colpirla sistematicamente sul naso, pur sapendo che era affetta da epistassi.
Oltre l'Angela di anni quattordici, la commissione sentì le ricoverate Luisa M., pure di anni quattordici, Maria S., di anni dieci, Andreina C., di anni nove e Ornella S. pure di anni nove, e tutte, concordemente, non soltanto confermarono quanto riferito da detta Angela, ma dichiararono che le suore... le avevano, per

punirle, percosse ed esposte al freddo per ore in corridoio esterno; dichiararono inoltre che non era stata mai curata la loro assistenza sanitaria, neppur quando vi era stata un'epidemia di pertosse, e che non erano stati mai chiamati medici per visitare le ammalate; aggiunsero che era stato loro contrastato persino il ricorso alle pratiche di igiene intima.

Degno di particolare menzione ritenne la commissione il racconto, che definì patetico e drammatico, di Ines M., ragazza di diciassette anni, orfana di entrambi i genitori, ricoverata nell'istituto all'età di sei anni.

Infatti emerse che essa, ammalatasi fra il dodicesimo e il tredicesimo anno, non era stata sottoposta a visita medica, sebbene accusasse dolori al torace, senso di profonda stanchezza, tosse, febbricola e sudorazioni e sebbene avesse più volte richiamato l'attenzione sul suo stato e sui detti sintomi; verso il quattordicesimo anno una zia materna, dalla quale era stata temporaneamente ospitata, l'aveva fatta visitare da certo dottor F. ed era stata ricoverata per malattia tubercolare in un istituto sanatoriale, ove era rimasta per circa un anno; rientrata poi nell'istituto era stata adibita, come in precedenza, ai lavori più umili, compresa la pulizia dei gabinetti.

La Ines, l'Angela e l'Andreina, confermarono... che una delle ricoverate era stata costretta a raccogliere con la lingua la minestra caduta per terra, altre a tenere in bocca le mutandine intrise di urina, altre ancora a mangiare la pastasciutta ricuperata da un water, ove era stata buttata dalla stessa, irritata per essere stata punita. Precisarono che la più implacabile nel punire era stata certa suor Arcangela, che aveva da tempo lasciato l'istituto.

Le religiose suor Virginia e suor Maria Sabina negarono che nell'istituto fossero stati usati i metodi punitivi descritti dalle indicate ricoverate; tuttavia ammisero che le medesime erano state frequentemente sculacciate e talora schiaffeggiate. Suor Virginia ammise pure che le lesioni rilevate sulla spalla della piccola Angela erano state cagionate dalla superiora.

Si tentò di impedire alla commissione la visita e il controllo della dispensa, ma il tentativo non ebbe esito per la fermezza dimostrata dai commissari. Essi, fra l'altro, rinvennero sul tavolo «un vistoso tratto di interiora di bue, avvolto da una massa di grasso (sego), maleodorante e giallognolo», che veniva normalmente adoperato per la preparazione della minestra serale delle ricoverate, secondo quanto ammesso dalla superiora.

Si accertò che era stata totalmente ignorata la tabella dietetica inviata dall'Onmi, e che l'alimentazione delle ospiti dell'istituto era «impropria, inadeguata e irrazionale» e che la carne, servita una o due volte la settimana, era costituita essenzialmente da piedi e teste di bue...

Le risultanze emerse... si possono riassumere come segue.

Le ospiti dell'istituto «Gesù agonizzante» sarebbero state maltrattate, soprattutto nel periodo in cui tale istituto aveva ancora sede in un vecchio edificio e non nei nuovi locali ispezionati... e sarebbero state la superiora suor Vincenza Falconi e particolarmente suor Arcangela Schirru - trasferite ad altri istituti nel corso del 1966 o del 1967 - a perseguitare le ricoverate con punizioni avvilenti...

La Falconi avrebbe spesso ordinato alla Schirru, cui era affidato il compito di vigilare sulle assistite, di percuotere le medesime e avrebbe assistito ai maltrattamenti senza mai opporvisi e perciò li avrebbe, almeno tacitamente, autorizzati. La Schirru sarebbe stata implacabile e avrebbe spesso legato le mani delle fanciulle che intendeva punire, poi le stesse fanciulle, a un vecchio pavimento di legno e quindi avrebbe staffilato con una cinghia bianca, o color crema, le fanciulle medesime, che, essendo legate, non potevano sfuggirle; avrebbe una sera inflitto la descritta punizione, col concorso della superiora, perché alcune ricoverate avevano mangiato del pane secco conservato per l'alimentazione delle galline, e le stesse ricoverate, che ciò avevano fatto, sarebbero state legate per tutta la sera e per parte del giorno seguente per costringerle a chiedere perdono a detta superiora, baciandole la mano; avrebbe un altro giorno costretto la piccola Maria S. a mangiare, raccogliendola con la lingua, la minestra caduta per terra.

Di solito le bambine, che bagnavano il letto, sarebbero state da detta suor Arcangela Schirru avvolte nude, o seminude, in lenzuoli intrisi di urina e tenute per ore in un corridoio o veranda, in cui penetravano il vento e il freddo esterni.

Inoltre, alle bimbe che se la facevano addosso, avrebbe la stessa suor Arcangela tolto le mutandine e fatto tenere in bocca parte di tale indumento, che talora invece sarebbe stato strizzato in modo da far cadere loro pure in bocca gocce di urina.

Un giorno, avendo alcune delle ricoverate protestato, perché erano stati chiusi i gabinetti e non era stato loro permesso di usare i vasi da notte, l'Arcangela avrebbe loro avvolto le mani e i piedi con stracci o pezzi di cuoio colorati e posto sulla testa di ciascuna uno dei detti vasi e le avrebbe quindi condotte nel refettorio e fatte assistere, così conciate, alla colazione delle loro compagne.

Ines M. nel confermare quanto da lei riferito alla commissione di vigilanza circa la di lei malattia e la mancanza di cure, aggiunse che era stata particolarmente presa di mira dalla Schirru, la quale era solita picchiarla con la cinghia e che una volta, prima d'essere percossa, era stata legata a una sedia e ciò soltanto per essersi rifiutata di consegnare 500 lire regalatele da una signora.

Antonietta C. precisò che un giorno, essendo stata punita, perché aveva mangiato delle mandorle senza averne avuto il permesso e avendo perciò, irritata, buttato nel water la pastasciutta offertale e dimenticato di tirare la catena, era stata da suor Arcangela Schirru, avvertita da una delle bambine ricoverate, costretta a raccogliere tale pastasciutta, a metterla in un piatto e a mangiarla.

Rosaria M. asserì di essere stata anch'essa legata a una sedia prima di essere bastonata, d'aver visto suor Arcangela rompere un bastone sulle spalle di Ines M. e la superiora suor Vincenza metter la testa dentro un water a una bambina, certa Iole; soggiunse che essa, Maria, e la sorella Rita avevano sopportato per anni i maltrattamenti senza dire nulla ai loro familiari, perché, terrorizzate da suor Arcangela, avevano avuto paura di subire ulteriori più gravi punizioni.

Luisa M. dichiarò di essere stata ricoverata nel più volte menzionato istituto nel febbraio 1968 e d'essere stata resa edotta dei maltrattamenti di cui si è detto...

Nel verbale relativo all'audizione della piccola Maria S... l'ispettrice dà atto che la bimba nel pronunciare il nome di suor Arcangela scoppiò in pianto dirotto, tanto che si dovette per circa un quarto d'ora sospendere l'esame della medesima.

Anche il magistrato inquirente pose in evidenza che la Maria S., appena interrogata sui fatti di causa, si mise a piangere e stentava a rispondere.

Suor Arcangela fu identificata per Schirru Elenuccia e la superiora suor Vincenza per Falconi Enrichetta, nonostante le reticenze della nuova superiora dell'istituto «Gesù agonizzante», che, interpellata dal comandante della squadra di polizia giudiziaria della stazione dei carabinieri di San Nicolò Gerrei, dichiarò di non conoscere le loro generalità e di non sapere in quale periodo esse erano state in detto istituto. Contro la Schirru venne emesso ordine di cattura e fu tratta in arresto l’8.7.1970...

In periodo predibattimentale, o nel dibattimento, furono prodotte diciotto dichiarazioni di cui una... con apposto in calce un segno di croce. In tali dichiarazioni rilasciate anche da persone qualificate, fra le quali l'ufficiale sanitario e un ex segretario comunale di San Nicolò Gerrei, e il sindaco e il parroco di Vallermosa, sostanzialmente si attesta che la Falconi e la Schirru si erano sempre comportate correttamente nei confronti delle bambine e delle ragazze da loro assistite e ne avevano sempre curato il benessere e l'educazione.

La Schirru e la Falconi respinsero... ogni addebito, negando recisamente di aver maltrattato in qualche modo le fanciulle.

La Schirru... ammise soltanto che, in qualità di sorvegliante... aveva punito le ricoverate, in caso di mancanze e per fini educativi, vietando loro di fare la passeggiata, o dando loro qualche sculaccione, o costringendole a pulire con la scopa ciò che avevano sporcato e, comunque, comportandosi come una buona madre di famiglia. Disse poi di non sapersi spiegare per quale motivo le fossero state mosse le accuse... e aggiunse di supporre che fosse stata la Ines, che aveva notevole ascendente presso le compagne, a ordire una macchinazione in danno di essa imputata...

La Falconi, dopo aver precisato di essere stata madre superiora nel «Gesù agonizzante» dal 1956 al settembre 1966 ... asserì che in detto periodo nessuna delle religiose da lei dipendenti si era mai permessa di maltrattare le bambine e le ragazze loro affidate e che perciò le accuse di cui ai capi d'imputazione non potevano che essere calunniose; ribadì poi quanto detto dalla Schirru della Ines, della Maria e della Simona; infine nel dibattimento aggiunse che i «ragazzi stazionavano nei pressi dell'asilo per via del comportamento» scandaloso di detta Ines...

Il tribunale - continua la sentenza - nella sua ampia motivazione in diritto rilevò, fra l'altro, che:

1) doveva esprimersi un giudizio positivo in ordine all'attendibilità delle accuse, essendo corollario di spontaneità e di veridicità delle dichiarazioni delle persone offese e di taluni testimoni i dettagliati racconti da loro fatti...

2) doveva inoltre ritenersi non poter essere le accuse stesse frutto di calunniosa macchinazione, perché, se tali fossero state, tutte le testimoni a carico avrebbero dichiarato di essere state vittime dei metodi di correzione delle imputate...

3) era ragionevole ritenere l'ipotesi di una calunniosa macchinazione ideata dalla Ines incompatibile col silenzio da lei serbato fino al momento in cui era intervenuta la commissione di vigilanza e le ricoverate... avevano rivelato quanto erano state costrette a subire, o quanto a loro conoscenza, senza aver alcun motivo di ricorrere a false accuse, dato che la Schirru e la Falconi già da circa tre anni erano state allontanate dall'istituto...

4) non poteva derivare alcuna svalutazione delle dichiarazioni delle accusatrici dal fatto che altre ospiti dell'istituto avevano dichiarato di non essersi mai accorte dei fatti denunziati; ciò perché doveva ritenersi evidente che nell'istituto medesimo era stata operata una divisione...

5) era invece da valutarsi con cautela l'attendibilità dei testimoni a difesa, sia perché le bambine e le ragazze, che avevano suffragato la tesi delle prevenute, erano state informate della vicenda in ordine alla quale avrebbero dovuto deporre, sia soprattutto perché nessuno dei testi della difesa dedotti e nessuna delle persone offertesi con scritti di testimoniare in favore delle stesse prevenute avevano indicato circostanze aventi attitudine a incidere concretamente nella narrazione delle persone offese...

6) non era dubbio che l'ossessivo regime di vita instaurato dalla Schirru era stato rivolto palesemente alla continua mortificazione e alla durevole oppressione delle vittime, mortificazione e oppressione costituenti una ingiusta sopraffazione delle stesse, soggette a un complesso di attività persecutorie dirette ad avvilirle, soprattutto moralmente, rendendone abitualmente dolorosi la relazione e i rapporti di convivenza con la persona cui erano demandate la loro vigilanza e la loro custodia;

7) [...];

8) era pur evidente esser stato dalla Schirru posto in essere con coscienza e volontà il delitto di sequestro di persona addebitatole, in quanto era accertato che le sorelle M., l'Angela, la Maria e l'Andreina erano state tenute legate, e quindi private della libertà personale, per un tempo apprezzabile e in quanto non era rilevante il motivo che aveva indotto la stessa Schirru alla restrizione della libertà di muoversi di dette bambine, né lo scopo che essa intendeva raggiungere;

9) doveva ritenersi responsabile dei delitti di maltrattamenti e di sequestro di persona, a titolo di concorso, anche la Falconi, essendo emerso che essa non si era opposta alla esecuzione delle punizioni attuate dalla Schirru, pur essendone a conoscenza e assistendovi e talora ordinandole e portando il suo aiuto a infliggerle.

L'appello è infondato, prosegue la sentenza, e, dopo avere esaminato la vicenda sotto il profilo giuridico, conclude:

Non si può condividere l'opinione che dall'innocenza dei fanciulli fa discendere la veridicità delle loro affermazioni e in conseguenza, anche se un'accusa provenga da più fonti infantili, bisogna valutarla con prudenza, perché non è da escludere che tali fonti possano essere inquinate.

Non è però neppur lecito non credere mai ai fanciulli, evidente essendo che non mancano bambini e ragazzi normali, che riferiscono fatti realmente accaduti e non sogni o fantasie...

Con le argomentazioni esposte si è sostanzialmente confutata la prima censura che l'appellante fa al giudice di primo grado: quella cioè di aver affidato la ragione e la convinzione accusatorie alla testimonianza di bambine.

Dette in sostanza hanno riferito nella loro scarna realtà fatti diversi, ma omogenei fra loro, e... non avevano motivo di ricorrere a false accuse, perché già da circa tre anni le accusate erano state allontanate dall'istituto «Gesù agonizzante» e quindi non era più necessario fare alcunché per liberarsi dalla loro troppo severa tutela...

Si vorrebbero poi portare come prova della inattendibilità delle piccole accusatrici e «della montatura accusatoria», che sarebbe stata inscenata dalla Ines e dalla Antonietta, le contraddizioni - esattamente definite dal tribunale di natura marginale - delle bimbe...

È anche questo un inconsistente espediente difensivo.

Gli strali delle appellanti si appuntano particolarmente sulla Ines, di cui si è tentato con ogni mezzo, per inficiare la sua attendibilità, di mostrare l'immoralità.

Le appellanti hanno voluto infangare la Ines, dimostrando veramente poca carità cristiana e dando in tal modo la misura della loro personalità...

Certamente vi sono delle suore sante, che si sacrificano, paghe soltanto della promessa del Divino Maestro, che negli asili, nelle scuole, negli ospedali si prodigano umilmente nel servire il prossimo, ma possono esservene anche di quelle che, come la Geltrude... di manzoniana memoria, forse non contente del loro stato, o per un malinteso senso di disciplina e di autoritarietà, fanno pesare sugli altri - e particolarmente su chi viene a trovarsi sotto la loro tutela - i loro malumori, i loro sdegni per ogni piccola scappatella, la loro insofferenza per chi non osserva i loro «dictat». A quale di queste categorie appartengono la Schirru e la Falconi è stato lumeggiato dalle risultanze processuali...

Si assume pure:

che non varrebbero l'abilità e la dialettica del magistrato estensore della sentenza impugnata per spiegare come nessuno seppe mai nulla dei sistemi persecutori... e come né genitori, né parenti, né compagne, né la

popolazione di quel piccolo centro che è San Nicolò Gerrei ebbero mai sentore «di qualche cosa del genere»...

che non sarebbe neppur credibile che la Schirru abbia potuto adottare i sistemi addebitatile, ottenendo il beneplacito della superiora e l'adesione e la complicità di altre cinque o sei suore operanti nel «Gesù agonizzante»...

È anzitutto da osservarsi che... tutto rimase avvolto in un profondo silenzio, perché le ricoverate del «Gesù agonizzante» furono terrorizzate anche al fine di non denunciare i maltrattamenti e di non parlarne con alcuno e infatti a parlare si decisero soltanto quando intervenne la commissione di vigilanza e le interrogò.

Che la Schirru abbia ottenuto il beneplacito della superiora per l'adozione dei sistemi addebitatile non può meravigliare, se si tiene conto che proprio la superiora partecipò alle malefatte di detta Schirru. Non erano poi necessarie l'adesione e la complicità delle altre suore; bastava il loro silenzio, ed esse tacquero evidentemente per non danneggiare le loro consorelle e per non mettere in cattiva luce il loro istituto...

La prova dei fatti è stata adunque raggiunta e nessuna prova invece è stata data dell'assunto secondo il quale le ragazze ribelli e riottose avrebbero ingigantito e deformato fatti posti in essere nell'espletamento di attività disciplinare legittima...

Istituto «Casa delle fanciulle»
Caltagirone

Ente morale.

Finalità: «Provvedere al ricovero e all'educazione di fanciulle minori in stato di povertà dai due ai venti anni».

Direttrice: Anna Alí.

Imputati:

Alí Anna

a) di truffa continuata per avere attestato: «falsamente in atti indirizzati all'amministrazione provinciale di Catania che all'istituto "Casa delle fanciulle" da lei diretto erano presenti fanciulle mai ricoverate...»

b) di falso «per avere attestato falsamente in calce agli elenchi periodicamente inviati alla amministrazione...» la presenza delle sopra dette fanciulle.

c) di maltrattamenti: «... per avere.., maltrattato con percosse, segregazioni e altri modi le fanciulle ricoverate nel predetto istituto».

d) di peculato «per avere distratto a profitto di Gianforte Calogero la somma di L. 2.000.000 della quale era in possesso per ragione del suo ufficio, facendo parte di un sussidio straordinario di L. 10.000.000 concesso all'Istituto della Regione siciliana».

Gianforte Calogero in concorso con l'Alí di peculato.

Aranzulla Giuseppe

a) di concorso in truffa per avere istigato la Alí a commetterla con l'aggravante di avere agito nella «sua qualità di ministro del culto».

b) di falso in concorso con 1'Alí.

c) di truffa per avere «falsamente dichiarato alla Regione siciliana che in San Cono esisteva un istituto da lui diretto... in cui erano ricoverati un certo numero di minori...» ottenendo così le autorizzazioni al ricovero e le conseguenti liquidazioni delle rette.

Il tribunale di Caltagirone il 15.5.1969 ha condannato: Alí Anna per truffa continuata e aggravata e per peculato alla pena di cinque anni e quattro mesi di reclusione e L. 40.000 di multa; Aranzulla Giuseppe per truffa e falso in scrittura privata a tre anni e sei mesi di reclusione; Gianforte Calogero per peculato a tre anni di reclusione e L. 60.000 di multa.

Ha assolto Alí Anna e Buccheri Giuseppe dalle accuse di maltrattamenti e di concorso in falso, perché il fatto non costituisce reato.

La corte d'Appello di Catania, con sentenza del 1.4.1971 ha parzialmente modificato la sentenza applicando amnistia alla Alí Anna e al Calogero Gianforte, all'Aranzulla Giuseppe per i reati di falso. Ha escluso l'aggravante di avere apportato un danno di particolare gravità per i reati di truffa; ha concesso al Gianforte e all'Aranzulla le attenuanti generiche e a quest'ultimo e all'Alí l'attenuante di avere agito «per motivi di particolare valore morale e sociale».

Pertanto le pene sono state ridotte: per l'Alí a due anni e quattro mesi di reclusione e L. 87.000 di multa, pena interamente condonata; per 1'Aranzulla a sette mesi di reclusione e L. 70.000 di multa, pena condizionalmente sospesa; per il Gianforte a due anni di reclusione e L. 40.000 di multa, pena interamente condonata.

La sentenza è divenuta definitiva, dopo rigetto del ricorso da parte della corte di Cassazione, il 20 marzo 1972.

Chi sollecita le indagini?

Una lettera anonima datata: «Caltagirone 19.9.1966» indirizzata al «Procuratore della Repubblica» e portante bollo postale 5.10.1966. Quasi contemporaneamente tale C., madre di Maria di sei anni e Maddalena di dieci anni, presenta querela contro Alí Anna e, interrogata dal pretore, racconta: «... martedì scorso, giorno 16, sono riuscita a vedere le mie figliole per circa mezz'ora, in quanto la signorina Alí era assente dall'istituto. Le mie figlie si sono lamentate con me del trattamento inumano ricevuto, soggiungendo che erano abitualmente oggetto di percosse e pizzicotti da parte della direttrice; a tale motivo mi hanno

manifestato il loro proposito di fuggire dall'istituto...».

Il magistrato con decreto 30.10.1966 autorizza un'ispezione nell'istituto, il cui verbale rileva tra l'altro:

«Dormitorio 1ª stanza n. 20 letti... in 8 mancano le lenzuola, in 4 mancano le coperte, in 3 mancano le coperte e le lenzuola. I letti stessi hanno uno spazio l'uno dall'altro di 25 cm... le lenzuola lasciano a desiderare per quanto attiene la pulizia... le coperte sono vecchie, qualcuna bucata...» e così di seguito per tutti e sei i dormitori.

«Dispensa. Alla stessa è adibito un piccolo vano... generi alimentari sono stati notati per terra e alla rinfusa...

... È stato osservato che il vano adibito a servizi igienici... trovasi con il soffitto sfondato, cioè privo dell'intonaco... A questo punto l'avvocato fa rilevare che il locale adibito a servizi igienici non è usato dai bambini ricoverati...

... In un armadio vi erano dei cuscini. Nello stesso armadio sono state notate delle federe...

... in due armadi posti in siti diversi abbiamo trovato n. 94 lenzuola di bucato» (1).

Continua il verbale:

«La signorina Alí conduce l'ufficio in una nuova ala dell'edificio, in corso di costruzione, ma quasi completata, nella quale si trovano graziose stanzette da bagno, con due o tre letti, forniti di materasso permaflex in ottimo stato. La signorina Alí dichiara che tale nuova ala sarà destinata a pensionato, ma che tuttavia allo stato essa la utilizza anche per far dormire alcune bambine. In merito ai letti trovati in condizioni non buone... ha dichiarato che le lenzuola mancanti si trovavano in lavanderia in quanto si tratta di letti occupati da bambine, che, nella notte precedente, avevano bagnato il letto oppure di letti in cui comunque andavano sostituite le lenzuola per il consueto ricambio...».

Il 16 novembre 1966, su incarico dell'assessore degli enti locali della Regione siciliana, viene eseguita una ispezione dalla dottoressa M.S. Essa dice, tra l'altro:

«... La casa delle fanciulle "Santa Maria Assunta" di Caltagirone è stata eretta in ente morale con D.P. 19.1.1960 n. 15/A... Trattasi pertanto di opera pia soggetta alla tutela del comitato provinciale di Assistenza e beneficienza, presieduto dal prefetto di Catania...

I verbali di adunanza sono trascritti in un registro bollato iniziato sin dal 1956... mentre l'ultimo reca la data 25.6.1966... Sembra che non tutte le deliberazioni siano state adottate e trascritte...

... Ho rilevato ... [una] recente costruzione di tre piani... destinata, sembra, a un pensionato femminile...

Vi sono collocati dei mobili nuovi... il tutto lasciato in stato di completo abbandono, con porte verniciate ma macchiate da calce, polvere dappertutto, cessi sporchi, ecc... Anche per tali lavori... non ho rinvenuto la relativa deliberazione...

L'istituzione ha avuto concessi dall'assessorato per enti locali vari sussidi e cioè... in tutto L. 24.950.000... ivi comprese... L. 10.000.000 per l'impianto termosifoni. L'impianto suddetto è stato effettuato, ma essendo rimasto incompleto, non è stato possibile metterlo in uso, con grave disagio delle ricoverate».

«I locali appaiono in pessimo stato di manutenzione; pavimenti con buche, soffitti umidi e pericolanti, mura annerite, servizi igienici mal funzionanti, con cessi non rispondenti alle esigenze di bambine e fanciulle, posti nelle immediate vicinanze di altri locali... che sono così invasi da esalazioni pestilenziali, data la insufficiente pulizia, le inadeguate condizioni di sorveglianza e tutela delle ricoverate e l'assoluta assenza di una qualsiasi organizzazione dei servizi assistenziali...

... È da porre in evidenza:

a) lo stato di sei dormitori contenenti solo 64 lettini e 4 letti per le sorveglianti, tenuti in pessimo stato igienico, maleodoranti, con materassi o giacigli bagnati dalle bambine, lenzuola e coperte ridotte in veri e propri stracci, insufficienti a riparare dal freddo. E poiché il numero dei lettini risulta inferiore alle ricoverate accertate, presenti in numero di 87, ciò avvalora quanto pubblicato dai giornali che le bambine dormivano in due nello stesso lettino... Dato il deplorevole stato dei locali addetti a dormitori, inadeguati alle esigenze dell'assistenza, ridotta al limite estremo dell'umana comprensione, si rende necessario provvedere urgentemente al trasferimento delle ricoverate. Ciò senza dire i pericoli di crolli e infezioni anche per lo stato in cui sono tenuti i serbatoi d'acqua in cemento, privi dei coperchi di protezione;

b) la cucina manca di una idonea attrezzatura; esiste qualche vecchia pentola e un pentolone per la cottura della pasta. I locali dove avviene la distribuzione del vitto sono insufficienti e in pessimo stato di manutenzione. Il vitto viene, pertanto, distribuito in due turni anche perché mancanti le necessarie stoviglie.

Il pane e poche scatole di carne (alcune delle quali aperte) sono tenute in un piccolo locale ove vi fanno ingresso dei topi che ho visto al momento della visita.

c) [...];

d) tranne nel cortile non esistono locali idonei per il soggiorno delle ricoverate e degli alunni esterni;

e) [...];

f) non sono state collocate le docce, per cui il bagno non è praticato o pressoché nullo;

g) il servizio di assistenza sanitaria non viene praticato tranne in caso di assoluto bisogno;

h) il servizio di assistenza e sorveglianza è esplicato da tre dipendenti munite di diploma di scuola materna, dall'addetta alla cucina e da altra addetta alla lavanderia (nei cui locali esistono, ma non utilizzate, n. 5 lavatrici, arrugginite per abbandono)...

Ritengo, infine, che la presente relazione debba essere trasmessa alla procura della repubblica di Caltagirone per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali...».

Interrogato dal giudice istruttore il dottor M.S. preciserà: «Da parte dell'assessorato degli enti locali vengono disposte periodiche ispezioni agli istituti che fruiscono di pagamento di rette di ricovero per minori. Dato però che il numero degli istituti da controllare è notevole (circa 700 in tutta la Sicilia) le ispezioni non possono essere frequenti. Per quanto riguarda in particolare l'istituto di Maria Assunta di Caltagirone, mi risulta che è stata effettuata dal suo riconoscimento, avvenuto nel 1960 a oggi, una sola ispezione nell'anno 1964, mi sembra in ottobre, dall'ispettore centrale dottor S.» (2).

La copia della relazione del dottor S. è stata acquisita agli atti, e la si riporta a confronto con quella del dottor M.

«4.12.1964. Onorevole Assessore, pregiomi riferirle circa l'ispezione da me compiuta... presso la Casa della Fanciulla... La presidente signorina Alí Anna è coadiuvata dalla direttrice signorina Alí Antonietta, da una segretaria, da cinque assistenti e insegnanti e da cinque inservienti: ...

Sono in corso lavori per l'ampliamento dell'edificio, l'impianto di riscaldamento e la migliore e più razionale sistemazione dei servizi igienici...

Le ricoverate, alcune delle quali al di sotto dei due anni, sono oggetto di amorevoli cure da parte di tutto il personale. I locali sono ordinati e puliti; l'ho accertato nel corso di una minuziosa visita nei dormitori, nelle aule scolastiche, nei refettori, nella cucina, ecc.

Il vitto è buono e rispondente alle prescrizioni dietetiche...

La prego di gradire dovuti ringraziamenti e ossequi».

A illustrazione delle condizioni di vita dell'istituto si riportano brani di deposizioni testimoniali.

Condizioni igienico-sanitarie.

«Mia nipote Carla.., per circa tre anni alla Casa della Fanciulla... è stata ricoverata in ospedale e.., dopo una degenza di quindici giorni fu trasferita al sanatorio di Ragusa siccome affetta da TBC».

«A eccezione di L.M, di anni ventuno (n. 20 dell'elenco) tutte le fanciulle sottosegnate... soffrono di enuresi notturna», riferisce il medico incaricato dal prefetto.

E altro medico indicato anche come teste a discarico: «Dopo l'interrogatorio dell'autorità giudiziaria sono stato invitato dal viceprefetto a visitare tutte le ricoverate...

Ho riscontrato in circa dieci... dei fatti d'infezione cutanea "epidermite" e in altre fatti bronchiali. Per due o tre di queste ho consigliato l'immediato ricovero in ospedale. Le condizioni generali di nutrizione mi sono apparse discrete. In un secondo momento sono stato chiamato nell'istituto dove era stata trasferita parte delle ricoverate e avendo riscontrato un aggravamento delle condizioni delle lesioni cutanee di alcune ragazze ne ho consigliato il ricovero in ospedale. È malattia della pelle provocata da germi. Condizioni sfavorevoli e aggravanti sono le scarse condizioni igieniche, deficitarie o difettose».

«Per colazione la mattina ci veniva somministrato il caffè che veniva preparato in un grosso pentolone... una volta quando era già stato in parte distribuito ci si accorse che in fondo alla pentola vi era un topo morto».

«... In occasione di una visita notai che la bambina aveva una gamba piagata... mi fu risposto che inavvertitamente si era bruciata urtando contro il termosifone. A richiesta della signorina Alí dovetti preoccuparmi io di comperare le medicine (una pomata) che venne applicata alla bambina e così, dopo

qualche mese, si guarì».

«... Mi recai in visita alle mie bambine e con mio grande dolore ebbi occasione di sorprendere che quella più piccola... si trovava coricata su di un sedile del cortile con la febbre altissima senza che nessuno la cercasse. Quasi piangendo mi portai dalla signorina Alí e le domandai come mai non aveva provveduto a mettere a letto la mia bambina e di chiamare un medico. Mi rispose che non era niente di grave ... chiamai un medico che riscontrò una grave forma d'influenza».

«... Una volta mi sono tanto spaventata perché c'erano gli scarafaggi e venivano nel letto...».

Condizioni alimentari.

«La sera ricevevamo pane e formaggio, ovvero insalata, qualche volta anche la sera ci davano la pasta... se c'era da mangiare insalata o pasta ci venivano date delle scodelle di plastica o anche piatti, se invece la cena era "asciutta" (pane e formaggio o altre cose del genere) mangiavamo con le sole mani, sia pure ai tavoli del refettorio».

«Ricordo che non mangiavo mai pane perché conteneva dei corpi estranei, come peli, capelli, e qualche volta insetti».

Quindici ragazze hanno riferito del cibo insufficiente o cattivo. Ma più significative sono alcune risposte di quelle che non si dolgono del cibo.

Teresa (anni tredici) ricoverata da undici anni: «Non posso lamentarmi molto per il vitto... Infatti a pranzo per tre giorni la settimana ci veniva somministrato come primo un piatto di pasta con legumi e come secondo un piatto degli stessi legumi, nella quantità da noi desiderata. Negli altri giorni dopo un piatto di pasta asciutta vi era un secondo o di carne o di pesce in scatola. Non ci veniva mai data la frutta. Il pane era a volontà. La cena consisteva alternativamente in patate bollite o marmellata (3), con pane a volontà. Quando dal pranzo di mezzogiorno era rimasta della pasta o dei legumi ci venivano somministrati la sera».

«Il vitto era scarso, abbiamo avuto la frutta solo in occasione di un'ispezione o il giorno della Madonna».

«... A mio giudizio si mangiava discretamente. Preciso che ordinariamente la mattina ci davano del caffè con del pane o "pappalatte", cioè latte in polvere... A mezzogiorno un piatto di pasta asciutta a volontà, e nient'altro. La sera delle fette di pane con spalmata della marmellata o del salame...».

E, una teste indicata a scarico: «... il pranzo era costituito da un primo di pasta con legumi o con salsa, da un secondo che due volte la settimana era di carne o polpette (non so se fresca o di scatola) oppure frittelle di patate o ricotta fresca o qualcos'altro. Veniva sempre somministrata la frutta. La cena era costituita o da un'insalata di pomidori o patate o ricotta fresca o un uovo» (4).

«... Ci facevano mangiare in scodelline in alluminio. Quando poi veniva in visita qualche persona importante, allora era tutt'altra cosa. La mensa veniva apparecchiata come si deve con tovaglie, posate, piatti buoni e tante altre cose compresi i tovagliolini... » (5).

« ... Solo la domenica ricevevamo delle polpette, che però erano di carne in scatola... carne fresca non ne veniva mai data, tranne quando vi era qualche visita di persone... visite di solito erano fatte da parte di signore, le quali qualche volta mangiavano con noi a refettorio e in tale caso si mangiava carne; altre volte mangiavano sopra con la presidente, e mangiavano bene: carne e frutta; noi mangiavamo come al solito».

Punizioni.

Da una piccola statistica di quanto deposto in istruttoria risulta che: ventisei ragazze hanno asserito di avere ricevuto schiaffi e pugni e otto di essere state percosse con bastone od altri oggetti (ad esempio scarpa); dodici di avere subito pizzicotti; tre di avere subito «tirate» di capelli; dieci di essere state chiuse nello «stanzino» per periodi diversi che vanno dalle due-tre ore all'intera giornata e, in un caso, a un'intera notte; tre di essere state morsicate; tre di avere dormito sul «tavolaccio»; cinque di essere state private dei pasti o di un piatto.

A conforto della veridicità di queste azioni di violenza stanno due certificati medici che riferiscono di «ecchimosi a ruota al braccio sinistro e destro prodotto da morsicatura umana» e «piccola ecchimosi alla coscia destra prodotta da pizzicotto».

Ma, sempre a leggere le deposizioni delle ragazze, si apprende che vi erano anche altri tipi di punizioni: otto hanno detto che, poiché «bagnavano il letto», veniva loro imposto sul capo per vari minuti il lenzuolo bagnato e due che, in tali occasioni, veniva loro fatta «la vergogna» e cioè, in piedi in mezzo al camerone, lenzuolo bagnato in testa, erano esposte alle beffe delle compagne; tre che fu loro versata addosso acqua fredda; due di avere avuto la lingua «punta» con un ago; due di essere state legate; quattro di avere subito il

taglio dei capelli, di fronte a tutti «mentre ci teneva ferme».

Quattro ragazze hanno detto che «il più brutto» era che le più grandi picchiavano per incarico della maestra e della direttrice.

«Lo sapete di chi siete figlie? Venite dal fango».

E un padre si lamenta: «Non so da chi la mia bambina, ritardata, abbia appreso a dire "quella porca di tua madre"».

Per contro venti testi (di cui quattordici estranei all'istituto), indicati a difesa hanno affermato che le cose andavano normalmente, e altri tre, di cui una ragazza rimasta «quattro giorni » ricoverata, hanno detto che tutto andava bene.

Capitolo impressionante, quale sintomo di una situazione intollerabile, è quello delle «fughe», di cui riferiscono ben tredici tra le ragazze interrogate. Sono quattro di queste che, ricondotte in collegio da rappresentanti della forza pubblica, avrebbero subito la tosatura.

Mansioni affidate alle ricoverate

«... Avevo il compito di pulire i gabinetti adiacenti al dormitorio, tale compito era svolto da me e da Maria per tutta una settimana, per la settimana successiva il turno passava ad altre due bambine, e poi ritornava a noi...» (ragazza di anni undici).

«Per tre anni sono stata addetta alla lavanderia e per due o tre volte alla settimana dovevo provvedere con qualche altra compagna a lavare la biancheria sporca. Prima provvedevamo a fare una pulizia sommaria a mano nelle "pile" e poi completavamo l'opera nelle lavatrici» (ragazza di anni tredici).

«Quando eravamo di turno dovevamo lavare i piatti di tutte le altre bambine e in genere impiegavamo un'ora». «Io avevo il compito di stare attenta a un gruppo di circa venti bambine più piccole dai due agli undici anni che dovevo accudire preoccupandomi di cambiarle, far fare loro le pulizie e di vigilarle quando giocavano e mangiavano» (ragazza di anni tredici).

«... Nell'ultimo periodo mi era stata affidata "una squadra" di dodici bambine più piccole di me alle quali dovevo accudire, cioè pulirle, vigilarle per tutta la giornata...».

«... Ero adibita in portineria a ricevere i parenti delle bambine ricoverate...».

«... Essendo io una delle più grandi ero incaricata almeno per il periodo estivo di provvedere a lavare le lenzuola, e ciò quasi ogni giorno; in genere io e una mia compagna lavavamo insieme una diecina di lenzuola...» (ragazza di anni dodici).

«... Sono stata ricoverata alla Casa della Fanciulla per undici anni... essendovi stata ammessa a due anni... avevo il compito di stare attenta a un gruppo di circa venti bambine più piccole dai due agli undici anni che dovevo accudire preoccupandomi di cambiarle, far fare loro le pulizie e di vigilarle quando giocavano e mangiavano... vi erano le vigilatrici ma erano solo quattro e nell'estate solo due...» (ragazza di anni tredici).

Sistema di amministrazione

L. S., parroco: «... Sono stato parroco... dal gennaio 1963 all'agosto 1966, e in tale qualità ho fatto parte del consiglio d'amministrazione... La mia partecipazione è rimasta puramente teorica in quanto mi sono mantenuto completamente estraneo all'attività... Non conoscevo neppure l'istituto che ho visitato solo una volta appena arrivato a Caltagirone... Ogni tanto la signorina Alí mi presentava qualche documento da firmare... Preciso che pochi giorni fa, il 4 novembre 1966... venne a trovarmi per farmi apporre delle sottoscrizioni nel registro di cui ho parlato... Non ricordo il tenore del documento... in quanto trattavasi di un momento di confusione... Infatti stavo per uscire in chiesa con i paramenti sacri per celebrare la messa e la signorina Alí mi disse di avere molta fretta...».

La sentenza così ha motivato la condanna:

«... la Alí è imputata di truffe, falso, maltrattamenti e peculato.

Le prime... consistono nell'avere attestato all'amministrazione provinciale che alcune fanciulle, di fatto mai ricoverate, erano state presenti nell'istituto e quindi nell'averne percepito le relative rette...

È interessante rilevare a questo proposito che in talune ipotesi (come la presente) la truffa è agevolata proprio dalla fiducia che sa suscitare e che si ritiene possa meritare il truffatore, onde controlli, informazioni a ben poco possono essere utili, quando vengono disposti, e si è visto come venivano disposti dalla regione e dalla provincia...

Nel caso in esame non si può revocare il dubbio che la Alí da anni godesse di ampia notorietà nell'ambiente calatino, e non solo calatino, appunto per le attività cui si era dedicata e per le quali aveva addirittura ottenuto che «La Casa» venisse eretta in ente morale.

Capi religiosi e soprattutto politici affluivano a lei che ne sorprendeva la fiducia...

Fu sospinta la Alí dallo Aranzulla su questa via, ma è anche vero che lei stessa ammette: «di avere usato l'espediente anche prima sempre a fin di bene, cioè poiché tante ragazze non ottenevano il decreto di ricovero io continuavo ad attestare la presenza di ragazze già dimesse per potere assistere altre ragazze per le quali non percepivo alcuna retta...».

A questo punto è chiaro che l'assistenza diveniva un «fatto personale» della Alí che così si sostituiva di quando in quando allo stato (provincia o regione) per decidere chi ne fosse meritevole, frodando e frustrando in tal modo quella garanzia di obiettività che solo dall'ente pubblico potevano provenire.

Un'opinione quindi assai personale che a credere alla Alí aveva incontrato addirittura l'adesione e il consenso di numerosi confessori (ma i fatti furono esposti nella loro interezza?)...

Dopo avere esaminato le altre accuse, prosegue la sentenza:

... sono state richieste dalla difesa della Alí le attenuanti generiche e quelle dell'avere agito per motivi di particolare valore morale e sociale.

Sulle prime il collegio è d'accordo, sulle seconde le conclusioni devono essere necessariamente diverse, posto che tutto il comportamento dell'imputata, dal momento in cui concerta con lo Aranzulla o da sola di frodare gli enti non arretrando nemmeno di fronte alla necessaria commissione di un altro reato (il falso) è indicativo di una mentalità e addirittura di propositi antisociali.

Se essa da un lato programmava la truffa e il falso e poi dall'altro assisteva chi le faceva comodo, destinando a scopi diversi parte delle somme così frodate agli enti pubblici - e in certo senso anche alle famiglie interessate e alle bambine beneficiarie dirette dall'assistenza - non può pretendere oggi la concessione di una attenuante per un fatto che oggettivamente è all'opposto di quei principi che la norma penale cerca di tutelare, e che quindi non è nemmeno conforme alla morale e ai costumi del tempo tanto meno nel luogo del commesso reato ove l'ignoranza, l'analfabetismo e una certa naturale tendenza all'apatia rendono purtroppo le persone di un certo ceto addirittura vittime o succubi di situazioni antisociali...

Per le attenuanti generiche il discorso può essere diverso. La vita della Alí, il contegno tenuto durante l'istruttoria (confessioni spontanee e dettagliate), le condizioni dell'ambiente in cui è vissuta, possono rendere costei meritevole delle invocate attenuanti. Anche se un certo costume impregnato di fanatismo religioso e la tendenza a metodi educativi e a concezioni assistenziali superate, fanno guardare con notevole sospetto all'opera dell'imputata, tuttavia l'assenza assoluta di precedenti, la resipiscenza dimostrate, la convinzione infine di avere sbagliato tutto nel disordine caotico..., la possono rendere, su avviso del collegio, meritevole di queste attenuanti...

Per quanto attiene al peculato: l'imputata ammette le sue responsabilità: «... per quanto riguarda la somma di L. 2.000.000 che io ho consegnato a più riprese a padre C... e agli altri francescani ritengo di potere essere in grado di precisare che essa è stata detratta dal finanziamento per sussidio straordinario di L. 10.000.000 del quale la S.V. mi sottopone i documenti relativi; l'accordo intervenuto tra me, l'onorevole C. e padre C... fu molto chiaro nel senso che io avrei dovuto consegnare al padre C... la somma di L. 2.000.000 prelevandola da quella maggiore che lo stesso onorevole mi avrebbe fatto ottenere come finanziamento per il mio istituto...

Responsabile di peculato è anche il correo Gianforte Calogero, tuttavia:

Nella scala dei valori relativi all'elemento psicologico del reato la figura del frate (ci duole chiamarlo così) assume certo proporzioni più vaste anche soprattutto per il fatto che il denaro da lui ricevuto venne ben diversamente investito (acquisto dell'automobile personale)...

Alla Alí è anche contestato un reato di maltrattamenti, anzi è proprio da esso che prese spunto il processo... Occorre dire subito che al dibattimento il processo su questo punto ha subito una svolta nel senso che molti dei testi indotti, che erano stati già sentiti nel corso dell'istruttoria o che magari venivano sentiti per la prima volta, hanno asserito particolari del tutto difformi, smentendo o modificando quanto già avevano precedentemente dichiarato...

Le conclusioni da trarre a questo punto, su tale capo di imputazione, sono certamente favorevoli all'imputata, ma non si può fare a meno di rilevare che certi tentativi di capovolgere la situazione processuale

che per altro già si prospettava buona per la Alí più che giovarle avrebbero potuto danneggiarla, tanto più che solo in un secondo momento è apparso nella sua macroscopica entità come la condotta della Alí nei confronti delle ragazze ricoverate fosse improntata a metodi e sistemi educativi sbagliati (il camerino buio o il lenzuolo bagnato) più che alla volontà di sottoporre le ragazze stesse a sofferenze fisiche e psichiche in modo continuo e abituale...

Per quanto riguarda 1'Aranzulla, prosegue la sentenza:

È ormai chiaro che il tono e l'atteggiamento dell'imputato sono identici per tutti i personaggi ai quali egli si rivolge per ottenere denaro, egli sottolinea in ogni situazione le difficoltà della sua parrocchia e del paese di San Cono, sbandierando il famoso decreto del ministro dei lavori pubblici che appunto lo avrebbe dovuto mettere in condizione di costruire l'asilo con il contributo da parte dello Stato del 60% sulla spesa complessiva (30.000.000). Così ottiene... i venti decreti di ricovero, allo stesso modo convince la Alí a consegnargli le somme provenienti dai ricoveri stessi, infine con lo stesso atteggiamento persuade sia il C. che L. delle sue buone intenzioni.

Sta di fatto però che, dopo avere accumulato un buon numero di milioni (circa 12 e forse più)...,1'asilo rimaneva ancora nelle buone intenzioni dello Aranzulla...

Il collegio non può fare a meno di rilevare che lo stesso meccanismo o meglio la cosiddetta «prassi» metteva già i capi degli istituti di assistenza e beneficenza e i loro «procacciatori» in condizioni di assoluto privilegio rispetto alle famiglie (mantenute sempre nella più perfetta ignoranza) tanto più che spesso si trattava di gente appartenente agli strati più umili della popolazione nei quali trovare qualcuno che sapesse leggere era da considerare già come una sorta di evento fortunoso. È lo stesso Aranzulla, del resto, che... dichiara «in sostanza ammetto di aver progettato a fine di speculazioni il ricovero fittizio delle mie nipoti. Quando ho saputo che ai genitori delle fanciulle fittiziamente ricoverate era pervenuta una lettera con il modulo da compilare... non ho avuto sospetto o timore che venisse scoperto quanto avevo fatto, perché si trattava di gente molto ignorante che non si rendeva conto di nulla...».

Altrettanto chiara, almeno dal punto di vista dei fatti, è la situazione dell'imputato a riguardo dei due falsi... Lo Aranzulla infatti ammette... esplicitamente di essersi recato nei locali dell'amministrazione provinciale subito dopo «l'arrivo di una lettera con allegato un modulo da compilare e che doveva servire per le pratiche dell'assunzione» e ivi di essersi fatto consegnare dal segretario dell'assessore le pratiche relative alle minori che lo interessavano procedendo «in sua presenza alla correzione dei moduli già usati dai genitori». Aggiunge ancora: «compilai di sana pianta il modulo relativo a C.M., apponendovi anche la firma del di lei padre».

Lo Aranzulla deve ancora rispondere di altra truffa aggravata...

Le indagini della procura della repubblica presero lo spunto in questo caso dalla relazione dell'ispettore che la regione aveva inviato a San Cono e che in quella occasione aveva appunto accertato «come mai fosse esistito un istituto di ricovero avente fini di beneficenza e istruzione».

L'Aranzulla... immune da ispezioni da parte della provincia e della regione... dopo avere ottenuto chi sa come un attestato in piena regola da parte del prefetto di Catania... dovette ritenersi probabilmente «arrivato» e quindi certo che nulla di grave e di male poteva accadergli, cosicché l'estrema semplicità dell'espediente dovette altresì indurlo a continuare nel raggiro in dipendenza del quale è chiaro che l'ente pubblico continuava a subire un notevole pregiudizio economico...

Per quanto riguarda l'aggravante di avere agito profittando del suo stato di ecclesiastico aggiunge ancora la sentenza:

È chiaro che 1'Aranzulla sfruttò la sua posizione di sacerdote che pur se gli conferiva particolari obblighi inerenti al suo ministero sacerdotale nello stesso tempo lo metteva in condizione di potere accedere più facilmente negli uffici per avere contatti con funzionari... e uomini politici... che, magari in vista di un suo probabile interessamento nelle campagne elettorali, lo aiutavano di certo convinti che i soldi andassero comunque a buon fine.

E di ciò ne è convinto, soprattutto lo Aranzulla che non ne fa mistero: «è stata al contrario la signorina Alí che sapendo che conoscevo D., mi diceva che a me sarebbe stato facile ottenere i decreti di ricovero dall'assessore in quanto quest'ultimo, sapendo che ero parroco, mi avrebbe favorito volentieri nella speranza che io gli procurassi qualche voto».

E ancora...: «Feci presente al C. che come parroco mi trovavo in una situazione di trincea».

(1) Quindi la roba per il cambio c'era! Vedi anche «Villaggio di San F.», p. 188.
(2) Circa le autorità aventi obblighi di vigilanza cfr. pp. 274 sgg.
(3) Il verbale dice proprio «o».
(4) Anche in questo caso il verbale riporta proprio un «o».
(5) In più occasioni si può notare la differenza di trattamento quando vi sono estranei.

Istituto «Madonna delle Grazie»
Fabro (Terni)

Ente privato.
Direttore e proprietario: don Angelo Montaldo.

Imputati:
Montaldo Angelo
De Nuccia Madaleine
Speranzoli Fiorella
Rossi Veneranda
Cacciamano Rita
Franchi Flora

di abuso di mezzi di correzione per avere il primo, quale direttore dell'istituto «Madonna delle Grazie», e le altre, quali assistenti.., abusato di mezzi di correzione e disciplina in danno di persone minori (dell'età fra i quattro e i tredici anni) loro affidate per ragioni di educazione, istruzione, cura e vigilanza, determinando pericolo di malattia nel corpo in pregiudizio di dette persone minori.

Il 10 novembre 1969 il pretore di Orvieto condanna quali responsabili di abuso di mezzi di correzione Speranzoli Fiorella a un mese e quindici giorni di reclusione e Cacciamano Rita a quindici giorni di reclusione assolvendole da una parte delle accuse per mancanza di querela o perché estinte per amnistia. Assolve Montaldo Angelo: «dai fatti di punizioni a pane e acqua in danno di Angelo A. e altri perché i fatti non costituiscono reato in relazione alla condizione obiettiva di punibilità; ... dagli episodi minori di violenza (schiaffi a Claudio V. e altri) perché i fatti, come ascritti, non costituiscono reato; dichiara non doversi procedere a carico dello stesso in ordine ai reati di percosse e di lesioni volontarie lievi continuate in danno del predetto Claudio e altri ... per difetto di querela; dichiara non doversi procedere a carico dello stesso Montaldo per tutti i reati consumati fino al 31.1.1966 per essere gli stessi estinti per amnistia».
Assolve per amnistia o per mancanza di querela le altre imputate.
Ordina la trasmissione degli atti al suo ufficio per l'eventuale ulteriore corso di giustizia a carico di Montaldo Angelo ed eventualmente di altri per gli altri fatti in danno di C. Franco, non ritualmente contestati, nonché a carico di D.L. per l'eventuale reato di falsa testimonianza.
Contro la sentenza è stato presentato appello o ricorso in Cassazione, a seconda delle posizioni processuali, dal pubblico ministero e dagli imputati.

Questi i brani essenziali della sentenza:

A seguito di campagna di stampa svoltasi nel marzo 1966, circa i metodi educativi e correzionali in vigore presso l'istituto «Madonna delle Grazie» di Fabro, istituto per l'assistenza a minori abbandonati, diretto dal proprietario, sacerdote Montaldo Angelo, il procuratore della repubblica di Orvieto disponeva ed eseguiva personalmente un'inchiesta.
Le prime indagini svolte dai carabinieri nulla di anormale ponevano in luce, ma, in data 25.3.1966, la squadra di polizia giudiziale di Orvieto riferiva, tra l'altro, che un bambino, probabilmente certo Franco C., era stato legato per una mano a un termosifone acceso, a scopo punitivo; che il bambino V. Claudio, circa un anno prima, era stato colpito alla fronte da una scarpa a opera di una giovane assistente; il bambino Carlo P. era stato colpito alla testa da una sedia scagliatagli contro dall'assistente Speranzoli Fiorella; il bambino Franco G. asseriva di essere stato colpito con cinghiate al viso a opera di altra assistente.
Dallo stesso rapporto risultava altresì che i piccoli Walter, Claudio e Antonio avevano consegnato al loro insegnante di educazione fisica F.N. un appunto manoscritto, sotto forma di lettera, in cui si lamentavano, tra l'altro, i sistemi violenti di punizione in vigore nell'istituto e i metodi repressivi adottati dal sacerdote, come privazione del cibo, imposizione del silenzio, isolamenti, esclusione da divertimenti anche innocenti (1).
Si accertava, intanto, che l'istituto, di carattere privato - sorto per iniziativa esclusiva del sacerdote Montaldo - non era eretto a ente morale e non aveva neppure ottenuto il riconoscimento ufficiale dell'Onmi; tutta la documentazione in possesso del direttore si riduceva a una lettera del medico provinciale con la quale

si dava atto che i locali e l'arredamento dell'istituto rispondevano «a tutti i requisiti igienici richiesti a una istituzione del genere».

Nell'istituto risultavano ricoverati minori affidati dall'amministrazione provinciale di Roma e, per essa, dall'Ipai (Istituto protezione assistenza infanzia) della stessa città...

Il direttore sanitario dell'Onmi dottor M. trasmetteva, in data 12.4.1966, una prima relazione... con la quale si metteva in luce: *a)* la necessità che l'assistenza medica presso l'istituto assumesse ritmo più regolare; *b)* urgenza di una più razionale sistemazione dei servizi igienici e sanitari; *c)* opportunità di alimentazione più variata, anche con adozione di tabelle dietetiche; *d)* necessità di eliminare varie sfasature e carenze nel sistema educativo, inconvenienti derivanti soprattutto da insufficiente preparazione del personale di assistenza.

A proposito della personalità del direttore Montaldo, il dottor M. esprimeva giudizio che lo stesso non aveva particolari attitudini e preparazione nel campo pedagogico, aveva tendenza a manifestare atteggiamenti emotivi in dipendenza del suo temperamento eccessivamente autoritario.

In successiva relazione... spiegava come il direttore Montaldo attribuisse l'origine delle voci denigratorie sul conto dell'istituto all'assistente N.G., la quale era stata licenziata tempo prima perché sospetta di avere diffuso fra gli ospiti dell'istituto abitudini a pratiche sessuali e omosessuali.

Si precisava, nella stessa relazione, che l'istituto ospitava all'epoca 75 ragazzi di età compresa fra i cinque e i quattordici anni, tutti esposti o riconosciuti dalla sola madre.

Tra i predetti erano stati notati numerosi casi di anormali ritardi scolastici dipendenti da difettosa ripartizione in gruppi nell'ambito dell'istituto o dalla già menzionata deficienza di preparazione del personale assistente; infatti la vicedirettrice... e le assistenti non avevano uno specifico titolo di studio...

Sempre secondo la relazione, le punizioni in atto, stando a quanto dichiarato dai ragazzi, erano: pane e acqua anche per ventiquattro ore, percosse da parte del direttore, isolamento, sospensione della attività ricreativa, sospensione degli sport anche per un mese, ammonimenti inflitti dal direttore con atteggiamento violento.

Il direttore aveva invece sostenuto, nel colloquio col dottor M., che le punizioni si erano sempre limitate a «qualche sano scappellotto» e che le punizioni a pane e acqua erano più che altro formali, giacché il pasto normale veniva, di fatto, portato da qualche assistente.

La relazione concludeva suggerendo alcuni rimedi per la struttura dell'istituto o per l'organizzazione della vita collettiva...

Di diverso tenore risultavano le relazioni del professor M. dell'Ipai di Roma e della dipendente assistente sociale M.B. I concetti centrali della prima erano i seguenti: il personale per quanto non qualificato, era come quello di tutti gli altri istituti similari e dimostrava, anzi, sufficiente affiatamento con i ricoverati; molto curato lo studio, soprattutto nella fase delle ripetizioni pomeridiane, buona la salute dei ragazzi, migliori della media i locali.

Non dissimile il tenore della seconda relazione...

La relazione conclusiva... esponeva i fatti e giudizi che ... si riassumono.

L'istituto... aveva in Montaldo Angelo il proprietario-direttore e nella quarantacinquenne De Nuccia Madaleine l'amministratrice e vicedirettrice; costoro erano coadiuvati da quattro assistenti... tutte di età aggirantesi intorno ai venti anni e tutte impreparate e inadatte al delicato compito.

Il servizio sanitario dell'istituto appariva insufficiente per mancanza di personale, irrazionalità di locali, inadeguatezza dell'armadio farmaceutico; il servizio di pulizia lasciava a desiderare per insufficienza del personale addetto.

Era indubbio che, soprattutto per il passato, erano stati adottati nell'istituto sistemi correttivi consistenti in schiaffi ai quali si lasciavano andare sia il direttore che le assistenti per piccole mancanze commesse dai ragazzi.

Altre punizioni consistevano nel vitto a pane e acqua o nel digiuno completo, cosa che comportava per il ragazzo punito l'obbligo di rimanere in ginocchio per tutta la durata del pasto...

[...]

L'ispettore... concludeva esprimendo parere che tutti i bambini fossero trasferiti ad altra sede e che l'istituto fosse chiuso in attesa di rimedi che ne assicurassero un più regolare funzionamento.

Tale drastica proposta non veniva in realtà accolta, giacché, per interessamento e sotto il controllo del prefetto di Terni, veniva ridotto adeguatamente il numero degli ospiti, anche con trasferimento dei soggetti più turbolenti, e venivano organizzati in maniera più adeguata e razionale i servizi fondamentali, mediante l'opera di alcune assistenti sociali...

Al dibattimento il Montaldo riconosceva senz'altro che l'unica forma di violenza esplicata nei confronti

dei ragazzi consisteva in qualche scappellotto dato in caso di necessità. Asseriva di aver sempre ignorato i diari tenuti dai ragazzi della scuola media fino al momento in cui i quaderni furono consegnati all'autorità giudiziaria. Affermava che, anzi, alcuni dei ragazzi avevano scritto al direttore e alle assistenti delle letterine (poi esibite) con le quali manifestavano la loro solidarietà e il loro affetto: sicché si poteva anche supporre che taluni degli episodi descritti nei diari fossero stati suggeriti da persone estranee. Precisava che, stranamente, alcuni ragazzi che si erano sempre rifiutati di muovere accuse all'istituto, erano stati ripetutamente sospesi dalle lezioni e poi bocciati. Dichiarava di non sapersi spiegare per quale ragione gli insegnanti della scuola elementare si fossero improvvisamente scagliati contro di lui, mentre fino alla pubblicazione del primo articolo di stampa, ossia fino al 13.3.1966, tutti lo avevano trattato col massimo riguardo...

La Speranzoli a proposito dell'episodio di Carlo P., dichiarava che lo stesso si era ferito battendo la testa contro lo spigolo di una lastra di marmo posta su un termosifone: e cioè nel tentativo di scansarsi mentre ella stava spostando una sedia.

La Cacciamano insisteva nel dire che il fatto del quale ella si era resa autrice nei confronti del Carlo P. era unico e che comunque la corda con la quale il bambino era stato legato era tanto lunga che lo stesso fu trovato a gironzolare per l'aula. Dichiarava di aver dato qualche schiaffo ai ragazzi quando costoro le rivolgevano parole o gesti licenziosi...

Si procedeva poi all'esame delle parti lese. Angelo, nel confermare quanto detto in precedenza, precisava di essere stato messo una volta a pane e acqua e di aver avuto altre volte degli schiaffi da don Angelo per mancanze fatte... Claudio confermava di aver avuto da don Angelo pugni nella schiena e «calci nel sedere» in occasione di un litigio con Carlo e che analoghe violenze aveva subito tante altre volte... di aver «battuto il record» nelle punizioni a pane ed acqua. Riferiva che nella scuola media gli insegnanti P. e G. si interessavano particolarmente alla vita dell'istituto e che la G., in particolare, era solita leggere i loro diari; talvolta essi avevano parlato con i professori della vita del collegio nella segreteria della scuola.

Antonio B. riferiva che era stata la professoressa C. a suggerire a tutti gli alunni, interni ed esterni, di scrivere i diari. Del pari precisava che era stato il professor F. a suggerire di scrivere la famosa lettera e a far presente che avrebbe poi curato lui la pubblicazione sul giornale.

Confermava di essere stato più volte punito a pane e acqua da don Montaldo e in particolare ricordava tale punizione per una sera in cui si era trattenuto a parlare con delle ragazze presso la porta della chiesa. Ammetteva, infine, di essersi recato in ore notturne, in compagnia di Claudio, vicino al letto dell'assistente R.C.

Walter sosteneva di essere stato più volte tenuto a pane e acqua da don Montaldo e di essere stato colpito a pugni e schiaffi, al pari di altri compagni, dalle assistenti. Confermava di aver visto la Franchi colpire un ragazzo alla gamba con una cinghia e don Angelo colpirne un altro... con schiaffi alla testa. Riferiva di aver scritto delle lettere alla N., dopo l'allontanamento di costei dall'istituto, lettere nelle quali egli si limitava a descrivere la vita del collegio. Alla professoressa G. confidò alcuni degli episodi, giacché la stessa era l'unica che rimanesse vicina ai ragazzi e li tranquillizzasse...

Vaghi erano i ricordi di Sergio; alle insistenti domande si limitava a rispondere che «qualche volta il direttore menava» e dava anche calci e pugni.

Giovanni dichiarava di aver ricevuto solo qualche schiaffo.

Fabio asseriva di non aver mai ricevuto schiaffi, di non essere stato mai messo a pane e acqua, di non ricordare altro.

Giovanni confermava, fra l'altro, che don Angelo lo aveva colpito con schiaffi, così come aveva dato pugni e schiaffi ad altri ragazzi...

Continua la sentenza a enumerare analoghe deposizioni di vari testi e parti lese; fino all'incidente con uno di essi.

Giuseppe dichiarava di essere stato molte volte picchiato da don Angelo anche con qualche calcio e qualche pugno. Precisava di essere stato molte volte punito anche a pane e acqua, il che comportava la privazione completa del pranzo e della cena; una volta venne tenuto a pane e acqua tutto il giorno.

Altri ragazzi... furono messi a pane e acqua... altri furono... presi a botte per punizione. Il teste soggiungeva che, soprattutto nei primi tempi, se commetteva qualche mancanza nelle ore di riposo, l'assistente lo faceva inginocchiare su dei sassolini messi per terra nella camerata.

A questo punto - essendo sorto il sospetto che il giovane teste non avesse detto la verità su certe circostanze - lo si faceva appartare in altro locale, sotto la sorveglianza dell'ufficiale giudiziario di servizio T.P. Tra i due si svolgeva un colloquio che il T. riferiva riservatamente a uno dei difensori, sicché questi

chiedeva che il T. fosse ritualmente sentito come teste. Si apprendevano così i seguenti fatti: il ragazzo, dopo aver chiesto al T. spiegazioni generiche sulle sue funzioni, aveva domandato a che cosa sarebbe andato incontro se avesse detto una bugia; soggiungeva di aver saputo che altri suoi amici non avevano detto le cose riferite da lui; si informava sulle caratteristiche somatiche degli altri giovani testimoni e precisava che la madre gli aveva consigliato di non accusare, di stare buono e tranquillo.

Richiamato il teste e contestatigli i nuovi fatti, lo stesso rispondeva: «Prima di venire mia madre mi ha detto di non incolpare troppo il prete, perché secondo lei era buono. Mi ha detto che dovevo dire che il prete mi ha dato le botte giuste per farmi studiare».

Si riprendeva col teste Franco, il quale manifestava ricordi alquanto vaghi; riferiva che a qualche ragazzo erano stati dati schiaffi e che anche a lui era stato dato qualche schiaffetto quando faceva il cattivo; quando bagnava il letto di notte, lo sgridavano ma non lo punivano; lo mettevano in ginocchio sui sassolini nel cortile quando faceva qualcosa di molto grave; lo puniva in tal modo una assistente di nome «Isabella»...

Vengono ancora sentite altre tre piccole parti lese e quindi:

La preside G., la quale... dichiarava di non essere mai stata al corrente di colloqui riservati tra insegnanti e alunni in un locale della scuola, anche se affermava di aver personalmente suggerito agli insegnanti di far scrivere ai ragazzi i noti diari, per migliorarne la capacità di esprimersi in italiano. B.T. aggiungeva, di rilevante, che la voce «pane e acqua» «circolava» abitualmente tra i ragazzi dell'istituto anche prima delle pubblicazioni sui giornali...

P.I. confermava e soggiungeva che le lamentele dei ragazzi, a proposito delle punizioni a pane e acqua, erano generali e costanti; precisava che in un primo momento non vi aveva prestato molta fede, ma poi aveva finito col dar loro credito, anche perché aveva visto lesioni e altri segni di violenza fisica.

G.B.E. riferiva, tra l'altro, che gli insegnanti avevano più volte discusso il problema dei cattivi metodi pedagogici adottati nell'istituto; si erano più volte resi conto che i ragazzi apparivano paurosi, inibiti, invidiosi, rissosi; erano arrivati al punto di preoccuparsi, nei consigli di classe, di eventuali votazioni basse, per timore delle reazioni del direttore Montaldo sui ragazzi stessi. C. confermava il giudizio sul carattere dei ragazzi...

R.E. dichiarava di aver saputo che i ragazzi venivano picchiati e messi a pane e acqua anche una settimana prima del suo interrogatorio dinanzi al procuratore della repubblica...

Il giornalista F.P G. dichiarava: si recò a Fabro, avvertito da un'agenzia di stampa... e parlò anzitutto col direttore dell'istituto il quale smentì i fatti, pubblicati dai giornali e attribuì la campagna diffamatoria a beghe e pettegolezzi tra frazioni di paese.

Quindi chiese di parlare con taluni dei ragazzi dei quali fece i nomi; il direttore gli presentò effettivamente dei ragazzi. Costoro, interrogati in gruppo, risposero genericamente che nell'istituto venivano trattati bene; il giornalista li interrogò poi separatamente, offrì loro delle caramelle e a questo punto i ragazzi cominciarono a confidarsi e a parlare di schiaffi, di pugni, di calci ricevuti. Il G. domandò pure come mai non avessero parlato allo stesso modo dall'inizio e i bambini risposero che nell'istituto avevano detto loro di non parlare...

Il professor M.V., direttore dell'Ipai di Roma, dichiarava di essersi occupato della questione non per fini ispettivi, ma unicamente con l'intento di esaminare - d'accordo col prefetto di Terni - la situazione dei singoli minori ricoverati onde decidere per la loro permanenza a Fabro o per il trasferimento. Egli aveva trascorso solo poche ore nell'istituto ma non aveva avuto modo di notare deficienze nei sistemi educativi e disciplinari, cosa che, del resto, era stata confermata nelle relazioni di varie assistenti sociali... precisava, sulla scorta delle sue esperienze nel settore specifico, che la maggior parte degli istituti italiani per l'assistenza all'infanzia è priva di formali autorizzazioni e riconoscimenti e che nella stessa provincia di Roma gli istituti regolarmente autorizzati sono in numero limitatissimo.

Giudizi ampiamente positivi sull'istituto esprimeva il dottor A.G., funzionario dell'Ipai, il quale aveva svolto numerose visite ispettive presso l'istituto stesso. Il dottor M. confermava che l'istituto di Fabro era nel complesso della struttura abbastanza valido, poteva anzi ritenersi migliore di tanti altri istituti similari, considerata anche la generale situazione deficitaria nel campo dell'assistenza all'infanzia.

L'ispettore D.M. precisava di aver interrogato parecchi ragazzi i quali gli avevano detto di aver ricevuto qualche scappellotto, ma avevano escluso altre violenze. Alcuni avevano riferito di aver subito la punizione a pane e acqua che veniva fatta espiare privando il ragazzo del pasto e tenendolo in ginocchio dinanzi alla mensa... Attraverso le indagini espletate in loco, egli si formò la convinzione che molti degli episodi pubblicati dai giornali erano frutto di esagerazioni o di completa invenzione di persone interessate a

screditare l'istituto e, in particolare, la figura del direttore. La teste N.G., pur confermando genericamente quanto detto in precedenza, cercava di attenuare, sulle prime, le tinte di taluni episodi più significativi e, anzi, affermava che i fatti di violenza contro i ragazzi non accadevano abitualmente e che ella aveva assistito soltanto a qualche episodio sporadico. Successivamente... richiamata per un confronto e... ammonita a dire la verità... ammetteva di essere stata reticente, essendosi smarrita a seguito delle numerose domande e contestazioni rivoltele. Confermava l'episodio del bambino rinchiuso nel locale annesso alla lavanderia, confermava che Franco era stato tenuto a pane e acqua per due giorni consecutivi; confermava l'episodio dello stesso Franco trascinato per terra, per i capelli, dalla Cacciamano; confermava che don Montaldo, pure impartendo generiche direttive alle assistenti circa i metodi pedagogici, si lasciava spesso prendere dai nervi e si abbandonava a violenze nei confronti dei ragazzi; confermava infine l'episodio degli schiaffi inferti al Giovanni...

A questo punto i difensori degli imputati denunciavano la teste per falsa testimonianza, con dichiarazione resa a verbale. Il pretore procedeva a separata istruttoria... e, con sentenza istruttoria 7.11.1969, proscioglieva la imputata da ogni addebito con formula «perché il fatto non sussiste».

Dopo un'ampia disquisizione sulle carenze del nostro sistema assistenziale, su quelle dell'istituto in specie e su quanto sarebbe stato necessario al suo funzionamento il pretore così prosegue:

Tutto questo i preposti all'istituto di Fabro hanno omesso di fare persino a un livello embrionale di puro empirismo e, d'altra parte, non si poteva pretendere di più da un direttore dotato di spiccata personalità e di eccezionale intelligenza, ma recante nel carattere l'impronta dell'educazione ricevuta in seminario, e da «assistenti» prive quasi tutte di titolo di studio, talune giovanissime, con compiti non ben definiti e vaganti tra quelli di maestre, sorveglianti, inservienti, puericultrici, educatrici; in simili circostanze trovano spiegazione certi fatti che, per quanto non delittuosi, sono particolarmente qualificanti di un sistema. Si ricordano, in proposito, episodi come quelli dei bambini cui viene imposto il silenzio assoluto per ore, e anche durante la ricreazione; dei bambini costretti a scrivere centinaia di volte una stessa frase ritenuta «edificante»; dei ragazzi definiti brutalmente «bugiardi» anche quando mostrano al direttore i segni evidenti delle violenze subite; dei piccoli cui viene inibito, senza motivo, di toccare materialmente un misero giocattolo a portata di mano; degli adolescenti puniti in maniera severa per essere stati sorpresi a scrivere una lettera a un'assistente licenziata e a scambiare timide parole con delle ragazze al termine delle funzioni vespertine in chiesa; dei ragazzi costretti a stare in ginocchio sui sassolini per mancanze non sempre bene identificate ma comunque non estranee alle normali intemperanze infantili; delle punizioni inflitte indiscriminatamente e senza adeguate spiegazioni, preventive o successive; dei rimproveri rivolti ai bambini più piccoli «colpevoli» di episodi di enuresi notturna (basterebbe quest'ultimo fatto a dare la misura del livello mentale di educatori che ignorano persino che il predetto fenomeno dipende, in gran parte, da turbe emotive e psichiche e, come tale, va esaminato e risolto, secondo i casi, ma giammai represso col rimprovero o col castigo).

La succinta esposizione di questi concetti generali, tutti di intuitiva evidenza e talora persino ovvi, si è resa necessaria anche per evitare possibili equivoci e dubbi sul significato della sentenza in gran parte assolutoria: la riprovazione morale del giudicante è assoluta e incondizionata e coinvolge tutti i dolorosi episodi che son venuti alla luce nel corso del dibattimento processuale.

La lunga istruttoria espletata ha portato alla luce fatti che, per l'uno e per l'altro verso, sono suscettibili di essere astrattamente inquadrati in previsioni criminose. Le parti lese - pure attraverso le innumerevoli perplessità, reticenze, esagerazioni che sono tipiche dei ragazzi testimoni - hanno denunciato e costantemente informato di essere stati fatti segno ad atti vari di violenza a opera di Montaldo e delle coimputate.

Si potrà sostenere che i ragazzi - soprattutto quelli provenienti da certi ambienti sociali - sono tendenzialmente portati alla menzogna, ma non si può trascurare il valore probatorio delle numerose perizie medico-legali in atti, a meno che non si vogliano attribuire le lesioni in essi documentate a fatti traumatici, puramente accidentali, come è arrivato a sostenere il direttore didattico T. che pure vide di persona l'esistenza di lesioni su un ragazzo... e, in presenza di altri insegnanti, se ne scandalizzò. D'altra parte, i ragazzi che accusano sono quelli stessi che, in occasione del ferimento accidentale di Claudio nella doccia, si guardarono bene dallo sfruttare l'episodio contro Montaldo e le assistenti, come pure sarebbe stato facile, e dissero la verità. Del pari non si possono dimenticare le pressioni morali esercitate sui ragazzi, nell'interno dell'istituto, per indurli al silenzio; ciò è documentato nelle parole della insospettabile testimone R.L., dall'invito rivolto dal procuratore della repubblica al Montaldo e alla nipote, a non accompagnare più i ragazzi in tribunale (da quel momento i piccoli testimoni cominciarono a rivolgere più precise accuse), dall'episodio estremamente significativo della madre del piccolo Natalino che raccomanda al ragazzo di «non

accusare il prete», di stare buono e tranquillo.

Si potrà affermare, come ha fatto la difesa, che i giornalisti hanno ad arte dilatato le dimensioni del caso per fini speculativi di vario genere; intanto - si replica - le prove non sono affatto basate sui risultati delle inchieste giornalistiche e, in secondo luogo, non si vede quali fini particolari abbia potuto avere la stampa nazionale delle più disparate tendenze politiche nel riportare fatti riguardanti un sacerdote di una remota località di provincia. Il giudicante, comunque, non si sente di non prestar fede alla parola serena e distaccata di un giornalista come il G. che, prima di comporre l'articolo per il suo giornale, non si limitò a raccogliere le pur numerose voci correnti nell'ambiente, ma interrogò personalmente il direttore, visitò i locali (sui quali poi ha espresso giudizio ampiamente positivo); ebbe colloqui con i ragazzi, prima in gruppo, poi separatamente.

Del resto, i ragazzi furono avvicinati e reiteratamente interrogati anche da funzionari particolarmente qualificati e imparziali... Tutti raccolsero confidenze circa le violenze subite dai ragazzi, tutti si espressero in maniera nettamente negativa circa l'andamento della vita collettiva dell'istituto, anche se poi in dibattimento... taluni hanno attenuato in vario modo il rigore dei precedenti giudizi...

Certo, tra i ragazzi, che più degli altri manifestarono le loro doglianze ricorrono quasi sempre certi nomi... ma è da tener presente che questi erano già ospiti più grandi e anche di più spiccata intelligenza, quindi i soli capaci di attuare qualche meccanismo difensivo rispetto ai sintomi dei quali tutta la collettività era vittima...

In questa situazione sono veramente sconcertanti i pareri espressi dai testi legati all'Ipai, come il dottor A. e l'assistente sociale B. (il professor M. si è dimostrato molto più cauto e sensibile quando ha detto che le sue funzioni ebbero carattere organizzativo più che ispettivo). L'atteggiamento dei predetti testi trova più ampia e ovvia spiegazione nel fatto... che l'Ipai aveva, all'epoca, gravi problemi di sistemazione di fanciulli presso gli istituti che erano numericamente insufficienti, talché la chiusura dell'istituto di Fabro avrebbe comportato la necessità di collocare altrove circa 70 bambini. Non va, d'altra parte, dimenticato che il dottor A. era il funzionario addetto alle ispezioni periodiche e che quindi poteva intravvedere una certa sua responsabilità da omissione negli eventuali fatti acclarati nella sede giudiziaria...

Qualche osservazione a parte va fatta sui testimoni appartenenti alla categoria degli insegnanti. Costoro ebbero, nella generalità dei casi, la sensibilità di capire che essi erano gli unici adulti cui i bambini potevano accostarsi e confidarsi al di fuori dell'ambiente dell'istituto...

I ragazzi, dunque, si confidarono ripetutamente con i loro insegnanti e, nel parlare tra loro, fecero percepire involontariamente agli stessi la gravità della situazione nella quale si erano venuti a trovare. Non è il caso di ripetere - dopo tutto quanto si è detto - ... le singole deposizioni degli insegnanti, si ricordano soltanto episodi come quelli riferiti dall'anziana maestra B, circa l'istintivo atteggiamento di difesa dei bambini all'avvicinarsi dell'adulto; si ricordano le parole concordemente attribuite agli insegnanti presenti al direttore T... («ora capisco perché i ragazzi vengono volentieri a scuola»); si ricordano ancora i decisi atteggiamenti di disapprovazione della giovane insegnante R.A. che arrivò ad abbandonare l'istituto, e quindi la sua unica fonte di guadagno, perché disgustata dagli episodi cui aveva dovuto assistere in pochi giorni; si ricorda, infine, l'episodio della bidella che, di sua iniziativa, portò una colazione al piccolo Franco il quale era stato privato del cibo per punizione.

Certo, qualcuno degli insegnanti prese particolarmente a cuore la vicenda e assunse anche delle iniziative che, su un piano strettamente burocratico-formale, potrebbero essere criticabili; ma quel che conta non è il mezzo adoperato per venire a conoscenza dei fatti, sibbene l'attendibilità di quanto accertato e poi riferito al magistrato... va, comunque, riconosciuto il merito di aver saputo rompere il muro dell'omertà, nel clima generale di disinteresse, e talora di connivenza, che in Fabro, e non soltanto in Fabro, circondò l'operato degli imputati...

I testimoni a discarico meritano di essere coperti, in gran parte, da un unico velo pietoso... Devonsi, tuttavia, svolgere almeno alcune osservazioni. Molti che hanno sciolto inni di lode per l'istituto, sono stati o meno dipendenti di Montaldo o hanno avuto rapporti vari di lavoro con lo stesso... Altri... sono gli autori di un esposto largamente laudativo per Montaldo... nel quale, a tacer d'altro, si definiscono «assurde» persino le notizie relative alle punizioni a «pane e acqua», fatti che, da talune pagine del processo, sono risultati di «ordinaria amministrazione». La D.N., dipendente dell'istituto per circa un anno, ha negato persino di aver mai sentito piangere un bambino, anche se poi il pronto intervento di un difensore ha neutralizzato in parte l'effetto dell'affermazione, mentre i maestri M. e D. sono stati sconcertanti quando hanno riferito di aver tutto ignorato, di non aver mai notato o sentito alcunché, di non aver mai parlato dei noti fatti con quei colleghi, della medesima scuola, i quali hanno dato prova di maggior senso civico. Dei dirigenti degli altri istituti nei quali successivamente furono trasferiti i minori, si è presentato a testimoniare soltanto l'ineffabile don R., direttore della «Piccola Città Bianca - Centro Educativo di Gioventù»... il quale, nella lettera di solidarietà 20.5.1966, ... cerca di conferire la massima attendibilità alle dichiarazioni che assume di aver raccolto e

afferma che i ragazzi interrogati erano stati allontanati da Fabro «per disciplina», mentre i relativi nomi sono i soli che non figurano mai tra quelli dei soggetti puniti in qualsiasi modo...

Ciò posto, è da dire, per il Montaldo, che i fatti di punizione a pane e acqua - sicuramente provati per tutto quanto detto innanzi e ascrivibili a iniziativa di lui - rappresentano senza dubbio un abuso dei mezzi di correzione, perché se può essere consentito punire un ragazzo privandolo di un dolciume o di un cibo a lui particolarmente gradito, non può essere permesso a nessuno - neppure a un genitore - infliggere sanzioni consistenti nella privazione totale di uno o più pasti: in un'epoca in cui persino i regolamenti carcerari e militari tendono ad abolire e limitare simili sanzioni, di sapore vagamente medievale, deve ripugnare alla coscienza di ogni saggio educatore applicarle a bambini in piena età di sviluppo e quindi particolarmente bisognosi di costante, adeguata e sana alimentazione. Non si può, però, pronunziare condanna, siccome non appare sufficientemente provato nella fattispecie il pericolo di malattia...

Il dubbio sulla condizione obiettiva di punibilità... impone la pronunzia assolutoria con ampia formula.

Gli schiaffi inferti a Claudio e ad altri rientrano, per i concetti innanzi esposti, nei limiti della vis modica che la legge ha inteso consentire al precettore.

Gli altri fatti di violenza - come i pugni, i calci e i colpi inferti con corpi contundenti - non possono, sempre per quanto detto innanzi, essere accettati dalla coscienza del giudicante come semplici eccessi nell'uso di mezzi consentiti: trattasi, tra l'altro, di fatti che ogni buon precettore deve sentire come destinati unicamente a violare l'altrui incolumità fisica e assolutamente controproducenti ai fini correttivi e disciplinari. Devono, pertanto, giuridicamente inquadrarsi nelle figure criminose delle percosse e delle lesioni volontarie lievi, reati che non sono perseguibili per difetto di querela.

Analogo ragionamento va fatto per la De Nuccia Madaleine, relativamente ai reati estinti per amnistia e ai fatti non costituenti reato... Per l'episodio del colpo inferto con un pezzo di ferro al capo di Angelo (la lesione è stata documentata anche dalla perizia ...) poiché il mezzo usato dall'imputata è di certo estraneo alla categoria di quelli che possono considerarsi consentiti e può essere soltanto idoneo a ledere: modificata l'imputazione in quella di lesioni volontarie lievi, va dichiarata la impromovibilità dell'azione penale per difetto di querela.

Alla Rossi è stato contestato di aver colpito con schiaffi vari bambini. Ella confessa genericamente di aver dato degli «schiaffi saltuari», mentre i ragazzi Claudio, Giovanni e Sergio - che più degli altri l'accusano - descrivono la ragazza come ben più violenta e riferiscono che la stessa era solita afferrare i malcapitati per i capelli, tirare schiaffi alla testa, colpire anche bambini in tenera età come il Franco... Certo non si può affermare con la necessaria sicurezza, che tali atti di violenza abbiano potuto cagionare pericolo di malattia, perché tale accertamento si sarebbe dovuto espletare... nella immediatezza dei vari fatti, in relazione all'intensità, alla modalità, al punto di applicazione dei colpi, alle condizioni dei soggetti passivi; rimane il dubbio sulla condizione di punibilità, dubbio che determina, ancora una volta, l'assoluzione con ampia formula...

Anche per la Speranzoli Fiorella e per la Cacciamano Rita dovrebbero ripetersi - e si omettono per brevità - gli argomenti esposti nella parte riguardante Montaldo a proposito delle varie formule assolutorie. Per queste due ultime imputate va fatto un discorso a parte, limitatamente agli episodi del piccolo Franco legato con una cordicella al termosifone. Sono, forse, i fatti più raccapriccianti dell'intero processo perché quasi gratuiti e non sufficientemente motivati rispetto al fine, perché commessi con fredda determinazione e in danno di un indifeso bambino di cinque anni, che anche altri non tralasciavano di colpire in ogni occasione e per ogni pretesto. Le prove che il bambino sia stato più volte punito in quel modo si rinvengono anzitutto nella generica, posto che la perizia n. 1 ha accertato, in corrispondenza del polso sinistro, due cicatrici tondeggianti che il medico attribuisce a probabili ustioni di secondo grado, ma che, a parere del giudicante, potrebbero essere anche postumi di lesioni prodotte da sfregamento della cordicella più volte stretta intorno al polso. La Cacciamano ha, poi, confessato almeno uno degli episodi, sia pure giustificandolo con il pretesto di un suo allontanamento momentaneo dall'aula dell'asilo.

Non meno precisa e, per le ragioni dette, attendibile è la testimonianza della G.: costei, come ha detto in istruttoria, ebbe il primo allarme dal bidello D. il quale disse, appunto, che il bambino non poteva muoversi in quanto «lo legavano al termosifone» (e il D. parlava con sicura cognizione di causa poiché l'aula dell'asilo si affaccia sullo stesso corridoio della scuola media); la professoressa constatò di persona il fatto e la Cacciamano non solo rifiutò di slegare il piccolo, ma disse che analogo trattamento veniva allo stesso riservato nell'istituto. Il D. - è vero - ha affermato di aver visto il bambino legato solo in una occasione e, con una battuta a dir poco cinica, ha asserito che «la cordicella non era cortissima, tanto che il bambino poteva giocare e muoversi per due o tre metri»; ma il teste - sicuramente legato all'ambiente e alla persona del Montaldo da interessi vari - sembra meno attendibile della G. e comunque la di lui posizione, ai fini di un

eventuale reato di falsa testimonianza, sarà vagliata in separata sede. Del pari saranno valutate in altro procedimento eventuali corresponsabilità di Montaldo negli specifici episodi, a qualsiasi titolo.

Gli altri fatti - in particolare quelli verificatisi nell'interno dell'istituto - sono da ascrivere alla Speranzoli. Costei è, infatti, accusata, più che chiamata in correità, dalla collega... ed è inoltre la persona che, addetta alla sorveglianza dei bambini soprattutto nelle ore pomeridiane, faceva abitualmente ricorso a violenze di vario genere, nella illusoria pretesa di tener salda la disciplina; l'accusano in tal senso, ad esempio ... dodici bambini di cui il piccolo Franco in particolare risulta punito (in ginocchio in cortile, dopo la pioggia, con le mani alzate) dalla stessa attraverso la deposizione istruttoria della G... che riferisce di schiaffi in faccia al bambino, in varie occasioni...

Non è dubbio che il fatto integri gli estremi del contestato reato... non può certo essere considerata lecita la coartazione di tutti i movimenti fisici, anche dei più elementari, mediante legamenti delle mani e analoghi vincoli materiali...

L'abuso è tanto più evidente quanto più giovane è, come nella specie, il soggetto che ne rimane vittima: e non può essere giustificato neppure da particolari circostanze del genere di quelle addotte... chi ha la grave responsabilità della custodia e dell'educazione dei bambini, deve sapersene guadagnare il rispetto e la prontezza nell'obbedienza anzitutto con la capacità persuasiva delle parole.

Il pericolo di malattia, per un eccesso come quello di specie, può essere ritenuto in re ipsa...

(1) Questo il documento:

«Prego di provvedere questi distinti articoli che la gioventù italiana non dovrebbe accettare e subire. Questi articoli sono richiamati nella costituzione italiana.

Art. 1. I seguenti castighi sono: pane e acqua, botte a tutto spiano, in silenzio finché non ci libera «lui», privazione dello sport (calcio che a noi interessa moltissimo), isolato da tutti i compagni preferiti, in silenzio al refettorio e per questo anche senza ripasso. I nostri parenti ci danno i soldi e "lui" se li tiene per sé, la roba personale ce la dà quando vuole "lui" (questi castighi sono i principali).

Art. 2. La religione cristiana non può ammettere che un prete dia botte a tutto spiano come "codesto" che dà calci, pugni, schiaffi ai bambini, e ricorre il pericolo di far rimanere morto anche qualche bimbo più piccolo.

Art. 3. Il prete manda via un'assistente credendo di avere fatto cose non buone con noi mentre in realtà non è vero nulla.

Art. 4. Il prete inganna i ragazzi comandando loro di far spia e ricorre al rischio di fare un giorno questi giovani i più grandi spioni del tempo, mentre è un brutto vizio.

Art. 5. Molti ragazzi si lamentano perché il padre ha dato loro botte in quantità e piangono perché queste botte sono troppe.

Richiamiamo l'attenzione della scuola media, che capiscono ciò e sentono che questo non è prodezza di un istituto, specialmente quando porta il nome della "Madonna delle Grazie" (è meglio dire "Istituto Madonna delle sofferenze")» (dal giornale «Tempo» del 13.4.1966).

Istituto «Santa Maria dello Splendore» (Orfanotrofio) Napoli

Direttore: don Giuseppe Giuliano.
«Prefetto»: Mario Parisi.

Imputati:

Giuliano don Giuseppe
di quattro truffe aggravate per avere: «con artifici e raggiri consistenti nel non segnalare tempestivamente, quale direttore dell'istituto "Santa Maria dello Splendore", che il minore C.P. era andato via alla fine del settembre 1965 dal predetto istituto, in cui era internato con retta a carico dell'amministrazione provinciale, indotto in errore la stessa, dalla quale continuava a farsi rilasciare le quote relative al ricovero...» (le altre contestazioni sono analoghe);

Parisi Mario
di non avere ottemperato al decreto di sgombero del prefetto.

Il 20.11.1969 il tribunale di Napoli ha dichiarato non doversi procedere contro il Giuliano per intervenuta amnistia. Ha assolto il Parisi perché il fatto non costituisce reato.

Il 21 febbraio 1966 il prefetto di Napoli emetteva decreto di chiusura «ad effetto immediato» dell'istituto «Santa Maria dello Splendore» poiché, a seguito di una ispezione da lui disposta, erano state riscontrate gravi deficienze quali: «L'inidoneità dei locali, il pessimo stato di manutenzione e igienico degli stessi, la insufficiente disponibilità degli effetti letterecci, il pessimo stato d'uso di quelli esistenti, la insufficiente dotazione del vestiario della biancheria, la scarsa pulizia personale degli assistiti». Disponeva contemporaneamente il trasferimento dei ricoverati, tutti meno sette a carico di enti pubblici, ad altro istituto.

Alle 12 del giorno successivo il decreto veniva consegnato al «prefetto» (o meglio a persona che si era così qualificata) dell'istituto, tale Parisi Mario.

Il direttore, infatti, il sacerdote Giuseppe Giuliano, risultò assente per malattia.

Verso le 14,40 un funzionario del commissariato di zona, accompagnato da alcuni agenti, si recò all'istituto per procedere all'esecuzione dello sgombero, ma riscontrava che dei 47 ragazzi colà ricoverati, soltanto cinque ne erano rimasti.

«... Stamattina il D. Fulvio, - disse il Parisi nel suo interrogatorio, - ha accompagnato i ragazzi nella vicina scuola... andandoli poi a riprendere questo pomeriggio. Di detti ragazzi, circa venti, ne sono rientrati in istituto solo undici. Gli altri eludendo la sorveglianza del Fulvio, strada facendo si sono dileguati... Successivamente le famiglie si sono presentate all'istituto chiedendo di ritirare definitivamente i ragazzi che, peraltro, erano già a casa... Non so da chi e come i ragazzi abbiano appreso che in giornata dovevano essere trasferiti... Non sono in grado di stabilire con esattezza il numero e i nominativi di quelli che sono scappati... dei 17 ragazzi che non sono rientrati, non sono in grado di fornire utili particolari per il rintraccio».

«Il funzionario - riferisce il rapporto di polizia - iniziò immediatamente le ricerche dei cinque ragazzi, che, a detta del Parisi, dovevano trovarsi all'interno dell'istituto, ma di questi soltanto tre furono rinvenuti, mentre gli altri due si erano nel frattempo dileguati. Con la collaborazione di tutti i convenuti fu possibile scoprire nascosti negli spogliatoi, sulle terrazze e nei punti più reconditi dei corridoi dell'istituto altri quattro ragazzi, mentre le ricerche effettuate nelle strade del quartiere adiacenti, furono rinvenuti i due minori, i quali erano riusciti, poco prima, ad allontanarsi. Si accertò inoltre che... nell'osteria «La Campagnola» si erano rifugiati altri sei minori, provenienti dall'istituto in questione.

Di tutti gli altri ricoverati, i quali si erano allontanati dall'istituto, non fu possibile in quella giornata trovare traccia.

Solo... nei giorni successivi, la divisione polizia giudiziaria della locale questura, riuscì a rintracciarli al completo».

Perché fuggirono i ragazzi? Dagli atti del processo non appare chiaro. Tuttavia una ragione possiamo intravvederla nelle parole di alcuni testimoni.

«Mio figlio Gaspare si è allontanato dall'orfanotrofio... perché gli era stato detto che avrebbe dovuto andare al Serraglio». « Mio figlio si è presentato a casa da solo perché, a dire del ragazzo, gli altri gli avevano detto che lo avrebbero portato al Serraglio, motivo per cui si allontanò portandosi a casa». Il «Serraglio» è stato definito nel rapporto di polizia «una specie di carcere minorile».

Come funzionava l'istituto?

L'elenco dei ricoverati comprendeva il nome di 47 ragazzi; per quanto concerne le rette sette avrebbero dovuto essere a carico delle rispettive famiglie, le altre a carico di enti pubblici.

Quando il commissario di PS fece la sua ispezione, però, constatò la presenza di due ragazzi i cui nomi non erano compresi nell'elenco di cui sopra.

Interrogato in proposito il «prefetto» rispose che, per quanto ne sapeva, tutti i ragazzi «erano ivi mantenuti dalle famiglie», ma aggiunse «di non conoscere il loro domicilio».

«Fu pertanto preso telefonicamente contatto - prosegue il rapporto - con il direttore... che venne invitato a recarsi immediatamente presso l'istituto... Questi dapprima aderì a presentarsi poi, malgrado fosse stata mandata appositamente a rilevarlo un'auto, rifiutò di allontanarsi di casa adducendo di soffrire ancora di postumi d'infarto. Soltanto nel pomeriggio si presentò un parente dichiarando... di avere le chiavi dello studio affidategli dallo zio allo scopo di prelevare dall'armadio dei fascicoli... Non fu possibile rinvenire alcuna traccia delle famiglie dei due minori i quali vennero, provvisoriamente, condotti al collegio B.».

Questi pochi particolari sono già illuminanti sull'andamento dell'istituto, ma qualcosa di più ci dice il fatto che tutto il personale era rappresentato dal direttore, dal «prefetto», da un'istitutrice.

Il direttore, al momento della chiusura, era da tre anni infermo perché colpito, per ben tre volte, da trombosi cerebrale con emiplagia sinistra per cui era «sostituito in tutte le attività» dal Parisi.

Gli ex ricoverati al giudice istruttore dissero che: «Il direttore s'interessava poco dell'istituto»; «S'interessava maggiormente dell'attività amministrativa»; «In epoca che non so precisare il direttore... avendomi incontrato nel corridoio dell'istituto, senza giustificato motivo m'invitò ad andarmene dandomi uno spintone con la mano»; «Non ci ha mai percossi o maltrattati»; «Qualche volta percuoteva un ricoverato per qualche mancanza fatta»; «Continuamente li rimproverava a sproposito e senza ragione»; «Il direttore usava con noi modi rudi e, se andavamo a lamentarci di qualche deficienza dell'istituto, non voleva sentire ragione e ci mandava via in malo modo dandoci perfino qualche scappellotto».

Quanto al Parisi, cui era affidato tutto, non risulta che avesse alcuna precipua preparazione pedagogica.

Di lui, tuttavia, dicono alcuni testi: «Le condizioni ambientali migliorarono notevolmente all'epoca in cui svolgeva le mansioni di "prefetto"»; «In epoca precedente, cioè circa sette anni fa, le condizioni di vitto e alloggio lasciavano molto a desiderare: i letti erano invasi di insetti; in caso di emergenza per la fortuita rottura di una rete si dormiva in due in un solo lettino e qualche volta anche in terra».

Anche l'«istitutrice » non aveva alcun titolo specifico a giustificare la mansione affidatale.

«Dal settembre 1959, - dirà nel suo interrogatorio, - esercito l'attività d'istitutrice nell'orfanotrofio (1) ... per la somma mensile di L. 23 000. Tutte le mattine mi recavo presso detto istituto alle ore 7 e andavo via alle 19... Durante la giornata dovevo provvedere a tutto, non essendoci altro personale... Quando fui assunta convenimmo che dovevo solo assistere i ragazzi e occuparmi del guardaroba. Visto che i ragazzi erano in stato d'abbandono rimasi solo per il loro affetto e mi dedicai a fare tutto, dalla cuoca all'inserviente».

Coadiuvava nelle mansioni di sorveglianza Fulvio D., anche lui convittore, di diciassette anni, con il compito di accompagnare a scuola e di andare a riprendere i compagni più giovani. Ma commenta in proposito il rapporto di polizia: «Tutti i minori, abbandonati in pratica a se stessi, bighellonavano praticamente per le vie della grande città».

Non troppo buoni pare fossero i rapporti tra direttore e «prefetto» tanto da determinare, nel 1964, la presentazione di un «esposto» contro quest'ultimo, con il quale si lamentava la sua riprovevole condotta «non consona alle mansioni d'istitutore» (2).

«Moltissime sono state le difficoltà che ho incontrato con il direttore, - sosterrà il Parisi di fronte al giudice, - per fargli mettere fuori la somma di denaro occorrente per le cose indispensabili e per l'acquisto di un secondo piatto per i ragazzi in quanto al primo provvedeva lui».

A proposito del vitto alcuni ragazzi hanno reso queste deposizioni: «Il vitto era alquanto trascurato»; «Il motivo per il quale mi sono sempre rifiutato di tornare in collegio era che lì mi trovavo molto male perché ci facevano patire la fame e il freddo ed eravamo sempre pieni d'insetti e di sporcizia».

E alcuni familiari dei ricoverati: «Chiesi al "prefetto"... di portare via mio figlio e, difatti, mi venne concesso... da quel giorno trovasi presso di me e in cura per deperimento organico...»; «La settimana scorsa

portandomi all'istituto per fare visita a mio figlio... mi accorsi che era un po' malandato in salute e chiesi il permesso di portarlo al mio domicilio...».

Vi sono, però, agli atti del processo anche alcune dichiarazioni di ex convittori che affermano che «le condizioni ambientali, morali e assistenziali erano buone, il vitto sufficiente, l'alloggio confortevole» e che «solo alcune volte il vitto era un poco scarso».

Dalla compiuta istruttoria - scriverà nella requisitoria il pubblico ministero - sono emersi sufficienti elementi di colpevolezza che legittimano la richiesta di rinvio a giudizio del Giuliano Giuseppe e del Parisi Mario in ordine ai reati di truffa la cui prova è stata raggiunta in maniera indiscutibile, attraverso le dichiarazioni degli stessi internati e la documentazione allegata; non vi è alcun dubbio che il Giuliano Giuseppe, omettendo di segnalare tempestivamente all'amministrazione provinciale di Napoli e al ministero dell'interno che i minori [vengono indicati] erano stati dimessi dall'istituto «Santa Maria dello Splendore», del quale esso Giuliano era direttore, e continuando a farsi rilasciare le quote relative al ricovero dei predetti, abbia compiuto delle azioni che integrano perfettamente sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo i contestati reati di truffa aggravata: vi furono gli artifici e i raggiri consistenti nelle mancate comunicazioni, che indussero in errore gli enti assistenziali, vi furono gli ingiusti profitti, tratti dal Giuliano...

Manca invece del tutto la prova che il Giuliano si sia reso colpevole del delitto di maltrattamenti e che lo stesso e il Parisi siano incorsi nel reato di abbandono di minori.

Relativamente alla prima imputazione non solo non è stato evidenziato dalla compiuta istruttoria nessun elemento che possa far desumere che i ricoverati siano stati sottoposti a violenze fisiche o morali, ma per converso, attraverso la parola degli stessi minori è risultato accertato che mai vennero adoperati nei loro confronti dal Giuliano modi rudi o brutali e che anzi le condizioni ambientali e morali erano soddisfacenti.

Analogamente è risultato che mai i minori vennero abbandonati a loro stessi, ma furono sempre sottoposti alla vigilanza del Parisi o della istitutrice...

La sentenza del giudice istruttore è conforme alla requisitoria.

(1) Si noti in questo e in altri casi l'abitudine di chiamare «orfanotrofio» un istituto anche se accoglie fanciulli che hanno i genitori.

(2) In che cosa sia consistita le carte processuali non dicono.

«Villaggio di San F.»
R. (Catania)

«Associazione privata ad esclusivo scopo di beneficienza», fondata nel 1949 come società a responsabilità limitata. L'immobile venne costruito con il contributo dell'80% dell'assessorato della sanità.

Direttore: monsignor S.A.

Direttrice «della parte disciplinare e dell'assistenza dei bambini ricoverati»: S.M.

Imputata:

S.M.

di maltrattamenti: «per avere, trascurando l'igiene, fornendo un regime alimentare insufficiente e non provvedendo a un confacente sistema di riscaldamento degli ambienti e delle camerate, sottoposto numerosi bambini indigenti e orfani, ricoverati presso il Villaggio San F. di R., a gravissimi disagi fisici e morali e a un regime di vita degradante e umiliante».

S.M. è stata assolta in istruttoria perché il fatto non costituisce reato l'11.2.1967.

Il 22 novembre 1966 i carabinieri di P. segnalavano alla locale pretura: «... molti bambini indigenti ricoverati presso il Villaggio San F. sono in preda ai pidocchi... e costretti a vivere in locali igienicamente malsani... non vengono sufficientemente alimentati e dormono in camerate non riscaldate le cui finestre sono prive in parte di vetri».

Il giorno successivo il magistrato si recava presso l'istituto, e poiché: «da circa un'ora sebbene interpellate le maestre e le sorveglianti, nonché altre donne della pulizia, non è stato possibile né conferire né individuare la vera direttrice...», disponeva la perquisizione dei locali.

Questo il verbale di sopraluogo nei suoi elementi essenziali:

«L'ufficio si è portato nel dormitorio delle bambine dell'asilo. Si compone di una grande stanza di circa m 12 x 12; la stanza è priva di termosifoni e contiene n. 25 lettini. Detta stanza è formata da tre pareti e da una grande vetrata. La parete di sinistra, per chi entra, si presenta piena di umidità. La parete a vetri è composta di grandi finestroni con vetri quadrati. Nella prima vetrata mancano pezzi di vetro. Nella seconda mancano due vetri. Nella terza mancano cinque vetri. Il pavimento di detta stanza è completamente bagnato e si avverte una forte umidità...

Per la mancanza di un pezzo di muro da una buca entra l'acqua nella camerata.

Oltre una grande umidità si nota fetore. Sollevate le coperte dei lettini si rinvengono le lenzuola di tutti i letti completamente sporche e macchiate di urina... Le coperte sono sporche e lacere... i due lettini delle sorveglianti hanno materassi di lana, federe e lenzuola pulite... A questo punto l'ufficio dà atto che debbono essere tenuti i cappotti sia per l'umidità che proviene dal pavimento bagnato, sia per il vento che proviene da finestroni».

Nel secondo dormitorio:

«... vi sono ventisei lettini... i materassi, scomposti i letti, sono sporchi e alcuni sono spaccati e scuciti... Il pavimento è sporco e in un angolo vi sono escrementi che ricoprono diverse mattonelle... vi è sistemato anche il letto della sorvegliante, che ha il materasso di ovatta e non di crine e quattro, anzi cinque coperte di lana (1). L'ufficio dà atto che nella camerata vi è molto freddo e si è costretti a tenere i cappotti. Il locale è privo di riscaldamento...

... nel dormitorio dei maschi vi sono 63 lettini... vi sono elementi di termosifone... la sorvegliante ci dichiara che i termosifoni non sono mai stati accesi...

Scomposti i letti, composti di una rete, di un materasso di crine e di due coperte grigio scuro, si notano le lenzuola completamente sporche e macchiate di urina... Vi sono sette grandi finestre con vetri a rettangolino... complessivamente mancano dieci rettangolini di vetro. Una grande finestra resta socchiusa e fa entrare del vento, è guasta e non si può chiudere completamente... Nel letto della sorvegliante vi sono tre coperte normali e una grossa di lana...

Nel locale vi è una fortissima umidità, fetore nauseabondo e, nonostante il cappotto, si soffre il freddo... In questo momento, ore venti, vengono portate dai bambini nella camerata circa trenta coperte nuove, ben piegate, odoranti di naftalina...

... Vi sono otto gabinetti per i ragazzi e due gabinetti chiusi per le sorveglianti. I gabinetti per i ragazzi sono alla turca e sono pieni d'escrementi. I gabinetti delle insegnanti, chiusi a chiave, vengono fatti aprire:

sono limpidi puliti e profumati e con i vasi coperti con apposite chiusure in legno...».

Qualche giorno dopo il magistrato compie un sopraluogo nei locali adibiti a scuola:

«... I bambini per arrivare nelle aule devono attraversare un lunghissimo tratto, oltre 500 metri,... completamente scoperto. Le aule danno in un grande cortile... malamente catramato. In detto cortile, di fronte, vi sono i gabinetti... In particolare si dà atto: ... i locali dei gabinetti sono composti di una piccola casetta a tre ingressi privi di porta; il tetto è composto da tegole semplicemente appoggiate su due travi in legno; sul muro posteriore dei gabinetti vi sono delle grate senza vetri... dentro sei latrine alla turca.

Nelle latrine vi sono i tubi e le cassette di scarico dell'acqua, ma i tubi sono staccati e non vi è acqua.

L'ufficio dà atto che non può materialmente entrare nei gabinetti perché sono sommersi nell'urina... il pavimento quasi completamente coperto da feci già invase dalle mosche...

... In classe, mentre la maestra impartisce le lezioni, vi sono trenta bambini... Tutti hanno la faccia sporca. L'aula è priva di qualsiasi sussidio didattico; alla sinistra di un tavolo che fa da cattedra vi è un pezzo di lavagna, circa tre quarti di una vera lavagna, tutta rotta... I banchi sono guerci, sgangherati e rotti.

A dire della maestra presente, il pavimento, che si presenta sporco, viene pulito dai bambini con una scopa che si trova dietro il pezzo di lavagna. In tre banchi manca parte della panca per sedersi e poiché in ogni banco vi sono tre bambini, due restano in piedi.

Un banco è completamente privo di panca per cui i bambini restano in piedi».

La descrizione delle altre aule è analoga.

L'infermeria... è una piccola stanza con un tavolo, quattro sedie e un divanetto di legno, un letto per visitare gli ammalati, una bombola di butangas, una scansia con medicinali vari. Si dà atto che su tutti gli oggetti si vede uno strato di polvere... Nella camera attigua vi è un grande scaldabagno... da cento litri, ancora imballato...» (2).

Il pretore torna nei dormitori visitati due giorni prima e constata che: «Nonostante le diffide, non sono ancora state cambiate le lenzuola».

A questo punto: «Poiché non si può descrivere completamente lo stato di sporcizia dei cuscini dispone che due di essi vengano acquisiti per essere repertati».

Successivamente l'inquirente si reca in altro dormitorio, che così viene descritto: «Si tratta di un grande salone con le pareti completamente nuove, asciutto e ben costruito. In esso vi sono ottantasei reti di letto con accanto comodini in ferro. Tutte le finestre sono munite di vetri... si notano due grandi stufe Becchi. Accanto al dormitorio vi sono gabinetti con annesse docce. Il locale non è stato mai adibito a dormitorio».

Venivano interessati il prefetto e il medico provinciale, che disponevano un'inchiesta.

L'ispettore, dopo avere riferito circostanze analoghe a quelle riscontrate dal magistrato circa i locali, le attrezzature ed il loro stato di manutenzione, nella sua relazione aggiungeva:

«... la dietetica è costituita come appresso: colazione latte e caffè o cacao e pane; pranzo: riso, pasta o legumi, per secondo carne o pesce in scatola, qualche volta carne fresca o pesce freschi, contorno di patate, o insalata verde e frutta; cena: brodo vegetale o minestra di verdura o pastina, secondo uovo o formaggio o mortadella o salame e frutta. Niente merenda perché, mi dicono, i bambini non ne hanno voglia (possibile?) in quanto mangiano moltissimo (?) a pranzo...».

«In atto sono ricoverati 276 minori (di cui 100 in una succursale)...

La relazione concludeva: «... Trattasi di un complesso che offre uno spettacolo deplorevole, indegno di un vivere civile. Dei bambini che avrebbero dovuto trovarvi conforto assistenza e benessere, che avrebbero dovuto trovare calore umano che facesse loro dimenticare la lontananza delle persone care, dalle quali si sono dovuti separare per bisogno e per miseria, vivono invece in un ambiente sporco e insalubre, essi stessi sporchi e laceri».

Occorre ricordare che il San F. era un preventorio antitubercolare e non un semplice istituto di ricovero.

«... Il villaggio sorse prima come colonia permanente, - disse il direttore sanitario, - al magistrato; successivamente, qualche anno dopo... fu creato un preventorio antitubercolare e come tale cominciò ad avere dei sussidi da parte del ministero della sanità e furono eseguite opere per accogliere bambini... Nel reparto medico vi è un apparecchio per la radiografia. Tale apparecchio poi non ha più funzionato perché il radiologo, che veniva di volta in volta, non è più venuto. Così il Villaggio è andato avanti con l'intervento del consorzio antitubercolare di Catania, che di volta in volta ha mandato il carro schermografico... Tutti coloro che presentavano attraverso la schermografia qualche segno di probabile lesione polmonare, venivano richiamati dal consorzio per essere sottoposti a radiografia... Fino a quando il ministero della sanità ha mandato i sussidi le cose nel villaggio sono procedute regolarmente...».

E l'altro sanitario: «Sono da quindici anni medico del Villaggio... Visito i bambini quando richiesto e cioè quando sono ammalati. Una volta o due all'anno faccio la visita generale. Quando i bambini sono malati a volte vengono curati qua, a volte i genitori se li portano a casa... Non ero a conoscenza che i bambini erano affetti da pidocchi perché nessuno me lo ha mai detto... Vengo quasi tutti i giorni dalle 11 alle 11,30 per controllare quello che mangiano... Non mi sono mai preoccupato di controllare se le persone addette alla manipolazione delle vivande sono munite di tessera sanitaria... Sapevo che una volta il Villaggio era preventorio, ora non lo so. Nonostante che sono il medico incaricato del Villaggio non so se è un preventorio oppure no. Il dottor V. non mi ha mai detto che è un preventorio... In definitiva l'intenzione... fu quella di creare un preventorio antitubercolare, commisto a un istituto di beneficenza per bambini poveri... Nei primi anni... l'assistenza sanitaria era completa, vi era anche un gruppo radiologico funzionante; vi era persino un corpo musicale».

I dirigenti giustificheranno il cattivo funzionamento col fatto che, a un certo momento, esattamente sette mesi prima dell'inizio delle indagini, il ministero della sanità aveva sospeso il sussidio di L. 350 giornaliere che corrispondeva per ogni bambino, in quanto l'istituto era consorzio antitubercolare.

Negli stessi giorni in cui il pretore iniziava le indagini, un mattino tale F. e tale C. percorrendo la strada che da R. conduce a P. a bordo di una 500, scorgevano due bambini che camminavano lentamente. La femmina portava sulle spalle il maschietto. «Erano vestiti dimessamente e piuttosto sporchi, - dirà F. al magistrato, - e il piccolo era coperto con il cappottino della sorella».

Li invitavano sull'autovettura e, strada facendo, avendo appreso che erano fuggiti dal Villaggio di San F., dopo averli rifocillati li accompagnavano dai carabinieri. Questi li interrogavano dando atto che: «Sia la predetta Giovanna che il fratello Saverio sono vestiti malamente con panni laceri e sporchi. Anche la loro pelle è sporca in ogni parte del corpo, specialmente nel capo. Sono inconsolabili e non vogliono assolutamente tornare al collegio che li ha ospitati. Saverio ha dei pidocchi e presenta dei foruncoli alle braccia e alle mani. I suoi denti sono tutti cariati e soffre per dolori alla bocca».

«Sono fuggita, - spiegava la bambina, - perché non potevo più sopportare che il mio fratellino, di anni quattro, venisse continuamente malmenato». E, aggiungeva: «... Nei primi giorni ci davano sempre la minestra seguita da pane e frutta e soltanto la domenica ci davano carne. Poi sono venuti i carabinieri e da allora tutti i giorni oltre alla minestra ci viene servito un secondo piatto con carne, uova, pesce o altro... Le lenzuola del mio letto sono state sostituite il giorno in cui sono venuti i carabinieri... diverse volte ho ricevuto qualche schiaffo dalla signorina N. Talvolta giustamente perché schiamazzavo nel dormitorio, ma talvolta ingiustamente e perché le chiedevo di andare al gabinetto. Riuscivo a convincerla solo quando non ne potevo più... certe volte mi diceva di farla nel cortile... Mio fratello spesso viene da me tutto bagnato per aver fatto i suoi bisogni addosso e mi dice di averlo fatto perché la maestra non gli consente di andare al gabinetto... Comune mezzo di punizione è quello di metterci in ginocchio in qualsiasi posto e per lunghi periodi... mi è capitato di restare in ginocchio per ore intere sul pavimento di marmo e sul selciato del cortile, tanto che qualche volta mi sono ferita... Io dormo in un lettino insieme con mio fratello e talvolta mi capita di cadere dal letto per farlo dormire più comodamente... Io devo provvedere a lavarlo...».

Deposizioni di alcuni testimoni - parti lese al pretore.

Giovanna:

Frequento la seconda elementare... La notte nella camera fa freddo intenso...

Sono in questo dormitorio da circa tre mesi e non mi hanno mai cambiato le lenzuola che peraltro ho trovato sporche. Una sola volta mi hanno cambiato la federa... Insieme alla Renza mi sono recata dalla signorina S. per lamentare il fatto dei pidocchi; la signorina disse che i pidocchi non ce li levava e che ce la dovevamo vedere da noi.

La sera ci danno pane e mortadella; la minestra ce la danno, una o due volte al mese. L'uovo ce lo danno solo una o due volte al mese.

Oggi abbiamo mangiato a mezzogiorno pasta e fagioli e un poco di pane e mortadella, senza frutta o altro. Ieri sera abbiamo mangiato pane e marmellata. Il pane ieri sera era durissimo; a volte se richiediamo altro pane ci rispondono che non basta e ce ne danno pochino e si rimane con la fame.

A volte le signorine ci mettono in castigo e ci danno qualche schiaffo, ma non ci fanno male...

Maria:

Frequento la quinta elementare... Spesse volte sono bastonata dalla signorina F.M. la quale mi bastona

con la «ferla» e con pezzi di legno. Sono anche stata malmenata dalla signorina A. con una stanga di legno lunga più di un metro... Le due predette ci puniscono anche mettendoci fuori nella terrazza in pigiama e lasciandoci all'addiaccio... Ci fanno pulire i dormitori e i gabinetti e i corridoi con acqua fredda... dopo avere effettuato queste pulizie... ho le mani intirizzite e non riesco a tenere la penna in mano...

Carlo:
Mi trovo ricoverato da circa due anni. Frequento la quinta elementare... Il letto dove dormo è fornito solo di due coperte molto piccole e del tutto insufficienti a ripararmi dal freddo... Come la S. V. può constatare in questa stanza ci sono i vetri rotti attraverso i quali penetra vento e pioggia... A colazione ci danno latte con una fettina di pane... Non si tratta di latte ma di farina di latte sciolta nell'acqua.

A pranzo ci danno la pasta, ma ci sono spesso vermi, terra, mosche, insetti... Per secondo ci danno mortadella o formaggino. A cena solo pane e formaggio o marmellata. La frutta ci viene data ogni tanto... la carne la domenica... La carne è poca e per buona parte è costituita da grasso...

Donato:
Certe volte veniamo bastonati con un pezzo di legno, cosiddetta «ferla»; ci vengono inferti colpi sul capo, sul corpo e sulla schiena.

L'assolutoria - dice la sentenza istruttoria -... è ampiamente giustificata... Si rileva anzitutto che esattamente è stato limitato l'esercizio dell'azione penale all'ipotesi dei maltrattamenti, l'unica che, in funzione della condotta addebitata alla S., potrebbe obiettivamente configurarsi...

Ma... [non] può dirsi sufficientemente suffragata dalle risultanze istruttorie... È carente l'elemento soggettivo del reato. Non si esclude, come si è potuto accertare attraverso l'esame delle emergenze processuali, che le condizioni di vita in cui sono venuti a trovarsi i piccoli ricoverati siano state effettivamente deficitarie. Questa circostanza è provata sia attraverso le prime indagini compiute dal pretore sia dalla più approfondita istruzione formale. Ma sarebbe del tutto arbitrario ritenere che unica responsabile della situazione oggettiva creatasi nella gestione dell'ente possa ritenersi la prevenuta e che la condotta di costei sia stata ispirata dalla volontà di nuocere ai piccoli...

... Se tale malvagia finalità avesse guidato la condotta della S. non si spiegherebbe l'indebitamento dell'ente per svariate decine di milioni onde sopperire alla gestione... e ingiustificati e assurdi sarebbero i continui appelli a enti religiosi e a istituti caritatevoli per avere sussidi ed elargizioni... Poiché il ministero sospese l'erogazione, non è da escludersi che anche tale sospensione sia stata causa non indifferente dell'estremo e maggior disagio in cui si è dibattuto e si dibatte il Villaggio... Che tale disagio sia stato acuito maggiormente da incuria o da insufficiente diligenza derivata da conclamata inidoneità della prevenuta a una conveniente e profittevole direzione è circostanza pur certa... Ma la obiettività del giudizio impone altresì il rilievo che le risultanze della istruzione formale hanno notevolmente ridimensionato le emergenze della inchiesta, condotta dal pretore in sede di atti urgenti... Le dichiarazioni raccolte dal pretore non si sottraggono infatti al ragionevole sospetto che possano essere state in parte frutto di inconsapevole esagerazione spiegabile con la psicosi che l'inchiesta determinò, sia per quel comprensibile sentimento di malanimo verso la dirigente, malanimo che le condizioni di disagio possono avere suscitato in taluno dei fanciulli ricoverati...

Può addebitarsi alla S., negligenza e inettitudine, ma da nessun elemento del processo emerge la sua volontà di sottoporre i fanciulli ad una situazione di abituale avvilimento della loro personalità... migliore dimostrazione della non ricorrenza di tale estremo del reato non può essere data se non attraverso le dichiarazioni rilasciate dal medico provinciale che procedette ai primi accertamenti; sin da allora tale funzionario ritenne non esser dubbio che la prevenuta fosse animata da sentimenti caritatevoli e altruistici; solo, per la mentalità un po' retriva della donna e per il modo come tale assistenza veniva attuata, doveva ritenersi che i criteri adottati erano incompatibili con quelli che, con visione più moderna e aderente alla realtà, erano generalmente usati per una sufficiente assistenza alla infanzia.

(1) Differenze di trattamento tra il personale assistente e gli assistiti sono una delle tante frequenti e deplorevoli circostanze caratterizzanti la situazione.

(2) Segno frequente della disorganizzazione e del disordine è la presenza di strumenti o suppellettili necessari che, pur disponibili, non sono utilizzati.

«Scuola differenziale Italia 61»
Vernone, Brusasco, Cinzano (Torino)

Istituto psico-pedagogico.
Direttore: don Piero Invernizzi.

Imputati:
Invernizzi don Piero,
Bozzetti Carla,
Gheruzzi Anna,
di maltrattamenti continuati per avere: «in Castel Vernone, in Cinzano e in Brusasco, dall'ottobre 1961 al giugno 1965... essendo l'Invernizzi direttore, la Bozzetti vicedirettrice, la Gheruzzi pure vicedirettrice, maltrattato un numero imprecisato di bambini affidati alle loro cure... tra l'altro sottoponendoli a misure punitive del tutto ingiustificabili, in special modo trattandosi di soggetti subnormali, privandoli, in particolare, delle bevande necessarie, costringendoli deliberatamente a uscire all'esterno durante i mesi invernali vestiti in modo assolutamente insufficiente, non provvedendo, in caso di malattia, a cure tempestive e opportune, facendoli vivere in locali non adatti e soprattutto privi di servizi igienici efficienti, trascurando completamente l'igiene dei ricoverati, sottoponendoli continuamente a percosse anche per motivi più insignificanti e provocando loro lesioni, determinando, infine, con tale comportamento, nei soggetti subnormali in questione uno stato di continuo angoscioso timore».

Con sentenza del 31.3.1967 il tribunale di Torino, ritenuti i tre imputati responsabili di abuso di mezzi di correzione, applicava a loro favore l'amnistia.

Il sacerdote don Piero Invernizzi, - inizia la sentenza, - volendo dedicarsi all'attività psico-pedagogica di bambini anormali psichici, acquistò nel 1960, a nome della società Alpe Ravetta (1) il castello di Vernone; nel mese di ottobre 1961, dopo lavori di sistemazione e di adattamento, don Invernizzi apriva la «Scuola differenziale Italia 61».

I minori cominciarono ad affluire, su intervento delle province del Piemonte. Date le continue richieste delle predette autorità don Invernizzi ampliò la sua attività affittando, nel settembre 1961, il castello di Cinzano e acquistando, nel settembre 1964, la villa Leotardi, in Brusasco...

Il prof. R.P. direttore della scuola statale di via B. avendo appreso da alcune maestre che avevano insegnato negli istituti di don Invernizzi che le condizioni igieniche e sanitarie dei predetti lasciavano a desiderare e che, inoltre, i sistemi punitivi adottati erano tali da suscitare delle perplessità, decise d'informare varie autorità provinciali... Gli atti furono trasmessi dalla procura della repubblica, al comando nucleo carabinieri di Torino che nel redigere il rapporto il 18.4.1965 escluse l'esistenza di fatti penalmente rilevanti in relazione al reato di maltrattamenti.

Contemporaneamente alle indagini dei carabinieri avevano luogo le visite ispettive dei rappresentanti dei vari enti pubblici competenti.

Riservatissimo.

Inchiesta della provincia di Torino
Estratto
Cinzano

I dormitori si presentano sovraffollati e fortemente deficitari di impianti igienico-sanitari...

Al piano superiore vi sono le aule per la scuola che sono di dimensioni molto ridotte in relazione al numero degli allievi e a questo piano vi è pure una camera che serve da isolamento.

Nel piano seminterrato vi è una cappella e un locale destinato alla ricreazione degli allievi. Questo locale è scuro, squallido, potrebbe dirsi addirittura tetro.

Quando noi siamo giunti i minori erano ivi raccolti e consumavano la merenda consistente in pane e cioccolato sorvegliati dalle assistenti.

I ragazzi erano tutti allineati lungo le pareti e avevano l'aspetto un po' intimorito... complessivamente abbiamo riscontrato gravi lacune per quanto riguarda le attrezzature igienico-sanitarie...

Una bambina, Emma, è affetta da otite purulenta da circa una settimana, le cure praticate si sono dimostrate insufficienti anche tenuto conto della cardiopatia congenita di cui è affetta...

... un altro bambino, Francesco, di anni sette, è affetto da bronchite... Giovanni presenta delle stigmate rachitiche, è enuretico e riferisce che spesso è maltrattato quando bagna il letto.

... Concludendo si può affermare che l'istituto di Cinzano non debba considerarsi un istituto medico-pedagogico, ma un istituto ove vengono accolti con un criterio caritativo (!) i bimbi con abbastanza pronunciato deficit mentale, trascurati dalle famiglie e non sufficientemente curati sia nella pulizia che negli indumenti...

Un rappresentante del servizio psico-sociale della provincia negli stessi giorni segnalava:

Mi sono recato a Vernone… ho osservato i bambini ivi ricoverati e su alcuni di essi ho riscontrato ecchimosi ed escoriazioni di lieve entità che tuttavia non possono essere con certezza attribuite a percosse, possono essere state infatti riportate nei giochi per esempio... Ho visitato il bambino Renato... ho riscontrato modesti esiti cicatriziali in corrispondenza del padiglione auricolare sinistro posteriormente... in un minore è stata individuata una frattura all'arto superiore solo dopo sei giorni da che presumibilmente era avvenuta... Presso gli istituti castello di Cinzano e di Brusasco... alcuni bambini presentavano all'esame obiettivo qualche lieve escoriazione o contusione, probabilmente causate dal gioco, comunque non causate da maltrattamenti... Lo stato di nutrificazione e sanguinificazione si presentava scadente per altri... in particolare si è notata una bambina affetta da ittiosi non sottoposta a terapia, anzi non visitata da specialisti, almeno da due anni (dal periodo cioè dell'invio all'istituto). Un'altra affetta da otite da almeno dieci giorni non era ancora stata vista da alcun medico. I bambini... si presentano in generale disordinati nelle vesti, sporchi nella persona. Diversi sono, naturalmente, gli enuretici, tuttavia non vengono fatti alzare di notte «se bagnati», non sono cambiati sino al mattino successivo; pare anzi che le assistenti ricorrano a punizioni, ritenendo che questo modo di comportarsi serva a correggere il bambino enuretico.

Presso entrambi gli istituti la funzione di infermiera è compiuta dalla segretaria che, contemporaneamente, è economa e dispensiera...

Per l'istituto di Cinzano il medico generico risiede parecchi chilometri dal paese, dove presta servizio ambulatoriamente solo due volte la settimana. Migliore la disponibilità del medico di Brusasco perché risiede nel paese. In entrambi gli istituti non esiste infermeria e, a Cinzano, neppure una camera d'isolamento (la media dell'età dei bambini è sui sette anni); molti non hanno ancora fatto le comuni malattie esantematiche dell'infanzia. Non esiste possibilità di sottoporre a controlli elettroencefalografici bambini i cui tracciati precedenti siano risultati patologici, sia pure senza sintomatologia clinica; questo è stato constatato in particolare per una bambina inviata a Brusasco dal servizio medico psico-sociale.

Le aule, e a Brusasco anche i dormitori, presentano una cubatura della metà o anche di un terzo rispetto a quella occorrente per il numero di bambini che abitualmente vi soggiornano. La disponibilità di acqua corrente è inoltre insufficiente. I bambini trascorrono gran parte del tempo libero dalla frequenza scolastica in ambienti assolutamente disadatti: si tratta di due stanzoni ricavati da locali probabilmente un tempo sfruttati come cantina, privi di aria e di luce, tetri e umidi. Al momento in cui sono arrivata a Brusasco erano tutti in piedi appoggiati al muro e facevano merenda.

Ha indirettamente un interesse d'ordine medico il fatto che delle cinque assistenti che in ciascuno dei due istituti si occupano di 65-70 minori, tre siano anche insegnanti e pertanto abbiano un orario logorante di dodici ore continuate. Non si vede come sia possibile il permesso di ventiquattro ore settimanali, che si afferma venga concesso a ciascun elemento del personale.

Altra relazione venne redatta, su richiesta dell'assessore competente, da un funzionario della provincia il 9 febbraio 1965. Questi, dopo avere ribadito parte delle circostanze già riferite a seguito delle precedenti inchieste, aggiungeva:

... 73 bambini ospitati sono certamente troppi, non dovrebbero essere più di 35 o 40... Ad essi dovrebbero essere riservate, e con apposite attrezzature, le sale di rappresentanza al piano terreno; si tratterebbe quindi di modificare tutto un sistema di ricercatezza esteriore che non interessa per nulla i minori ospitati...

... la penuria di acqua è l'inconveniente più grave e tale che, se non viene subito eliminato, occorre pensare a un'inidoneità completa dell'istituto al livello delle cose essenziali...

Per quanto riguarda Cinzano... devo soffermarmi sullo stanzone che è adibito a soggiorno dei bambini, visitando il quale ho sentito il bisogno fisico di uscire al più presto: ciò mi ha indotto a invitare subito il direttore a una immediata e definitiva chiusura del locale e ad adibire subito a soggiorno dei bambini i locali situati a piano terreno del castello, molto ben arredati. In ciò ho ravvisato un elemento che potrebbe essere sintomatico del modo con cui è condotto l'istituto...

Nelle due soffitte adibite a dormitori lo scorso anno si sarebbero manifestati episodi di disordine e di sporcizia, ben descritti, ma non ripetibili, mentre vi soggiornavano alcuni bambini ammalati, uno dei quali affetto da epilessia...

... la bambina Alma, che viene segnalata sempre malinconica e piangente... quando ci recammo in visita era febbricitante vicino alla stufa in cucina e non pensavano di portarla a letto e di farla visitare...

Visione diversa ha l'ispettore scolastico della zona, che, riferendo al superiore gerarchico, scrive: «Scuola Speciale e Istituto di Vernone» (2).

... giovedì 4 c.m., poco dopo le 21, mi telefonò a casa don Invernizzi, direttore dell'istituto castello di Vernone. Mi comunicò che un ispettore scolastico (risulterà poi essere un direttore didattico) aveva denunciato all'amministrazione provinciale che nell'istituto c'era un bambino in coma per avvelenamento da barbiturici.

L'amministrazione aveva immediatamente disposto l'invio di un medico che effettuati accurati accertamenti... non aveva trovato traccia dell'alunno in coma per avvelenamento da barbiturici. Il sacerdote chiedeva se ero stato io che avevo comunicato una simile notizia. Naturalmente smentivo nel modo più assoluto. Allora don Invernizzi mi narrava che... dubita che sia stata un'insegnante, tramite interposta persona, a provocare la comunicazione allarmante all'amministrazione provinciale... e affermava che poteva aspettarsi anche un atto tra i più sconsiderati da parte di quella o di altre insegnanti, essendo ormai chiaro l'intento di nuocere a lui e all'istituto... Riconosciute fondate le apprensioni del sacerdote gli raccomandavo di vigilare direttamente e tramite le assistenti, anche durante le ore di scuola. Aderivo alla sua richiesta di vietare alle cinque maestre la distribuzione di caramelle, dolciumi, pasticche... Il 15 c.m. al termine delle lezioni, alle ore 16,30 riunivo le cinque insegnanti in un'aula e, presente la direttrice didattica, fatte alcune comunicazioni relative al funzionamento della scuola, rinnovavo alle maestre il divieto... di distribuire pasticche e dolciumi agli scolari... e ricordavo loro, anche per preciso ordine impartitomi dalla S. V., di osservare col massimo scrupolo il segreto d'ufficio e la via gerarchica (3). Certo che l'insegnante che aveva comunicato la falsa notizia a R., direttore didattico, fosse una delle maestre del castello le convocavo con fonogramma nel mio ufficio al fine di potere individuare la colpevole di una simile leggerezza (4).

Alle insegnanti le quali erano già al corrente dei fatti... comunicavo gli ultimi sviluppi... e rivolgevo le domande contenute nei cinque allegati con le risposte. Nessuna ha ammesso di avere parlato del ragazzo ammalato, o di un ragazzo avvelenato, con R. o altre persone.

Congedando le maestre, avvertivo che davo termine alla colpevole fino alle 20 di quel giorno per telefonarmi per modificare la deposizione firmata. Nessuna telefonata in tale senso mi è pervenuta...

... esaminando le risposte delle insegnanti... balza subito agli occhi che presso la direzione didattica del professor R. si è costituito un nucleo di almeno cinque insegnanti di Vernone... Si arguisce che queste... sono le naturali informatrici del R. su tutto quanto riguarda il funzionamento della scuola e dell'istituto di Vernone... Il professor R., direttore di un circolo didattico della città, la circoscrizione, come tale non ha nessuna competenza di nessun genere su persone, fatti, situazioni della 3ª circoscrizione... Venuto a conoscenza... di fatti e situazioni determinatisi in scuole non da lui dipendenti, tali da colpire la sua coscienza di educatore e di funzionario, proprio nella sua veste di funzionario aveva piena libertà e dovere di riferirne alla S. V. e, eventualmente, al superiore ministero, non di agire direttamente, con le conseguenze sopra parzialmente riportate. Prego pertanto volere richiamare con urgenza il suddetto... ad attendere alle sue funzioni e a non oltrepassarne i limiti. Faccio questa pressante richiesta non già per sottrarre me e i miei dipendenti ad eventuali responsabilità, ma unicamente perché così dispongono le norme del nostro stato giuridico, onde evitare il caos...

Il 15 marzo un ispettore inviato dal ministero della pubblica istruzione così sintetizzava la situazione:

... Attorno agli istituti di Vernone e Cinzano si è fatto un gran parlare nell'ambiente scolastico di Torino... Esclusa ogni responsabilità della scuola, conviene mettere in evidenza le cause della crisi verificatasi nei suddetti istituti, l'organizzazione e il funzionamento dei quali si deve all'iniziativa di un sacerdote, don Piero

Invernizzi, il quale sarà senza dubbio un intelligente e interessato gestore di convitti, ma senza avere la preparazione per farli funzionare come istituti educativi.

Come è scoppiata la crisi?... Nell'ottobre 1964 a una delle classi speciali della scuola di via B... fu iscritto un alunno, Bruno V., proveniente dall'istituto di Vernone. L'assistente sociale apprese che il ragazzo era stato ricoverato in clinica pediatrica dopo un breve soggiorno all'ospedale di Chivasso dove era stato ricoverato in coma, proveniente dall'istituto di Vernone (5). I medici curanti espressero l'opinione che si trattasse di coma da intossicazione di sostanze tipo barbiturici, mentre i deliri di persecuzione potevano collegarsi a esperienze traumatizzanti subite dal bambino... Verso la fine di gennaio dell'anno in corso venne iscritta alla stessa scuola speciale un'alunna proveniente dallo stesso istituto di Vernone. Il padre riferì che la bambina diceva di essere stata picchiata e il comportamento nella scuola risultò gravemente influenzato da sentimenti di paura e diffidenza... Intanto in connessione con questi fatti, il direttore della scuola speciale veniva ad apprendere da maestre che avevano insegnato a Vernone le condizioni igieniche, sanitarie, educative, punitive colà in vigore, tali da suscitare grave perplessità: mancanza di acqua e, di conseguenza, limitazione estrema della pulizia, condizioni dei servizi assolutamente inadeguate per un istituto medico-pedagogico, vestiario insufficiente, servizio di assistenza extrascolastica assolutamente inadeguato, locali e aule scolastiche non idonee e, soprattutto, mezzi correttivi non ammissibili, specie nel caso di minorati psichici.

Tramite la sua assistente sociale il direttore della scuola speciale veniva a conoscere che la dottoressa R., direttrice del Centro tutela minorile, era in grado di confermare la situazione sopra descritta...

Fu così deciso d'avvertire dello stato dell'istituto, oltre le autorità religiose, anche le autorità provinciali che provvedevano al ricovero dei ragazzi minorati e l'autorità scolastica nella persona del provveditore delegato...

L'incontro con don Invernizzi al castello di Vernone insieme al provveditore L., ci dette la misura esatta della disorganizzazione educativa dell'istituto. A parte il fatto che il personale assistente non ha una specializzazione, la circostanza di una dirigente di tale personale pure essa sprovvista di un titolo specifico e, per concorde giudizio, la meno sensibile ai delicati problemi dell'educazione dei minorati psichici, conferma nella convinzione che negli istituti organizzati da don Invernizzi le considerazioni di carattere economico prevalgono su quelle di carattere e valore educativo, anzi le escludono...

Mentre tutti questi accertamenti erano in corso il 30 marzo 1965 un sacerdote scriveva una lettera al direttore degli istituti in questione.

Confidenziale.

Torino, 30 marzo 1965

Molto reverendo e caro don Piero,

già fin dal principio ero persuaso che le cose non solo non avevano nulla di tragico, ma nemmeno di realmente serio: in tutte le istituzioni umane vi sono dei limiti e gli inizi risentono anche delle incertezze della crescenza.

Questa condizione di cose è stata forse intravista con fretta e con una certa preoccupazione. Di più, alle informazioni nate da questa incompleta visione s'aggiunsero elementi esterni che richiesero prontezza d'intervento e, nello stesso tempo, avvedutezza allo scopo di non dare corpo alle ombre.

Furono interessati alla vicenda vari uffici pubblici. Così si spiegano le ispezioni da essi compiute. E questo fu un bene, perché le notizie originarie vennero con cura ridimensionate e condotte nelle giuste proporzioni.

Per non disturbare questo naturale processo di assestamento, facilmente prevedibile, mi sono astenuto dall'assumere atteggiamenti che potessero essere interpretati in eccesso o in difetto. E sono soddisfatto che anche gli altri uffici interessati, ognuno per conto proprio, hanno potuto raccogliere la stessa conclusione, valutare cioè l'effettivo stato delle cose.

Le imperfezioni dello sviluppo restano - con la buona volontà e con alcuni rifinimenti pedagogici - eliminate da un'opera tanto preziosa, che forma il vanto e il merito della valente e saggia attività della S. V.

Sono lieto di dirle queste confidenze e di profittare dell'imminenza delle Feste Pasquali per confermarle la mia cordiale amicizia insieme con i più vivi auguri di buone feste per la Sua Persona e per l'ottima Sua Mamma.

Suo devotissimo

Sac. Luigi Q.

Il 22 marzo il consiglio provinciale discusse l'interpellanza presentata da un consigliere circa i fatti accaduti a Vernone.

La risposta del presidente non smentiva quanto già a conoscenza dell'opinione pubblica e precisava l'intenzione degli amministratori di togliere dall'istituto i fanciulli della cui assistenza erano responsabili; ma, si aggiungeva che doveva esserci «assoluto riserbo, in attesa di quelle che saranno le risultanze che l'autorità giudiziaria porterà a compimento». Informava inoltre che le notizie sul funzionamento dell'istituto, «prima che di dominio pubblico, sono state di dominio dell'amministrazione provinciale... Siamo stati notiziati, prima che dall'esterno dall'interno. Questa segnalazione può non essere stata molto tempestiva. Approfondiremo anche questo punto e vedremo se c'è stato del ritardo; se questo ritardo è colpevole, chi è colpevole dovrà portare le conseguenze della sua colpa» (6).

Il 23 giugno la provincia ritirava i bambini le cui rette erano a suo carico e il 30 settembre il provveditorato agli studi revocava l'assegnazione di cinque posti d'insegnanti statali.

L'istruttoria, già archiviata, fu riassunta per iniziativa del procuratore generale; al termine don Invernizzi e due delle sue assistenti venivano rinviati a giudizio. Contro il sacerdote fu spiccato mandato di cattura; dopo pochi giorni gli venne però concessa la libertà provvisoria.

Non vi è dubbio - dice la sentenza - che molti dei bambini ricoverati negli istituti di don Piero Invernizzi vennero da questi e dalle sue assistenti privati di qualche pasto, vennero fatti stare in piedi e in ginocchio per un certo tempo, vennero percossi, alle volte anche con particolare violenza: «sberle, ceffoni, colpi di canna e di bastoni».

Ciò hanno dichiarato i bambini che hanno subito tali trattamenti e le loro deposizioni costanti, ricche di particolari e confortate talvolta dalle deposizioni di testi oculari nonché dalle parziali ammissioni dello stesso prevenuto, sono del tutto attendibili.

Ma è altrettanto indubbio alla stregua delle deposizioni degli stessi bambini che non soltanto la privazione dei pasti e il costringimento a stare in piedi ma anche le percosse costituivano delle punizioni loro inflitte in occasione di mancanze più o meno gravi.

Nessun bambino ha mai dichiarato di essere stato picchiato senza aver commesso qualche mancanza e anzi alcune testimonianze pongono in luce un certo rapporto tra l'entità della mancanza e l'entità della correlativa punizione inflitta. La teste M.E. afferma di aver visto don Invernizzi colpire violentemente un bambino perché questi, venuto a vie di fatto con un compagno, lo aveva morsicato «asportandogli persino un pezzo di pelle»; la teste R. afferma che un altro venne percosso con un battipanni perché aveva lanciato una palla di neve contro un'assistente; un terzo bambino afferma di essere stato percosso con una canna perché aveva tentato di rubare delle prugne su un albero.

E posto che don Invernizzi e le sue assistenti percuotevano i bambini non per i motivi più insignificanti ma per mancanze di una certa gravità, devesi ritenere altresì, considerato anche che non sono pochi i bambini che hanno dichiarato di non essere stati mai picchiati, che le percosse venivano date ai bambini con fine esclusivamente educativo e non per malvagità di animo o addirittura per sadismo, così come afferma, forse anche in buona fede, ma con censurabile leggerezza, la teste B.

Né a sostenere l'intento malvagio di don Invernizzi vale il richiamo a quanto affermato dalla teste G. e cioè che lo stesso ebbe a dichiararle testualmente: «Ho sempre mandato giù e adesso per reazione intima domino sugli altri. Alla mia età non è possibile cambiare». Tali parole... vanno rapportate ai modi usati da don Invernizzi nei confronti del personale, modi di cui la G. gli contestava la durezza.

... alle dette parole ben può darsi il significato che don Invernizzi riteneva che il miglior metodo educativo fosse quello rigido usato ai suoi tempi nei suoi confronti. [...].

Né l'intento malvagio di don Invernizzi si può ricavare dall'entità obiettiva delle percosse inflitte ai bambini, tenuto conto oltretutto che non sussiste un solo caso in cui si possa affermare con tranquillità che dalle percosse siano derivate lesioni...

Ciò osservato ritiene il collegio che nemmeno in ordine alla condotta... può affermarsi il prevenuto reo responsabile del reato di maltrattamenti ascrittogli e ciò per carenza di dolo, non potendosi affermare che don Invernizzi nell'infliggere le punizioni nel modo e nei termini su indicati aveva la coscienza e la volontà di maltrattare...

Ma va altresì escluso che la volontà e la coscienza di maltrattare da parte di don Invernizzi si possa ricavare sulla considerazione che, come si è sentito dire in dibattimento dal professor C., anche il semplice scappellotto per un bambino subnormale costituisce un attentato alla sua integrità fisica, in quanto don

Invernizzi mancava delle nozioni più elementari della scienza relativa al recupero dei bambini subnormali.

Né deve meravigliare tale ignoranza di don Invernizzi se si pensa che mai gli organi competenti, pur essendo a conoscenza che quanto meno qualche sberla veniva data ai bambini per punizione... ebbero a riprenderlo e che per bocca di alcuni bambini... si è appreso al dibattimento che ancora attualmente in un istituto del genere in Alba non vengono lesinate le punizioni consistenti in qualche scappellotto, nella privazione del pasto e nell'essere costretti a stare in ginocchio.

Ed una riprova che don Invernizzi ignorava che alle cattiverie dei bambini subnormali bisogna rispondere con le carezze la si ha proprio nell'aver egli esortato le maestre a usare metodi duri verso i ragazzi, dicendo loro che per i bambini subnormali anche per vivacità, riteneva che i metodi educativi duri fossero i più adatti.

Vanno invece ravvisati nell'operato di don Invernizzi tutti gli estremi del reato di abuso di mezzi di correzione (art. 571 c.p.).

Nessun dubbio invero, che le punizioni inflitte ai ragazzi sono andate spesso al di là di quella vis modica consentita nell'ambito di quell'ampio rapporto disciplinare esistente tra gli allievi e il personale direttivo e assistente...

E altrettanto è indubbio che dalle punizioni così come sono state loro inflitte è derivato per i ragazzi il pericolo di una malattia nel corpo e soprattutto nella mente in considerazione delle loro particolari condizioni psichiche...

E, ad analoga decisione per tutto quanto sinora esposto, deve pervenirsi anche nei confronti delle prevenute Bozzetti e Gheruzzi essendo risultato che... ebbero a percuotere i bambini con finalità educative, ma in modo tale da superare quella vis modica di cui si è detto...

(1) Dai pubblici registri risulta: la società per azioni Alpe Ravetta, con capitale immobiliare di L. 9.968.000 e capitale sociale di L. 3.000.000 fu trasformata il 29.12.1965 in società in accomandita semplice. Tre i soci, di cui uno l'Invernizzi. Risulta pure che lo stesso, con Bozzetti Carla, sua assistente, acquistarono metà per ciascuno, per L. 7.878.000 un terreno in Brusasco: «...con entrostante fabbricato in parte di natura rurale ed in parte di natura civile di complessivi vani usufruibili 24, di cui parecchi inabitabili per vetustà...».

(2) Si noti l'equivoco grave tra «scuola speciale» (come viene denominata in questa relazione) e «scuola differenziale» quale indicata nelle finalità dell'istituto.

(3) L'ammonizione di superiori gerarchici agli insegnanti di «osservare il segreto d'ufficio» in occasione di episodi, anche gravi, e talvolta delittuosi, rilevati in danno di alunni è molto frequente. Ciò nella colpevole dimenticanza che, essendo pubblici ufficiali, hanno l'*obbligo* della denuncia.

(4) Si noti la presunzione, quasi certezza, di falsità della notizia, prima ancora di avere esperito indagini.

(5) La cartella clinica di Bruno V. presso la clinica pediatrica riporta: «Ricoverato in stato di coma... stato comatoso postraumatico o tossico in soggetto epilettico».

(6) Ci si chiede perché, se l'amministrazione era informata, non sia intervenuta subito e per prima.

Processo contro Nicola Aliotta e altri

Imputati:
Nicola Aliotta
di quattro truffe aggravate continuate e di interesse privato in atti di ufficio
Sammarco Salvatore e La Porta Antonino (1)
di concorso in truffa

Il primo è stato condannato dal tribunale di Roma il 14.1.1966 a quattro anni e nove mesi di reclusione e L. 1.300.000 di multa, pena aumentata dalla sentenza della corte d'Appello del 30.1.1967 a cinque anni di reclusione (due anni condonati).

I secondi sono stati condannati rispettivamente a un anno e quattro mesi di reclusione e a un anno e dieci mesi di reclusione oltre la multa (pene interamente condonate). La decisione è divenuta definitiva il 7.6.1968.

L'1.6.1964, scrissero i primi giudici, veniva presentato alla procura della repubblica di Roma un esposto a firma del signor A.P. (2) nel quale veniva riferito che la società Sicep speculava sulle convenzioni di cura dell'Inps, facendo credere ai frati trinitari, che gestivano un preventorio, che la retta pagata dall'Inps fosse di L. 800 giornaliere per presenza-letto mentre in realtà la retta che l'Inps versava alla Sicep era di circa L. 2000 giornaliere...

Mentre venivano svolte indagini... il ministero del lavoro in data 17.6.1966 trasmetteva all'autorità giudiziaria un'amplissima relazione... che il collegio sindacale dell'Inps aveva redatto, a seguito di specifico incarico dato dal ministro... sulle case di cura in convenzione gestite dalle società a responsabilità limitata «Sonega», «Sogip», «Sic», «Sicep», «Sama», «Sias».

Tale relazione concludeva affermando che... era risultato che un dipendente dell'Inps, professor Nicola Aliotta, a mezzo di società di comodo appositamente create con lo scopo di gestire istituti preventoriali, cliniche, sanatori ecc. e conseguendo, con l'appoggio del padre, autorevole consigliere di amministrazione dell'Inps, il convenzionamento delle case di cura gestite dalle predette società... si era ingerito nell'esplicazione della attività assistenziale traendo a tal fine profitto dalle deficienze che la rete sanatoriale dell'Inps presentava nelle località prescelte...

In data 23.10.1964 il nucleo centrale di polizia tributaria... trasmetteva rapporto definitivo... dal quale si ricavava...

A) Per quanto riguarda la Sicep... era stata costituita il 28.3.1957 tra Sammarco Salvatore, Cuomo Carlo (cugino della moglie dell'Aliotta Nicola) e De Martino Silvia (madre dell'Aliotta);.., lo stesso giorno della costituzione Nicola Aliotta aveva acquistato tutte le quote sociali di pertinenza del Cuomo e del Sammarco... il 30 dicembre ... era divenuto proprietario dell'intero capitale sociale... il 15.4.1957 l'amministratore Sammarco aveva nominato suo procuratore speciale l'Aliotta con poteri illimitati. Si era inoltre appurato che il 4.4.1957 la Sicep... aveva stipulato con l'ordine dei frati trinitari una convenzione con la quale mentre l'ordine s'impegnava ad approntare i locali di sua proprietà in Gagliano del Capo per ricevere un preventorio climatico infantile... nonché fornire ai bambini che sarebbero stati ricoverati alloggio, biancheria da letto e da bagno, vitto in conformità alla tabella dietetica compilata dalla Sicep, pulizia, taglio di capelli, assistenza morale e religiosa con personale femminile adeguato... fornitura di grembiuli e divise, la Sicep s'impegnava dal canto suo a versare per ciascun bambino presente L. 600 giornaliere (L. 300 in caso di assenza per brevi permessi)... nonché a provvedere all'attrezzatura sanitaria dei locali, all'impianto di un reparto per l'esame clinico e radiologico dei bambini, alla sala di medicazione e alle apparecchiature per terapia fisica, all'assistenza medica, alla fornitura dei medicinali... alle altre spese previste dalle leggi sanitarie.

Si riferiva poi nel rapporto e nella relazione che la Sicep, il 18.4.1957, aveva chiesto alla direzione generale dell'Inps la stipula di una convenzione per il ricovero nell'istituto climatico «Villa Santa Maria» di Gagliano del Capo di minori dei due sessi dai quattro ai dodici anni, affetti da forme primarie... che il 26 luglio 1957 gli esemplari della convenzione sottoscritti dal dottor Sammarco furono restituiti alla Direzione generale dell'Inps... che con l'occasione comunicava di avere concordato una retta giornaliera di L. 1600 richiesta nella domanda di convenzione; che nel mese di agosto 1958 la convenzione era stata estesa a una dipendenza istituita dalla Sicep in Alessano (Lecce) e nel 1962 a una terza dipendenza costituita in Lecce, contrada Arnesano; che anche per questi due preventori vi era stata la gestione da parte dei frati trinitari; che la retta iniziale convenuta con l'Inps di L. 1360 era stata portata, a seguito di richiesta di aumento avanzata

dalla Sicep, ... a L. 1550, ... a L. 1700, ... a L. 1800, ... a L. 2000. La retta iniziale versata ai padri trinitari era stata portata prima a L. 700 e poi a L. 800; che nella contabilità ufficiale Sicep figurava una gestione diretta da parte della predetta società dei tre preventori indicati; che in detti preventori vi era stato un numero giornaliero di presenze ammontanti complessivamente a 628.039 con ricavo lordo - a titolo di retta giornaliera di L. 1.136.715.417; che ai padri trinitari erano state corrisposte - sulla base di una retta giornaliera di L. 700 - L. 439.627.300...

Dall'interrogatorio di vari testi risultava, tra l'altro, che l'importo corrisposto ai padri trinitari era appena sufficiente a coprire le spese di vitto; che le ispezioni che venivano effettuate erano regolarmente preavvertite (3) tanto che durante una notte precedente a un'ispezione straordinaria il Sammarco aveva fatto portare nel preventorio di Gagliano un quantitativo di vestiario, scarpe e generi alimentari... e prima delle ispezioni ordinarie il Sammarco dava ordine ai frati di non farsi vedere.

B) Per quanto riguarda la So.Ge.Ca... la società era stata costituita il 29 gennaio 1951 tra i soci Aliotta Nicola, Catasta Luigi e Pietrangeli Giovanni...

C) Per quanto riguarda la Socip... si era costituita il 4.2.1952 tra Nicola Aliotta, Giovanni Pietrangeli, Calogero Di Rosa e Catasta Luigi... L'Aliotta aveva ceduto le quote di sua proprietà nel marzo 1955, mentre aveva tenuto la carica di direttore sanitario sino al 1.4.1963... Oltre allo stipendio mensile, all'Aliotta era corrisposta una percentuale del 10% dell'incasso globale conseguito dalla società per il suo interessamento presso l'Inps, al fine di fare aumentare le rette di degenza dei ricoverati... Inizialmente il collegio sindacale era costituito da Nicola Aliotta, da Di Rosa in Aliotta e da Catasta, mentre Renato Aliotta, fratello dell'imputato e Vincenzo Aliotta, padre dell'imputato e consigliere di amministrazione dell'Inps risultavano membri supplenti di tale collegio...

D) ... la Sic si era costituita il 12.10.1955 tra i soci Nicola Aliotta, Catasta Luigi, La Porta Antonino... Amministratore unico era sempre stato il La Porta; il 10.1.1956 la Sic aveva avanzato domanda alla previdenza sociale per una convenzione relativa a un preventorio da installarsi nella villa delle piccole suore della carità di don Orione di Anzio...

Fissata una diaria per ciascun bambino assistito di L. 1400, portata a L. 1500 dal 1.1.1957, a L. 1600 dal 1.8.1958, a L. 1700 dal 1.6.1959, a L. 1800 dal 1.1.1961, a L. 1900 dal 1.4.1963 e ciò a seguito di richieste avanzate dalla Sic per il continuo aumento dei generi alimentari, del materiale sanitario e farmaceutico...

Si riferiva che la Sic, nel 1956, aveva stipulato un contratto con le piccole suore della carità dal quale risultava che le suore assumevano l'obbligo di fornire locali attrezzati con luce, acqua, telefono e riscaldamento, biancheria da bagno e da letto, vitto in conformità alle tabelle dietetiche fornite dalla Sic, pulizia, assistenza morale e religiosa con personale a carico delle suore, assistenza scolastica con suora maestra... La Sic dal canto suo si obbligava a provvedere all'attrezzatura igienico-sanitaria, all'impianto di un reparto per osservazione per l'esame clinico dei bambini, alla disinfestazione dei locali, alla fornitura di medicinali, nonché all'assistenza medica... La contabilità era stata impostata in modo da far figurare la gestione diretta del preventorio da parte della Sic.

Dall'interrogatorio di vari testi risultava inoltre che la cifra corrisposta dalla Sic era assolutamente insufficiente; che i fornitori di generi alimentari rilasciavano fatture per importi molto maggiori di quelli effettivamente ricevuti...

E) ... la Sama... si era costituita il 21.3.1960 tra i soci Abramo Subiaco, Stasi Rita (moglie del Sammarco) e Della Torre Carmen... il capitale sociale (L. 300.000) inizialmente sottoscritto... dalle persone suddette era, al momento della redazione del rapporto diviso in quote uguali tra il Subiaco, Capelli Ida, Sammarco Salvatore, Aliotta Vincenzo, figlio di Nicola, Aliotta Silvia...

F) ... la Sias si era costituita il 13.2.1958... inizialmente il capitale sociale di L. 300.000 era ripartito in parti eguali tra il Sammarco e Corcione Marta; erano stati soci, nel corso della vita della società, Nicola Aliotta... Maggi Cesare... che era l'assistente dell'Aliotta presso il suo studio medico e aveva rilasciato una delega senza data all'Aliotta...

Alla data della redazione del rapporto il capitale sociale risultava diviso tra Aliotta Ugo, fratello di Nicola... e Sammarco Giorgio.

Anche questa società, come le altre, stipula una convenzione, questa volta con la provincia della Presentazione di Maria Santissima dei padri passionisti per l'istituzione di un preventorio... a condizioni analoghe a quelle concordate con gli altri istituti... le scritturazioni erano state eseguite in modo da fare figurare la gestione diretta del preventorio dalla Sias...

La sentenza prosegue chiedendosi:

Le varie pratiche relative alle società organizzate da Aliotta furono trattate dall'Inps secondo una normale prassi o godettero di un trattamento di particolare favore?

Ritiene il collegio... che, data la particolarissima posizione nell'istituto di Vincenzo Aliotta, padre dell'attuale imputato, le pratiche relative a società in cui era interessato Nicola Aliotta vennero trattate dagli organi della previdenza sociale con una speciale, eccezionale benevolenza... Ciò può desumersi dagli interventi continui e pressanti che Vincenzo Aliotta pose in essere... documentalmente provati...

Sono riportati vari di questi documenti.

«Urgente. Il commendator Aliotta prega esaminare benevolmente la pratica. Gradirebbe essere tenuto al corrente»; «Evidenza. Se ne occupa il consigliere Aliotta il quale avrebbe desiderato che la convenzione si stipulasse in Roma dato che in questi giorni trovasi qui il dottor Sammarco»; «Pratica urgente in quanto, pare, che della casa di cura faccia parte o si interessi il figlio di Aliotta. Vedere quale retta paghiamo a case di cura che ricoverano forme analoghe... per vedere se è possibile avere qualche elemento che giustifichi l'aumento richiesto dalla anzidetta casa...».

L'eloquenza di un simile appunto - prosegue la sentenza - non richiede particolari commenti, dimostrando in maniera chiarissima l'ansia dei funzionari addetti alla trattazione della pratica di fare cosa gradita al potente consigliere di amministrazione per assicurarsene la benevolenza...

Vero è che tali prove documentali sono state reperite solo in riferimento a tre delle società ma, aggiunge la sentenza:

... per le altre tre... se si esaminano le numerose anomalie di procedura con cui vennero trattate le relative pratiche... si deve riconoscere che anche in questi casi Vincenzo Aliotta fece valere la sua qualifica e il suo potere per favorire tutte le società del figlio.

Ma aveva Vincenzo Aliotta questo gran potere, nell'ambito dell'Inps, di cui tanto si è parlato? La risposta non può che essere affermativa.

... Vi è in atti un elenco... di ventinove commissioni di cui fece parte, nel periodo in cui fu consigliere di amministrazione dell'istituto... Spesso dette commissioni dovevano esaminare problemi del personale o posizioni particolari di singoli funzionari. E risulta anche che l'Aliotta faceva parte di quello speciale comitato che aveva il compito di esprimere il proprio parere preventivo sulle proposte di promozione predisposte dal direttore generale... Non ci si può meravigliare se degli uomini, non necessariamente eroi, furono portati a rendere favori che, sia pure erroneamente, non apparivano chiaramente in contrasto con i propri doveri d'ufficio... Del resto, che non fosse salutare intralciare la strada del potente consigliere d'amministrazione lo dimostra l'episodio Catasta Luigi... che, in quanto fidanzato della figlia di Aliotta, era stato subito trasferito da Roma all'ospedale sanatoriale di Costarinera (Imperia) solo perché reo di avere rotto il fidanzamento...

Il Cattabriga riconosce che detto trasferimento gli fu richiesto da Vincenzo Aliotta, che aveva preso come un'offesa personale e un affronto alla sua famiglia il matrimonio del Catasta con persona diversa dalla figlia e giustifica un provvedimento così grave... con la singolare affermazione che, poiché Nicola Aliotta non rispondeva delle sue azioni nei confronti del Catasta, era opportuno trasferire quest'ultimo per evitare il «fattaccio».

... Che l'Aliotta Vincenzo avesse ampie possibilità di disposizione all'interno dell'istituto - osserva ancora la sentenza - è dimostrato dal numero notevole di suoi parenti sistemati nella maggior parte dei casi senza concorso tra il personale della previdenza sociale (il figlio Nicola, la figlia Adriana, il genero Cassanelli Luciano, il figlio Renato, la nuora Pizzella Caterina, la sorella del genero Cassanelli Iolanda)...

Senza dubbio le pratiche delle società in cui era interessato il figlio godettero di un particolare trattamento.

Infatti, commenta la sentenza:

... la convenzione con la Sicep viene predisposta e spedita all'ispettorato di Bari per la firma del Sammarco in data 18.7.1957, mentre l'autorizzazione del medico provinciale viene rilasciata solo il giorno seguente pur costituendo detta autorizzazione un presupposto per la convenzione... Per la Sama vengono espressi i pareri favorevoli quando ancora erano in corso i lavori di adattamento e di trasformazione del

preventorio... Per la So.Ge.Ga viene accolta la richiesta di trasferimento degli ammalati nella nuova clinica... senza accorgersi che manca l'autorizzazione sanitaria alla gestione... rilasciata a oltre sei mesi dopo l'avvenuto trasferimento... Per la Sogip la convenzione viene concessa dopo un'istruttoria lampo durata solo trenta giorni e quando l'ispettore aveva dichiarato di non potere esprimere un motivato parere perché il preventorio non era ancora funzionante... Tale convenzione viene concessa senza controllare l'esistenza di una regolare autorizzazione prefettizia... scoprendo solo nel febbraio 1960... che essa è... di data posteriore sia alla domanda di convenzione che alla firma della convenzione stessa e riguarda una colonia permanente e non già un preventorio vigilato... Sempre per la Sogip si accetta la firma di Aliotta Nicola, qualificatosi direttore sanitario, mentre le convenzioni debbono essere firmate dal rappresentante legale della società richiedente e si autorizza il ricovero di bambini prima ancora che la convenzione sia perfezionata...

È sintomatico inoltre... che nei contratti di subappalto con gli enti religiosi le società assicurarono un notevole minimo garantito mensile agli ordini religiosi... (4) mentre l'Inps nelle convenzioni non assumeva alcun impegno di tale tipo.

Fu posta in essere dalle società del gruppo Aliotta - si chiede poi il tribunale - un'attività tendente a occultare quella che era la reale situazione?

Il problema... riguarda solo la Sicep e la Sias... non vi può essere dubbio circa il fatto che tutto il capitale sociale della Sicep era nelle mani di Aliotta che si servì di prestanomi per celare la sua qualità di unico proprietario...

Che il Cuomo e il Sammarco fossero dei semplici prestanomi risulta chiaro dal fatto che lo stesso giorno le quote a loro intestate vennero vendute all'Aliotta; che anche la madre dell'Aliotta... poco dopo la costituzione vendette dette quote al figlio.

Per quanto riguarda la Sias può ritenersi accertato che l'Aliotta deteneva la maggioranza delle quote sociali e che nascose tale suo effettivo predominio sul capitale sociale con fittizie intestazioni delle singole quote...

All'atto costitutivo risultavano soci Sammarco Salvatore per 200 quote e certa Carcione Maria per 100 quote. Ma Sammarco ha affermato... che in detta società aveva solo il 20% del capitale sociale... e la Carcione è persona che non si è identificata e che del resto il Sammarco dice di non avere mai conosciuta... La Carcione scompare presto dalla vita della società venendo sostituita o direttamente da Aliotta Nicola o da persone che hanno dichiarato di essere stati semplici prestanomi... L'Aliotta... ha affermato che il celamento della sua qualità di proprietario o di principale azionista avvenne non per ingannare l'Inps ma solo per fini fiscali...

Risulta anche accertato... che fu accuratamente celata alla previdenza sociale l'esistenza di contratti tra le società convenzionate con l'Inps e gli ordini religiosi che dovevano provvedere a vari e complessi servizi dei preventori. Nelle domande di convenzione... si afferma di gestire, ovviamente nella totalità dei servizi e non solo per quanto riguarda i servizi sanitari, i preventori...

Né può trascurarsi il fatto che si cercò di rendere difficile l'accertamento da parte degli ispettori dei reali rapporti con gli ordini religiosi evitando che i responsabili di tali ordini fossero presenti alle ispezioni...

Continua la sentenza:

Per quanto riguarda il celamento delle effettive spese di gestione al fine di ottenere ingiustificati aumenti di rette deve innanzitutto rilevarsi che già il semplice fatto del nascondimento del contratto di subappalto stipulato con gli ordini religiosi, e quindi del trasferimento di molti importanti servizi per un costo di gran lunga inferiore a quello determinato dalla diaria che, da parte dell'Inps, era stato destinato a tali servizi, ha una sua notevole rilevanza...

... Ma vi è di più: nelle varie domande all'Inps, mendacemente si afferma che i richiesti aumenti trovano giustificazione nell'aumento del costo della vita, mentre tale costo, se vi era stato, non aveva affatto inciso sulle società convenzionate...

... Per la Sicep, per esempio... tutte queste spese gravano esclusivamente sui frati...

... Quando l'Inps chiede concreti elementi di giudizio per esaminare l'opportunità o meno di concedere il richiesto aumento, il Sammarco, per la Sicep, espone cifre del tutto inventate e chiaramente gonfiate... oppure le società si fanno rilasciare fatture dai fornitori degli ordini religiosi, naturalmente notevolmente maggiorate...

Proseguendo nel suo esame si chiede ancora la sentenza:

Deve ritenersi che vigeva nell'Inps la prassi per cui non si potevano effettuare convenzioni con società in cui medici dipendenti dall'istituto avevano l'intera proprietà del pacchetto azionario o di una notevole parte di esso?

... Che questa fosse la prassi lo ha detto espressamente il teste F., che ha anche chiarito che la partecipazione azionaria veniva accertata sulla base dell'atto costitutivo non essendo successivamente mai esaminate le variazioni di soci...

Disquisisce a questo punto la motivazione sulla natura giuridica delle convenzioni, concludendo che si tratta di un contratto d'appalto e che, come tale, doveva essere regolato. Comunque, aggiunge:

... deve riconoscersi che non può essere indifferente per il committente il fatto che servizi delicatissimi, come l'assistenza morale e materiale di bambini predisposti ad una terribile malattia, siano totalmente trasferiti a terzi, senza che il committente sappia nulla di ciò...

I giudici a questo punto si pongono un terzo quesito:

Il trattamento usato ai minori nei preventori fu adeguato o no?

... Ha aleggiato a lungo una sorta di clima dichensiano con ragazzi descritti come macilenti, affamati, maltrattati, urlanti per il dolore nella notte... Per rispetto alla verità e per più serena e adeguata valutazione delle risultanze processuali si deve riconoscere che nessun risultato di causa autorizza a ritenere che i bambini ricoverati soffrissero la fame o fossero maltrattati. Si può anzi riconoscere che i ragazzi, specie per quanto atteneva al vitto, ebbero un trattamento certamente superiore a quello che avrebbero potuto avere presso le loro famiglie (5), di assai modeste condizioni economiche e che il vitto somministrato non era certo tale da provocare denutrizioni e quindi seri danni alla loro salute... Infatti il reato contestato non è quello di maltrattamenti, ma quello di truffa. Pertanto: ... il problema da affrontare è esclusivamente quello... se il trattamento praticato ai minori fu adeguato alla prestazione che l'Inps, attraverso la convenzione stipulata, poteva pretendere...

Vediamo allora come incidevano i costi delle varie prestazioni sulla diaria complessiva. Un elemento sicuro di valutazione ci viene offerto dalle tabelle esibite in udienza e relative ai costi controllati dei sei preventori a gestione diretta da parte dell'Inps. Da esse risulta: ... che, mentre il costo dei servizi sanitari incideva sulla diaria complessiva in genere dal 9% al 13% ... il costo dei servizi... che erano stati trasferiti agli ordini religiosi, incideva sempre per l'85-90%... Il solo costo vivo dei generi alimentari in natura... variava, a secondo degli anni e delle località in cui erano situati i preventori, da un minimo di L. 418 a un massimo di L. 586 al giorno per ragazzo, e cioè poco meno di quanto le società trasferivano agli ordini religiosi per un complesso di prestazioni notevolmente costose.

A carico, infatti, degli ordini religiosi erano... non solo le spese di acquisto dei generi alimentari, ma anche quelle relative alla cottura degli stessi, al personale necessario ai servizi di cucina, al personale necessario per l'assistenza ai bambini, alle spese di luce, telefono, riscaldamento, alla fornitura della biancheria da letto e da bagno, alla pulizia ed al taglio dei capelli dei bambini, alla fornitura dei grembiuli e divise, all'assistenza scolastica.

Se si tiene conto che solo le spese di riscaldamento, illuminazione e forza motrice incidevano nel preventorio meno costoso... sulle 70 lire al giorno pro capite, non può non riconoscersi che le diarie corrisposte agli ordini religiosi erano assolutamente insufficienti...

... Pertanto... nessun sia pure abile ragionamento difensivo potrà convincere che vi fu un trattamento adeguato alla controprestazione che l'Inps forniva, con il trasferimento agli ordini religiosi di meno della metà delle rette ricevute. Essi infatti: ... non potevano dare se non un trattamento declassato...

Il declassamento dell'assistenza si deduce… anche da vari concreti elementi che dimostrano come, nei vari preventori di cui al presente processo, l'assistenza non fu adeguata...

Il vitto - riporta la sentenza dalle relazioni dell'ispettrice S. - ... è sembrato discreto, di buona qualità i comuni generi alimentari, scadenti i grassi per eccessivo uso di margarina e di grassi animali inadatti in rapporto alle particolarità dell'apparato digerente infantile e alle condizioni dei ricoverati. Persiste la scarsa sorveglianza sul regime alimentare. La visita a dispense e frigoriferi ha messo in evidenza pane di pessima qualità (molto mal cotto, farina di sgradevole sapore), carne scadente non privata di scarti grossolani; presenza in frigorifero di un unico panetto di burro dal peso di 100 grammi, frutta (mele) acerba e di cattiva qualità... Non esisteva una bilancia per pesare le razioni di vitto e... alla domanda di quanta pasta era stata

gettata nella pentola... la superiora aveva risposto di ignorarlo perché «si fa tutto a occhio»... Essendo risultato, sia pure a occhio, insufficiente il quantitativo di spezzatino destinato alle bambine si era deciso di pesarlo... portata una bilancia pesa-persone in cucina si era proceduto alla relativa pesatura accertando che, malgrado la suora di cucina, credendosi inosservata, fosse ricorsa al sotterfugio di gettare di sfuggita nella pentola carne di un altro tegame onde accrescerne il peso, il peso netto di carne e sugo era risultato di grammi 1900 che, divisi per le trentaquattro degenti, dà un quantitativo di 55 grammi a persona, sensibili di decurtazione dato che i piccoli pezzi di carne erano quasi tutti forniti di molto scarto...

Da altro ispettore è stato rilevato: scarsità delle razioni di salame (una media di 40 grammi invece di 50) e la somministrazione di castagne lesse al posto della frutta fresca.

Altro ispettore ancora ha riconosciuto ... di non avere mai effettuato seri controlli in merito al regime alimentare praticato...(6).

Dopo avere citato varie deposizioni che confermano l'inadeguatezza del vitto la motivazione ricorda ancora: ...l'episodio relativo all'invio disposto dal dottor Sammarco, in previsione di un'ispezione, di un carico di prodotti Galbani nonché l'arrivo di altri prodotti quando erano preavvertite le ispezioni; se il vitto era sufficiente non vi era affatto bisogno di questi arrivi straordinari.

La sentenza prende in esame anche le condizioni ambientali in cui vivevano i piccoli ricoverati.

... L'ispettrice rilevò non esserci affatto un riscaldamento centrale... e che si effettuava l'erogazione di calore a mezzo di stufe elettriche ed a gas «le quali non sempre vengono messe in azione... i bambini devono avere sofferto i rigori dell'inverno perché... si è cercato di fare economia almeno sul riscaldamento e il freddo in Puglie, quest'anno, è stato notevole».

Valuta la sentenza che i vari istituti superarono la loro capacità recettiva, da un minimo del 140% a un massimo del 246% e che tale sopraffollamento si risolveva in un'insufficiente assistenza ai ragazzi e portava a «condizioni» di estremo disagio ... non solo logicamente desumibile ma anche concretamente provato dalle poche ispezioni effettuate con una certa serietà.

Dalla ispettrice S. cita infatti:

... A causa del superaffollamento qualche lettino è perfino disposto nel vano della finestra; due camerette, oltre a essere eccessivamente ristrette, sono di passaggio obbligato e hanno lettini mal messi con vere disposizioni di fortuna; una cameretta non consente nemmeno a un bambino l'attraversamento della stanza e tanto meno lo svolgimento dei necessari servizi di pulizia...

Ad Alessano... mentre la recettività denunciata era di 60 letti, in realtà non potevano essere ospitati più di 50 bambini... Malgrado ciò, il numero dei ricoverati fu molto superiore ai 50, arrivando perfino a 140.

A questo fenomeno si accompagnano «... fondati dubbi di indebite protrazioni delle degenze...» in taluni istituti. Infatti, per esempio, il professor G. aveva affermato che: «... era impossibile che su di una massa di 438 bambini ricoverati da tempo e mantenuti a lungo in degenza non fosse stato mai denunciato neppure un caso di negatività di tubercolina...».

Da questi ed altri rilievi trae la sentenza:

...la certezza che i ragazzi venivano trattenuti anche dopo la loro piena stabilizzazione e ciò per fini puramente speculativi. Ed una riprova che prevalentemente a tali fini era diretta tutta l'attività... è data dal gravissimo episodio dell'epatite virale.

... Il 14 settembre 1962 un ragazzo di tredici anni manifestò una sintomatologia febbrile a carattere acuto cui seguì uno stato itterico; ricoverato all'ospedale di Lecce vi morì il 17 settembre, molto probabilmente per atrofia giallo-acuta del fegato conseguente a un'epatite virale. Nella stessa occasione si riscontrò che sette altri ragazzi erano affetti di epatomegalia; malgrado ciò la direzione sanitaria si guardò bene dal segnalare il grave episodio agli organi della previdenza sociale perché ciò avrebbe immediatamente portato al blocco delle ammissioni.

... A Gagliano Capo si continuò a ricevere nuovi ragazzi mentre nel preventorio si era sviluppata un'epidemia di parotite e non vi era né un reparto d'isolamento né un'adeguata infermeria.

La scarsità di personale, inoltre, era la conseguenza dei metodi seguiti dagli ordini religiosi per contrarre le spese; lo dice candidamente padre V.... quando afferma che in un primo tempo le spese erano contenute sia per il basso costo della vita, sia perché il personale era di numero inferiore a quello necessario.

Ma tale circostanza si rileva anche da molte ispezioni. ... a Gagliano esisteva una sola infermiera per 133 ricoverati e l'insufficienza era tale che si poteva notare notevole sudiciume... e che ad aprire il portone all'ispettrice aveva dovuto venire la dottoressa che teneva ancora nella mano destra la pinza di medicatura e in quella sinistra un batuffolo di ovatta intrisa di pus...

È stato obiettato dalla difesa - continua la sentenza –

... che un'inadeguatezza dell'assistenza è contrastata dai risultati di molte ispezioni chiaramente elogiative, dalle affermazioni di molti testi... È vero... deve però rilevarsi che tali risultati ispettivi non possono essere accolti perché frutto di favoritismo o di leggerezza o viziati dalla preventiva conoscenza da parte delle società dell'arrivo degli ispettori... e quando non ci fu compiacenza voluta o favoritismo smaccato vi fu certamente leggerezza e superficialità d'indagini. Infatti... molti ispettori... omisero ogni indicazione sulle capacità recettive... sull'insufficienza del reparto contumaciale... dei servizi specialistici... nessuno si preoccupa di controllare l'esistenza di titoli abilitanti...

... Gli accertamenti sul vitto venivano spesso effettuati solo esaminando la lista delle vivande senza accertare la reale quantità delle razioni somministrate...

Ma i risultati delle ispezioni favorevoli sono viziati... anche perché le società, sapendo in anticipo quando le ispezioni arrivavano, potevano rappresentare una situazione ben diversa dalla normale...

... Dichiarano di avere saputo con anticipo l'arrivo delle ispezioni diversi padri trinitari...

È vero che alcuni testi hanno affermato che il trattamento, in particolare modo il vitto, era buono e rispondente alle tabelle dietetiche in vigore, ma è anche vero che tali affermazioni contrastano con alcune significative ammissioni di altri testi e, principalmente, con la materiale impossibilità per gli ordini religiosi di fornire un adeguato trattamento con le rette loro corrisposte dalle società... Né può ignorarsi che tali testi sono apparsi principalmente preoccupati di tutelare il buon nome degli ordini religiosi a cui appartengono, di fronte al divampare dello scandalo...

Si domanda, infine, la sentenza se le società realizzarono o no un rilevante lucro, e risponde:

... È pacifico che, per esempio, la Sicep incassò nel periodo 1957-63 rette di degenza dell'Inps per complessive L. 1.136.715.417 e che corrispose ai padri trinitari... circa 439.627.300. Perché il profitto possa considerarsi normale, sarebbe necessario dimostrare che per le sole spese di medicine, di assistenza medica e di amministrazione si spesero circa 500 milioni e cioè più di quanto nello stesso periodo fu speso per il vitto, il riscaldamento, la luce, il personale addetto all'assistenza materiale, morale e religiosa, la fornitura di grembiuli e divise. Il che appare non solo illogico ma smentito dalla stessa contabilità e dagli stessi bilanci redatti dalla Sicep e che possono essere accusati di essere stati gonfiati a fine di evasione fiscale, ma non certo decurtati di spese effettivamente affrontate... Ora, sommando le spese documentate e portate in bilancio per compenso ai sanitari, acquisto di medicinali, attrezzatura sanitaria, consulenza legale e amministrativa, viaggi, cancelleria, spese postali, Ige, beneficenze, acquisto mobili... si ricava... che la spesa complessiva è di L. 141.117.337 che assicurerebbero sempre un utile di circa 500 milioni, chiaramente eccessivo. In realtà queste spese così denunciate erano superiori a quelle effettivamente sostenute; anche ad ammettere l'esistenza di due medici presso ogni preventorio (ma in realtà spesso il sanitario era uno solo...) ed anche ad attribuire a ciascuno uno stipendio di L. 100.000 mensili (ma in realtà gli stipendi oscillavano dalle 40.000 alle 100.000 come hanno deposto i medici...) si avrebbe per tutto il periodo di gestione una spesa complessiva... di L. 25.200.000. Ammettendo una spesa di L. 50 giornaliere per medicinali somministrati a ogni bambino - che è una spesa probabilmente superiore a quella effettivamente sostenuta - si avrebbe una spesa complessiva di L. 31.393.600. Sommando le due cifre si hanno complessive L. 56.593.600. Anche aggiungendo le consulenze mediche saltuarie di specialisti - che dovettero essere estremamente ridotte se... il piccolo ricoverato M.F. in dieci mesi di ricovero non fu mai visitato dall'otorinolaringoiatra, pur non potendo parlare, e non fu mai visitato dall'oculista, pure essendo palesemente affetto da congiuntivite destra -, le spese di amministrazione e quelle di ammortamento degli impianti, non si arriva certo alla spesa denunciata che pure consentiva un enorme utile di gestione.

Analoghe considerazioni fa la sentenza in riferimento alle altre società, dimostrando come sia stato raggiunto complessivamente l'enorme profitto non legittimo di L. 1.149.403.430.

(1) In data 9.11.1970, il La Porta è stato nuovamente condannato dal tribunale di Roma per una truffa assolutamente analoga.

(2) Anche in questo caso è un semplice privato che dà l'avvio al procedimento.

(3) Le ispezioni preavvertite sono un'altra delle caratteristiche frequenti del comportamento di determinate autorità.

(4) Da questa clausola appare come fosse prevalente l'intento speculativo anche degli istituti appaltatoti che accoglievano fanciulli a rette insufficienti, pur di vedersi garantita la continuità del ricovero.

(5) Poniamo ancora una volta in rilievo questa particolare concezione dell'intervento assistenziale considerato non nella sua idoneità a soddisfare il «bisogno» (mantenimento e terapia) ma relativamente alle «condizioni» socio-economiche del titolare del bisogno stesso.

(6) Occorre ricordare che si tratta di bimbi tubercolotici o predisposti alla tubercolosi?

Istituto «C. M.»
E. (Torino)
Rieducatorio per bambini abbandonati presi in età non superiore ai sei anni

Istituto privato.

Imputati:
dottoressa S. F., direttrice
don M., coadiutore

di avere abusato di mezzi di correzione e disciplina «da tempo indeterminato e sino all'estate 1957 in danno di 15 fanciulli.., loro affidati... tra l'altro percuotendoli con bastoni, battipanni, cinghie, privandoli di cibo e sottoponendoli a lavoro eccessivamente gravoso in relazione all'età e all'aperto in clima rigidissimo, fatto da cui è derivato, nei predetti ricoverati, un pericolo di malattia nel corpo».

Il 31.12.1959 il pretore di C. ha dichiarato non doversi procedere per intervenuta amnistia.

La storia di questo istituto è contenuta in una relazione diretta dalla federazione provinciale dell'Onmi al comandante del nucleo di polizia giudiziaria che, per ordine del magistrato, ne aveva chiesto notizia.

... La federazione provinciale dell'Onmi era stata sollecitata fin dal 1949 da «C. M.» di ospitare, a fini educativi, un piccolo numero di bambini di competenza assistenziale Onmi. Tale richiesta era stata accolta in via d'esperimento... Nonostante le perplessità di possibilità educative da parte dei dirigenti di «C. M.» (1) esposte dal professor P., allora direttore del consultorio medico pedagogico dell'Onmi, si erano lasciati a «C. M.» dei bimbi a carico amministrativo dell'Onmi anche per i vari solleciti pervenuti di dare possibilità a «C. M.» di esperimentare i propri intendimenti educativi.

Permanendo, tuttavia, perplessità in merito, l'8 aprile 1950 la federazione provinciale richiamava l'attenzione su di essa della prefettura di Torino che trasmetteva a sua volta in copia la lettera del gruppo interno dei carabinieri...

Nell'agosto 1951 si trasmettevano alla prefettura di Torino i dati esprimendo l'avviso di cercare ancora di assecondare l'esperimento iniziato dai promotori di «C. M.», con alcune riserve sul numero degli ospiti, e questo anche in considerazione delle persone che amministrativamente si interessavano di essa...

A seguito di lettere riservate, verbali di segnalazione da parte di insegnanti, di madri e di popolazione del luogo, non favorevoli all'andamento educativo di «C. M.», nel settembre 1953 veniva dato incarico all'assistente sanitaria di ritirare i tre minori... per i quali l'amministrazione provvedeva.

A tale richiesta si opposero i dirigenti di «C. M.», adducendo essere in corso l'affidamento a detto ente, dei sopracitati minori, da parte del tribunale per i minorenni...

...l'Onmi... di fronte al diniego dei dirigenti di «C. M.» di consentire il ritiro dei bimbi da parte della federazione dell'Onmi per i quali essa rispondeva amministrativamente e disponeva la destinazione, e al desiderio espresso dalle rispettive madri di non lasciare colà i bambini, trattandosi di minori per i quali essa non aveva competenza assoluta di esercizio di patria potestà, non ha ritenuto di potere esercitare d'autorità il ritiro auspicato.

Tuttavia, nonostante i pareri anche autorevoli variamente e indirettamente pervenuti, di fronte al consistente dubbio che presso «C. M.» i minori non ottenessero quanto in essa ricercato e che, per contro, l'esperimento non fosse riuscito nell'intento educativo e assistenziale prefisso, dubbio che trovava consistenza nelle diverse segnalazioni negative o quanto meno dubitative da fonti attendibili, la federazione provinciale Onmi cessò di inviare colà dei minori...

Il commissario provinciale.

Questa lettera-relazione porta la data 15.6.1958. Ma che cosa era in precedenza avvenuto?
Si trascrivono alcuni documenti in ordine di data.

25.11.1952
Onmi - federazione provinciale.
Alla direttrice dell'istituto «C. M.»

In seguito al sopraluogo avvenuto il giorno 16 u.s. tengo a precisarle come, pur non entrando in merito all'educazione dei bambini, tutto l'ambiente di «C. M.» non risponde a un minimo di proprietà ambientale e personale tanto più gradevole e gradito dove si attende all'educazione e formazione di bambini, senza contare che potrebbe adombrarsi anche la non esatta e scrupolosa osservanza di quelle comuni norme igieniche indispensabili a una collettività infantile anche se questa vuole svolgersi con carattere del tutto familiare...

Voglio sperare che queste osservazioni, doverose da parte mia per le stesse mansioni che mi furono affidate, saranno bene accolte nell'intento che una iniziativa che vuole e deve riuscire così utile ai bambini, continui la sua attività, improntata però a quelle norme d'igiene che sono la premessa indispensabile per il regolare sviluppo della personalità del minore.

In attesa d'assicurazione la saluto

Il commissario provinciale dottor C. A.

7.1.1953
Riservatissima personale
Al professor G. E., Roma

In seguito alla segnalazione che ha determinata la tua comunicazione... e anche per precedenti e ripetute segnalazioni pervenute direttamente e indirettamente mi sono recato, con funzionari dell'Opera, a visitare «C. M.» dove sono affidati diversi bimbi dell'Onmi e dell'Ipi...

Gli stessi rilievi precedentemente segnalati ho potuto ancora constatare recentemente di persona.

La Santa Messa e comunione ha luogo alle 11,30 (e i bimbi sono tutti di età inferiore ai dieci anni);

l'ambiente è privo di proprietà in rapporto a ordine e pulizia;

i mezzi igienici sono deficienti e insufficienti;

il vestiario è insufficiente;

il locale della cucina si presenta antiigienico.

A coronamento di questo ambiente ho potuto rilevare che viene sistematicamente praticato allevamento di cani di razza, anzi le nidiate più pregiate vengono tenute nella camera della direttrice e del cappellano, con l'odore inerente che ne può derivare.

In definitiva si può affermare che l'ambiente di «C. M.» non realizza quel minimo di proprietà ambientale dovuto a una collettività di bimbi oggetto della pubblica assistenza...

Quanto sopra ha carattere del tutto riservato a te personalmente non volendo per nulla menomare e infirmare le buone intenzioni dei dirigenti di «C. M.» che alle osservazioni in proposito non hanno addebitato la cosa a mancanza di mezzi, ritenendo che detto ambiente sia più che corrispondente alle necessità dei piccoli assistiti.

Questa federazione ha soprasseduto, per ora, dal ritirare i propri assistiti sia perché il metodo che colà si intende adottare dovrebbe essere buono sia perché le intenzioni appaiono rette e nutre speranza che i dirigenti stessi vogliano accogliere le giuste osservazioni in merito e che sono segnalate da diverse fonti.

Il commissario provinciale

Relazione di un'assistente sanitaria.
7.1.1953.

Recatami, in data odierna, all'istituto «C. M.»... (con corriera delle 12,10) ho aspettato fino alle ore 13 perché il reverendo e la dottoressa erano in città.

Al loro arrivo in macchina mi presentai; non fui ricevuta nell'interno ma la dottoressa mi riferì che per quanto riguarda il minore Vincenzo nulla aveva da aggiungere a quanto già comunicato per la relazione inviata alla federazione, relazione che, disse, è completa di tutti i particolari.

Aggiunse, a mia richiesta, che il minore per la sua malefatta non era ancora stato sgridato ma che il bambino sospettando un ulteriore rimprovero pensò di scappare.

È fuggito con il compagno Giovanni, però non si conosce quale dei due sia stato a trascinare l'altro nella fuga. Il minore Vincenzo è ora a casa della madre.

La dottoressa riferisce che anche la madre è una poco di buono e sovente nei suoi discorsi denigra l'opera degli enti, e oltretutto si presenta elegante e dalle apparenti condizioni familiari pare che potrebbe contribuire alla retta... Circa il minore Giovanni la dottoressa fa presente che si meraviglia dell'interessamento dell'Opera in considerazione che non ne è un assistito.

Dà informazioni un po' a stento: riferisce che il fanciullo è discolo, falso, che ha tendenza al furto e alla simulazione.

Fu affidato a «C. M. » dal tribunale per i minorenni. Frequentava l'istituto sociale (prima media) a carico

di «C. M.». Veniva ogni giorno accompagnato a scuola dalla dottoressa. In seguito però al suo mediocre comportamento era stato, provvisoriamente, lasciato a casa dalla scuola e adibito al lavoro, affinché comprendesse che la sua situazione di studente era un privilegio.

Riferisce la dottoressa che il presidente del tribunale per i minorenni voleva mandare Giovanni (perché fuggito) al centro di rieducazione, ma per intervento della dottoressa è stato restituito, tramite la questura, a «C. M.». Era in macchina con loro.

Assistente sanitaria A. B.

Legione territoriale dei carabinieri di Torino
3.10.1956
All'Ufficio Istruzione, Tribunale di Torino

Da riservati accertamenti eseguiti personalmente... comunicasi quanto segue:

L'istituto privato di rieducazione «C. M.» sito in località E. è stato istituito verso la fine del 1949 per iniziativa della nominata in oggetto e del reverendo M. per accogliere minorenni abbandonati o appartenenti a famiglie indigenti.

L'edificio è annesso a terreno di circa 51.000 metri quadrati donati nel 1936, dall'ingegner B. G. al Fascio di P. che a sua volta, non potendo sostenere l'onere della manutenzione, lo donò al Fascio di Torino. Pertanto la proprietà divenne una colonia della Gil fino alla caduta del fascismo e, successivamente, restò di proprietà dello stato che l'assegnò alla Gioventù italiana come colonia. I predetti S. e M. riuscirono però a farsi affittare la proprietà allo scopo sopra accennato e nell'ottobre del 1953 acquistarono il tutto per L. 5.800.000, prezzo d'acquisto invero molto esiguo, pari alla decima parte del valore reale, ma nel contratto venne stabilito che la proprietà non poteva essere né rivenduta né divisa se non a scopo di beneficenza per bambini indigenti.

Si dice che il rieducatorio tragga i mezzi di sussistenza dalle offerte di benefattori ed enti; fra i quali molti industriali fra cui la Fiat, ma la dottoressa e il sacerdote affermano invece che i mezzi vengono forniti dalle loro entrate e dal ricavo degli allevamenti di cani e degli animali da cortile che hanno nella proprietà (2).

I bambini ricoverati hanno oscillato da un minimo di 9 a un massimo di 16 e non è stato possibile, allo scrivente, acquisire il nominativo di essi in quanto non si è potuto accertare in quale modo, gli stessi, siano stati affidati alle cure di cui trattasi.

Al riguardo pare che i dirigenti di esso giravano per i vari istituti di Torino chiedendo bambini discoli da rieducare. Giravano pure in varie soffitte e baracche site in Torino, presso povere famiglie e ragazze madri, al fine di farsi assegnare bambini a scopo rieducativo.

Non è stato possibile, inoltre, accertare la fondatezza delle accuse rivolte ai dirigenti... in quanto gli stessi si sono alienati le simpatie della popolazione locale tant'è che sono cominciate a sorgere le prime dicerie in special modo su quanto riguardava il sistema pedagogico adottato... Dicerie che si sono tramutate, negli ultimi tempi, in sordo rancore.

Nell'istituto è anche ospitata la scuola comunale... e tale particolare è fonte di dissensi fra i dirigenti dell'istituto e le famiglie esterne...

Non è risultato vero che la S. rifiutò di vendere al M. lo stabile che occupa l'istituto in quanto quest'ultimo non fece mai una simile richiesta. Al riguardo si precisa che M. non risulta proprietario neppure del ristorante «La B.» di cui è affittuario.

Lettera di un ispettore scolastico.
2.2.1956
Signor provveditore degli studi di Torino,

in ottemperanza alle disposizioni avute dalla S. V. ho compiuto attenta indagine sui lamentati inconvenienti del funzionamento della scuola di E. e in particolare sui rapporti tra i dirigenti dell'educatorio «C. M.» e gli insegnanti della scuola.

Antefatto: già da alcuni anni l'educatorio «C. M.» accoglie fanciulli in età scolastica ad esso affidati dal tribunale per i minorenni.

Al fine di permettere l'osservanza dell'obbligo scolastico di detti rieducandi e di quei fanciulli in età di obbligo abitanti nella località, vennero istituite due scuole statali affidate a insegnanti di ruolo.

Esse funzionano nell'interno della colonia e per accedervi bisogna servirsi dei servizi di portineria della colonia stessa. La coabitazione ha sempre dato luogo a inconvenienti...

Attualmente tra le insegnanti in servizio e i dirigenti... vi era uno stato di aperta tensione iniziato, pare, dall'avere le maestre... dato qualche caramella o pezzo di cioccolato, pane, ai ragazzi e ciò contro il divieto

dei dirigenti del rieducatorio i quali mantengono una disciplina ferrea. Recentemente si sono verificate fughe di due fanciulli i quali per scusarsi hanno detto di essere stati incitati a ritornare alle loro case dalle insegnanti stesse. Più grave accusa è la seguente: una maestra avrebbe domandato a quei due stessi ragazzi... se il sacerdote e la dottoressa dormivano nello stesso letto...

Dalla deposizione di una madre di famiglia, C., che ospitò il bimbo Ludovico per una notte durante la fuga, non risulta affatto alcuna sobillazione... ma un incontenibile bisogno del fanciullo di evadere dalla colonia...

Allo stato delle cose il sottoscritto non ritiene di dovere addossare alcun addebito alle maestre... se non fare una vivissima raccomandazione di prudenza e di tatto per il rimanente periodo scolastico...

Lettera del presidente del tribunale per i minorenni.
4-5-1956
Al signor procuratore della repubblica...
Riservata alla persona.

Trasmetto come richiesta l'unita copia dell'interrogatorio della dottoressa F. S... con i documenti dalla stessa prodotti in appoggio alle sue dichiarazioni...

Poiché nel passato il nostro tribunale aveva disposto affidamento di minori all'istituto stesso, ho ritenuto mio dovere, esclusivamente per quanto riguarda la eventualità di revocare o mantenere gli affidamenti, contestare alla dottoressa i fatti elencati nel rapporto raccogliendone le dichiarazioni a verbale.

Preciso che l'istituto, sorto nel 1949, ebbe fin dall'inizio il nostro appoggio, perché colmava una lacuna nel senso che era il primo della nostra giurisdizione che accogliesse bimbi, già inclini, per condizioni ambientali o familiari, a diventare inadatti socialmente e peggio. Debbo riconoscere alla dottoressa S. e a don M. una non comune tenacia nell'assumersi un compito così duro e difficile... senza richiedere contributo di denaro. Compito confortato e appoggiato da altissime personalità che avevano come noi, apprezzato lo spirito di sacrificio dei dirigenti, cui debbo tuttora tributare il mio elogio.

E questo è fondato non su parole, ma su constatazioni fatte *de visu* in parecchie visite all'istituzione e da altre persone che, come me, videro o espressero il loro compiacimento.

È naturale che soprattutto nei primi tempi, qualche deficienza materiale possa essersi verificata: vi era tutto da creare. Ma si può con certezza ritenere che i molti sforzi già fatti e quelli che verranno porteranno l'istituto a una funzionalità sempre maggiore.

Il presidente...

Interrogatorio della S. F.
Addí 19.4.1956 in Torino...

Prendo conoscenza dell'esposto a mio carico trasmesso... dalla tenenza dei carabinieri. Dichiaro immediatamente, nella maniera più formale e categorica, che l'esposto stesso non è altro che un detestabile impasto di calunnie e di viltà a mio carico, dettato da sentimento di vendetta...

L'origine di questo complotto ha due personaggi di primo piano: l'uno è tale M. A. proprietario del ristorante «La B.» al quale avevo rifiutato di vendere lo stabile che occupa l'istituto: preciso che il rifiuto fu opposto al sindaco di P. che era stato officiato dal M.; in secondo luogo da tale don U. N. il quale da tempo conduce una violenta campagna contro di noi per avere nello stabile del S. da lui custodito, i locali della scuola...

Contesto nel modo più assoluto le deposizioni interessate delle maestre di cui ho avuto lettura che sono ispirate a un senso di vendetta e di rappresaglia in quanto io avevo presentato reclamo alla direttrice didattica e al provveditore contro il loro contegno... poco sensibile all'incarico educativo che avevano, di fronte a una scolaresca particolarmente difficile, giunsero al punto di chiedere a due ragazzi ... se era vero che io andavo a letto con don M.

Sono pure fole e invenzioni le punizioni corporali, le cinghiate punitive, le privazioni di cibo, i soggiorni punitivi in cantina. In sette anni non abbiamo mai avuto né malattie né lesioni di alcun genere. I bambini lavorano non come bestie, come si dice nel rapporto, ma sono educati a opere di giardinaggio, di trapianto di rose, di pulizia; queste opere sono riservate solo a quelli che, finite le scuole elementari, hanno dimostrato scarse attitudini a proseguire gli studi...

Assolutamente fantastico che essi abbiano fame; il trattamento alimentare è sempre composto di minestra e pane a volontà, carne e uova tutti i giorni e contorno di verdura, un frutto o marmellata o cioccolato in pasta, e questo trattamento è sopportato esclusivamente a mie spese e con ricerca assidua di prodotti alimentari che ci vengono affidati dai nostri benefattori senza alcuna sollecitazione di denaro...

Lettera della S. F. e di don M.
(Senza data)
Al generale dei carabinieri di Torino D. M.

I sottoscritti si permettono comunicare alla S. V. quanto segue: nel 1949, assistiti da un comitato composto dal presidente del tribunale per i minorenni, senatore P., avvocato B., teologo A. diedero vita a «C. M.», rieducatorio per bambini abbandonati che, presi a un'età non superiore ai sei anni (3) dietro affidamento o consiglio del tribunale per i minorenni, vi rimangano fino a maggiore età conseguendo una laurea o un mestiere. Nei quattro anni di affitto che precedettero l'acquisto del locale i sottoscritti subirono quattro intimazioni di sfratto dovuti a pressioni di persone interessate... e numerose ispezioni autorizzate o no che miravano a trovare un pretesto a provvedimenti decisivi... da più parti desiderati. Avvenuto l'acquisto del bene, il signor M. A. proprietario della «B.» scrisse una lettera anonima alla questura accusandoci di attività politica contraria al governo e traffico di macchine estere; una lettera al cardinale, firmata, accusandoci apertamente d'immoralità e di maltrattamenti ai ragazzi... Da tre anni si è alleato alla «B.» e ne è assiduo frequentatore don O. N... Non credono delicato esprimere giudizi sul vecchio sacerdote; si rimettono a quelli autorevoli di monsignor B. segretario del cardinale e teologo Q. avvocato di curia...

Una delle mire prefissasi solo l'estate scorsa è il trasferimento delle scuole comunali ospitate da sette anni nei locali del loro istituto...

... Disgraziatamente domenica 19 un ragazzo dell'istituto di anni otto, essendo stato mandato a letto per essersi completamente sporcato, fuggì dalla camerata svestito com'era e si rifugiò alla «B.» dove con don O. N. erano radunate una quindicina di persone; naturalmente s'impietosirono in tal modo del caso da incolparli di crudeltà, quasi la tenuta normale dei loro ragazzi fosse quella del piccolo fuggitivo. I sottoscritti subito iniziarono le ricerche, cominciando proprio dai dintorni della «B.».

Per quanto fossero stati visti dall'interno del locale, non furono avvertiti, tanto che proseguirono inutilmente fino a Torino. Intanto un ragazzo lasciato nelle vicinanze lo intravvedeva attorniato dai presenti. Fu inviato dai sottoscritti il fratello del minore per riprenderlo, ma il proprietario della «B.» si rifiutò di consegnarlo dicendo che prima doveva essere interrogato dai giornalisti... Solo quando il comandante della stazione si presentò fu riconsegnato il ragazzo.

La nostra posizione da anni ormai è su una continua difesa da accuse ingiuste e immeritate perché oltre a provvedere con fondi esclusivamente personali alla manutenzione dell'istituto senza sussidi da enti pubblici e privati, mettiamo veramente amore al nostro lavoro. Purtroppo dalla parte opposta si ha facoltà di lanciare impunemente qualsiasi accusa.

Per referenze: C. C. Presidente Tribunale Minorenni
S. E. il Prefetto
Teol. Q. Mons. B.

Relazione del centro distrettuale per i minorenni.
4.7.1956
Istituto provinciale per l'infanzia

Al signor prefetto e, per conoscenza, al commissario dell'Onmi, al commissario ente protezione morale del fanciullo, al procuratore della repubblica presso il tribunale per i minorenni, al presidente del tribunale per i minorenni, all'assessore all'assistenza del comune...

Questo ufficio di servizio sociale si ritiene in dovere di segnalare a coteste autorità la situazione dei minorenni ricoverati presso l'istituto «C. M.»... con preghiera di volere sollecitamente provvedere a riconsegnarli ai genitori e, qualora questi non esistano o siano indegni di esercitare la loro funzione, a enti pubblici di assistenza.

A prescindere, infatti, dalle condizioni igienico sanitarie nelle quali vivono i ragazzi, dalle *carenze alimentari, che si possono rilevare dai processi di furto di alimentari celebrati davanti al tribunale per i minorenni contro minori accusati dalla stessa S.*(4)*,* dai drastici sistemi correttivi usati, di cui fanno fede le testimonianze di gente del paese e giacenti presso la procura della repubblica; si ritiene che il sistema educativo instaurato nell'istituto, sulla base della confessione pubblica e della delazione reciproca, non serva che a mortificare e peggiorare moralmente e psichicamente dei bambini e ragazzi che si sono trovati all'inizio della vita, in condizioni particolarmente difficili. A conferma si segnala che, come da dichiarazione esplicita della dottoressa S., dei 15 bambini che essa afferma di avere in consegna ben 6 non hanno ancora raggiunto il controllo degli sfinteri benché già grandicelli e accusano altri segni di anormalità...

A riprova dei risultati educativi disastrosi a cui portano i sistemi adottati... sono stati trovati in stato di ipoevolutismo intellettuale e affettivo grave, dovuto a carenze pedagogiche, come testimoniano le diagnosi... in nostro possesso.

Vogliamo ancora sottolineare che la dottoressa S., usufruendo di un'autorità che non le proviene da alcun provvedimento di affidamento dei bambini al suo istituto, impedisce ai legittimi genitori di fare loro visita e allontana i bambini quando i genitori si presentano.

A uno dei ragazzi ricoverati è stato anzi fatto credere che la madre era morta.

Questo ufficio pronto a portare le testimonianze di fatti e persone su quanto afferma chiede pertanto:

1) la chiusura dell'istituto che dovrebbe ritornare a fare parte dei beni del commissariato della gioventù italiana dal quale è stato acquistato;

2) la consegna dei minori ai genitori o a enti di pubblica assistenza.

Si apriva, finalmente, nel giugno 1958 l'istruttoria con l'accusa, a carico di don M. e della dottoressa S., di maltrattamenti.

Queste alcune testimonianze prestate, sotto giuramento, al giudice istruttore.

O. V. ... Alcuni anni or sono ho eseguito dei lavori per la costruzione di un muro di cinta. Durante la permanenza nell'interno del rieducatorio durata otto giorni ho notato che i ricoverati erano maltrattati. Personalmente ho notato che venivano picchiati con un bastone dalla dottoressa, erano poi costretti a lavarsi all'aperto nudi, nonostante il freddo intenso nella stagione invernale. Non ho mai visto il sacerdote picchiare i bambini. All'opposto ho visto che i bambini, in assenza della dottoressa, erano picchiati dal suo genitore. I bambini erano adibiti anche a lavori pesanti sproporzionati alle loro forze, tanto che portavano della sabbia trovata lungo la strada per la costruzione del muro di cinta al quale lavoravo, che veniva raccolta in sacchetti pesanti perlomeno una trentina di chili... Erano malnutriti; uno di essi, Paolo, più volte chiese pane alle mie figlie le quali di nascosto portavano alla scuola pane per sfamare più di un rieducando...

In occasione dei lavori che eseguivo nell'educatorio... posso dire di avere visto la dottoressa mostrarsi a danzare, presenti diversi bambini, con il sacerdote.

C. G. di anni tredici:

Quest'anno ho frequentato la scuola elementare all'E. insieme ad altri ragazzi del rieducatorio... Molti ricoverati si sono lamentati con me perché la dottoressa li picchiava e non dava loro da mangiare.

Una volta ho portato del pane e del formaggio a un ricoverato che me lo aveva chiesto. Saputo ciò la dottoressa mandò a chiamare mia madre e le spiegò che Attilio quel giorno era stato lasciato senza cibo per castigo...

L. E.:

Sono madre di sei bambini, tra i quali due... che frequentano la scuola dell'E. I miei bambini mi riferirono che i ricoverati erano mal assistiti, poco nutriti (avevano una fame da morire) e percossi dalla dottoressa. Nell'inverno scorso, ricordo che era di domenica, al ritorno dal lavoro dai boschi trovai in casa un ricoverato a nome Piero che era scappato dall'istituto lamentandosi delle botte ricevute a causa di una caramella ricevuta dalla maestra quale premio per il profitto tenuto a scuola... Ho dato da mangiare a detto bambino mossa a compassione e gli detti anche da dormire. All'indomani pregai Piero di ritornare in istituto, ma lo stesso non voleva saperne e... si nascose nel nostro fienile...

Scorto da me lo consigliai ancora di tornare... Il ragazzo preoccupato dichiarò che se fosse tornato don M. si sarebbe tolta la cinghia per picchiarlo, ma alla fine si convinse delle mie promesse e tornò in istituto.

S. L.:

Sono padre di due ragazzi... che frequentano la scuola presso il rieducatorio... Uno dei rieducandi a nome Paolo andava in giro spesso alla ricerca di qualcosa da mangiare. Un giorno che non ricordo dell'attuale primavera, rammento di avere visto il detto ragazzo dolorante perché la «mamma» lo aveva picchiato con una spazzola sulla fronte e alla mano.

Rammento di avere visto i lividi. Mi trovai presente allorché un altro educando si rifugiò alla B. dopo essere stato mandato via, tutto tremante per il freddo e la paura. Aveva solo indosso una maglietta e un grembiule.

Lo stesso lamentava di avere freddo e fame. Mia moglie apprese dai nostri figli che un giorno un altro educando più piccolino si era fatto addosso la pipì; don M. l'aveva preso e tuffato in un secchio d'acqua

gelida in pieno inverno...

T. E.:

Ho frequentato la quinta elementare nella scuola presso l'educatorio... Ricordo di avere visto una volta il ricoverato Enrico con dei lividi per le percosse ricevute dalla dottoressa... I bambini erano insufficientemente vestiti, specie nella stagione invernale, accusavano molto freddo... chiedevano spesso del pane che io portavo loro in classe... non ho mai sentito parlare male di don M... I ragazzi mi riferivano che la dottoressa li picchiava o perché non era contenta dei loro lavori o perché rubavano il pane. La punizione consisteva nell'essere gli educandi privati del cibo per più pasti consecutivi o in percosse con il battipanni.

O. R.:

Ho frequentato l'intero corso elementare alle scuole dell'E. I ragazzi dell'educatorio si lamentavano perché la dottoressa li faceva mangiare poco, tanto che chiedevano spesso del pane. Ho visto più di una volta la dottoressa percuotere con un bastone gli educandi tra i quali Piero e Valter. Qualche volta i ragazzi erano percossi dallo stesso don M. con la cinghia dei pantaloni e con i guantoni della moto...

Una volta ho visto la dottoressa schiaffeggiare l'alunno esterno Francesco per punirlo perché aveva tirato una gomma a Lello...

M. G., istitutore:

Prestavo servizio all'istituto d'osservazione...

Ho raccolto le confidenze di B. E., proveniente da «C. M.». È venuto all'istituto d'osservazione se ben ricordo su richiesta dell'istituto «C. M.». In un primo tempo dichiarò che era trattato bene, che non aveva genitori in quanto aveva ricevuto una lettera della mamma che dichiaravasi morta. In un secondo momento, quando prese confidenza con il personale dell'istituto, rivelò che il cibo era insufficiente e mal cucinato, che la dottoressa non li ammetteva nella sala giochi. Mi pare abbia accennato a maltrattamenti.

A dire del ragazzo la dottoressa cercava di annullare nei rieducandi ogni ricordo e ogni affetto dei genitori.

P. S., ispettore scolastico:

A seguito... delle lamentele delle insegnanti il provveditore agli studi incaricò prima la direttrice didattica e poi l'ispettore della circoscrizione di indagare sulle cause degli screzi...

Mi portai all'E. Era una giornata rigida. Fui colpito subito dal fatto che, nonostante i vari gradi sotto zero, venne ad aprirmi un rieducando di nove o dieci anni insufficientemente vestito, aveva solo un camice di tela, un paio di pantaloncini corti estivi che lasciavano scoperte le cosce illividite dal freddo. Accertai che i dirigenti di «C. M.» avevano inibita la frequenza della scuola ai rieducandi dati gli screzi esistenti tra il personale insegnante e i dirigenti del rieducatorio. I padri di famiglia lamentavano che una volta entrate le maestre il cancello veniva chiuso per cui non veniva loro consentito alcun contatto con le insegnanti.

Raccomandai alle parti in conflitto una maggiore sopportazione e tolleranza reciproca. Mentre le insegnanti mi assicurarono il perfetto adempimento delle mie istruzioni non vi fu egual accoglienza da parte di don M. e della dottoressa S. Le maestre erano venute a conoscenza che costoro avevano chiesto al provveditore il loro allontanamento dall'E. Esse si erano mosse inoltre a compassione verso i rieducandi e qualche volta davano da mangiare qualcosa suscitando le proteste e le ire della dottoressa.

Don M. lamentò che le insegnanti istigavano i fanciulli interni a fuggire. Contestai la cosa alle insegnanti che negarono recisamente.

Non accertai alcuna sobillazione da parte loro.

La dottoressa e don M. lamentavano altresì che le insegnanti avrebbero fatto domande insidiose ai fanciulli circa la loro coabitazione.

Uno dei ragazzi... mi confermò quanto dicevano, ma io ebbi la netta impressione che le risposte fossero state preparate.

Quanto ai maltrattamenti nulla mi risulta, me ne fece cenno un'insegnante...

Servono ad illuminare la situazione anche le testimonianze a difesa.

Q. don L.:

Il sacerdote don M., mio allievo agli studi di teologia, diversi anni or sono mi palesò la sua intenzione di dare vita ad un rieducatorio per bambini abbandonati. L'idea prese corpo quando incontrò la dottoressa S.

solidale nell'idea. Lì per lì mi mostrai incerto sia per la novità della cosa sia perché desideravo assumere informazioni sulla S. Avutene ottime risposi a don M. che se quella era la sua vocazione provasse...

Dopo un po' di tempo dall'inizio dell'opera giunsero voci che segnalavano la particolare situazione... per il fatto della convivenza di un giovane sacerdote con una donna. Il cardinale m'incaricò di vigilare... Successivamente entrò in scena il reverendo V. ordinato sacerdote in età avanzata e dopo una preparazione teologica sommaria... Questi mosse viva insistenza per avere i locali della scuola nello stabile di cui era custode... egli si lasciò influenzare da alcuni capifamiglia i quali non vedevano bene l'opera «C. M.» e un giorno si presentò a casa mia con due capifamiglia del luogo insistendo sul danno che derivava dal persistere dell'istituto... Accennarono vagamente a maltrattamenti di cui sarebbero stati oggetto i ragazzi, senza citare fatti specifici. Si dimostrarono indispettiti quando io, pure accettando per dovere d'ufficio quanto essi dicevano, non dimostravo di essere convinto. Invero mi risultava che la dottoressa S. e don M. si erano assunti un compito difficile, dedicando tutte le loro energie con zelo e in un'opera da tutti apprezzata. Sul lato maltrattamenti non assunsi informazioni poiché ben conoscendo don M. e la dottoressa S. pensai non fosse il caso...

Monsignor B.:

... Mi risulta che don M. e la dottoressa S, si sono dedicati con cura e con spirito di sacrificio altamente cristiano all'opera intrapresa. Giunsero però delle voci per segnalare la particolare situazione verificatasi all'E. e alcuni fatti di maltrattamenti in danno dei ragazzi. Non vi diedi importanza conoscendo a fondo le persone segnalate.

Escludo nella maniera più assoluta che le accuse nei riguardi della dottoressa e di don M. siano fondate...

C. F., presidente del tribunale per i minorenni:

...l'opera della S. fu appoggiata e caldeggiata dal senatore M. P. da S. E. il cardinale.., dal prefetto...; ricordo anzi che quest'ultimo ebbe talvolta occasione di disporre ispezioni appunto sul funzionamento dell'istituto e che da queste, per quanto mi consta, non risultò alcun elemento di responsabilità a titolo di maltrattamenti sia a carico della S. che di don M. Io stesso feci due o tre volte una visita all'istituto e dovetti riconoscere gli sforzi che la S. e il suo collaboratore facevano per mantenere in vita un'istituzione che era certamente gravosa e faticosa.

Ritengo per mia convinzione personale che una certa disciplina fosse indispensabile data la natura dell'opera assistenziale che la S. svolgeva...

... Nulla posso dire dell'assistenza sanitaria, ebbi tuttavia occasione di constatare che i bambini erano vivaci e in buona salute anche per la salubrità del luogo... L'affidamento dei minori venne in qualche caso disposto dalla stessa Onmi. In altri dal tribunale per i minorenni... quando si verificavano gravi deficienze dell'ambiente familiare dei minori, tale da giustificare un allontanamento...

Né le autorità religiose, né quelle della giustizia minorile, disposero, malgrado le segnalazioni, alcuna inchiesta.

Altri testi indicati dalla difesa.

F. G..

Conosco la dottoressa S. e don M. da diversi anni... Ho avuto occasione di conoscerli.., in un paese vicino alla frontiera in quanto vi si recavano... per trascorrere coi bambini dell'istituto un periodo di vacanze.

Sono stato qualche volta a «C. M.» e non ho mai riportato l'impressione che i bambini fossero maltrattati... Non ho mai notato lividi...

Questi bambini provengono da famiglie disunite, figli di ubriaconi e di carcerati. Nella massa c'è sempre qualcuno dagli istinti perversi.

Ho parlato più volte con i bambini... ma non ho mai avuto occasione di sentire lamentele. Non hanno vestiti eleganti, ma sufficienti allo scopo di proteggerli dal freddo. Se si pensa da quale famiglia provengono ci si rende conto che per essi è una manna celeste l'attuale sistemazione...

P. G., sindaco di B.:

Circa sette anni fa mia moglie conobbe la dottoressa S... che con entusiasmo le parlò dei suoi figli adottivi e dell'attività che svolgeva all'E...

Da allora mi sono recato numerose volte all'istituto... ho avuto numerose volte occasione di parlare con i ragazzi, mai nessuno si è lamentato...

Molte volte don M. per la mia professione d'insegnante mi chiedeva consigli sui metodi educativi. Lamentava soprattutto l'insincerità e si doleva di non potere indurre gli stessi ad ammettere la mancanza. A tale scopo prometteva dei premi per coloro che avessero dimostrato più sincerità. Come principio educativo mi ha costantemente riferito di evitare il metodo forte. Lo stesso don M. mi ha riferito di avere alzato le mani su di un ragazzo piccolino e anche con una certa fermezza per avere constatato che lo stesso era dedito alla masturbazione tanto che presentava segni di tale vizio. La dottoressa si meravigliò con me che il reverendo avesse potuto agire così severamente, dato che mai aveva alzato le mani sui ragazzi. Tuttavia *la stessa giustificò l'atto data la gravità e la pericolosità di tale vizio...* (5).

Per certo... sono stati vittime di pettegolezzi calunniosi e solo la loro alta vocazione cristiana può farli perseverare a continuare l'opera a favore di bimbi infelici per lo più figli di prostitute...

Dopo una lunga e laboriosa istruttoria i due interessati furono rimessi al giudizio del pretore quali imputati di abuso di mezzi di correzione. Prima del dibattimento, però, interveniva amnistia.

Questo il decreto del pretore:

Ritenuto che con sentenza ... 6.2.1959 il giudice istruttore disponeva che S. F. e M. F, venissero rinviati a giudizio per rispondere del reato descritto in rubrica;

che il titolo del reato e i precedenti degli imputati consentono l'applicazione del decreto di amnistia 11.7.1959 n. 460;

che non ricorrono i presupposti per un proscioglimento con formula ampia ai sensi dell'art. 152 c.p.;

che, invero, la lunga e laboriosa istruttoria ha raccolto un imponente materiale probatorio a carico dei prevenuti concretato dalle circostanziate accuse delle parti che hanno trovata chiara conferma nella deposizione di numerosi testi;

che in data 5.11.1959 i due prevenuti hanno dichiarato di non volersi avvalere della facoltà di rinunciare all'amnistia;

dichiara non doversi procedere.

Ci si limita a sottolineare che due «educatori» quali si volevano i due imputati non hanno approfittato del pubblico dibattimento che avrebbe potuto, se fondate fossero state le loro difese, mandarli assolti. L'istituto è tuttora in funzione.

(1) Si sottolinea che né la dottoressa S. F. né don M. avevano mai svolto alcuna attività nel campo dell'infanzia e che la loro iniziativa lasciava delle perplessità; purtuttavia varie persone «autorevoli» intervennero in appoggio dell'opera.

(2) In una trasmissione televisiva del 23.3.1965 dal titolo *Violenze a bambini,* è stato documentato che anche l'istituto «Regina Apostolorum» di Subiaco funzionava contemporaneamente come pensione per cani e per bambini. La retta per i cani, pagata dai privati era di L. 500 giornaliere che pare fosse il doppio di quella pagata dagli enti pubblici per i piccoli ricoverati.

(3) Si rapporti il concetto di «rieducare» e non di educare dei bambini inferiori agli anni sei alla mentalità e alle concezioni pedagogiche dei promotori.

(4) Il corsivo è nostro.

(5) Il corsivo è nostro.

Fondazione «Figli di Mamma Rosa»

Eretta in ente morale, su proposta del ministro degli interni, dal presidente della repubblica, con decreto del 12.5.1953.

Costituita l'8 maggio 1951 con lo scopo: «di provvedere al mantenimento, istruzione, educazione, di figli di ignoti aventi età superiore ai tredici anni, privi di mezzi necessari alla vita».

Imputata:
Moscatelli Irma

di plagio: «per avere con simulato pretesto di curarne l'istruzione e l'educazione e assistenza, ma con la finalità di sfruttarne il lavoro e conseguirne lucro, sottoposto al proprio potere, riducendoli in totale stato di soggezione i minori Carlo V., Mario T., Bruno R., U. L., Giorgio E., Domenico P.».

Il 10.12.1954 l'imputata è stata assolta perché il fatto non sussiste.

Questi i passi salienti della sentenza.

La Moscatelli, che a norma dello statuto, era presidente di diritto del consiglio d'amministrazione della fondazione, nell'ottobre 1952 a seguito di conversazioni avute col funzionante direttore dell'istituto Don Orione di Roma... al quale aveva magnificato gli scopi della fondazione, facendo presente di avere in animo di attrezzare la tenuta di Montevaso con officine meccaniche, tipografie, falegnamerie, laboratori di ceramica e altro per l'avvio al lavoro dei minori che vi sarebbero stati ricoverati... otteneva l'affidamento, in due periodi diversi e a breve distanza l'uno dall'altro dei minori... (vengono indicate le generalità di 10) tutti figli d'ignoti che erano stati avviati all'istituto Don Orione dalla prefettura o dalla maternità e infanzia, e per i quali la direzione dell'istituto aveva più volte sollecitato la prefettura e la provincia per il ritiro perché tra i figli di ignoti e gli altri orfani ricoverati non vi era normalmente reciproco accordo e affiatamento (1).

Tutti i minori suddetti venivano quindi condotti alla tenuta di Montevaso.

... Dopo qualche tempo manifestarono il desiderio di fare ritorno all'istituto di provenienza, tanto che la Moscatelli, che nel frattempo aveva fatto ritorno in Roma, fu costretta a pregare il direttore don M. di volersi accompagnare con lei a Montevaso per convincere i ragazzi che a suo dire erano stati sobillati dal maggiore di loro P. P...

Don M., dopo avere sommariamente constatato le condizioni di vita dei minori e rilevato che tutto appariva normale, chiese loro perché volevano ritornare. Essi nulla lamentarono in particolare, ad eccezione di Carlo, Domenico e Mario, che fecero presente che a Montevaso perdevano il tempo per non avere trovato le officine e i laboratori promessi, nei quali speravano di lavorare, sicché a don M. non fu difficile convincerli a rimanere...

Dopo la visita anche la Moscatelli faceva ritorno in Roma e, occupata in molteplici attività, non solo non provvide a che nella tenuta venissero create le aziende industriali e artigiane e gli istituti di istruzione e di cultura, come previsto dallo statuto della fondazione, ma si recava a Montevaso solo saltuariamente per breve periodo, l'ultima volta nel Natale 1953, sicché i minori rimasero alla mercè del fattore addetti semplicemente ai lavori dei campi. Nel gennaio 1954 i carabinieri di Pontedera, venuti a conoscenza che... i minori figli di ignoti... affidati alla Moscatelli a seguito di ampia propaganda fatta a mezzo di quotidiani e dalla Rai (2) invece di trovare laboratori, tipografie, officine, scuole... nonché vitto e sistemazione vantaggiosa... erano stati adibiti ai lavori nei campi e nei boschi e, mal nutriti, mal vestiti, abbandonati a se stessi e privi di assistenza vagavano... raccogliendo legna per scaldarsi, giocando con proiettili e munizioni rinvenuti nella zona già teatro di guerra partigiana, verso le ore 15 del 12 gennaio 1954 ispezionavano i luoghi della tenuta coperta di neve e con temperatura rigidissima... assistiti dall'agente agrario O. stante l'assenza della Moscatelli residente in Roma.

Constatavano: che i dormitori costituiti da due stanze con pareti sufficientemente decorose... erano ammobiliate con... lettini di ferro a rete metallica, materassi e cuscini sudici e impregnati fortemente di urina, lenzuola e piccole coperte da campo anch'esse sudice, logore a brandelli e impregnate di urina, nonché di un armadio pieno di stracci, ciabatte, mozziconi di candele, di un lavabo di maiolica a due rubinetti con acqua corrente fredda, lurido, quasi otturato e privo di sapone e di asciugamano, e infine di una mensola con specchio mantenuti nella più nera sporcizia; che nella cucina, costituita da un ambiente affumicato, vi erano una madia con farina, un armadietto, un tavolo, due panche, un lavandino con quattro bicchieri, otto

cucchiai, cinque forchette e otto piatti, un camino con cappa sotto il quale si notava un pentolone di alluminio contenente un minestrone di cavoli, patate e pochissima pasta, nonché un tegame con patate lesse e un fiasco di vinello; una dispensa contenente quattro baccalà, alcuni prosciutti e pezzi di lardo rancidi e in parte verminosi, nonché barattoli di conserva di pomidoro coperta di muffa e alcuni orci di olio buoni all'olfatto; un'altra dispensa contenente pochi chili di pasta, dieci chili di patate, alcuni barattoli con carciofi sotto olio invasi in parte da insetti e da muffa. Che tutti i locali erano privi di luce elettrica e di mezzi di riscaldamento...

Ad ultimata ispezione i carabinieri vedevano giungere dai campi privi di assistenza i ragazzi vestiti con abiti sporchi e laceri, scarpe o ciabatte sfondate, sporchi nella persona e con capelli incolti.

Sommariamente interrogati, si esprimevano con un coro di lamentele contro la Moscatelli che veniva qualificata come megera, strega, avaraccia... perché... li faceva lavorare con qualsiasi tempo in sostituzione dei grandi e senza retribuzione.

A contestazione dei carabinieri asserivano... che avevano paura di parlare per le minacce di ricovero in riformatorio che erano loro fatte dalla Moscatelli e dal fattore. Questi, presente alle dichiarazioni, confermava quanto gli stessi avevano detto, riversandone però la colpa sulla Moscatelli che qualificava avara, dispotica e matta, aggiungendo che la stessa tempo prima gli aveva ordinato di licenziare sei operai e di sostituirli con minori...

... In data 14.1.1954 i carabinieri provvedevano a prelevare i minori dalla fattoria di Montevaso affidandoli all'istituto S. A. dove venivano rifocillati, puliti e vestiti, sequestrando gli indumenti che vestivano...

... Poi alla presenza di due suore, interrogavano dettagliatamente il minore Carlo. Questi dichiarava che verso la prima decade dell'ottobre 1953, richiesto dal direttore dell'istituto Don Orione dove trovavasi ricoverato se era contento di recarsi in provincia di Pisa nella tenuta di una ricca signora la quale aveva promesso di ospitarlo, vestirlo, nutrirlo e avviarlo al lavoro in tipografia, aveva accettato la proposta con entusiasmo ed era stato condotto assieme ad altri quattro compagni... nella tenuta di Montevaso... dove qualche giorno dopo erano giunti altri cinque orfani...

Erano stati alloggiati nella fattoria quasi abbandonati a se stessi, privi di qualsiasi assistenza religiosa, educativa e sanitaria ed avviati al lavoro nei campi, alla raccolta delle olive e come aiuti per la concimazione, per la semina, per il raduno del bestiame nei recinti per fare i solchi per lo scolo delle acque, cose che avevano fatto quasi ogni giorno con qualsiasi tempo nonostante i vestiti si fossero lacerati e le scarpe sfondate a causa del lungo uso... Specificava che il vitto, quasi sempre insufficiente, preparato da una donna sempre diversa, consisteva normalmente in una fetta di pane spalmata di olio o di marmellata la mattina, minestrone a base di verdura, patate e pasta e baccalà o patate per secondo e vinello a mezzogiorno, mentre la sera utilizzavano quanto rimaneva. Solo una volta la settimana avevano carne. Aggiungeva che se qualcuno si fosse rifiutato di recarsi al lavoro veniva privato di un pasto o del secondo e rimproverato dalla Moscatelli o dal fattore... che avevano paura della Moscatelli e del fattore i quali controllavano la loro corrispondenza e li avevano minacciati di ricovero in riformatorio... Concludeva con dire che, sotto l'impressione del riformatorio e per quanto si trovasse male, non aveva avuto il coraggio di protestare e rifiutarsi di fare ciò che gli veniva ordinato, nella speranza che qualcuno, con l'aiuto di Dio, si sarebbe ricordato di loro.

Gli altri minori a cui veniva data lettura della deposizione del Carlo la confermavano in ogni sua parte e poi singolarmente interrogati precisavano:

... Mario che la sera prima, 13 gennaio 1954, era stato chiamato dalla Moscatelli, venuta a conoscenza di una sua lettera... rinvenuta dal fattore, in cui si lamentava del trattamento usatogli, che gli aveva rinfacciato i benefici fattigli e l'aveva minacciato di ricovero in riformatorio, aggiungendo che aveva il potere di farlo e nessun capitano dei carabinieri poteva impedirglielo...

... Giorgio che, adibito una volta a spargere la calciocianamide nei campi, aveva avuto vomito e febbre rimanendo a letto per più di una settimana senza assistenza medica...

... Nel corso dell'istruttoria formale il dottor R., nominato commissario prefettizio della fondazione... con sua relazione... riferiva di avere potuto accertare che la Moscatelli svolgeva molteplici attività. Risultava amministratrice unica di cinque società e compartecipe in una sesta che venivano elencate.

Riferiva ancora di sospettare che la fondazione fosse stata escogitata per camuffare le numerose attività della Moscatelli anche agli effetti fiscali e sottrarre il patrimonio della tenuta alla legge degli espropri per la bonifica dell'ente Maremma.

A conclusione dell'istruttoria il giudice istruttore rinviava... la Moscatelli a giudizio della corte d'Assise per rispondere di plagio.

Osserva la corte che l'accusa di plagio... frutto di un generoso sentimento di repulsione suscitato, e non solo nell'animo dei primi inquirenti, dalle miserevoli condizioni di vestiario e di alloggio dei ragazzi... non ha giuridica consistenza.

... È provato che la Moscatelli anche prima del decreto di riconoscimento della fondazione diede esecuzione all'obbligo di donare che si era assunto, depositando,... con vincolo a favore della costituzione dell'ente 4500 azioni costituenti l'intero pacchetto della Sabri. Cade pertanto la finalità di sfruttamento dei minori... perché non è possibile concepire una Moscatelli, senza considerarla demente e quindi meritevole di ricovero in manicomio, che si faccia a donare un patrimonio valutato mezzo miliardo, e che vale certamente decine di milioni per quanta tara si possa fare sulle perizie giurate, allo scopo di ottenere l'affidamento di otto minori per lucrarne le miserie del loro lavoro...

... Se è vero che la Moscatelli costituì in fondazione un ingente patrimonio... se è vero che già prima del riconoscimento ufficiale dell'ente si era preoccupata di fornire di letti e delle prime attrezzature necessarie per iniziare l'attuazione degli scopi prefissi...

Se è vero che il sacerdote don M. quantunque spinto dal desiderio di allontanare dall'istituto, *per ragioni di indole morale i ricoverati figli di ignoti* (3)... affidò i minori alla Moscatelli.

Se è vero che nessuna minaccia o pressione venne usata dalla Moscatelli o da altri per lei onde indurre i minori a rimanere in Montevaso...

Se è vero che la Moscatelli richiese e accettò l'affidamento... per dare un inizio di attuazione agli scopi della fondazione... e ne è riprova il fatto che anche successivamente all'affidamento... si interessò per assumere notizie sull'attrezzatura di officine e stabilimenti come fa fede la deposizione del teste don M...

Se è vero... che dopo avere ottenuto l'affidamento dei minori li lasciò in Montevaso sotto la vigilanza del fattore, facendo rientro a Roma per ritornarvi molto di rado e per brevi periodi... è manifesto che l'accusa di avere costretto con violenza i minori alla tenuta risulta del tutto smentita... e che l'accusa di avere ottenuto l'affidamento dei minori con simulato scopo di curarne l'istruzione e l'educazione ma col fine di assoggettarli al suo potere dispotico e farne degli schiavi, non ha fondamento di sorta: perché tale fine di libidinosa malvagità di cui la Moscatelli si sarebbe soddisfatta... è inconciliabile con la carità, scopo cui tendeva la costituzione della fondazione e per il quale la Moscatelli aveva fatto dono di un ingente patrimonio; è inconcepibile con l'esistenza di una fondazione già eretta in ente morale... ed è al di fuori di ogni qualsiasi immaginazione per quanto ispirata alla sola concezione del male (4).

Cade pertanto uno dei presupposti del delitto di plagio...

Si è però sostenuto che la Moscatelli, ottenuto l'affidamento dei minori, li lasciò privi di qualsiasi assistenza e sorveglianza, controllò la loro corrispondenza, li mantenne mal nutriti e mal vestiti senza alcuna pulizia negli alloggi ridotti a stalle, li costrinse a lavori massacranti e insalubri e a tutto tollerare con la continua minaccia di ricovero in riformatori... Rileva la corte che, a parte la considerazione che omissione di assistenza e sorveglianza mal si conciliano con l'accusa di plagio..., non tutto quanto si è affermato corrisponde a verità...

La corrispondenza dei minori non era sottoposta a nessun controllo... come ne è prova in atti... che affidavano l'impostazione anche ai contadini della tenuta che si recavano in paese.

È rimasto provato che normalmente i minori furono adibiti ai lavori di vendemmia, raccolta delle ulive e della legna e come aiuti marginali dei campi, cioè a lavori affatto gravosi... pienamente adatti alla loro età, tanto che al momento dell'intervento dei carabinieri le loro condizioni di salute erano buone.

È provato che il vitto era sufficiente e che se essi qualche volta mossero lagnanze era perché era sempre identico o mal condito e non perché fosse insufficiente...

Restano in conseguenza le minacce fatte ai minori di ricovero in riformatorio quando si rifiutavano di recarsi al lavoro perché faceva freddo o perché mal calzati o mal vestiti e l'assoluta mancanza di pulizia dei loro indumenti personali e degli alloggi del tutto trascurati sì da essere ridotti a stalle... Tali fatti però, che non integrano gli estremi di plagio, perché mancanza di cure non è privazione della libertà e le minacce usate per indurre i minori al lavoro possono essere considerate solo come un abuso di mezzi di disciplina penalmente non punibili per difetto degli estremi richiesti dalla legge... non sono da attribuirsi alla giudicabile. È accertato che la Moscatelli domiciliata e residente in Roma si recava in Montevaso solo saltuariamente per qualche giorno e vi si recò l'ultima volta durante le feste di Natale 1953... Anche le deposizioni dei minori affermano che la Moscatelli si recava a Montevaso quasi una volta alla settimana...

È accertato che... fece acquisto per i bisogni dei minori, di generi alimentari e di indumenti e scarpe nonché di lenzuola... Si recò a Montevaso a Natale per trascorrere le festività in compagnia dei minori e in quell'occasione regalò loro una fisarmonica e provvide perché fosse preparato il presepe...

È accertato che quando giunse a Montevaso col primo gruppo dei ragazzi li affidò al fattore S. N. che non

era ancora stato licenziato, disponendo che fossero trattati bene…

È provato che i minori fino a Natale 1953 accolsero festosamente la Moscatelli quando giungeva in fattoria e non si dimostravano intimoriti, né fino a quel tempo ebbero dalla Moscatelli minacce di sorta...

... lo confermano i minori.

Carlo:

Io per la verità non venni mai direttamente minacciato dalla Moscatelli di essere mandato in riformatorio, tale minaccia venne invece fatta ad altri...

Mario:

Io non venni minacciato dalla Moscatelli se non il giorno del suo arresto. Anche altre volte e precisamente durante le feste natalizie ci minacciò che ci avrebbe mandato in riformatorio, ciò perché essendo stanchi ci rifiutavamo di lavorare...

Domenico:

Noi ci rifiutammo di lavorare e dicemmo al fattore di non essere disposti a lavorare nei campi, lo stesso ci disse che saremmo finiti in riformatorio...

Bruno:

La Moscatelli non mi ha mai minacciato di ricovero in riformatorio. È vero che una volta, quindici giorni prima del suo arresto, ci chiamò nel suo ufficio e ci disse che se non avessimo lavorato ci avrebbe mandato in riformatorio...

Analoghe deposizioni hanno prestato altri ragazzi.

Da esse deduce la sentenza:

... può argomentarsi che minacce non vi furono anche da parte della Moscatelli, perché le risultanze dibattimentali hanno dimostrato che le minacce da lei fatte ai minori poco prima del suo arresto trovano una causale a una giustificazione umana in quanto determinate da risentimento verso i ragazzi ai quali riteneva di avere fatto del bene e che la avevano tacciata di bugiarda e avaraccia... Di tale risentimento ella è ancora pervasa nel suo primo interrogatorio ai carabinieri in cui si abbandona anche a invettive nei confronti dei minori... Le pretese minacce poi fatte dalla Moscatelli nel Natale 1953, che minacce non furono ma avvertimento e sollecitazione a essere buoni ed ubbidienti, ebbero a causare la descrizione che dei minori, quali discoli e ribelli, le faceva l'O. Ne è riprova la circostanza che la Moscatelli li convocò... tutti, dicendo che non dovevano rifiutarsi di lavorare perché altrimenti sarebbero finiti in riformatorio, il tono non adirato dell'avvertimento, l'aggiunta che la tenuta su cui lavoravano era, in definitiva, di loro proprietà.

Né contro tali precise risultanze processuali possono opporsi le deposizioni dei ragazzi rese ai carabinieri in istruttoria.

È da tenere presente... che essi... non desideravano rimanere a Montevaso perché delusi dalle aspettative... Né vale ancora opporre la deposizione dell'O., perché è manifesto come egli, conscio della sua colpevolezza per lo stato in cui vennero trovati i minori, abbia cercato di esimersi da ogni responsabilità gridando al crucifige per la Moscatelli.

Ne fa prova tutto quanto sopra detto; il fatto che la Moscatelli, che aveva donato un ingente patrimonio per opere di bene non poteva volere il male di otto ragazzi a lei affidati, il fatto che la Moscatelli che ordina al precedente fattore e alla moglie dello stesso di trattare bene i ragazzi, non poteva ordinare all'O. di trattarli male anche senza alcun motivo...

Negli atti vi era la lettera di uno dei ragazzi ad un amico (e sequestrata), che riportiamo perché appare un documento umano particolarmente significativo.

... Si dice dovrà sorgere un'istituzione, ma io non vedo ancora nulla e intanto si perde tempo mentre lì potevo imparare un mestiere, qui non imparo nulla, magari potessi essere al tuo posto, e con le lacrime agli occhi ti dico che solo un uomo che Dio non voglia non abbia coscienza poteva strapparmi dalla professione del mio mestiere. Se tu potessi comprendere con quanto dolore scrivo queste righe, ma le scrivo perché è la verità, perché non ho su chi sfogarmi perché siamo monotoni e solitari, non scorderò mai quando don Giuseppe ci disse: andrete a Km 3 da Firenze, noi siamo a 100 chilometri lontani da tutti, questo posto si

chiama Montevaso, è compreso da otto persone che soffrono per un capriccio di un direttore e di una donna, il primo senza coscienza perché mi ha strappato alla mia professione addossandomi a un far niente a un posto così disgraziato preso da malocchio da tutti. Perché se voleva fare un'opera buona c'erano tanti bambini in collegio che non avevano fatto la quinta elementare, non mandava loro? No ha trovato proprio me, ma allora a che sono valsi tanti studi per finire in questo modo? Per venire qui bastava la seconda elementare. Cosa credi che sia questa? è una fattoria, per dir meglio una tenuta sulla quale deve sorgere un istituto, ma io non ci crederò mai, questa è una chiamiamola così, una solenne fregatura...

(1) In realtà, come si apprende dagli atti, è il direttore del Don Orione che esprime questo giudizio.

(2) Notare anche in questo caso come si fosse alla ricerca di minori; cioè per un'inversione dei bisogni non si crea un'istituzione, constatate le esigenze di alcuni minori, ma creata l'istituzione si cercano i minori che possano esservi ricoverati.

(3) Il corsivo è nostro.

(4) È infatti inconcepibile che determinati fatti siano avvenuti. Basti osservare che si ritiene normale «farsi affidare» una dozzina di adolescenti per lasciarli poi in custodia al fattore, ovviamente sprovvisto delle più elementari cognizioni pedagogiche, senza strutture e attrezzature idonee, senza altro personale.

Istituto medico psico-pedagogico «Casa di cura Santa Rita» per minorati psichici Ficarolo (Rovigo)

Proprietaria la s.r.l. Sicase.
Amministratore unico: dottor Malavasi Carla Ottavia.
Azioni suddivise tra la stessa e il di lei marito Gualberto Mantovani.
Gestore: dottor Gualberto Mantovani.
Quando iniziò la procedura giudiziaria ospitava 862 minorenni.

Il dottor Gualberto Mantovani è stato condannato con decreto del pretore del 9.6.1969 a L. 400.000 di ammenda perché senza la prescritta autorizzazione, «apriva e gestiva... un istituto medico-pedagogico in cui ricoverava 830 soggetti anziché 25... ricoverava anche soggetti non compresi tra i sei e i dodici anni... ricoverava pure soggetti non recuperabili», violando in tale modo l'art. 193 del testo unico delle leggi sanitarie.

Si opponeva al decreto penale il Mantovani chiedendo di essere assolto per non avere commesso i fatti perché: ...l'attività di cura medico-pedagogica rientra fra quelle generiche previste dall'art. 193 R.D. 27.7.1934 n. 1265 ed è stata ritualmente autorizzata con decreto 27.11.1946 n. 22368/3° del prefetto di Rovigo.

- il provvedimento amministrativo succitato non fissa alcun limite ai ricoveri per cura.
- il decreto 4.6.1965 del prefetto di Rovigo, portante l'autorizzazione all'apertura di un reparto pedagogico nella casa di cura con capienza di n. 25 posti letto, è da ritenersi ultroneo, posto che si richiama alle norme previste per i manicomi, norme inapplicabili nel caso di specie, per n. 25 non recuperabili e più.

Il dibattimento, più volte rinviato per malattia dell'imputato, non venne mai celebrato e infine non presentandosi la condanna è divenuta definitiva.

Come è nata la vicenda processuale?

«Il Corriere della Sera» del 19 novembre 1967 portava un articolo a firma di Luciano Visentin in cui riferiva dell'esito di un'inchiesta giornalistica da lui condotta sul funzionamento dell'istituto medico psico-pedagogico «Casa di cura Santa Rita» di Ficarolo.

L'articolo era illustrato con la fotografia di un bambino cieco e sordo, rinchiuso in un lettino, che un gioco di corde tese tutt'intorno e sulla parte superiore faceva somigliare a una gabbia. La denuncia di fondo si riferiva, però, alla promiscuità nella quale bambini di ogni età, afflitti da menomazioni diverse, convivevano.

Ne nasceva la reazione dei proprietari dell'istituto e, contemporaneamente, un'inchiesta giudiziaria.

Il giornalista, interrogato dal magistrato, confermava il contenuto del suo articolo e depositava il seguente memoriale:

Ill.mo Signor Pretore di Milano

Il sottoscritto Luciano Visentin, premesso che conferma integralmente il testo del suo articolo... in quanto rispecchia fedelmente il suo pensiero di giornalista, precisa alla S. V. quanto segue:

Il 15 novembre scorso, su indicazione della signora L. T., presidente dell'Associazione volontari per l'infanzia italiana, lo scrivente con il fotografo G. B. e la signora in questione, si recò negli «Istituti di Cura del Polesine», segnalati come sospetti di non soddisfacente conduzione, per accertare se bambini milanesi vi fossero stati inviati dal nostro comune, e in quali condizioni si trovassero.

Il direttore dell'istituto,... dichiarò quanto gli viene attribuito nell'articolo. Successivamente, attraverso una telefonata del sottoscritto da Milano, sapendo della pubblicazione, pregò di non coinvolgere la sua responsabilità nell'episodio e rinnovò la sua supplica in due successive telefonate all'indirizzo del sottoscritto.

L'impressione di «bolgia» - riportata nell'articolo - è stata ricavata là; di «casermone» pure; quanto al nome di «azienda» data all'istituto dal suo proprietario, se ne può avere conferma dal fatto che nelle sue doglianze il predetto avanza un sospetto di concorrenza sleale. E per venire infine alla «specie di gabbia», il sottoscritto ripropone il dubbio che anche per un bambino minorato esistano più moderni e adeguati sistemi di cura e trattamento.

Milano, 1.3.1968.

28.11.1967
Legione territoriale carabinieri di Padova - Rapporto.
... All'Ill.mo Sig. Pretore...
Da circa dieci anni è sorto in Ficarolo l'istituto medico psico-pedagogico di proprietà del dottor Gualberto Mantovani. Gli scopi principali sono:
a) ricupero dei subnormali e cioè dei «minus dotati e caratteriopatici e portatori di deficit motori lievi»;
b) dare un'istruzione attraverso una scuola dell'obbligo e, a seconda della potenzialità dell'individuo, indirizzarli verso il centro addestramento professionale, oppure attraverso attività artigianali semplici da inquadrare nei lavoratori protetti...

Il redattore del rapporto, brigadiere comandante la squadra di polizia giudiziaria, prosegue descrivendo i locali, le attività che vi si svolgono, le finalità che nei vari reparti si perseguono, concludendo: «Avendo ispezionato varie volte tutti i locali adiacenti all'istituto, [il sottoscritto] è del parere che lo sviluppo dell'articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 19 novembre 1967, debba attribuirsi a concorrenza sleale da parte di analogo istituto».

Le condizioni dell'istituto sono riflesse nelle relazioni che si riportano.

15.12.1967
Parere espresso dal consiglio provinciale di sanità:
Vista la domanda con la quale la dottoressa Malavasi Carla Ottavia, nella qualità di amministratrice unica della s.r.l. Sicase... ha chiesto il rilascio del «nulla-osta sanitario»... per un progetto di ampliamento e sistemazione del complesso edilizio, di proprietà della società stessa, sito nel capoluogo del comune di Ficarolo, adibito a istituto medico psico-pedagogico per il ricovero di minorati psichici.
[...].
Esprime parere che:
- la capacità recettiva sia fissata nel numero massimo di 650 posti letto, almeno per il momento...
- entro un ragionevole lasso di tempo (massimo tre mesi) il numero dei minori ospitati - attualmente di 862 - sia ricondotto entro i limiti di cui sopra (650), evitando nel modo più assoluto che avvengano nuovi ricoveri e vengano accolti caratteriali o comportamentali con Q.I. normale o quasi;
- entro breve tempo e comunque non oltre il 31.1.1968 sia presentato un progetto..., che riproduca fedelmente quello che sarà l'assetto definitivo del complesso edilizio e che tenga altresì conto delle prescrizioni di cui appresso.
- siano approntati locali separati per refettori e soggiorni;
- sia aumentato il numero dei lavabi e dei bagni, che dovranno essere almeno pari rispettivamente al 20% e al 2% degli ospiti:
- siano costruiti appositi locali di isolamento... con servizi igienici indipendenti;
- l'infermeria sia ubicata in locali appartati e tranquilli e sia sistemata in modo che abbia una capacità pari almeno al 4% dei soggetti ospitati e possa disporre di camera separata per i due sessi, con servizi igienici indipendenti.
- la direzione dell'istituto, specie per quanto attiene a tutte le attività svolte ai fini del recupero e della riabilitazione dei ricoverati, sia affidata, nel più breve tempo possibile, a un neuropsichiatra, possibilmente infantile; ciò anche in armonia con le disposizioni contenute nella citata proposta di legge;
- siano assunti, proporzionalmente al numero degli ospiti, educatori specializzati, indispensabili specie per i caratteriali e comportamentali;
- sia aumentato il numero di assistenti sociali (almeno una per ogni tipo di attività);
- sia aumentato, nei reparti in cui sono ospitati i cosiddetti «educabili», il numero degli inservienti;
- sia presentata entro breve tempo e comunque non oltre il 31.1.1968 una dettagliata relazione, redatta da persona qualificata (neuropsichiatra), sull'assetto definitivo che si intende dare all'istituto e sul modo in cui saranno svolte ed articolate le varie attività educative, di recupero e di riabilitazione;
- sia sentito anche il parere della commissione provinciale di vigilanza sugli ospedali psichiatrici e sugli alienati.

7.3.1968
Lettera del medico provinciale al presidente dell'istituto di Ficarolo e al presidente dell'istituto medico psico-pedagogico «Villa Adria». (I due istituti appartengono alla stessa gestione).

In relazione alla ispezione effettuata nel dicembre 1967... si rende indispensabile l'adozione urgente dei seguenti provvedimenti:

affrontare con tutta urgenza il problema della direzione sanitaria nell'istituto di Ficarolo che è rimasta scoperta...

disporre idonee e capaci sale di soggiorno e di svago distinte dai refettori.

provvedere locali per infermeria e per l'isolamento-osservazione...

ampliare le aule… aumentare la superficie finestrata dei laboratori e delle aule scarsamente illuminate;

costruire nuovi servizi igienici... revisionare le tabelle dietetiche aggiungendovi maggiori porzioni di carne e frutta...

Per quanto riguarda la casa di Adria dovrà elevarsi a metri 3,20 l'altezza dei vani del secondo piano, la cucina dovrà essere ampliata e l'impianto di riscaldamento riveduto in modo da renderlo più efficiente...

In ambedue gli istituti la capacità recettiva dovrà essere fissata e rispettata...

In ambedue gli istituti e specialmente in quello di Adria... siano intensificate l'attività e le iniziative tendenti all'assistenza psico-pedagogica... è necessario incrementare il numero delle insegnanti che abbiano frequentato i corsi di specializzazione... pure il numero delle assistenti va aumentato... dovrà essere svolta un'intelligente sorveglianza affinché le insegnanti e le assistenti non somministrino ai ricoverati scapaccioni e, in ogni caso, perché il trattamento assistenziale dei minori venga ad essere informato non a un carattere di custodia, ma educativo e psico-socio-terapico...

Si prega di dare pratica e pronta esecuzione ai provvedimenti necessari...

Al presidente istituto medico psico-pedagogico Ficarolo
e alla prefettura di Rovigo.

A seguito dei recenti accertamenti effettuati... è stato rilevato che non si è ancora ottemperato a tutto quanto prescritto con note del 29.12.1967 e del 7.3.1968. Tra l'altro non si è provveduto a ridurre il numero eccessivo dei ricoverati, ad assumere altre assistenti sociali, aumentare il personale e a rispettare nella nuova sistemazione il rapporto letto superficie...

Tutto ciò premesso s'invita a ottemperare entro e non oltre il 25.6.1968 a tutte le prescrizioni... avvertendo che, in caso di mancato adempimento lo scrivente si vedrà costretto ad adottare i provvedimenti del caso.

Il medico provinciale

«Opera Serafica»
Merano

Finalità: «Raccoglie infanzia abbandonata affidata da privati o da pubbliche istituzioni».
È un istituto privato diretto da un cappuccino coadiuvato da suore.

Imputata:
Rosa Niederwieser
di abuso di mezzi di correzione «… nei confronti del minore Elio L., nato nel 1956, a lei affidato per ragioni di educazione, vigilanza e custodia avendolo percosso con un battipanni sulla regione dei glutei messi a nudo in modo da cagionargli delle escoriazioni guarite senza postumi entro dieci giorni».

La Niederwieser è stata condannata dal pretore di Merano il 16.12.1968 a tre mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.
Il 16.4.1970 il tribunale di Bolzano quale giudice d'appello ha dichiarato che nel comportamento dell'imputata era da ravvisarsi il reato di lesioni e pertanto non si doveva procedere contro di lei per mancanza di querela.

L'11..4.1967 i carabinieri di Merano denunciavano quattro suore appartenenti all'istituto «Opera Serafica» per abuso di mezzi di correzione.
L'azione originava dalla segnalazione di un'insegnante della seconda classe elementare, che aveva avuto notizie dai propri allievi di maltrattamenti subiti.
I carabinieri compivano delle indagini riferendo che vi era un gruppo di suore che nell'applicazione dello «jus corrigendi» ricorrevano a mezzi violenti come tirate di capelli, pizzicotti, sculacciate e vergate. In particolare emergeva, dirà la sentenza, che Niederwieser Rosa l'1.4.1967 sostenendo che i bambini Elio di anni dieci e Primo di anni nove avevano raccontato delle bugie alla maestra, a fine correttivo, li aveva condotti in una stanza, fatto abbassare pantaloni e mutandine, e quindi li aveva ripetutamente colpiti con un battipanni di plastica sui glutei messi a nudo. Elio riferiva che, a seguito dei colpi ricevuti, era fuoruscito sangue e il sanitario dell'ospedale, da cui il ragazzo venne fatto visitare il 4.4.1967, accertava escoriazioni sulla coscia destra. Successivamente l'8.4. il ragazzo modificava la versione, precisando che egli stesso si era procurato le escoriazioni graffiandosi a seguito di prurito. Entrambi i ragazzi aggiungevano di essere stati picchiati numerose volte da suor Clara sul sedere messo a nudo con delle verghe o col battipanni per delle piccole marachelle, asserendo che talvolta le verghe si spezzavano e lasciavano lividi per alcuni giorni.
L'azione penale venne coltivata solo a carico della Niederwieser. Costei ammetteva di avere picchiato con un battipanni i due bambini sul sedere messo a nudo, escludendo però di avere apportato lesioni e asserendo di essere ricorsa quella sola volta a tale mezzo disciplinare, esasperata dal comportamento scorretto tenuto dai ragazzi. Ribadiva tali dichiarazioni a dibattimento precisando di avere denudato i due ragazzi, poiché altrimenti non avrebbero avvertito la punizione.
... Va considerato per pacifico - commenta la sentenza - che l'azione incriminata sia stata posta in essere per fini correttivi-disciplinari.
Pure concordando con la moderna dottrina che l'uso della violenza come mezzo di correzione, anche se limitata, costituisce un residuo di sistemi medievali ed è recisamente ripudiata dalla attuale pedagogia, de iure condendo nel rapporto correttivo e disciplinare di diritto privato, come nel caso per cui si procede (a differenza di quanto si verifica in quello di diritto pubblico: es. scuole, carceri, ospedali, ecc.) non solo non è vietato da alcuna norma speciale, ma anzi è implicitamente ammesso dall'art. 571 c.p., come avverte la relazione ministeriale sul progetto del codice e come insegna la giurisprudenza (1).
Pertanto, allo stato, nel collegio «Opera Serafica», tenuto conto delle condizioni di tradizione, sociali, personali e di costume dell'ambiente anche familiare della zona, l'uso della verga, della sculacciata, del battipanni nelle parti molli del corpo sopra i vestiti, purché non si verifichi la condizione oggettiva di pericolo di malattia, sotto il profilo penale, va considerato lecito.
Ma quando l'uso della violenza assume le forme precisate sopra, ritiene il giudicante, senza dubbio, che la relativa azione integri l'abuso punito dall'art. 571 anche se messo in atto da una suora che ha dedicato la sua intera vita per il bene del prossimo… nella specie si tratta di una vera e propria fustigazione, posta in essere da una persona adulta nel pieno vigore delle sue forze, esasperata da un preteso sleale comportamento,

preparata con cura, attuata in luogo appartato, con ripetuti colpi di battipanni sulle natiche a nudo, affinché il dolore sia più forte, su soggetti indifesi a sua completa disposizione. E che si tratti di un'esagerazione, di un eccesso, di un trasmodare della «vis modica» sia sotto l'aspetto della intensità della violenza, che della reiterazione della stessa ne è convinta la stessa suora che ha spiegato il fatto come frutto di esasperazione, attuato a insaputa del direttore, il quale, venuto a conoscenza, ebbe a biasimare il suo comportamento, allontanandola dall'istituto stesso.

(1) Qui il pretore dimentica il già richiamato art. 224 R.D. 15.4.1926 n. 718.

Casa privata
Albisola Marina (Savona)

Imputate:
Pennello Ester
e, in concorso, la di lei figlia F. F.
di maltrattamenti per «avere sottoposto a continui maltrattamenti 7 bambini minori degli anni quattro affidati previo compenso alla sua custodia dai genitori degli stessi, con percosse, minacce, ingiurie e lasciandoli incustoditi per molte ore della giornata, castigandoli col tenerli sporchi e seminudi sul poggiolo al sole e col viso rivolto al muro e facendo loro mancare i mezzi di sostentamento».

La Pennello fu condannata con sentenza 21.10.1967 del tribunale di Savona a dieci mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena. La figlia è stata assolta per insufficienza di prove.
La sentenza è passata in giudicato.

Nei primi di luglio 1967, su sollecitazione di alcuni privati, i carabinieri di Albisola effettuavano un sopraluogo presso l'abitazione delle due imputate dove trovavano 8 bambini, tutti inferiori agli anni quattro, in stato di abbandono e di sporcizia; due erano affetti da varicella e uno gravemente anemico.
Apprendevano che gli stessi erano stati affidati alla Pennello dai genitori, in genere ragazze-madri, previo compenso di 25-30.000 lire mensili.

... la Pennello, bello o brutto tempo che fosse, - dice la sentenza, - sempre sistemava i minori al mattino sul poggiolo, quasi svestiti, senza cappello in testa, al sole, incurante dei pianti e delle lamentele... qualche volta, quando più alti erano i clamori, apriva la porta che dà sul balcone e colpiva i piccoli ripetutamente al viso con stracci, mettendone taluni anche in castigo per ore e ore con la faccia contro il muro; più volte era stata vista afferrare un bimbo per i capelli e, così sollevato, trascinarlo in casa ingiuriandolo con epiteti di «bastardo e figlio di un cane»; altre volte i bambini erano stati visti giocare e sporcarsi con le loro feci.
... I minori venivano lasciati nudi sotto il sole nelle ore di punta, taluni con il corpo pieno di macchie o con il viso gonfio... quelli che più si lamentavano trascinati dal poggiolo nell'interno dell'alloggio e percossi senza pietà...
Le imputate negavano ostinatamente qualsiasi addebito sia in istruttoria sia all'odierna udienza... Considerato che i minori affidati alle cure delle due donne erano tutti in tenerissima età non può seriamente sostenersi che i mezzi usati dalla P., e di cui alle chiare testimonianze di C., D., F., possano gabellarsi per mezzi di correzione o di disciplina o anche come semplice abuso di tali mezzi, per palese inapplicabilità in tale età di sistemi efficaci di correzione o disciplina. Si è trattato invece di veri e proprii maltrattamenti... cioè di una pluralità continuativa di fatti lesivi della incolumità, della libertà e della tranquillità dei vari minori, tale da rendere abitualmente dolorosa la relazione dei minori con le persone cui erano stati affidati (i vicini di casa sentirono i fanciulli piangere e lamentarsi per giorni e giorni di seguito).

Nel settembre 1971 sulla stampa ritroviamo il nome della Pennello Ester. Ospita ancora bambini, pare, senza esserne autorizzata (1).

(1) «La Stampa», 12.9.1971.

Istituto «Silvio Pellico»
Ala (Trento)

Collegio convitto dipendente dal ministero della pubblica istruzione.

Imputato:
Di Piazza Giulio
imputato di abuso di mezzi di correzione.

Sentenza.

Il pretore di Rovereto il 6.5.1966 ha condannato l'imputato alla pena di quattro mesi di reclusione.
Contro la decisione venne interposto appello, ma prima del dibattimento il reato fu dichiarato estinto per amnistia.
Il 16.12.1965 alcuni insegnanti del ginnasio di Ala di Trento frequentato dai convittori dell'istituto «Silvio Pellico» inviavano al rettore una lettera di protesta con cui lamentavano che un assistente di detto istituto, tale Di Piazza Giulio, era solito usare metodi brutali e violenti nei confronti dei giovani a lui affidati, che si erano presentati alle lezioni con evidenti segni di percosse.
Anche il sindaco e il preside, qualche giorno dopo, per il medesimo motivo intervenivano presso il rettore; questi dichiarava di essere a conoscenza di «una certa severità» del suo sottoposto, ma che la stessa non guastava essendo «funzionale».
Nel gennaio 1966 fuggivano dal collegio due ragazzi; raggiunti e interrogati dai carabinieri l'uno dichiarava che era fuggito per le percosse ricevute e l'altro per la paura di dovere subire altrettanto.

Non reputa il giudicante - diceva la sentenza - di potere concedere i benefici della condizionale e della non menzione, tenuto conto della gravità dei fatti e del comportamento dell'imputato, anche in sede processuale. Il Di Piazza non ha mostrato il benché minimo ravvedimento, negando in parte i fatti e asserendo che i ceffoni in realtà erano quasi «buffetti» e i pugni erano per lui (a volte) un modo per tenere allegra la camerata, ha tentato di dimostrare legittimo il suo comportamento e pertanto non vi è motivo di ritenere che lo stesso si asterrà per l'avvenire dal commettere reati.

La sentenza prendeva motivo dalle seguenti circostanze:

... al dibattimento è risultato che i ragazzi, quasi tutti sui dodici-tredici anni... avevano subito qualche violenza a opera del Di Piazza. Quasi sempre avevano ricevuto ceffoni, a volte pugni e calci, a volte erano stati costretti a subire dei castighi umilianti e penosi: camminare in ginocchio, tenere in bocca un sigaro acceso, piegarsi sul banco per essere colpiti sul sedere, il taglio forzato dei capelli... Cesare venne chiamato dal Di Piazza «figlio di puttana» in presenza di altri ragazzi; ad Aldo, a Vincenzo, a Paolo, disse «non siete che burattini nelle mie mani, non me ne frega niente nemmeno dei vostri genitori»; Vincenzo vide l'imputato prendere a calci degli altri ragazzi e dare dei pugni a un ragazzo che tremava e piangeva; Massimo intervenne a difesa del fratello minore percosso dal Di Piazza e fu a sua volta colpito con schiaffi e calci e impedito di recarsi dal rettore per reclamare; Severo vide l'imputato prendere per i capelli un ragazzo e battergli la testa contro il muro, colpirne un altro con schiaffi e ironizzare sul suo conto durante una crisi di nervi sopraggiunta al medesimo con le parole: «eccolo lì l'eroe dei due mondi, com'è ridotto»; Giacomo venne ricoverato due volte in infermeria dopo avere ricevuto percosse, fu costretto a tenere in bocca un sigaro acceso, subì il taglio dei capelli, venne invitato a bere ripetutamente alcolici fino a ubriacarsi, venne chiamato «faccia di mona», gli venne detto «ti rompo la faccia» e venne costretto a correre pure lamentando dei dolori all'appendice e pure avendolo fatto presente al Di Piazza.
... Il Di Piazza nel gennaio 1966, sia pure per motivi di salute, venne esonerato dal servizio e da allora nessuno dei ragazzi si è più lamentato...

«Villaggio del Fanciullo»
Montaldo di Cerrina (Alessandria)

Istituto privato.
Direttrice e proprietaria: Giovanna Vacino.

Imputata:
Vacino Giovanna
di abuso di mezzi di correzione.

Sentenza.
Il 4.3.1967 il pretore la condannava a quattro mesi di reclusione quale responsabile di abuso di mezzi di correzione con pena condizionalmente sospesa.
La condannata ha rinunciato all'appello.

Nell'ottobre del 1964 Giovanna Vacino, laureata in lettere e filosofia, di sessantadue anni, istituì il «Villaggio del Fanciullo», dove ricoverava una decina di fanciulli subnormali, affidatile in parte dall'amministrazione provinciale di Alessandria, in parte dai genitori.
Sede dell'istituto era la casa mezzadrile del parroco di Cerrina, don O., costituita da quattro camere e un salone.
Nell'aprile del 1966 il medico provinciale di Alessandria dichiarava l'inidoneità dei locali all'uso cui erano destinati e allora il «Villaggio» veniva trasferito a Montaldo.
Nel maggio 1966 il dottor V., quale privato cittadino, presentò una denuncia contro la Vacino.
«Transitavo - disse poi - nelle vicinanze del "Villaggio ", quando sentii dei lamenti provenire dal cortile. Andai a vedere e scorsi la Vacino con un bastone in mano che picchiava un bambino. Intervenni, facendo le mie rimostranze, ma questa mi rispose: "Faccia i fatti suoi!". Allora andai dai carabinieri».

Così è stata motivata la sentenza:
... la teste P. ha asserito che l'imputata chiudeva i piccoli per lunghi periodi di tempo nel gabinetto, incurante del fatto che ivi la temperatura, a causa di un finestrino aperto, era nella stagione invernale assai rigida. La teste S., pur escludendo che la Vacino percuotesse i bambini (e per ciò stesso dimostrando obiettività se non addirittura compiacenza verso la prevenuta) ha dichiarato che i bambini venivano, per castigo, messi «fuori della porta» all'aperto, e ciò anche nella stagione invernale.
Il teste don O. ha affermato di avere personalmente constatato che la Vacino era solita infliggere ai bambini castighi consistenti nella privazione del vitto, circostanza confermata dai bambini alla loro maestra, teste B., che ne ha riferito a dibattimento. L'episodio delle percosse «con una canna» denunziato dal teste V., cui va riconosciuto il merito di avere provocato l'intervento delle autorità competenti, è stato confermato dalla teste S...
Né... apportano elementi negativi rispetto ai fatti contestati le affermazioni dei testi indotti dalla difesa, che si sono limitati a dichiarare che i loro figlioli non si erano lamentati del trattamento avuto, il che, è ovvio, non esclude la sussistenza dei fatti stessi...
La credibilità di questi testi è poi sminuita dalla loro particolare situazione soggettiva. Trattasi infatti di persone di modestissime possibilità economiche, per le quali il figlio subnormale costituisce, nonostante il naturale affetto, un peso non indifferente; è quindi presumibile che costoro abbiano temuto, con una deposizione accusatoria, di inimicarsi i funzionari dell'amministrazione provinciale dalla quale sono pagate le rette per il ricovero dei subnormali, avvertendo, con ragionamento semplicistico ma non privo di fondamento, che una condanna della Vacino Giovanna non sarebbe stata gradita a quei funzionari cui incombeva il potere-dovere di controllare il «Villaggio» praticamente finanziato dall'amministrazione stessa.

Elenco di alcune disposizioni di legge totalmente o parzialmente disapplicate (1)

R.D. 15.4.1926 n. 718.

Art. 50.
Gli istituti, i comitati e le associazioni di carattere pubblico o privato, che, in tutto o in parte, intendano comunque provvedere alla protezione e all'assistenza della maternità e dell'infanzia, devono essere previamente riconosciuti idonei a tale funzione, nei riguardi economici, tecnici e morali, dalla giunta esecutiva dell'Opera nazionale...

Art. 51.
Dispone che le istituzioni pubbliche e private di assistenza all'infanzia devono uniformare la loro attività, oltreché alle norme di legge, alle disposizioni impartite dall'Onmi. Questa, d'altra parte, può promuovere la riforma degli istituti che fossero in contrasto con le disposizioni di legge o impartite dall'Onmi stessa.

Art. 52.
L'Opera nazionale esercita il potere di vigilanza e di controllo ad essa attribuito dall'art. 6 della legge, anche mediante apposite ispezioni sull'andamento dei servizi nelle varie province e sul funzionamento delle singole istituzioni...

Art. 53.
Per l'esercizio della funzione ispettiva, l'Opera nazionale si avvale di persone che, per gli uffici coperti, per gli studi fatti, o per le missioni compiute, siano riconosciute provviste di speciale competenza tecnica...

Art. 176.
I fanciulli minori di dodici anni compiuti devono essere, di regola, collocati presso famiglie, possibilmente abitanti in campagna, che offrano serie garanzie di onestà, laboriosità, attitudini educative e amorevolezza verso i bambini e dispongano inoltre di una abitazione conveniente e di mezzi economici sufficienti per provvedere al mantenimento dei fanciulli ricevuti in consegna...

Art. 185.
I comitati comunali dell'Onmi (che devono essere istituiti in ogni comune) devono vigilare sulla condotta e sull'educazione dei minori di diciotto anni, consegnati o restituiti ai genitori, ascendenti o tutori, o collocati presso famiglie o liberati da riformatori o dimessi da istituti. Devono inoltre agevolare il loro collocamento al lavoro, assistendoli in ogni evenienza.

Art. 186.
I comitati comunali dell'Onmi concorrono all'assistenza morale e all'opera di rieducazione dei minorenni inquisiti, condannati e liberati dal carcere...

Artt. 181 e 191.
Prevedono che i componenti dei comitati comunali dell'Onmi e le assistenti da essi dipendenti devono periodicamente visitare i fanciulli ricoverati in istituto e quelli affidati a famiglie e che i bambini fino al terzo anno di età devono essere visitati almeno una volta al mese nel primo anno di vita e in seguito ogni due mesi, a meno che le loro particolari condizioni non esigano visite più frequenti.

Artt. 115, 171 e 194.
Prevedono che in ogni istituto di assistenza devono essere tenuti aggiornati un registro nominativo di tutti i minori; deve inoltre essere tenuta una cartella individuale per ciascun minore.

Art. 202.
Negli istituti e asili deve essere assicurata una sorveglianza per ogni gruppo di sei bambini minori di diciotto mesi e una sorveglianza per ogni gruppo di dodici bambini dai diciotto mesi a tre anni...

Art. 224.
... sono vietate le punizioni corporali e quelle consistenti nella privazione degli alimenti.

R.D. 24.12.1934 n. 2316.

Art. 4.
Compete all'Onmi (sedi centrali, comitati provinciali e comunali):
- provvedere alla protezione e assistenza all'infanzia in pericolo di abbandono o abbandonata, delle gestanti e madri bisognose;
- favorire la diffusione delle norme e dei metodi scientifici di igiene prenatale e infantile;
- partecipare all'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia e alla lotta contro le malattie infantili;
- vigilare sull'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Art. 19.
Le autorità di pubblica sicurezza, le istituzioni di protezione e assistenza all'infanzia e i cittadini che vengono a conoscenza che un fanciullo è abbandonato, devono, dopo aver provveduto alla sua provvisoria sistemazione, darne subito notizia al comitato comunale dell'Onmi...
Ai trasgressori è applicabile la pena prevista dall'art. 593, primo comma, del codice penale (omissione di soccorso).

Art. 20.
Gli istituti e le persone che assistono o allevano minori degli anni quattordici debbono darne notizia al comitato comunale dell'Onmi.
L'inosservanza è punita con una ammenda.

R.D. 8.5.1927 n. 798.

Art. 16.
Le amministrazioni dei brefotrofi devono esercitare, mediante periodiche visite di speciali ispettori, un continuo controllo sul trattamento dei fanciulli collocati a baliatico o in allevamento esterno.

Art. 17.
In ogni provincia è istituita una commissione di vigilanza dei brefotrofi, nominata dal prefetto che deve visitare almeno una volta ogni bimestre i brefotrofi, le case di ricezione e gli analoghi istituti che provvedono all'assistenza degli illegittimi.

D.P.R. 11.2.1961 n. 264 e D.PR. 22.12.1967 n. 1513

In base ai decreti presidenziali sopra citati, i comuni o i consorzi di comuni (e sostitutivamente le province) devono approntare i servizi di medicina scolastica in tutte le scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado ed estenderli agli istituti educativo-assistenziali e medico-psico-pedagogici.
Il servizio di medicina scolastica comprende per quanto concerne l'aspetto igienico-sanitario: la profilassi, la medicina preventiva, la vigilanza igienica, il controllo dello stato di salute di ogni allievo e degli insegnanti.
Per quanto riguarda invece l'aspetto psico-pedagogico, prevede che i comuni e i consorzi fra i comuni (e sostitutivamente le province) curino, previa istituzione di apposite équipes, il trattamento dei minori con difficoltà, ivi compresi gli handicappati psichici, fisici e sensoriali che frequentano le scuole o istituti assistenziali pubblici o privati.
Gli interventi devono anche essere diretti (art. 34) a ridurre le carenze delle famiglie e dell'ambiente in genere. Negli interventi obbligatori sono comprese le terapie preventive e curative (art. 34), prestazioni necessarie a oltre il 50% dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo.
Ai sensi dell'art. 10 D.P.R. 22.12.1967 n. 1518, i comuni e i consorzi fra comuni dovevano approntare propri

regolamenti entro il 20.6.1969.
L'inosservanza di detta disposizione costituisce il reato di omissione di atti d'ufficio.

(1) Alcune disposizioni sono state sunteggiate.

Disposizioni del codice penale cui è fatto spesso riferimento

Art. 105 c.p.p.
L'azione civile nel procedimento penale può essere esercitata dal pubblico ministero nell'interesse del danneggiato, quando questi è incapace per infermità di mente o per età minore di far valere i propri diritti e non vi è chi lo rappresenti.

Art. 571 c.p. - Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina.
Chiunque abusa dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a sei mesi.
Se dal fatto deriva una lesione personale, si applicano le pene stabilite negli artt. 582 e 583, ridotte a un terzo; se ne deriva la morte, si applica la reclusione da tre a otto anni.

Art. 572 c.p. - Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli.
Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia, o un minore degli anni quattordici, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.
Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da quattro a otto anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da sette a quindici anni; se ne deriva la morte, la reclusione da dodici a venti anni.

Serie politica

1. Edoarda Masi, *La contestazione cinese.*
2. *Il Vietnam vincerà,* a cura di Enrica Collotti Pischel.
3. Malcolm X, *Ultimi discorsi.*
4. *Springer: la manipolazione delle masse,* a cura di Giorgio Backhaus.
5. *Socialismo e mercato in Jugoslavia,* a cura di Carlo Boffito.
6. Leo Huberman e Paul M. Sweezy, *La controrivoluzione globale. La politica degli Stati Uniti dal 1963 al 1968.*
7. Maxime Rodinson, *Israele e il rifiuto arabo. Settantacinque anni di storia.*
8. Camillo Daneo, *Agricoltura e sviluppo capitalistico in Italia.*
9. Gabriel e Daniel Cohn-Bendit, *L'estremismo, rimedio alla malattia senile del comunismo.*
10. *Morire di classe,* a cura di Franco Basaglia e Franca Basaglia Ongaro. Fotografie di Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin.
11. Andre Gunder Frank, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina.*
12. *Gli studenti americani dopo Berkeley,* a cura di Alessandro Cavalli e Alberto Martinelli.
13. Michel Gutelman, *La politica agraria della rivoluzione cubana 1959-1968.*
14. Giovanni Arrighi, *Sviluppo economico e sovrastrutture in Af rica.*
15. *I lavoratori studenti. Testimonianze raccolte a Torino,* a cura di Giorgina Levi Arian, Giovanni Alasia, Adalberto Chiesa, Pietro Bergoglio, Letizia Benigni. Introduzione di Vittorio Foa.
16. *Il movimento degli studenti medi in Germania,* a cura di Günter Amendt.
17. Gabriel Kolko, *Le radici economiche della politica americana.*
18. *La crisi del modello sovietico in Cecoslovacchia,* a cura di Carlo Boffito e Lisa Foa.
19. Basil Davidson, *La liberazione della Guinea. Aspetti di una rivoluzione africana.*
20. *Colonialismo portoghese e lotta di liberazione nel Mozambico,* a cura di Luisa Passerini.
21. *Per la critica dell'università,* a cura di Carlo Donolo.
22. Liliana Lanzardo, *Classe operaia e partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione: 1945-1949.*
23. *Opere scelte di Frantz Fanon,* a cura di Giovanni Pirelli. Volume primo: Acculturazione e cultura nazionale - Medicina, colonialismo, guerra di liberazione - Sociologia di una rivoluzione.
24. *Opere scelte di Frantz Fanon,* a cura di Giovanni Pirelli. Volume secondo: Decolonizzazione e indipendenza - Violenza, spontaneità, coscienza nazionale.
25. *Il Black Panther Party,* a cura di Alberto Martinelli e Alessandro Cavalli. Scritti di Eldridge e Kathleen Cleaver, Bobby Seale, Huey P. Newton, Stokely Carmichael, H. Rap Brown, James Forman e altri.
26. *La fabbrica della follia. Relazione sul manicomio di Torino,* a cura dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali. Sezione Autonoma di Torino.
27. Andre Gunder Frank, *America latina: sottosviluppo o rivoluzione.*
28. Noam Chomsky, *La guerra americana in Asia.*
29. Seymour Melman, *Capitalismo militare. Il ruolo del Pentagono nell'economia americana.*
30. *Chi insegna a chi? Cronache della repressione nella scuola,* a cura di Antonietta Chiama, Jolanda Molinar, Cesare Pianciola, Ada Quazza, Anna Rivetti, Franco Sbarberi, Renato Solini.
31. Sidney G. Tarrow, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno.*
32. Mahmoud Hussein, *La lotta di classe in Egitto 1945-1970.*
33. Tom Hayden, *Un processo politico. Chicago 1969.*
34. Irene Invernizzi, Il *carcere come scuola di rivoluzione.*
35. Malcolm X, *Con ogni mezzo. Discorsi e interviste.*
36. *Il paese dei celestini. Istituti di assistenza sotto processo,* a cura di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera.
37. E.L. Wheelwright e Bruce McFarlane, *La via cinese al socialismo. Economia e politica nella Rivoluzione culturale.*
38. Sara Lidman, *Rapporto dal sottosuolo svedese.*